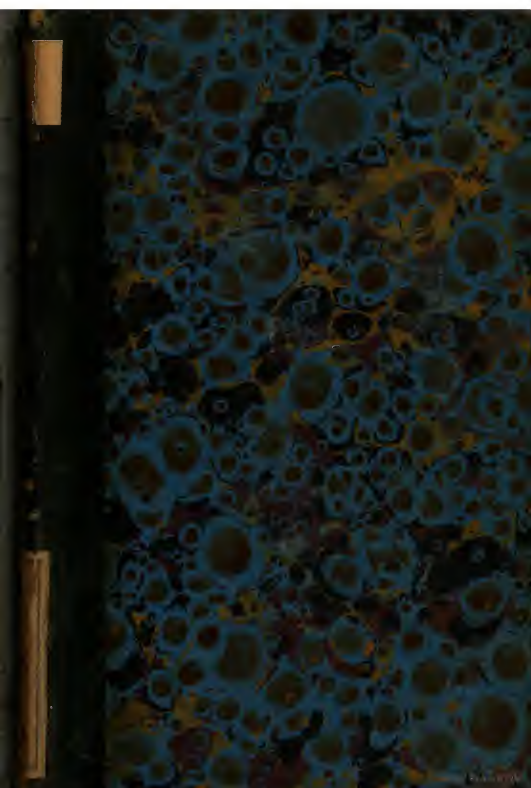




10266



Paraf. LVII. 1^{re}

SBN 47063
STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA

DEL CONTE DI SÉGUR

E SUOI CONTINUATORI

Prima Edizione Napolitana

STORIA MODERNA

TOMO LVIII.

~~~~~  
*STORIA DELLA SVIZZERA, VOL. I.*  
~~~~~

NAPOLI

TIPOGRAFIA NELLA PIETÀ DE TURCHINI,
STRADA MEDINA N.º 17.

~~~~~  
**1836.**





**S T O R I A**

**D E L L A**

**S V I Z Z E R A**

**DAI PRIMI TEMPI SINO AI DI NOSTRI**

**TRATTA DAL MULLER , DAL MALLET , DAL SISMONDI  
E DA ALTRI SCRITTORI**

**PER CURA**

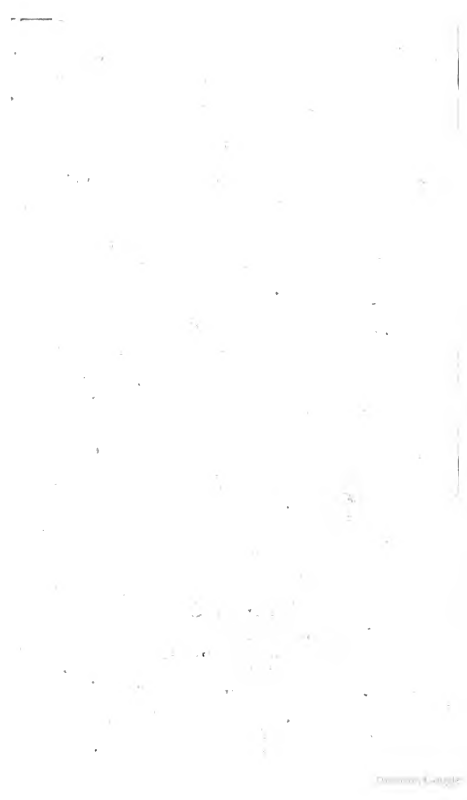
**di Davide Bertolotti.**

**TOMO I.**

**NAPOLI**

**STAMPERIA NELLA PIETÀ DE' TURCHINI  
STRADA MEDINA N.º 17.**

**1836.**



# PREFAZIONE

DELL' EDITORE MILANESE.

---

**O**LIVIERO GOLDSMITH, favellando del montanaro svizzero, dice: Egli ama l' umil tetto, che tiene dolce simpatia col suo cuore; egli ama l' accigliata rupe, che lo innalza sino al soggiorno delle tempeste. Il fragor de' torrenti e il muggito delle procelle non fanno che affezionarlo più vivamente all' alpestre sua patria: non altrimenti che un fanciullo, se un paucio timor lo molesta, si stringe contro al seno della madre, vi si asconde, e vi cerca un asilo sicuro.

Questo invitto affetto degli Svizzeri per la montuosa lor patria forma il carattere perpetuo della loro istoria. Per esso rispondono a Cesare che non sono usi di dar ostaggi, ma di riceverne; e non piegano sotto l' invincibil fortuna di Roma che dopo d' aver tinto la terra del sangue di più di centotrentamila de' loro. Per esso resistono all' orgoglioso Alberto, e la morte dell' infame Gesler vendica la snaturata prova di destrezza imposta all' eroico Arciero di Uri. La lunga guerra contro alle armi dell' Impero, che piantò le fondamenta

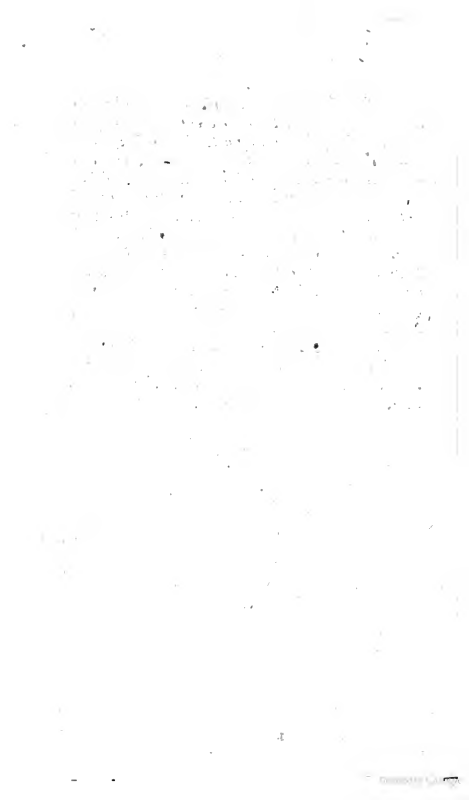
dell' elvetica libertà, ribocca d' illustri esempi di quell' amore di patria pel quale ogni sacrificio diviene leggiero. A Morgarten, le mazze di milletrecento pastori schiacciano gli elmi dorati dell' orgogliosa Nobiltà germanica. A Sempach, Arnolfo di Winchelried, consacrandosi ad una inevitabil morte, abbraccia le punte di un fascio di lance nemiche, e nel suo seno le accoglie per aprire a' suoi concittadini il varco nelle serrate file della falange nimica. Con tanto sangue e con tanto eroismo ottengono la desiderata libertà; ma il terribile Carlo di Borgogna vuole unire i dirupi della Svizzera al suo vasto dominio. Egli è sconfitto con tutto il numeroso suo esercito; ed una cappella, eretta colle ossa de' Borgognoni caduti in battaglia, ricevè la spaventevole iscrizione: Questo monumento lasciò di sé Carlo di Borgogna, l'anno 1476.

L' antico valore degli Svizzeri nel difendere la lor patria sopravvisse a secoli interi di pace: e dalla sommità del monte Righi ancora si veggono le gole ove pochi montanari, dispregiatori della morte, ributtarono gli sforzi di un esercito francese che, al tempo del Direttorio, volle colla violenza imporre la libertà ad un popolo veramente libero da più centinaia di anni. Le antiche prove dell' eroismo si rinnovellano, benchè con esempio infelice. Le donne istesse trascinano a braccia i cannoni su per le balze scoscese, e dividono coi soldati la gloria ed i pericoli della battaglia. Ma la corruzione ha infettato le città, ed in-

darno l' antica virtù rivive ricoverata ne' monti. Nulladimeno la Francia è costretta a rispettare l' indipendenza di un territorio difeso con tanto valore ; ed il Conquistatore , che con un decreto univa le Città anseatliche all' illimitato suo Impero , non ardisce di assicurarsi del passaggio del Reno coll' occupare la ricca Basilea ed una linea militare di altura.

L' Istoria della Svizzera ha avuto il suo Tito Livio nel celebre Müller. Più breve ne' suoi racconti , il Mallet non è pregevole meno. Finalmente il Sismondi ha fatto un breve, ma succoso ristretto di quella nobile Istoria. Da cotesti tre Autori e da un Anonimo tedesco è tratto il presente Compendio in due volumi , che mi reco a pregio di dedicare ai cortesi miei signori Associati.







# STORIA DELLA SVIZZERA.

---

## CAPO PRIMO.

L'Elvezia scoperta e descritta dai Greci. — Cesare n'è il primo storico. — Egli arresta la grande invasione degli Elvezii nelle provincie romane, e li respinge nelle loro montagne.

**L**A profonda oscurità che d'ordinario ricopre l'origine delle nazioni, non procede soltanto dalla mancanza di autentici documenti, o di prove scritte di qualsivoglia maniera, ma ancora dalla diversità di quest'origine stessa. E tanto sarebbe domandare donde sgorgarono le prime acque che poi formarono il Mediterraneo, quanto donde uscirono i primi uomini dai quali le coste della Grecia, o dell'Italia furono popolate. Il dotto storico degli Svizzeri, Giovanni Muller, cercando di diradare questa oscurità dell'origine del suo paese, presenta a' suoi leggitori alcune congetture ingegnose appoggiate a diversi passi de' classici autori.

Alcuni Focesi scampati dalle armi di Ciro, dopo d'aver fondata la ricca e potente colonia di Marsiglia vicino alla foce del Rodano, seguirono, dice il Muller, il corso di questo fiume fin dove la Saona, unendosi a lui, fa

la penisola sulla quale doveva poi innalzarsi Lione. Guidati sempre dal Rodano, arrivarono a' piedi di quella catena di monti denominata il Jura , ch' egli attraversa per uscir della Svizzera , e pèi quali si misero essi , facendo tuttavia la medesima strada che il fiume. Allora si presentarono ai loro sguardi *i tristi luoghi abitati dai Celti* non meno che *il lago del Deserto* , le quali parole nessuno per avventura s' immaginerebbe che si riferissero all' ameno lago di Ginevra : nè che *i tristi luoghi* qui mentovati siano tra i paesi più belli che la natura abbia prodotti in Europa. Essi costeggiarono il lago , alla cui estremità superiore trovarono ancora il Rodano , ponendo mente al diverso colore delle acque. La lunga ed angusta valle ch' ei solca ( il Valse ) parve loro *il nero soggiorno di una notte eterna* ; ed ai gioghi sempre coperti di ghiaccio , donde il fiume disserrasi , diedero il nome di *Colonne del sole* , probabilmente perchè quest' astro li irradia lunga pezza anche dopo il tramonto. E certamente fa meraviglia trovar la Svizzera descritta in quella condizione in cui sono a' dì nostri rappresentati i deserti dell' America ; e sentire i Greci parlar del Rodano e del lago di Ginevra presso a poco come i cacciatori del Canadà sogliono parlare del lago di Michigan e della riviera delle Isole delle Volpi.

Cesare scrive che , al tempo della grande invasione degli Elvezii , cinque secoli dopo la scoperta della quale abbiamo parlato , si trovò presso di loro una specie di registro genea-

le del loro esercito scritto in lingua greca: la qual circostanza sembrerebbe confermare non solo che i Greci scoprirono questo paese, ma eziandio che vi fermarono stanza. Ma quando noi troviamo gli archivi di tutti gli Stati alemanni pieni di titoli e di documenti del medio evo scritti in latino, ben lungi dall'argomentare da ciò che i Romani abitassero quel paese, ci accontentiamo di asserire che le arti romane vi erano penetrate.

La storia di Roma rammenta per la prima volta l'Elvezia e gli Elvetici un secolo prima dell'Era volgare. Essi appaiono all'improvviso, ma pur già terribili, come alleati dei Cimbri e dei Teutoni, che invasero di quei tempi le provincie della Repubblica. Questi confederati vinsero il console Silano nelle vicinanze di Marsiglia; ma un altro esercito romano, passato le Alpi, e riuscito alle loro spalle, li obbligò a ritirarsi per difendere il proprio paese. Erano essi allora capitaniati da un giovane eroe per nome Diviko, il primo di quella nazione che tramandasse in fino a noi il suo nome; e Lucio Cassio comandava dall'altra parte i Romani. I due eserciti s'affrontarono, l'anno di Roma 646, nel luogo in cui il Rodano sbocca nel lago di Ginevra; e quivi i padroni dell'Italia, della Grecia e della Macedonia, che avevan portate le armi vittoriose fin nell'Africa e nell'Asia, cedettero al valore di un popolo barbaro, di cui appena conoscevano il nome: il Console ed il suo Luogotenente morirono sul campo della batta-

glia , e la sconfitta fu sì compiuta , che i vinti diedero ostaggi , e passarono sotto il giogo. Questa singolare circostanza vien riferita da Cesare stesso.

Lo spavento e il terrore s'accrebbero a dismisura in Roma , allorchè poco dopo questi sinistri vi arrivò la notizia che una terza armata consolare composta di ottantamila soldati aveva incontrata la sorte delle due precedenti, disfatta quasi all' intutto dallo stesso nemico. Roma non s' era trovata giammai in un più grave pericolo ; ma i Barbari , che non seppero approfittare della lor buona ventura , divisero le loro forze , e così porsero a Caio Mario il dextro di vincerli interamente ; prima vicino a Aix in Provenza , e di poi in Italia sulle rive dell' Adige. I Cimbri e gli Elvezii che presero parte a quest' ultima battaglia , erano in numero di cento cinquantamila ; la fanteria armata di lunghe picche combattè in buon ordine ; la cavalleria era coperta di ferro , e portava magnifici elmi : circostanze degne d' esser notate , perchè se l' arte di lavorare i metalli suppone un grado d' incivilimento piuttosto avanzato , che dobbiam noi pensar dei Romani , i quali conoscevano appena codesto popolo tuttochè sì vicino all' Italia ? Mario , inferiore quantò al numero de' soldati , fu in pericolo di perdere questa memorabil battaglia , la quale traeva seco la sorte della sua patria. Però contento d' averla salvata non tolse ad inseguir l' inimico , che si ricondusse nelle sue montagne. Cinquanta anni dopo questo avvenimento, la pos-

sanza degli Elvezii soggiacque al genio di Cesare, il quale ci lasciò scritto che questo popolo, sempre in contesa co' suoi vicini abitatori dell' altra sponda del Reno, s'acquistava pel suo coraggio un luogo distinto tra le bellicose nazioni della Gallia.

Gli Elvezii avevano un capo assai potente, nominato Orgetorige, che possedeva diecimila schiavi con molte altre ricchezze procacciate in guerra. L'ambizione suggerì a costui il disegno, veramente straordinario, di una migrazione armata di tutto il popolo nelle Gallie; e il popolo applaudì a questo divisamento. Molte nazioni alleate vollero parteciparvi, e si spensero tre anni continui nei preparativi necessari a questa impresa. Frattanto Orgetorige, accusato di mire criminose, arrestato e tratto in giudizio, si era data volontariamente la morte. Ma il popolo non si rimosse per questo dalla divisata invasione, che fu definitivamente fermata pel giorno 28 di marzo dell'anno 696 di Roma, che è quanto dire 58 anni prima dell'Era volgare. Le donne, i fanciulli, i vecchi, gl' infermi, con quanto avevan di prezioso, furono collocati sopra carri tirati da buoi; e nell'atto del partire gli Elvezii incendiarono dodici città e quattrocento villaggi, seppellendo così sotto una generale rovina tutto quello che non potevano portar via con loro. Questo esempio fu seguitato dagli alleati, e Cesare, che riferisce questo fatto, esaminando poi certi documenti scritti in lingua greca, dei quali abbi-  
biam già fatto menzione, potè asserir con cer-

tezza , che questa moltitudine peregrinante si componeva di duecento sessantatremila Elvezii e di centocinquemila alleati , venuti dal Jura , dal lago di Costanza , dai Grigioni e dal Tirolo. Tra costoro annoveravansi novantaduemila combattenti , guidati da quello stesso Diviko il quale un mezzo secolo innanzi aveva vinti i Romani. Tosto come s' intese questa gran ragunata di genti , Cesare corse da Roma a Ginevra , la qual città rammentata in questa occasione per la prima volta presso gli Storici ; allora non faceva parte dell' Elvezia ; ma divisa da quella pel Rodano , apparteneva agli Allobrogi , popolo alleato , o soggetto di Roma , il cui territorio comprendeva in sè tutto intiero il Delfinato e la Savoia.

Gli Elvezii domandarono la licenza d'attraversare il paese degli Allobrogi sotto promessa che s' asterrebbero da qualsivoglia disordine , o danno ; e Cesare , che allora non avrebbe potuto oppor loro se non se una sola legione , s' infinse per qualche tempo , nè punto manifestò il suo rifiuto , finchè non ebbe innalzato un trinceramento che si stendeva dal lago fino alla montagna. Intorno a questa grand' opera scrissero di molte cose i critici moderni , alcuni dei quali , principalmente lo Spon , la collocarono al nord del lago di Ginevra da Nyon fino alla Dole , ch' è la parte più elevata del Jura , confermando in qualche maniera questa opinione con alcune rovine scoperte non lungi da Gingen. Secondo questa sentenza , Cesare avrebbe serrato il passo della Chiusa e del

Monte Bianco. Ma il dotto Commentatore dello Spon, e dopo di lui anche il Clarke, sono in una contraria opinione. Essi osservano che Cesare distrusse, appena arrivato, il ponte di Ginevra sul Rodano, o per lo meno quella metà del ponte che si stendeva dall' Isola alla sponda elvetica: ciò che egli non avrebbe fatto di certo se avesse avuto in animo di elevare da quella parte il suo trinceramento; oltredichè egli non avrebbe potuto compiere quest' opera sul territorio nemico già occupato da forze tanto superiori alle sue che non andavano oltre a cinque, o seimila soldati. Adunque il trinceramento di cui qui parlasi, distendevasi, per quanto appare, lungo la riva sinistra del Rodano da Ginevra a Vouach, dove il Rodano attraversa la catena del Jura. L' Isola sul Rodano fortificossi con una torre che porta tuttora il nome di Cesare, sebbene in processo di tempo sia stata distrutta, e poi rifabbricata sui medesimi fondamenti. La distanza di novemila passi accennata da Cesare corrisponde pienamente a quella onde Ginevra è disgiunta da Vouach, la quale consiste in quattro leghe di linea retta, e probabilmente in cinque se voglia tenersi dietro al corso del Rodano; laddove Nyon non è distante dalla Dole se non cinquemila passi all' incirca. È probabile però che questo trinceramento, questa muraglia alta sedici piedi, che Cesare si vanta d'aver costruita in pochi giorni, *murum in altitudinem pedum 16 fossamque perducit*, non fosse che una specie di bastione formato dalla terra del

fosso , ed assodato con alcune fascine secondo l' uso di que' tempi.

Gli Elvezii tentarono inutilmente il passaggio del Rodano , e presero alla fine la via della Chiusa dov' era un passo appena abbastanza largo pei loro carri. Anche questo passo avrebbe potuto essere loro interdetto dai Sequani , che abitavano l' altra parte del Jura ; ma l' influenza di Dumnorige lor capo fece sì , che li accogliessero invece favorevolmente.

Reca meraviglia senza dubbio il riflettere come mai questa invasione , a preparar la quale bisognò il travaglio di tre anni , rimanesse ignota ai Romani sì fattamente , che ne furono quasi sorpresi all' improvviso ; ma se in questo ebbe colpa Cesare , che l' anno prima era stato proconsole nella Gallia , vuolsi pur confessare ch' ei seppe ammendare l' errore. Non avendo forze sufficienti per chiudere agli Elvezii il passo del Jura , commise la difesa del suo campo collocato sulla riva sinistra del Rodano al suo luogotenente Labieno , e corse per nuovi soccorsi in Italia , dove arruolò due legioni. D' Italia poi con queste e con tre altre legioni tolte ai quartieri d' inverno passò immediatamente le Alpi , dove il cammino è più breve ( pel monte Cenisio ) , e riuscì a Lione. Nel qual viaggio fu tale la sua rapidità , che sorprese la retroguardia degli Elvezii , cioè la quarta parte del loro esercito , la combattè , e la sperperò prima che potesse passar la Saona. L' armata romana attraversò questo fiume in un sol giorno , non senza gran meraviglia dei Barbari ,



che , impediti dai loro bagagli , ne avevano spesi ben venti in questo passaggio medesimo ; e il vecchio capo Diviko domandò una conferenza. Alcune condizioni di pace , offerte dai Barbari con alterezza , furon da Cesare rifiutate con aria di moderazione. Ma egli frattanto non si ristette mai dall' inseguire l' inimico col suo esercito di ben quarantamila soldati , desideroso di venir con esso a battaglia. La sua cavalleria , somministrata da alcuni alleati di dubbia fede , era stata rotta da quella degli Elvezii , e tutto il campo mancava di vettovaglia. In questa angustia si presentò alla fine l' occasione che Cesare andava cercando ; ed egli vinse pienamente il nemico in una giornata sanguinosa e contesa a lungo , della quale Plutarco descrive tutti i particolari. E si fu questa la prima pugna tra quelle molte che poi collocarono l' Eroe romano tanto al di sopra di tutti quelli dei quali la Storia antica ci tramandò il nome. Una moltitudine pari a quella degli Elvezii offrirebbe ai di nostri , qualunque ne fosse il numero , una vittoria assai facile ad ogni truppa disciplinata , tuttochè non avesse a capitano un Cesare. Ma fra gli Antichi , che non combattevan da lungi coll' artiglieria , la spada di un Barbaro poteva senza troppa ineguaglianza affrontar quella del più esperto soldato.

Gli Elvezii avevan perduto in questa battaglia un gran numero di combattenti , ondechè , costretti ad abbandonare le donne , i figliuoli , i beni loro , si ritrassero in disordi-

ne dalla parte della Sciampagna , dove Cesare gl' inseguì incontanente, facendo bandir fra' Lingoni ( popolo della Marna ), che sarebbero trattati ostilmente qualora somministrassero vetovaglie ai nemici. Costoro adunque , condotti per questa maniera nelle estreme necessità , gli mandarono alcuni deputati per trattare la pace ; ma un corpo di seimila uomini , il quale , approfittando di questo frattempo , erasi dato alla fuga , fu inseguito , soppraggiunto , e da Cesare passato a fil di spada. Egli permise dipoi a circa centomila Elvezii, infelice avanzo di un numero tre volte maggiore , uscìto non guari prima della sua patria , di ritornarvi , di rifabbricare le loro dimore , e di vivere in pace , fedeli alleati della Repubblica , e protetti col terrore del suo nome contra i loro nemici situati sull' altra sponda del Reno , nè lasciò fra loro , dice Montaigne , altro presidio che la memoria della sua dolcezza e della sua clemenza. Questa , a dir vero , potev' a forse parer grande nel secolo di quel celebre Capitano , nel quale non era gran fatto comune ; ma per giudicarne con più fondamento vuolsi riguardare al modo con cui egli medesimo lasciò scritto d' aver trattato il popolo di Vannes ( i Veneti ) nella Brettagna. Costoro , oppressi dalla forza superiore , si arresero ; ma Cesare , volendo che riuscissero di esempio all' Universo , mise a morte tutto il loro Senato , e vendette il popolo all' incanto.

L' indipendenza , accordata agli Elvezii , non durò più di sei anni ; dopo di che furono ri-

dotti nella condizione delle altre provincie conquistate, della quale così parlava Cicerone al popolo romano: *Richiamate alla mente i viaggi dei vostri Generali fatti per le terre e le città dei Cittadini romani in Italia, e da questi fate ragione di quanto debbon soffrire le nazioni straniere. Nè potrebbe agevolmente determinarsi se sia maggiore il numero delle città nemiche distrutte coll' armi, o di quelle dei vostri alleati ruinate dai quartieri d'inverno, ec.* Il sacco, secondo questo Autore, non era punto la maggiore delle sventure a cui gli alleati si trovassero esposti per parte delle truppe presso di loro stanziate.

## CAPO SECONDO.

Descrizione geografica degli Elvezii e de' Rezii dell' antica Lega elvetica. — Politica dei Romani. — Cambiamento dei costumi nell' Elvezia. — Felicità pubblica e domestica. — Aventicum. — Rapacità dei viaggiatori romani. — Legione, detta rapace. — Storia com-movente di Giunia Alpinula.

Le frontiere dell' Elvezia erano in antico, non meno che ai dì nostri, il lago di Ginevra e la catena del Jura fino al luogo in cui fabbricossi poi Basilea; il Reno, il lago di Costanza, le montagne dell' Appenzel, e quella catena di Alpi che fiancheggia al nord le profonde valli ove scorrono il Reno ed il Rodano, dopo essere usciti dalla loro comune sorgente sotto le ghiacciaie del San-Gottardo. Gli abitanti della valle del Rodano conservarono la propria indipendenza anche qualche tempo

dopo la sommissione dell' Elvezia ; ma , essendosi poi resi colpevoli di ingiuste esazioni verso i mercatanti e i viaggiatori che attraversavano il San-Bernardo , il San-Gottardo e il Sempione , i Romani stabilirono un campo a Martignè per contenerli nel dovere. Questo campo , comandato da Galba , fu assalito con molta abilità e con molto coraggio , nè fu lungi dall' esser preso. Cesare descrive assai vivamente questo fatto , che costò la vita a diecimila assalitori , e dopo il quale fu Galba costretto ad abbandonare il proprio campo , e ritirarsi verso Ginevra.

Un'altra schiatta di gente occupava la valle del Reno e le montagne che la dividono dall' Italia. Era questa la discendenza degli antichi Tirreni , Truschi od Etruschi , così chiamati dai Greci e dai Romani , ma che tra di loro portavano il nome di Rezii. Costoro , obbligati di cedere le rive del Tevere ai Romani , avevan fermato il loro soggiorno sopra quelle dell' Arno , in quella celebre valle della Toscana ( Tuscia ) alla quale quel fiume dà il suo nome , e vi composero una lega di dodici indipendenti città. L'invasione dei Galli indusse poi i Rezii ad una seconda migrazione , per la quale si addussero alle gole delle Alpi. Qui vi , obbliando a poco a poco le arti della civiltà , caddero un'altra volta nella barbarie , e cambiando costumi e carattere coi loro antichi persecutori , allora fatti dolci e pacifici , divennero essi il terrore della Gallia Cisalpina sorrendo da predatori le vaste pianure irrigate

dal Po , e ponendo a sacco ed a ruba senza pietà le terre tributarie alla Regina del Mondo. In mezzo a tutte queste mutazioni di costumi , di situazione e di patria , i Rezii conservarono sempre il linguaggio che usavano al tempo della fondazione di Roma ; ed anche oggidì , dopo duemila e cinquecento anni , il *Ladinum* o *Ladino* parlato nella valle dell' Inn , non che il *romanzo* usato nelle montagne e nella parte settentrionale dell' Illantz , è essenzialmente il linguaggio da Tito Livio descritto. I nomi stessi di un gran numero di città , come a dire *Lavin*, *Ardetz* , *Susch* ed *Hoehs* ci richiamano alla memoria *Lavinum* , *Ardea* , *Susa* , *Saliscum*. L'anno di Roma 738 Ottavio Augusto spedì contro di loro un esercito capitanato da' suoi generi Claudio Druso e Claudio Tiberio Nerone. Alcune brillanti qualità distinguevano allora quest' ultimo , e Druso era un giovane eroe in cui sembrava rivivesse l'anima del gran Cesare. Questi due Generali provarono la più ostinata resistenza dalla parte dei Rezii , appo i quali le donne medesime erano animate da un tal furore , che furon vedute gettare i proprii fanciulli nella faccia ai soldati Romani , e precipitar poi se medesime sulle spade dei loro nemici. I Rezii furono l'ultima popolazione delle Alpi che si sottomise ; e un gran numero di quelli che sopravvissero , passato il Reno sotto la scorta di un Capo alemanno , nominato Marbode , andarono a cercare fra le montagne dell' Ungheria un paese dove non fossero penetrati i Romani. Tiberio poi , alcuni anni

dopo, diede loro parecchie terre con una colonia di quarantamila Svedi.

L'Europa, o meglio direbbesi il mondo conosciuto, non era per avventura, nei tempi dei quali parliamo, popolato che per metà. Non vi si veggono che orde, le une dalle altre disgiunte, per vasti spazii deserti; e la popolazione dei più grandi Stati appare di gran lunga inferiore a quella dei nostri giorni. Ma vuolsi forse dire perciò che quel mondo fosse uscito di fresco da una di quelle spaventose catastrofi che alternan quaggiù la distruzione e il risorgimento, attestate da tutte le apparenze geologiche, e dopo ciascuna delle quali si potrebbe congetturare che il piccol numero di individui, avanzati alla generale rovina, ricomincia da' suoi più semplici elementi il lungo corso di educazione della specie umana? Pure queste medesime apparenze geologiche, sì eloquenti a dimostrare l'antichità del mondo, non danno alcuna traccia intorno alla nostra specie. Non fu ancora scoperto alcun vestigio di corpo umano fra le molte ossa di ogni specie di animali, che in tanta abbondanza si trovano nelle rocce e nelle montagne. La materia greggia rappresenta per tutto l'impronta di un mondo vivente, su cui l'uomo non era ancora comparso, ed attesta un'evidente differenza di origine fra la specie umana e quella degli altri animali.

Cesare riferisce che l'Elvezia era divisa in quattro Stati, che correvano sotto il nome di *Pagi*, sorta di lega simiglievole a quella degli Svizzeri moderni per la mutua difesa, senza al-

tra comunione fra loro. Egli parla sovente del Consiglio delle Gallie ( *totius Galliae concilium* ) che si componeva dei deputati di tutte le città; e ben lungi dall'abolire questo Consiglio nazionale, pare anzi che egli lo ampliasse, determinando egli medesimo il luogo dell'unione, e mostrandosi malcontento di quelle città, le quali non si curavano di spedirvi i loro rappresentanti. Queste assemblee nazionali duravano tuttavia sotto Augusto ed i suoi successori, malgrado della nuova division delle Gallie. Una ne fu celebrata durante il regno di Vespasiano; e può dirsi che sussistessero anche dopo la fondazione del Regno di Borgogna, fino a che i Franchi fecero la conquista di quel paese. Questi popoli procacciarono di affezionarsi a vinti più che non fecero i loro antichi padroni, i Romani. Gregorio di Tours racconta ch'essi erano preferiti; alcuni altri autori contemporanei assicurano ch'erano costretti a cercare fra i Barbari l'umanità che più non si trovava presso i Romani; e sotto l'imperio di questi ultimi le assemblee sovraccennate non potevano presentare che un vano simulacro d'indipendenza utile alla loro politica. E nel vero essi a gran cura fomentavano due contrarie parti in tutte le città de' loro alleati; e dove la fazione favorevole a loro si rimanesse oppressa, ne traevan pretesto per mandarvi un magistrato speciale, detto *correttore*, il quale pacificando que' movimenti, favoriva il loro potere, e riduceva all'obbedienza i ribelli. Gli Elvezii, sebbene privi della loro libertà, crescevano e

moltiplicavano sotto l'egida della onnipotenza romana: l'agricoltura eravi in fiore; il paese, tagliato da bellissime strade, era frequentato dai mercadanti di tutte le provincie dell'Imperio; il Reno, non altrimenti che ai dì nostri, portava al mare vaste zattere di legni da lavoro; e l'aratro del contadino solcava non poche terre coperte prima da foreste non meno antiche del mondo. Il carattere nazionale, per una mutazione non meno grande dell'accennata, era passato dalla barbara rozzezza al lusso affettato delle società incivilite. Gli Elvezii, diventati cortigiani sotto il lungo regno d'Augusto, gli elevarono tempj dopo la sua morte, e lo onorarono con ufficii religiosi. Le famiglie più considerevoli aggiunsero al proprio nome quello di un qualche Romano potente, cui prestavano eziandio una specie di servile omaggio, e le città innalzarono pubblici monumenti ai loro *curatori* o *patroni*, mentre il nome di Diviko era caduto in obbligo. Così Roma oscurava ogni grandezza nazionale. Ogni qualvolta un Elvezio, o qualsiasi altro straniero otteneva il nome di cittadino romano, non solo rinunciava al proprio paese, ma rompeva ben anche tutti i vincoli di famiglia, ed i suoi figliuoli medesimi gli diventavano stranieri, se non avesse ottenuto insieme colla cittadinanza anche il diritto speciale di parentela (*jura cognationis*): e così, diceva Plinio il giovine, il più gran favore che noi possiamo accordare porta seco la domestica maledizione. E basta un sol fatto per tutti gli esempi di corruzione. Quando un Senatore romano



volea viaggiare per suo piacere, o per suoi affari, facevasi dare il titolo di ambasciadore (*legatio libera*); e questo favore, che non si negava giammai, portava seco il privilegio di percorrere i paesi stranieri a spese degli abitanti, e di soggiornarvi senza pagamento per tutto quel tempo che al viaggiatore, insignito di questo titolo, piacesse di conceder loro siffatto onore. Queste eccellenze crebbero in processo di tempo a sì gran numero, che divennero una gravissima imposta per gli alleati di Roma. Di maniera che Cicerone, sebbene fosse egli medesimo senatore e custode severo d'ogni prerogativa, indirizzava al Popolo romano le seguenti parole relative all'accennato abuso: *Tuttochè questi pubblici ufficiali siano senza potere e senza incarico alcuno, nondimeno ricevono dalla dignità del lor nome una certa importanza della quale san profittare; il loro titolo inspira riverenza, e trae in inganno. Ed io avrei posto fine a questo vergognoso abuso nel tempo del mio consolato, se un tribuno imbecille non mi avesse attraversato dal farlo. Nè altro mi fu dato di ottenere fuorchè di ridurre allo spazio di un anno la durata di un privilegio fino allora indefinito.*

Quando gli Elvezii si sottomisero a Cesare era tuttora in vigore questa legge restrittiva, ma non durò lunga pezza; ed egli anzi fece prorogare a cinque anni quel dannoso privilegio. Laonde Cicerone scriveva ad Attico: *Bella est autem hujus juris quinquennii licentia.*

Questi viaggiatori privilegiati dell'Imperio ro-

mano non si contentavano punto di far pagare le proprie spese alle nazioni straniere ; ma non lasciavano di procacciarsi qualsiasi oggetto prezioso che si trovasse nei paesi viaggiati. D'onde i Siciliani , i quali , come più ricchi , avevano più cose da perdere che gli Elvezii , si lamentavano amaramente che loro s'involassero perfino le statue degli Dei.

Le imposizioni si percepivano da pubblici ufficiali nominati *esattori* , i quali non di rado vendevanle all'incanto. Puossi il lettore formare idea dell' amministrazione di costoro dalla seguente confessione contenuta in un decreto del Senato romano : *Dovunque si trovi un appaltatore delle rendite pubbliche ( publicanus ) non possono più sussistervi nè le nostre leggi, nè la libertà del paese.* Prima del regno di Traiano gli amministratori delle provincie erano i soli giudici tra gli abitanti e gli *esattori*. Tacito ci ha tramandati i richiami dei Bretoni contro il sistema d'oppressione universale stabilito dai dominatori del mondo : *Noi avevamo un re , ed ora ne abbiamo due : il governatore ( legatus ) che dispone della nostra vita ; l'amministratore ( procurator ) che dispone de' nostri beni : rapaci e violenti in eccesso.*

Il governo di Roma non era più che una mistura informe e mostruosa di beni e di mali , la di cui sorgente variava colla volontà capricciosa di colui che il caso collocava sul trono , a seconda ch' egli era o Cesare , od Augusto , o Tiberio , o Caligola. Gl' intervalli di riposo e di felicità divennero sempre più brevi , men-

tre per lo contrario si venivan facendo più durevoli quei della tirannia. In processo di tempo diventò funesta la protezione medesima che Roma concedeva a' suoi sudditi: perocchè, togliendo loro a poco a poco l'abitudine della difesa, si facea prima del tempo ed irreparabilmente preda dei Barbari.

Dopo un secolo di pace e di soggezione gli Elvezii si videro improvvisamente in preda alle violenze della romana legione, destinata all'ufficio di esigere le imposte, ed alla quale Tacito diede il nome caratteristico di *rapace*. In quei tempi di anarchia, quando gl'Imperadori, uccisi l'un dopo l'altro dalla sfrenata licenza militare, si succedevano con tanta rapidità, che nelle province appena appena sapevasi chi fosse sul trono di Roma, gli Elvezii, ignorando i fatti della capitale, vollero per errore starsi fedeli all'imperador Galba già morto, in cambio di riconoscer Vitellio che dopo lui aveva occupato già il trono. Quindi fu loro apposto a delitto l'aver tenuti prigionieri alcuni soldati, e Cecina, ch'era alla testa della legione *rapace*, si affrettò a punirli per tema che si pentissero troppo presto. Portò il ferro ed il fuoco nel loro paese, con animo di sterminare una nazione che aveva osato porre le mani addosso ai soldati romani. E sebbene gli Storici di quei tempi non ci abbiano tramandate gran fatto le particolarità di quella spedizione, pure un'iscrizione trovata quindici secoli dopo fra le rovine di *Aventicum* venne a diffondere un raggio di luce sovra un pietoso episodio toccato

alla sfuggita da Tacito. All'appressarsi di Cecina gli abitanti di Aventicum gli spedirono ambasciatori che tentassero di mitigarne lo sdegno; ma il feroce soldato domandò che gli fosse consegnato il principal magistrato della città, Giulio Alpino, dichiarando di volerlo mettere a morte. Indarno la figliuola di questo infelice implorò grazia, prostrata ai piedi del vincitore: trovò chiuso quell'animo alla pietà, e ne morì di dolore. *Qui riposa, dice l'iscrizione, Giulia Alpinula, figlia infelice di più infelice padre, sacerdotessa della Dea Avenzia: essa non potè sottrarre suo padre ad una morte crudele, e morì ella stessa in età di ventitrè anni.*

La città di Baden, abbandonata da Cecina al furore ed alla rapacità dei soldati, possedeva alcuni bagni minerali assai famosi, dove i ricchi Elvezii convenivano d'ogni parte a far pompa del lusso e della magnificenza loro: si fattamente s'era cambiato quel paese dopo i tempi di Cesare. Ma gli abitanti, che un tempo avevano combattuto con tanto coraggio quel gran Capitano, si sottomisero allora senza far resistenza di sorta all'oscuro comandante di una sola legione. I deputati da loro spediti a Vitellio, lontani dal richiamarsi di così duri trattamenti, confessarono umilmente il loro peccato, e ne chiesero il perdono. E Tacito riferisce, come uno di costoro, per nome Cosso, uomo assai eloquente, finse, con sottile artificio oratorio, che l'aspetto dei soldati gl'incutesse timore, e riuscì in questa guisa a calmarne la violenza. Dopo questo terribile castigo,

Roma lasciò poi cento anni di riposo a questi schiavi: chè si fu quello il secolo de' buoni Imperatori. Vespasiano, succeduto a Vitellio, volle curare i mali fatti dal suo predecessore, e gli Storici dicono espressamente ch'egli ripopolò Aventicum con una colonia di veterani: a tale era stata distrutta.

Le numerose iscrizioni, trovate fra le rovine di questa capitale e conservate dallo Spon e dal Bochat, magnificavano a gara la felicità pubblica e domestica. Da alcune di queste si raccoglie che vi avevano collegi e professori di varie scienze. Plinio esce in minute notizie a lui somministrate dai dotti dell'Elvezia intorno alle piante, agli animali ed ai minerali dei loro laghi e delle loro montagne. Columella, Varro, Virgilio, Svetonio attestano il rapido progresso della loro agricoltura, e il pregio in cui eran tenuti i vini della Rezia non meno che i formaggi elvetici. Fra le iscrizioni poi filosofiche e religiose, la seguente pare degna di nota: *Vixi ut vivis: morieris ut sum mortuus: sic vita traditur: abi viator in rem tuam.* Essi avevano templi consacrati al Sole, alla Luna ed a tutti gli Dei dell'Olimpo. Adoravano il Genio tutelare di ogni lago e di ogni montagna, e gli Spiriti o le divinità dette Mani (*Diis Manibus*), che abitavano le loro foreste. I registri dell'Imperio e gl'itinerarii fan menzione di una moltitudine di città delle quali non v'ha più traccia: chè senza dubbio il paese fu pieno di abitanti, e l'incivilimento vi avea fatti di grandi progressi. Ma le nostre cognizio-

ni non possono stendersi al di là di queste notizie generali, oltre al qual segno tutto è congettura. Le generazioni si succedettero come sovra un teatro, dove goderono le dolcezze della vita, e vi morirono in pace. Popolo fortunato finchè non giunse l'ora fatale della sua distruzione.

Non è ben manifesto quale delle inondazioni dei Barbari, venuti sovra l'imperio romano nei secoli terzo, quarto e quinto, inghiottisse, per così dire, cammin facendo la tranquilla Elvezia, sia che non restasse persona alcuna per attestare questa sciagura, sia che in Roma nessuno vi ponesse mente, dacchè la distruzione delle provincie dell'Imperio era diventata oramai troppo frequente.

### CAPO TERZO.

L'Elvezia distrutta dai Barbari nel quarto e nel quinto secolo. — I Borgognoni cacciati dai Franchi. — Leggi dei Borgognoni. — Governo dei discendenti di Clodoveo. — Eremi e monasterii: loro utilità.

Roma ebbe una lunga e terribile agonia; ma, in mezzo ai mali che la traevano in rovina, bastava ancora un sol colpo della sua mano affievolita per disperdere la moltitudine de' suoi nemici. I suoi Imperadori cadevano gli uni dopo gli altri sotto il ferro de' propri soldati: di sorta che ne perirono quindici, assassinati in brevissimo spazio di tempo; ma nondimeno qualcuno fra loro mostravasi degno di tempo in tempo di occupare un trono altre volte sì glorioso.

Massimino arrestò i progressi dei Barbari; Probo gli obbligò a retrocedere fino al di là del Reno e del Necker, e fabbricò alcune castella nei loro propri paesi; Costanzo Cloro li combattè, e li vinse dinanzi a Langres nelle vicinanze di Windonissa; ma Giuliano fece le ultime prove della tattica romana sopra il coraggio dei Barbari, e Roma si estinse insieme con lui.

Quasi un secolo dopo l'epoca alla quale può riferirsi con maggiore probabilità la distruzione dell'Elvezia, Ammiano Marcellino parla di alcune rovine situate nelle Alpi Greche o Pennine, le quali erano i soli avanzi dell'antico splendore di Aventicum. Il carbone che trovasi tuttavia per entro a quelle rovine, fa manifesto che quella città fu distrutta dal fuoco. Dopo Ammiano Marcellino non si ha più notizia alcuna di quell'infelice paese: se n'estinse perfino il nome, e la Geografia di Ptolomeo, continuata dopo di lui, non fa menzione che dei *Deserti dell'Elvezia*.

Una popolazione composta di Vandali (1), di Borgognoni, di Alemanni, di Ostrogoti, di Franchi e di Lombardi ricomparve alla fine; e formava già un corpo di nazione quando Attila co' suoi cinquecentomila Unni, più terribili di tutti i Barbari che gli avevano preceduti, uscì dalle estremità della Terra, e venne a piombar sull'Europa. Del passaggio di



(1) Si crede che il cantone di Vaud abbia ricevuto il suo nome dai Vandali.

questo *flagello di Dio* per l'Elvezia non rimane alcun monumento, se non se la tradizione di una totale rovina.

In sul finire del secolo quinto tutta la parte occidentale dell'Elvezia trovavasi un'altra volta occupata dai Borgognoni, che parlavano un idioma celtico-latino; il resto del paese lo tenevano gli Alemanni, i quali conservavano il proprio linguaggio. La Rezia in un col Tirolo, una parte della Svevia; l'Appenzel e i cantoni di Glaris e di Uri appartenevano agli Ostrogoti, padroni eziandio dei paesi attraversati dal Po. Vi ha qualche ragione per credere che i Borgognoni (*Burgundii*) procedessero dalla razza svedese, da che Tacito li conosce sotto il nome di *Burii*, ed il vocabolo *gund* nell'antica favella teutonica valeva lo stesso che uomo, o guerriero. Costoro, avendo adottato per tempo la civiltà dei vinti, e trattando sempre con esso loro, stabilirono per necessità delle leggi che portavan l'impronta di questi loro progressi, e provvedevano al ben essere degli antichi e dei nuovi abitanti ad un tempo, mentre per lo contrario gli Alemanni non riconoscevano altre legislazioni, tranne quella della conquista. Le loro leggi non s'occupavano che di loro medesimi, delle loro mandre di bufali (animali che duraron nelle Alpi fino al secolo duodecimo) dei cavalli, dei giumenti, degli orsi (caccia di que' tempi), dei cervi privati, dei cani da caccia e dei pecorili. Eglino si opposero al passaggio di Attila; e fu in quella occasione, che essendo stato ucciso il loro Re, il ter-



ritorio venne diviso tra i quattro figliuoli che gli succedettero: e all'uno toccò Ginevra; all'altro Besanzone; al terzo Lione, ed all'ultimo Vienna. Gondebaldo, signor di Lione, il più potente di essi tutti, trasse in inganno i suoi fratelli, padroni di Vienna e di Ginevra, e li fece morire insieme colla loro discendenza, eccettuate due figlie, dell'ultimo di loro. Clodoveo, re di Francia, sposò poi Clotilde, una di queste fanciulle, la quale come colei che molto poteva sull'animo del Re suo sposo finchè visse, e poi su quello dei suoi figli Childebito, Clotario e Teodoberto, tanto fece, che gli eccitò e persuase a portare la guerra negli Stati di Gondebaldo suo zio. Questi non fu vinto da' suoi nemici, tuttochè assai potenti; ma i suoi figliuoli furono poi spogliati del patrimonio e del regno dai Franchi nell'anno 534: e così il Regno di Borgogna finì con loro, circa cento anni dopo la sua fondazione.

Le sanguinose contese dei Barbari, che vendicavano con furore quei delitti ch'essi medesimi eran prestì mai sempre a commettere, e che mancavano di fede non meno che di umanità, offrono sì poco interesse, che questa breve notizia intorno ai Borgognoni si sarebbe per noi tralasciata, se la loro legislazione non presentasse qualche documento importante per la storia dello spirito umano. Questo medesimo Gondebaldo, bagnato nel sangue di tutto il suo parentado, compose nondimeno un Codice che prometteva un'eguale giustizia ai Romani ed ai Borgognoni; ma i suoi sudditi,

men liberali del loro Principe , si recarono ad offesa questa imparzialità , e una Dieta , composta di trentasei Nobili , abolì il Codice , a cui furono sostituite altre leggi in parte assai buone e in parte affatto straordinarie. Infliggevano esse una pena pecuniaria a colui che negasse l'ospitalità a uno straniero , e la pena delle battiture se il colpevole fosse servo. Lo schiavo che avesse tagliati i capelli ad una donna libera , punivasi colla morte. Era determinato accuratamente il salario d'un fattucchiere che con sue arti procacciasse lo scoprimento d'effetti involati ; ma più singolare di tutto era il gastigo imposto a colui che rubava un cane : *si quis acceptorem involare praesumerit , sex uncias carnis acceptor ipsi supra testones comedat*. Lo Spon , o piuttosto il suo erudito editore , parlando di queste leggi dei Borgognoni , ci dice ch'esse furono compilate dai principali dello Stato e dalle persone più abili che vi si potessero trovare. L'assemblea dei Vescovi diede un Codice particolare all'Ordine ecclesiastico per la sua disciplina , e gli impose alcune regole molto severe , e principalmente la castità. Pare che questi Prelati s'occupassero a coltivar le lor terre , e menassero una vita semplice , frugale e studiosa , sostenendo l'ufficio di giudici , e sottomettendo i contumaci potenti colle armi spirituali e colla pena del *bando* , che toglieva al colpevole la protezione delle leggi. Checchè ne sia degli abusi introdotti col tempo nella Chiesa , e della corruzione in cui cadde col vol-

ger dei secoli il Clero, non può negarsi che la società ricevette da lui molti importanti servizi in quei primissimi tempi ; e il Muller osserva , ben a ragione , che siccome giudicherebbe male chi facesse ragione dell' antica disciplina delle legioni romane da quella ch' era in vigore nei tempi dei quali parliamo , così andrebbe errato chiunque argomentasse la purità della primitiva Chiesa da ciò ch' essa divenne col tempo. Ed egli è ben evidente che ogni potere , non fondato sulla spada , doveva allora addolcire la sorte dell' umanità , in preda ad una sfrenata violenza ; e il chiostro era il solo ricovero a chi volesse fuggire dal campo.

Gondebaldo rifabbricò Ginevra più volte distrutta negli ultimi tempi dell' Imperio romano , come appare dal trovarsi in quel paese , dovunque si scavi il suolo , due distinti pavimenti disgiunti fra loro dallo spazio di alcuni piedi al dissotto del livello attuale.

L' Europa , corsa e predata da tanti Barbari nel secolo sesto , vide apparire un novello nemico più terribile ancora di Attila , il vaiuolo , che si manifestò per la prima volta nell' anno 570. Questo morbo fu apportato dall' Arabia nell' Abissinia e nell' Egitto da un esercito d' Abissini che ritornava dalla conquista degli Ammoniti , e passò a Costantinopoli colle carovane dell' India che attraversavano l' Arabia e l' Egitto. Colla Grecia si diffuse nella Lombardia , poi nella Borgogna , e in poco spazio tutta ne fu piena l' Europa. In sulle prime fu questa una malattia mortale , e si

contagiosa , che pareva dovesse terminare l'umana razza , e desertare la terra. Nessuno ardiva appressarsi ai morti per rendere loro la sepoltura ; i vivi si fuggivano a vicenda : furono abbandonati alcuni villaggi ed alcune città, e le gregge erravano senza guida pei campi. Ma dopo qualche tempo , o che il contagio venisse meno , o che gli uomini s' avvezzassero a quel pericolo , si cominciò di nuovo a pensare alla vita. Le terre , in quella sventura rimaste senza eredi , si divisero fra i superstiti ; s' ebbero , come suole avvenire , guerre e trattati , e non rimase alcuna traccia di questa catastrofe , tranne qualche legge penale sull' osservanza della domenica e de' sei giorni dopo la Pasqua ,

I figli di Clodoveo avevano occupato senza gloria alcuna il trono di Borgogna dopo la caduta della Casa di Gondebaldo. Essi erano padroneggiati dal Patrizio di Borgogna , dignitario , per quanto pare , uguale ai prefetti ( *maires* ) di Palazzo ; se non che a poco a poco diminuirono il potere di questi ufficiali , aumentando quello degli altri Nobili , che acquistarono la proprietà ereditaria delle loro terre. Questa aristocrazia divenne poi popolare quando nel secolo duodecimo e decimoterzo s'introdusse la *cittadinanza*. Un' assemblea , che congregavasi ogni anno nel primo giorno di marzo , stabiliva delle leggi alle quali erano tutti egualmente soggetti , lo schiavo , l'affrancato e i cittadini od *ingenui*. Allora si fece men trista la condizione degli schiavi , ai quali fu permesso di disporre di

tre giorni per ogni settimana , purchè pagassero ai loro padroni un canone consistente in un certo numero di ova , polli , pane e birra. Quasi tutti i delitti si espiavano con una multa ; la pena di morte non era inflitta se non a coloro che non potevan pagare ; e questa legislazione , sebbene barbara , raggiungeva il suo scopo. Il paese era diviso in *centurie* , in ciascuna delle quali un numero determinato di capi di famiglia ( probabilmente cento ) facevano quello che ai di nostri la *polizia* , e rispondevano di tutte le violazioni delle leggi che avvenivano nel loro distretto. Il grande Alfredo in Inghilterra imitò con ottimo successo questa istituzione , la quale anche ai nostri giorni non riuscì men fruttuosa in Sicilia , dove fu posta in vigore. Nelle cause dubbiose si ricorreva al combattimento giudiziario , o alla sorte ; e questo modo d' amministrar la giustizia , oltrechè non è gran fatto più assurdo di una decisione legale fondata sopra un caos di leggi straniere e di editti contraddittorii , aveva almeno il vantaggio della speditezza che in queste materie non è al certo meno importante di qualunque altro requisito. Del resto era in uso il giuramento come presso i Romani.

Ma sebbene la civiltà avesse fatto grandi progressi , non pertanto i costumi erano ancora in un'estrema barbarie. Nel breve spazio di quarant'anni perirono di ferro e di veleno sei Principi Merovingi. Muller paragona il destino dei discendenti di Clodoveo a quello della progenie di Minosse ; e per verità non mancava che la

poesia e l'idioma dei Greci per assicurar loro la celebrità degli Atridi.

Il secolo dei delitti doveva essere naturalmente anche il secolo dei rimorsi e della penitenza. Quindi ci si para dinanzi un gran numero di guerrieri e di Signori che cercarono una qualche grotta solitaria in mezzo ai boschi per finirvi i lor giorni; e molti monasteri furono eretti sovente dopo la loro morte nei luoghi consacrati dalla lor santità. In questa guisa Germano di Treveri fondò Monstier-grand-val nel seno del Jura e nell'abisso che serve di letto alla Birsä. I monasterii di Sant'Ursicino presso alla sorgente del Doux, quello di Sant'Imero nella vallata della Suza e molti altri ebbero la stessa origine: e queste istituzioni furono vantaggiose fino a quel punto a cui per l'incivilimento generale può esser giovevole la concentrazione e la permanenza della proprietà. I monaci erano oltre misura più istruiti, più giusti e più pacifici di qualunque altro proprietario; e può anche dirsi che amministrassero meglio di tutti: le loro entrate passavano senza intermediarii nelle mani del popolo sotto la forma di salario e di elemosine, ed essi erano la sola potenza proteggitrice dei deboli contro la Nobiltà feudale. Può dirsi insomma che la giusta riconoscenza dei popoli non fu il minore fra i motivi di quella grandezza alla quale arrivarono in processo di tempo.

## CAPO QUARTO.

Il Cristianesimo predicato nell'Elvezia dagli Scozzesi. — Invasione degli Unni. — Gli Arabi. — Età di profonda ignoranza senza storici. — Pipino e Carlo Magno. — I Duchi di Borgogna. — Le istituzioni feudali e l'autorità della Chiesa utili a que' tempi. — La grandezza di Carlo Magno dà nascimento al maraviglioso.

Nel secolo sesto sotto il clima quasi polare delle Ebridi e nel collegio di *Hy* o *Iona* ad *Icolmkill* vivevano alcuni uomini, segnalati per grande amore all'antica letteratura, alla libertà civile ed alla religione, possessori di un ricco deposito di manoscritti, tra i quali la grande Storia di Sallustio sussisteva ancora ai tempi delle fanatiche rapine de' Presbiteriani. Alcuni membri di questa illustre società, come a dire Colombano, Gall, Magnoald detto altresì Magnus o san Mang, e molti altri si condussero in Francia, e vi fondarono un convento nel deserto di Wasgau (*Vogis*) dove si diedero ad insegnare la religione e l'agricoltura. Perseguitati poi dalla regina Brunehilde, ottennero da Dietherto re d'Austrasia il permesso di predicare il cristianesimo nell'Elvezia alemanna. N'andarono quindi nella terra di Ascapia oggidì Sciaffusa, a Zurigo, nel paese di Tockenbourg e in altri luoghi; ma perchè questi santi uomini non trovarono i Barbari di que' paesi docili e facili alle loro dottrine, gli abbandonarono con più collera che non s'addice per avventura agli apostoli della verità. Fondarono nondimeno presso alle sorgenti del Reno il con-

vento di Dissentis ; e Gall avendo appreso da un cacciatore suo discepolo , che in mezzo alle agghiacciate montagne dell' Appenzel s' apriva una valle deliziosa irrigata da un fiume a cui gli orsi , i lupi e i cinghiali solevano estinguere la sete , vi si trasferì con alcuni de' suoi amici. Quivi costoro fabbricarono le loro celle non lungi da una cascata della fiumana Steinach ; vissero col lavoro delle proprie mani , e ammaestrarono e incivilirono col loro esempio le selvagge popolazioni che vivevano colà dintorno. La riputazione di questi Cenobiti s'allargò ben presto , e divenne sì grande , che fu offerto a Gall l' arcivescovado di Costanza ; ma egli lo rifiutò , e visse mai sempre , nel modo che abbiamo scritto , fin verso alla fine del secolo in età di novantasei anni. L'abbazia di San-Gall , fondata cinquanta o sessanta anni dopo la sua morte , divenne assai presto la culla delle scienze nell' Elvezia ed una delle scuole più celebri d' Europa , dall' ottavo al decimo secolo. In essa furono preziosamente conservati Quintiliano ed il libro d' Ammiano Marcellino , benchè contenga una descrizione sì poco favorevole di quel paese , non che altri tesori letterarii : San-Gall fu poi continuamente visitato da molti dotti Scozzesi , i quali vi recarono alcuni manoscritti , che nell' anno 1780 sussistevano ancora sotto il titolo di *Scotici scripti* ; e Rutporto rammenta , fra le altre scientifiche suppellettili , un mappamondo a cui egli diede il nome di *sottile lavoro*.

Due altri illustri Scozzesi , Fridolino e Sige-



berto , si ritrassero in due luoghi molto tra loro disgiunti , sebbene tutti e due lungo la riva del Reno , l'uno presso a Basilea , l'altro nelle vicinanze del San-Gottardo ; e i monasteri di Seckingen e di Dissentis si fondarono poi sulle rovine di questi due romitaggi. La vallata della Linth , allora coperta da impenetrabili foreste , fu regalata ai monaci di Seckingen da due Nobili della Rezia per nome Orso e Landolfo. Fridolino consacrò una cappella a Sant' Ilario , d'onde , corrompendosi poi le voci , venne *Glarus* o *Glaris*. Tuttavolta i nuovi Cristiani dell' Elvezia non ebbero un clero se non dopo la fondazione del vescovado di Costanza , avvenuta nell'anno 670 ; e la divisione del paese in parrocchie ebbe luogo soltanto nel duodecimo secolo.

Alcuni Barbari del Nord , che sembravano ancora della razza degli Unni , minacciavano un'altra volta la Svizzera e l'Italia , mentrecchè dalla parte del Mezzogiorno una gran moltitudine di Arabi penetrava in Francia , attraversando la Spagna. Il nuovo edificio sociale , uscito a pena dalle rovine dell' Imperio romano , era in pericolo d'essere di bel nuovo distrutto , e fors' anche il Cristianesimo con esso lui , allorquando un eroe , Carlo Martello , salvò l'Europa vincendo e distruggendo in una giornata campale questi potenti invasori. Verso que' tempi gli Unni smarriti nel labirinto de' relici monti , mentre cercavano il passaggio del San-Gottardo per la valle del Reno , soggiacquero , presso al convento di

Dissentis , agli sforzi riuniti d' uomini avvezzi alle montagne , e soliti a trarne grandi vantaggi. Le antiche devastazioni e i saccheggiamenti , ai quali non aveva rimediato neppure lo spazio di più secoli , divennero la salvaguardia dell' Elvezia per quegli ostacoli che presenta naturalmente ogni paese deserto. Ma questi medesimi ostacoli non poterono impedire la guerra civile , accesa per l' innalzamento di Carlo Martello al trono. I vasti campi di battaglia della Francia e della Borgogna non bastarono a decidere quella grave contesa , e le foreste della Rezia e tutta l' elvetica terra divennero il teatro in cui agitossi quella contesa. L'abbazia poi di San-Gall e la popolazione cresciuta col tempo dintorno a lei , provarono più specialmente gli orrori di quella guerra.

Le tenebre che occuparon l' Europa dopo la caduta dell' Imperio romano , pare che diventasser più dense nel settimo e nell'ottavo secolo , dei quali può in qualche maniera congetturarsi appunto la storia dalla mancanza totale di storici documenti. Parrebbe quasi che il ristabilimento di un certo ordine e della pubblica sicurezza pel progressivo frammischiarsi e confondersi dei vecchi coi nuovi abitanti , e dei vincitori coi vinti , abbia contribuito ognor più a spegnere ogni letteraria curiosità , od emulazione. Il tranquillo possesso di ridondanti cantine faceva obbliare ai monaci , soli storici di que' tempi , l' istruzione della posterità. Le loro aride Cronache non fan menzione neppure di molti grandi dignitarii della Chiesa , da che

per ben due secoli ( dal 601 all' 815 ) non si trova chi facesse parola dei Vescovi di Losanna ; nè per quattro secoli continui si rammentano i Vescovi di Basilea e quelli di Sion , tranne pochissime volte.

I discendenti di Clodoveo ( Merovingi ) avevano occupato il trono di Francia da ben duecentosessantotto anni , e quel di Borgogna colla maggior parte della Svizzera da ben duecentodiciotto anni , quando , degenerati e incapaci di mantenersi più a lungo , diedero occasione a Pipino di usurparlo ( 751 ). La grandezza di Carlo suo figlio ( Carlo Magno ) diede a questa nuova stirpe reale il soprannome di Carlovingi , e le qualità straordinarie di quest' ultimo Principe , il suo genio , la sua saggezza , il vigore e la moderazione del suo governo , alcuni delitti politici e un gran numero di virtù pubbliche se non private , esercitate in ben quarantasei anni di regno ( dal 768 all' 814 ) resero a lui soggetta la miglior parte d' Europa dall' Elba fino al Tevere , dall' Oceano sino alle frontiere dell' Imperio greco. Ma nessuna di queste doti fu ereditata da' suoi figliuoli. La posterità di Carlo Magno degenerò ancora più presto della schiatta precedente , e il vasto suo Imperio fu smembrato e diviso. La parte elvetica del Regno di Borgogna , che comprendeva tutto il paese situato fra il Jura e il gran San-Bernardo passò nelle mani di Rodolfo di Strattlingen (888), primo duca di Borgogna. L'Imperatore d' Alemagna , Arnolfo , uno dei discendenti da Carlo Magno , tentò di to-

gliergli questa corona ; ma Rodolfo si difese per undici anni di castello in castello e di montagna in montagna, inferiore ogni qual volta si venisse a battaglia , ma infesto sempre al nemico. I suoi sudditi rimasero a lui fedeli anche nell' avversa fortuna ; ed egli poi li riméritò con dodici anni di giusto e saggio governo , dopo ch' ebbe ottenuta la pace , e potè vivere , come dice la Cronaca , *amato da' suoi e rispettato dagli stranieri*.

Non pare che Carlo Magno fosse un principe assoluto ; chè anzi potrebbe dirsi che la sua autorità trovasse continui restringimenti in una moltitudine di forme popolari , che ad ogni passo incontrava. Gli era mestieri consultare una numerosa aristocrazia composta della Nobiltà e del Clero ; e costoro poi bisognava che accarezzassero l' opinione de' loro vassalli , dacchè nè l' imperatore , nè l' aristocrazia feudale avean truppe regolari , nè potevano cosa alcuna senza il consentimento e la buona volontà dei soggetti. Le entrate di Carlo Magno consistevano quasi esclusivamente nel patrimonio regio ; e colui che dava leggi all' Europa , stabiliva egli medesimo il prezzo degli ovi delle sue galline , e vestiva abiti la cui lana filavasi dalla Regina. I popoli vinti pagavano un leggero tributo sulle terre che loro si concedeva di possedere , non che una ancor più leggera tassa personale denominata *de capite*. Si può argomentare la miseria delle finanze di quel grande Imperio dal vedere annoverati fra le rendite di Carlo Magno i denari raccolti alla

porta delle chiese e il pedaggio dei fiumi. I grandi vassalli gli accordavano di tempo in tempo volontari sussidii ; ma di regola egli non poteva esiger da loro che il servizio militare. Gli ordini che emanavano dal suo Consiglio , e versavano quasi sempre sopra oggetti locali , sottoponevansi dal suo cancelliere agli Arcivescovi ed ai Conti , e da questi ai Vescovi , ai Capi delle abbazie , ai Centungravii ( giudici di decurie ) , alle città , e finalmente al Papa. Insomma a tutti coloro che possedevano sette piedi di terra ; nè si ratificavano dal sovrano se non se dopo essere stati approvati in questa maniera dai sudditi : *lex consensu populi fit et constitutione regis*. Una legislazione soggetta a tante formalità non avrebbe potuto conseguire il suo scopo , se avesse abbracciato tutto l'Imperio di Carlo Magno ; ma questo , a dir vero , era una semplice federazione di varii Stati , Regni. e Repubbliche , ciascuno dei quali aveva un'amministrazione sua propria locale ed indipendente sotto lo stesso Capo supremo. I Centungravii erano giudici , le decisioni dei quali recavansi al Tribunale supremo delle Corti provinciali composte di dodici uffiziali scelti dal popolo , e presiedute da un conte , alle quali ordinariamente assistevano gli avvocati dei vescovi e delle abbazie. Questo Tribunale popolare giudicava le controversie che nascevano fra i vassalli ed i loro signori. Le provincie erano visitate ogni anno da un commissario del sovrano , deputato a raccogliere le querele dei magistrati e del popolo. La

Chiesa consigliava e raccomandava al Clero il celibato , ma non lo imponeva ; mentre sappiamo che Pasquale , vescovo di Coira , aveva per isposa la contessa Pesopeia.

I rapporti che procedevano dal sistema feudale erano la conseguenza della conquista ; ma nondimeno bisogna che la servitù de' vassalli avesse un qualche compenso , perchè veggiamo sovente gli uomini liberi di lor propria volontà mettersi coi loro beni sotto la protezione di qualche abbazia, o di qualche potente Signore , facendo omaggio d'ogni loro proprietà, che poi ricevevano a titolo di feudo. I vescovi , eletti dal clero e dal popolo senza che il Governo vi avesse parte , diventavano naturalmente custodi della libertà ch'essi proteggevano contro gli abusi del potere. Al qual proposito è degno di nota il luogo seguente che s'incontra nei Capitolari di Carlo il Calvo , nipote di Carlo Magno : *a qua sublimitate deiici a nullo debueram , sine audientia et iudicio episcoporum , quorum castigatoriis iudiciis me subdere fui paratus*. Non è punto mestieri di ricorrere alla superstizione del popolo , o all'artificio e all'ambizione dei preti , onde spiegare il potere grandissimo di questi ultimi : egli procedeva , come abbiain già toccato , naturalmente dalla superiorità dell'ingegno e dalla preferenza che nell'amministrazione delle leggi e del governo suolsi accordare al sapere ed alla ragione sopra la forza cieca e brutale. Interveneva sovente che i paesani dovessero in un medesimo tempo e pagare qualche censo ad un mo-

nastero , ed obbedire ad un conte: cioè lavorare pel primo , e combattere pel secondo, alloggiare e trasportar per vetture le genti da guerra , e andar pe' tribunali raccogliendo le multe di ragione del loro padrone. E siccome non di rado i conti esercitavano questi loro diritti in modo di nuocere a quelli del monastero , così i censuarii di un convento furono in processo di tempo liberati dalla potenza militare dei conti stessi. Si proibì espressamente ad ogni ecclesiastico di far la guerra e di esporsi a spargere il sangue umano nelle querele feudali allora tanto frequenti.

## CAPO QUINTO.

Invasione dei Turchi e degli Ungheri. — La regina Bertta. — Aspettazione della fine del mondo. — Fondazione di monasterii. — Casa di Absburg. — Idda di Lorena. — Sapere de' monaci. — Incoraggiamenti che essi diedero all'agricoltura. — Loro maniera di vivere.

(921). Poco tempo dopo la fondazione del Ducato di Borgogna una nuova razza di Barbari , nominati indistintamente Turchi od Ungheri , penetrò nella Borgogna medesima e nella Lombardia. Costoro , cacciati dal Nord dell'Asia da altri Barbari , eran venuti pel Mar Nero e pel Danubio fuo in Moravia ed in Baviera, ed avevan predata l'Allemagna. E come i Principi di Borgogna e di Lombardia erano allora in guerra fra loro , quest' ultimo si avvisò di chiamare que' Barbari in suo soccorso ; i quali poi , fatta la pace , invece di ritirarsi , occu-

parono il paese per proprio conto ; lo corsero , lo saccheggiarono , e si diedero ad ogni eccesso , infino a che , indeboliti dai loro disordini , ne furono sterminati.

Trent'anni dopo apparvero di bel nuovo alcune altre bande di Barbari, probabilmente della medesima schiatta, ma da Luitprando e da Frodoardo chiamati indistintamente Saracini, Arabi od Agareni. La madre del Re di Borgogna, l'eccellente regina Berta, di cui passò in proverbio il *fuso*, fu obbligata di ricoverarsi in una torre solitaria, presso al luogo dove poi Neuchâtel fu fondato. La torre di Gourze, posta sul colle vicino a Cully, e molti altri castelli, sparsi qua e là nei paesi circonvicini, tutti portanti il nome della regina Berta, vennero costruiti durante le stragi e le rapine de' Saracini. Costoro occuparono per la durata di mezzo secolo ( dal 921 al 973 ) tutti i passaggi delle montagne fra la Svizzera e l'Italia, e vi si fortificarono. I viaggiatori, non escluse neppure le caravane, erano da questi Barbari spogliati e morti, o ridotti in servitù e venduti. Alla fine si stabilirono certi diritti; e quelli che da principio eran ladri, si convertirono in regolari autorità: e molti nomi di famiglie perpetuate in quei paesi, come a dire *Maur-mont*, *Maurefont*, non che il *Muri-dei Saracini*, presso l'antico *Aventicum*, ec. attestano chiaramente l'origine dalla quale son proceduti. Ma finalmente una controversia insorta fra questi masnadieri porse agli abitatori naturali di quei paesi un' opportunità favorevole per assalirli e vin-



cerli , ed essi incontrarono tutti la sorte dei loro predecessori.

(1000). Sulla fede di un passo oscuro delle Scritture , tutti gli uomini erano atterriti dall'aspettazione della fine del mondo ; alla quale credenza debbono l'origin loro molte pie fondazioni. Fra queste l'abbazia di Payerna fu eretta colle rovine di Aventicum dalla regina Berta , e riccamente dotata di terre e di vassalli. Questa augusta fondatrice pronunciò queste solenni imprecazioni contro i Grandi della Terra che si mostrassero, quando che fosse, nemici al monastero da lei fondato: *Eglino, diceva la Regina, siano scancellati dal libro della vita; il loro corpo vivendo provi in qualche parte le pene eterne dell'Inferno, come Eliodoro che fu battuto dagli Angeli, ec.* Nè a lei cadeva certamente in pensiero che i cittadini di una piccola terra ( Berna ), fondata due secoli dopo, scaccerebbero senza scrupolo e senza difficoltà i monaci dal suo convento, al quale, convertito in un magazzino di biada, non resterebbe di antico fuorchè la campana. Si è osservato che i monaci della parte romanza dell'Elvezia non si distinsero mai per sapere, quanto quelli della parte alemanna; e Berengario di Juri dava alla prima il nome di *Beozia moderna*. Essa era allora una vasta foresta abitata soltanto nelle vicinanze dei castelli e dei monasteri, mentre la parte alemanna era assai meno deserta.

Nel secolo decimo e nei successivi cominciarono ad apparire alcune di quelle famiglie

potenti che si resero poi molto celebri nelle guerre del secolo decimoquarto; ed a quell'epoca la storia comincia a rammentare i nomi di Kiburg, Rapperschwyl, Leznburg, Hallwils, Bonstetten, ec. Ma un'altra famiglia destinata a dettar leggi sulle rive dell'Indo e del Po, sul Danubio e sul Tago, non che a conquistare la metà del Nuovo mondo, non distinguevasi ancora per alcuna superiorità fra i Nobili dell'Elvezia. Era questa la famiglia dei Gontrandi d'Alsazia, dei quali Flerrgott fa risalire la genealogia fino al settimo secolo. Costoro, spogliati de' loro feudi dall'imperatore Ottone, non avevano conservata che una terra nelle vicinanze di Windisch in Argovia, dove l'Ar mette foce nel Russ, nella quale vivevano senza splendore di gloria alle spese dei loro infelici vassalli che riempirono di querele la storia. Colà sovra un'isola assai tetra fabbricarono essi il castello di Habsburg, dal quale poi presero il nome. Da una finestra della torre, tuttavia in piedi, l'occhio dello spettatore può misurare tutto quello che possedevano nel decimo secolo questi maggiori della Casa d'Austria. La sposa di uno dei figli d'Gabsburg, la pietosa Idda di Lorenà nipote di Ugo Capeto, cui gravavano l'animo le ingiustizie e le crudeltà attribuite agli avi del suo consorte, non potendo ammendare i mali da loro fatti, consacrò la sostanza a lei assegnata quando rimase vedova, alla fondazione del convento di Mari, affinchè i santi Religiosi che vi abiterebbero, pregassero pace e perdono alle anime di que' trapassati. Essi mo-

naci doveano eziandio aver cura della felicità degli abitanti , e coltivare le lettere ; *quia*, dicono gli Atti del Convento , *vita omnium spiritualium hominum sine litteris mors est*. Questa comunità divenne in fatti sapientissima ; i giovani che vi si educavano , leggevano Omero , le favole di Esopo , Ovidio , Sallustio e tutti i migliori esemplari lasciatici dagli antichi Storici. Coltivavano la musica e la poesia , e molto s' esercitavano nella calligrafia , arte di sommo rilievo prima che s' inventasse la stampa. Alcuni monaci s' eran posto nella memoria tutto Virgilio , e il loro spirito in generale era foggiato alla classica per modo che al chiostro davano il nome di *repubblica* , e chiamavan *senato* le loro adunanze. A Mari e a San-Gall si cominciò presto a scernere nella Scrittura i libri autentici da quelli che tali non sono , e a giudicare dei Padri della Chiesa , presso a poco come suol farsi a' dì nostri. Fra i più dotti nelle cose ecclesiastiche salì in grido Salomone , vescovo di Costanza , che potrebbe dirsi il maraviglioso Crichton, o il Pico della Mirandola de' suoi giorni : generoso al pari di un principe , bello della persona , e pieno di vivacità e di sapere. Un Religioso poeta trasse dai Libri di Aristotele sopra l' India l' argomento del primo romanzo che fosse scritto dopo il risorgimento delle Lettere , le *Avventure del duca Ernesto di Svevia*. Forse , dice il Muller , ciò che l' antichità ci aveva tramandato di più prezioso , l' Istoria politica d' Aristotele descritta in cinquanta libri , e perduta

dopo il terzo secolo, potrebbe ancora trovarsi fra la polvere e fra le rovine di un qualche monastero della Svizzera. A quei tempi dei quali parliamo, non erano straniere alle lettere neppure le donne di più alto affare; e sembra che una di queste, Hedwige duchessa di Svevia, la quale dal suo castello di Hoeutwil governava una vasta provincia, prendesse un tenero interesse per Eckardo, il più celebre letterato di San-Gall. Questo dotto Religioso avea maniere assai dolci, voce seducente e sguardo vivo e penetrante; e la Duchessa lo accoglieva familiarmente, e passava sola con lui le intere giornate, leggendo gli antichi Scrittori. Il giuramento più sacro che allora corresse per tutta Svevia, era *pei giorni di Hedwige*.

I Monaci di Muri accoppiavano agli studii molta esperienza ed attività nell'agricoltura, portando l'aratro sulle terre non mai coltivate innanzi de' loro vasti possedimenti, e incoraggiavano i coltivatori donando loro uomini, carri, buoi, falci, sementi, e quant'altro poteva lor bisognare. Quelli che ricevevano questi doni, eran tenuti a pagare una parte delle produzioni naturali dei fondi; a coltivare ogni anno pel convento cinque iugeri di terra, e finalmente a lavorare pei Religiosi un numero determinato di giorni. E queste condizioni venivano fedelmente osservate da amendue le parti. I paesani, aiutati così e protetti da una saggia e paterna amministrazione, crescevano in numero, e prosperavano sempre più. Le loro vacche n'andavano alle montagne sotto alla scorta

di pastori che, finita la stagione, rendean conto di quanto avevano ricavato in formaggio; ed eravi un ispettore dei capannetti soliti a fabbricarsi pel cacio, denominato il *prevosto*. Queste produzioni annuali di formaggi, bestiami, noci ed altri frutti ( escluse le biade ), panni, tele, cuoi e feltri, recavansi dai paesani al convento di Sant'Andrea. Da ciò possiamo congetturare che le manifatture erano tutte domestiche. I registri del convento (*acta murenzia*), già sopra citati, ci conservarono il nome di un personaggio riguardevole, la dama Berklinda, che sola in tutta la clientela di Muri aveva diritto di invadere i campi de' suoi vicini pel suo toro, il suo porco ed il suo montone; la sua stalla aveva il privilegio dell'asilo al pari delle chiese; nè il registro anzidetto accenna punto il motivo di questa singolarissima prerogativa.

Nè il lusso era sconosciuto a' quei tempi. Ekebardo, scrittore di quel secolo, ci fa conoscere che la tavola del dotto vescovo Salomone, già mentovato, era coperta da ricchi tappeti e da vasi preziosi, e che nelle feste dei Grandi ( non parla positivamente dei conviti vescovili ) v'aveano certe danze, ch'egli descrive colle seguenti parole: *saltant satyrici, psallunt symphoniaci*. Vuolsi dire per altro che l'arte del cucinare non era allora sì raffinata quanto ai dì nostri. In una sola caldaia facevansi bollire molte diverse vivande, le quali poi con un poco di pane e di vino, e con molto cacio e molta birra costituivano tutto il convito. Il pane ed il vino erano allora oggetti di gran lusso, poi-

chè la Svizzera aveva ancora poche terre coltivate a biada , e pochissime vigne. La cantina della ricca abbazia di San-Gall , tuttochè fosse scozzese , non contava più che due botti di vino ; e quando Ulrico , vescovo di Augsburg , volle aggiungerne una terza , essa cammin facendo cadde in una palude , donde pareva impossibile che dovesse mai uscir salva. I monaci dolorosi ebber ricorso alle sacre processioni ; ma , poscia che la botte uscì illesa dal precipizio , la loro tristezza si convertì in gioia , e le preci si cambiarono in inni di grazie. I registri del Convento perpetuarono la ricordanza d' un altro dono , ben più magnifico , di questo Prelato medesimo. Era questo una grossa campana unita ad alcuni tappeti di piuma , ad abiti di porpora e di tela d' oro , a pettini d' avorio , ed a molti altri oggetti rari e preziosi , che i Conti di Kibourg , antenati del Vescovo , avevano acquistati nei loro pellegrinaggi , o ricevuti in dono dagli Ambasciatori stranieri : e a tale di riputazione era salito quel monastero , che Athelstan re d' Inghilterra gl' inviò una solenne ambasceria.

## CAPO SESTO.

La pace di Dio. — La Borgogna e tutta l'Elvezia sotto la protezione degli Imperatori. — Monasteri fondati nei deserti dell'Elvezia. — I servi delle abbazie meglio trattati che quelli dei Nobili. — Istituzione civile di Glaris. — Origine delle città e loro vantaggi. — Enrico I le fortifica, e fonda la cittadinanza. — Arnolfo di Brescia. — Degenerazione del Clero.

(1032) L'anarchia degli ultimi tempi dei Re dell'alta Borgogna aveva in un modo terribile accresciuto l'uso delle prepotenze tra i Signori, e stabilita quasi una perpetua guerra civile. Ugo, vescovo di Losanna, e tre altri Prelati immaginarono allora la pace di Dio (*tregua Dei*) ad effetto di mitigare il male che non si poteva impedire. Essi scomunicavano chiunque prendesse le armi, e commettesse atti ostili dall'Avvento fino all'ottava dell'Epifania (trentaquattro giorni), o dalla Settuagesima fino alla domenica di Quasimodo (sessanta giorni), non che in ogni tempo dell'anno dopo il tramontare del sole del mercoledì fino ad un'ora dopo il suo levarsi del lunedì: con che riducevasi a circa novantacinque giorni quelli nei quali erano permesse le ostilità. Questa istituzione, sì umana ad un tempo e politica, fu adottata eziandio in alcuni altri paesi.

Passata poi la sovranità dell'alta Borgogna nelle mani dell'Imperatore, padrone già dell'Elvezia alemanna e della Rezia, tutti i paesi ond'è costituita la Svizzera moderna, trovaronsi riuniti sotto un Governo medesimo, o piuttosto sotto la protezione d'uno stesso signor-

re feudale. Un mezzo secolo dopo, l'imperatore Enrico IV, che in molte parti somigliava a quel celebre Monarca della Francia ch'ebbe poi il medesimo nome, essendo caduto dalla grazia di Roma, fu scomunicato, e vide la guerra civile e straniera accendersi ad una volta contro di lui. I Vescovi eran divisi di parere in questa gran lotta, perocchè Burcardo, vescovo di Losanna, abbracciò la causa dell'Imperatore, e, guerriero com'era, morì combattendo per lui. Vuolsi poi osservare che la scomunica non aveva sempre i medesimi effetti, poichè un'illustre Abate di San-Gall, patriarca d'Aquileia, continuò per ben quarantasei anni a governare la sua abbazia ed i suoi vassalli, ad onta che la Chiesa avesse scagliata le sue folgori contro di esso.

Nel secolo undecimo, e nel duodecimo ancora, le politiche dissensioni accrebbero di molto il numero de' monasteri: ondè il Muller ne annovera più di venti, fondati in mezzo a deserti, dall'anno 1060 al 1140. I monaci appartenevano d'ordinario a famiglie nobili, rovinate dalla guerra civile, e cercavano un asilo onorato e pacifico pel resto de' loro giorni. Perfino il figliuolo di un Re d'Inghilterra e cognato dell'imperatore Ottone, si prese l'abito religioso ad Einsiedlen. Questi monasteri ebbero poi col tempo dalla munificenza degl'Imperatori in dono immensi distretti, sino allora senza coltura e senza nome, sui quali e' sapevano radunare in brevissimo tempo una fiorente popolazione. I monaci permettevano ai loro servi di



maritarsi , e di disporre delle loro proprietà per via di testamento , o in qualsivoglia altro modo ; laddove i servi dei Nobili eran soggetti a sì duri trattamenti , che diedero poi motivo ad una rivolta , che fu nella Svizzera il primo esempio della resistenza all'oppressione.

I Conti di Gruyeres si distinguevano per un miglior uso del loro potere. Essi accrebbero le proprie ricchezze senza guerre e senza violenze, aumentando le loro fondazioni nelle parti più interne della vallata , della quale scoprirono eziandio una nuova porzione , in cui fabbricarono il castello detto la Torre d'Oexs.

Se si presta fede alla Cronaca di Tschudi dovrebbe credersi che gli abitanti della vallata di Glaris si congregassero per trattare i pubblici affari , e facessero leggi in comune , ed eleggessero i Landamani e gli altri magistrati , presso a poco sin d'allora come al presente. Il primo ufficiale della municipalità , che traeva l'autorità sua immediatamente dall' Abate di San-Fridolino , nominava i giudici scegliendoli tra le famiglie più cospicue ; mentre la sua dignità era allora quasi ereditaria nella famiglia dello storico Tschudi , dalla quale non si dipartì pel corso di trecento anni. Questo nome risorge di tempo in tempo negli annali della Repubblica pel corso di nove secoli , illustre per famosi guerrieri , per diciassette Landamani , e pel più antico e più accurato Storico di que' tempi. In molti linguaggi del Nord questo nome suona lo stesso che straniero , d'onde può argomentarsi che il primo della famiglia Tschudi appartenes-

se a qualcuna di quelle bande di Barbari che occuparono il paese.

Gli abitanti delle valli isolate, chiusi nei loro naturali confini, avevano per necessità istituzioni affatto diverse fra loro. Non pertanto riconoscevano quasi tutte un capo feudale soggetto all'Imperatore, od ai Duchi di Toerringhen, suoi ereditarii rappresentanti. Ma, non ostante questa dipendenza, i cittadini eleggevano generalmente i proprii magistrati, non altrimenti che i monaci l'abate, ed i canonici il prevosto. La sovrantà degl'Imperatori assicurava una protezione efficace, senza esiger gran fatto da' suoi protetti; ed era quindi un grande onore, non meno che un gran vantaggio, il dipendere direttamente dall'Imperio senza alcun intermediario potere. Muller assicura che i sostituti ai conti ed ai duchi nelle parti di giudici seguivano sovente l'opinione del popolo presente intorno alle cause arretrate ai lor tribunali: il che s'accostava moltissimo allo spirito del giuri moderno.

Frattanto un gran numero di città o nasceva, od acquistava nuova importanza. Ginevra e Losanna erano le più considerabili nella parte romanza; Basilea, Zurigo, Sciaffusa e Lucerna occupavano i primi posti nella parte alemanna. Il rapido accrescimento di queste città può spiegarsi abbastanza riguardando alla sicurezza che presentavano le loro mura, od al numero dei loro abitanti. Enrico I ne fortificò di molte, e compose alcuni corpi di cittadini incaricati della loro difesa. Egli ordinò che, di nove pae-

sani capaci a portar l'armi , uno dovesse entrare nella città ogni qualvolta fosse minacciata , e che in ogni tempo e senza alcuna distinzione di circostanze vi fosse arrecata la terza parte della raccolta. Zurigo e Basilea andarono debitrice di gran parte della loro prosperità alla propria situazione. La prima trovavasi sulla strada che mena all'Italia pel lago di Wallenstadt , il San-Gottardo e il Septimero , e quindi era piena di mercadanti , d'albergatori e di doganieri. Le controversie che nascevano tra i cittadini e gli stranieri giudicavansi da un apposito tribunale detto la *Corte dei Lombardi* ; la città aveva un palazzo imperiale , un altro pel vescovo , ed un luogo destinato all'equitazione. Hottinguer la chiamò : *Imperatorum seu regum olim colonia*. Basilea poi era ancor più fortunata quanto alla sua situazione , perocchè trovavasi dove il Reno comincia ad essere navigabile , e quindi fu rapido il suo progresso. La divisione del lavoro che si stabilisce naturalmente nelle grandi adunanze di popolazione, fece nascere le corporazioni e i maestri d'arti e mestieri. Il Consiglio supremo componevasi di dodici cittadini , e poi di ventiquattro , presieduti dal vescovo ed eletti sotto la sua influenza , con che per altro non s'impediva che questa aristocrazia fosse popolare. Basilea fermò una lega , che durò dieci anni , con alcune altre città situate sul Reno per la mutua loro difesa contro le usurpazioni della Nobiltà feudale , contro i ladroneggi sulle strade maestre e gli arbitrarii pedaggi.

.. Convien dire che Zurigo avesse già acquistata qualche importanza fin dall'anno ottocento, poichè Carlo Magno vi fece soggiorno. Sussiste ancora la casa che questo gran Monarca occupava; ma la fondazione di Friburg e di Berna, fatta dai Duchi di Zoerringhen, non risale oltre agli anni 1179, 1191. Esse non dovettero la loro prosperità ad alcun vantaggio di commercio, ma sì unicamente alla propria situazione che ne rendeva facilissima la difesa. Alcuni uomini liberi e un gran numero di proprietari e di gentiluomini si riunirono ben presto per la loro sicurezza reciproca contra i Signori potenti che li opprimevano, e che tentarono indarno d'impedire la costruzione di alcuni muri innalzati coll'armi alla mano. Le lettere del Duca di Zoerringhen cominciavano sempre da queste parole: *Salute e vittoria sopra il nemico.*

Ginevra, travagliata da continue dispute fra i suoi Vescovi ed i suoi Conti, non pare che occupasse a quei tempi un luogo distinto fra le altre città, nè che godesse prospera condizione.

Lo spirito d'indipendenza delle città commercianti di Lombardia predominava in Zurigo ed in Basilea, e diffondevasi in tutte le città poste lungo la via del Reno; ma un eccitamento di tutt'altro genere fu loro impresso da un allievo di Abelardo, per nome Arnolfo di Brescia, andato a cercare fra l'Alpi un asilo contro le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, che desolavan l'Italia. Costui, tutto dedito ad una vita austerissima, predicava la spiritualità della Re-

ligione, e svelava i disordini del Clero. Il popolo, offeso già dagli evidenti abusi della Chiesa, adottava con entusiasmo queste nuove opinioni, e i monasteri, argomento una volta di venerazione e di riconoscenza, erano fatti assai diversi per l'immoralità dei monaci e degli ecclesiastici dignitarii. I paesani avevano già distrutto un convento vicino a Zurigo, e il potere ecclesiastico pareva minacciato da un'imminente distruzione, nella stessa guisa che quello dei Nobili già da lungo tempo era caduto per l'abuso dei naturali vantaggi sui quali erano fondati amendue. Insomma poco mancò che non si operasse nel secolo duodecimo la riforma, che poi avvenne nel secolo decimosesto. Per lo contrario il potere delle città cresceva rapidamente; ma i cittadini, sì pronti a rivendicare la propria libertà, non si facevano punto coscienza di tenere i paesani nella più dura soggezione, e di assoggettarli a tasse affatto arbitrarie.

Arnoldo di Brescia fu ardito a segno di trasferirsi a Roma, e predicarvi le sue dottrine apertamente contrarie al Papa; e le circostanze dei tempi parevano a lui favorevoli, perchè i moderni Romani, accecati da una vanità nazionale, avevano ristabilito di fresco la Repubblica; al qual proposito osserva il Muller che la ricordanza dell'antica Roma, porgendo ai Romani esagerate speranze, impedì che Roma moderna potesse mai recuperare la propria libertà. Arnoldo poi, avendo tratto troppo in lungo la sua dimora in quella città, venne arrestato ed arso vivo.

Lo spirito di dissensione fra le città ed i Nobili, fra i Signori spirituali ed i temporali, sempre più andava crescendo in tutta l'Europa feudale; allorquando la nuova occupazione di Gerusalemme e del Santo Sepolcro per parte dei Turchi, diffondendo la costernazione in tutta la Cristianità, venne a sospenderne i progressi; e molte dispute, agitate già da gran tempo, si terminarono in un solo punto. Nè vogliansi passare in silenzio le condizioni del Trattato che seguì a Ginevra fra il Vescovo ed il Conte di quella terra. Quest'ultimo giurò sull'Ostia consacrata di mantenerne i patti; e i suoi nobili vassalli giurarono lo stesso sopra alcune Reliquie. Ma fu inoltre stipulato che, dove il Conte venisse meno a' suoi obblighi, trenta de' suoi vassalli, scelti fra i più distinti, sarebbero severamente battuti due volte ogni anno, fino a che fosse avvenuta l'intiera indennizzazione.

## CAPO SETTIMO.

Gli abitanti di Waldstetten. — Costituzione civile e morale di Berna. — Aneddoto intorno all'eroico conte Pietro di Savoia. — Gli Svizzeri non prestano obbedienza all'Interdetto del Papa.

Giace nel seno delle Alpi un picciolo paese, dove i Romani non penetrarono probabilmente giammai, che non fu tocco dalla spada di Attila, e dove nessun castello, nessuna ruina dei mezzi tempi attesta l'imperio del feudalismo. I pastori, che già da ben quaranta generazioni

guidan le loro gregge su quelle volte ruinoso che servon di bastione a quella specie di santuario, non conobbero mai alcun padrone fino ai dì nostri. Nel fondo di una valle che occupa il mezzo di questo paese havvi un lago a cui nessun altro si accosta in bellezza. Egli in forma di profonda baia penetra fra le più alte montagne, ed irriga dolcemente i verdi tappeti dell'Underwald sulla riva meridionale. Il piccolo popolo, conosciuto sotto il nome di Waldstetten o di *Cantoni forestieri*, era sì fattamente ignorante nel secolo undecimo, che quando l'imperatore Enrico II accordò all'abbazia di Heinsiedlen le terre a lei aderenti, non si fece parola, nè si tenne conto alcuno de' nazionali: in quella guisa medesima che i Re d'Europa cedettero le ampie contrade d'America ai primi avventurieri che le scopersero, senza darsi pensiero degl'indigeni abitatori. E volsero ben molti anni prima che le mandre appartenenti all'abbazia s'incontrassero con quelle degli altri abitatori di quel paese sulle medesime Alpi; ma allora si alzò tosto una grande contesa come ai tempi de' Patriarchi, quando i pastori del deserto scavarono pozzi nelle campagne di Geraat. La controversia fu recata alla Corte di Enrico V, dove quei di Waldstetten rimasero perdenti, essendosi riconosciuta buona e valevole la cessione di Enrico II. Ma questi pastori, persuasi di avere per sè un diritto anteriore a tutti gl'Imperatori ed a tutti gli Abati, sfidarono sulle proprie montagne le potenze della Terra e la scomunica della Chiesa, e continua-

rono a condurre le proprie greggie dove più loro era in grado , senza che alcuno ardisse di far resistenza. Il successore di Enrico V credette buon consiglio il cercare l'amicizia di queste genti , dalle quali ottenne uno stuolo di seicento soldati. Correva fra loro una tradizione relativa ai propri antenati , ch'essi credevano usciti da un paese settentrionale appellato Svezia o Svezia , e non di rado ancora Westfrise , stanza altre volte dei Cimbri ; ed una vecchia canzone nazionale aveva conservati ben anche i nomi dei tre capi , condottieri di questa emigrazione. La fisionomia , la statura e il colore de' capegli confermavano in parte questa tradizione : circostanze delle quali giovossi Gustavo Adolfo per far rivivere la loro amicizia , quando egli mandò un'ambasceria nel paese di Schwitz. I popoli di Waldstetten reggevasi a democrazia purissima , divisi in tre piccole repubbliche ; e sul cominciare del secolo duodecimo avevano un rappresentante perpetuo alla Corte imperiale , Ulrico di Léntsbourg , con nome di patrono o avvocato. Dopo la costui morte fuvvi sostituito Rodolfo di Habsbourg , il quale poi s'arrogò il titolo di avvocato ereditario. Suo figlio , nominato parimenti Rodolfo , nato nel 1218 , divenne poi imperatore , e da lui trae origine la Casa d'Austria.

Non è ben noto nè il come , nè il quando penetrasse il cristianesimo fra le genti di Waldstetten ; ma egli è però manifesto che innanzi al secolo duodecimo essi avevano poche chiese o cappelle , alle quali il popolo non ricorrea



più di dieci , o dodici volte all' anno. Sappiamo pure dalla tradizione come i Cantoni dell' Underwald e di Schwitz non avevano che un solo ecclesiastico fra amendue e nessuna campana , e i parrocchiani si congregavano al suono di un corno delle Alpi , e il calice era di legno , e gli ornamenti sacerdotali eran di tela dipinta.

I primi tempi di Berna non danno indizio nè di quella industria commerciale su cui pareva fondata la prospera sorte di molte altre città , nè di quello spirito d' ingrandimento pel quale fu poi sì famosa e distinta ; ma vi si scorgeva però fin d'allora lo spirito cavalleresco de' primi suoi fondatori. La primitiva legislazione di quelle libere città non fu al certo nè dolce , nè liberale. A Fribourg , per cagione di esempio , il furto di cinque soldi si puniva colla pena di morte. Colui che usciva della taverna senza pagare lo scotto , era condannato ad una multa di sessanta soldi : somma enorme se si paragoni a quella il cui furto avea la morte in castigo. Se un forestiere batteva un cittadino , legavasi ad un palo , e gli si strappava la pelle del capo ; ma se all' incontro il nazionale avesse battuto lo straniero , liberavasi pagando una multa di tre soldi.

Quando accadeva l' assassinio di un cittadino , tutti gli altri avevan diritto di perseguire colui che si credeva autore di quel misfatto , e di costringerlo al combattimento giudiziario (*assumere duellum*). La Cronaca del 1288 riferisce un combattimento straordinario di questa

natura , nel quale ebbe parte una donna , che poi riportò la vittoria : *Duellum fuit in Berna inter virum et mulierem ; sed mulier praevaluit.*

La Casa di Savoia avea prodotto frattanto un eroe dotato di quelle qualità cavalleresche alle quali non si può a meno di tributare obbedienza e rispetto. Pietro di Savoia fu ne' suoi tempi paragonato a Carlo Magno ; e sebbene la posterità non confermasse poi questo soverchio onore , tuttavia non può negarsi ch' egli fu un grand' uomo , e a noi basta di riferire il seguente aneddoto per far conoscere quale nella sua giovinezza egli fosse. Qualche tempo dopo la fondazione di Berna , mentre il territorio distendendosi assai poco fuor delle mura , era circondato in tre parti dall' Aar , gli abitanti , che avevano comperata sulla riva opposta un' ampia prateria , volevano fabbricare un ponte in quel luogo ; e a questo loro disegno opponevansi i Conti di Kibourg. Allora que' cittadini , deliberati d' invocare la protezione del giovine conte Pietro sotto alcune condizioni , spedirono a lui deputati attraverso alle montagne dell' Oberland nel castello Chillon in cui abitava : egli accettò l' offerta , e si portò di subito a Berna. E siccome il fratello del Conte di Kibourg avea sposata una sorella di lui , gli fu agevole il comporre questa contesa ; ed egli medesimo soccorse i Bernesi nella fabbrica del loro ponte. In riconoscenza di questo servizio cinquecento giovani di quella città gli furono poi compagni in una delle spedizioni militari , a quei tempi

tanto frequenti ; e col loro valore contribuirono assai al buon esito dell'impresa. *Che posso io fare per voi ?* disse il Conte nel separarsi dai suoi bravi compagni d'arme : *Rendeteci la nostra Carta* , rispose l'Alfiere , *e piacciavi di essere non più il padrone , ma sì l'amico di Berna.* Alla quale inchiesta Pietro acconsentì senza indugio di sorta ; e l'alleanza durò ferma ed illesa per infino alla morte. Chiamato poi dagli abitanti di Moerill nel Valesè , i quali si richiamavano d'un picciol tiranno confinante , nomato Mangepan , egli ne prese il castello , non meno che molti altri luoghi forti dove i masnadieri si riparavano ; e malgrado degli ostacoli che il Vescovo di Sion e molti altri Signori gli attraversavano , percorse in trionfo tutta la valle del Rodano. I Conti di Gruyère , di Nidau e d'Arberg gli resero omaggio ; e gli fu dato il soprannome di *Santo Capitano.* Questo giovane Eroe era vissuto alcuni anni in Inghilterra , molto riverito alla Corte di Enrico III suo parente. Creato poi conte di Richemont , lord nella provincia di Essex e di Dover , ottenne poi da Riccardo di Cornovaglia , imperator d'Allemagna , ed allora prigioniero nel proprio paese , la cessione di tutte le terre toccate all'Imperio per l'estinzione della famiglia di Kibourg ; e siccome la Casa di Savoia aveva già molti feudi in quelle terre , il conte Pietro si trovò al possesso di quasi tutta quella parte della Svizzera nella quale si parla la lingua romanza. I Nobili , gelosi della sua superiorità , si radunarono in arme dinanzi al

suo castello di Chillon ; ma invece d'impadronirsene come aspiravano a fare , furon all' improvviso assaliti e interamente dispersi (1). Dopo quel tempo il cantone di Vaud fu soggetto ai Conti di Savoia ; quando questi erano assenti , governavali un gran bailo , sulla qual circostanza lungamente si insistè nelle dispute della Rivoluzione , non altrimenti che nelle generali assemblee , che dicevansi congregate regolarmente in forza di una Carta la quale più non sussiste. Non appare dalla storia che queste assemblee siansi radunate più di due , o tre volte ; ma noi avremo occasione di ritornare su questo argomento.

Gli Svizzeri mostravansi gelosi della loro libertà religiosa e politica ; e il Clero di Zurigo volendo sottomettersi all'interdetto del Papa contro i cittadini che favorivano la parte ghibellina , i magistrati imposero ai preti o di continuare il servizio divino , o di abbandonar la città , senza conceder loro il tempo necessario a ricevere gli ordini dalla Santa Sede (1248). Un gran numero di sacerdoti elesse di andarne in esiglio ; ma i Minori Riformati rimasero. Uno di questi preti avendo poi incontrato sulle porte d'una città della Svevia l'Imperatore scomunicato , lo maledisse pubblicamente. *Così* , disse Federico , *vorrebbe avere gli onori del martirio ; ma da questo lato io non lo vo' contentare*. Una banda di truppe svizzere combattè con tanto valore in Italia a prò di



(1) Pietro di Savoia morì nell'anno 1268.

questo Imperatore , che Struth di Winkelried , lor comandante , fu eletto cavaliere , e i tre Cantoni forestieri ( Waldstetten ) ricevettero un diploma in cui il Principe dichiarava ch'egli-  
no , uomini liberi , non s'erano posti sotto la protezione dell' Imperio se non se di propria elezione.

## CAPO OTTAVO.

Rodolfo di Habsbourg protegge il terzo Stato contro la Nobiltà. — Suo carattere e suo governo. — Sue guerre , sua tattica e costumi di quel tempo — Gli Ebrei. — Rodolfo assedia Berna inutilmente. — Lo stesso accade a suo figlio. — Qualità guerresche dei Bernesi.

Noi abbiain già veduta l'origine dei Conti di Habsbourg ; nè monta gran fatto alla Storia che scriviamo , il sapere come Rodolfo , che a questa Casa appartiene , sia pervenuto all' Imperio. Violento per natura ed ambizioso , si acquistò , essendo ancor giovane , l'odio de' parenti : fu diseredato dal suo zio materno , e due volte scomunicato. Ciò non pertanto , arrivato ad un' età più matura , si mostrò abile politico e principe magnanimo e benefico , e , seguendo le tracce dei suoi predecessori , protesse il popolo contro i Grandi. Questo fondatore della Casa d' Austria era di persona alta e snella , aveva il naso aquilino , la fronte calva , e pallido il colorito. Generalmente egli era quieto e silenzioso , e la sua fisionomia dava apparenza di affabilità e di umore gioviale. La somma facilità e prestezza con cui trattava gli

affari , facea sì che gli sopravvanzasse una parte del tempo ch' ei consacrava ai piaceri. Le sue abitudini erano estremamente semplici ; tollerò fino alla morte le fatiche della guerra , e finì i suoi giorni all' età di sessantaquattro anni , dopo di averne regnati diciotto.

Il trono imperiale concedeva poco riposo a colui che l' occupava , nè però gli conferiva molto potere. I Grandi si tenevano uguali all' Imperatore , e in generale non erano suoi amici. Egli , più presto onorario protettore che sovrano de' varii Stati onde componevasi il suo Imperio , avea il difficile incarico di comporre i loro opposti interessi fondati sopra immunità e privilegi locali ; e tutti i suoi sudditi , sempre discordi , si accordavano unicamente nella poca disposizione a pagare le imposte : e quindi le entrate di Rodolfo parvero sempre insufficienti alla sua magnificenza. Le sanguinose contese dei baroni e degli Abati , tanto fra loro , quanto contro i cittadini e le città , occupano tutta la storia del suo regno. L' Imperatore era sovente chiamato a por fine a queste controversie coll' esercizio del potere giudiziario , o di quel della spada , tutti e due a lui riserbati.

Il rispetto verso il Clero , sì generale nei secoli precedenti , e la preferenza che a lui sempre erasi data sopra i Signori temporali , non sussistevano più nel grado di prima. Le ricchezze e il lungo possedimento del potere non mancarono di produrre i loro soliti effetti , e di far sì che l' orgoglio umano occupasse il luogo

dell' umanità cristiana, e che, invece dell' austerità, della semplicità e dello zelo, il Clero professasse qualità del tutto opposte. Dall' altra parte gl' Imperatori d' Allemagna mostrandosi favorevoli al popolo, se lo venivano sempre più affezionando, e la fazione ghibellina era essa pure assai più popolare della guelfa: di maniera che se il potere della Chiesa romana continuò ad accrescersi pel corso di più di due secoli ancora, fu questo un effetto della politica piuttostochè dell' opinione.

Nel secolo duodecimo e nel decimoterzo alcune leghe difensive che le città contrassero fra di loro, prepararono la libertà che la Svizzera ottenne nel secolo decimoquarto. Anche la passione pel servizio militare al soldo degli stranieri cominciò a manifestarsi perfino fra i puri repubblicani del paese di Waldstetten; e gl' intrighi di Ezzelino ( piccolo tiranno di Lombardia ) per procurarsi dei soldati a Uri, diedero origine a tali dissensioni in quel Cantone, che per comporle bisognò la presenza dell' Imperatore, accompagnato da' suoi grandi vassalli.

Trovasi in Tschudi un frammento di mitologia dei popoli di Waldstetten, che merita d'essere conosciuto. Quel medesimo Struth di Winkelried, che alla testa de' suoi compatriotti erasi acquistato gran nome nelle guerre dell' imperator Federico in Italia, era stato costretto a fuggire dal proprio paese per avervi commesso un omicidio; ma, nuovo Alcide, vi fu poi richiamato per aver vinto un drago, che uscendo da una caverna piombava improvviso

sui pastori e sulle gregge e ne faceva strage e rapina.

Diremo ora alcuni fatti di Rodolfo , dai quali potranno conoscersi in parte e la tattica di quel Capitano e i costumi dei tempi nei quali visse. Tschudi ed alcuni altri scrittori riferiscono questi avvenimenti fra gli anni 1264 , 1267 quando questo grand' uomo poteva già essere imperatore. Avevano avuto già luogo alcune ostilità fra Zurigo e Lutoldo di Regensberg , potente signore in quei dintorni , il quale a coloro che gli parlaron di pace , rispose queste minaccevoli parole : *Zurigo , avviluppata nella rete a guisa di un pesce , non ha altra via di salvamento che la sommissione ; se questa città si pone nelle mie mani , prometto di governarla con bontà*. Ma i cittadini , mal fidandosi a questa promessa , si volsero a Rodolfo , il quale tolse a difenderli , e fece al nemico una guerra di stratagemmi , e fingendo sempre di assalirlo dove meno aveva intenzione , lo combatteva poi improvviso in quelle parti dove non era atteso : e lo spogliò in questa guisa di tutti i suoi castelli. Infine Rodolfo assediava già da gran tempo il nemico in uno di questi luoghi muniti , e , disperando di espugnarlo , s' era già risoluto di levar il campo di là ; quando la guarnigione , gettando a modo di scherno una quantità di pesce vivo alle sue truppe , lo fece accorto che il luogo assediato doveva avere una segreta corrispondenza col lago di Zurigo ; e datosi a cercarla , e trovatala , la chiuse in modo che gli assediati , venendo



lor meno le vettovaglie , furono costretti ad arrendersi. In un altro assedio erasi osservato che uscivano frequentemente dodici cavalieri tutti con cavalli bianchi. Rodolfo , volendo giovarsi di ciò , fatti vestire dodici de' suoi soldati come quelli che erano usciti poc' anzi dalla terra assediata , ordinò loro di volgersi a tutta briglia verso il castello come se fossero inseguiti. Immantinente fu aperta la porta per riceverli , com' erasi congetturato : e il castello fu preso. Allora Lutoldo , costretto a domandar la pace , si ascrisse a gran fortuna d' esser fatto cittadino di Zurigo.

Rodolfo repressse qualche volta l'orgoglio troppo intraprendente dei cittadini : ma ciò non accadde se non prima che divenisse imperadore. Da gran tempo egli era in contesa con Rodolfo di Falkenstein, abate di San-Gall , a cui non curavasi di rendere omaggio per alcuni feudi che da lui dipendevano. Avendo ricevuto a Basilea fra l' allegrezza di una sua festa la nuova che l' Abate si apparecchiava alla guerra , era stato costretto di abbandonare incontanente i suoi amici , che dopo la sua partenza si lamentaron di lui ai cittadini per istigazione del Vescovo, che l' odiava : alcuni Signori furono poi uccisi, ed altri dovettero la propria vita ad una pronta fuga. Ma Rodolfo , deliberato di vendicar questa offesa , prese il partito di metter fine alla sua controversia coll' Abate con una condotta pronta e decisiva. A tal uopo si trasferì a San-Gall accompagnato solamente da due cavalieri , e vi arrivò mentre l' Abate banchettava

novecento gentiluomini , che tutti furono maravigliati sentendo annunciare il conte Rodolfo di Habsbourg. *Signor abate di San-Gall* , disse il Conte entrando , *io ho alcuni feudi che dipendono dal vostro Santo , e pei quali ho indugiato a prestarvi fede ed omaggio: voi non ignorate i motivi di questa tardanza ; ma la nostra inimicizia è durata omai troppo a lungo : io farò quello che a me s' appartiene di fare , perchè non debbe più avervi guerra fra l' Abate di San Gall ed il Conte di Habsbourg.* La franchezza di questo discorso piacque sì fattamente agli astanti , che tutti gli applaudirono , e lo invitarono a prender parte al banchetto. Allora egli raccontò l' esito infelice della festa di Basilea , e dipinse l' insolenza sempre crescente dei cittadini , che compromettevano l' onore de' gentiluomini : il che fece con sì persuasiva eloquenza , che tutti gli astanti si accostarono a lui. Essi accompagnarono , il giorno dopo , Rodolfo in compagnia dell' Abate e de' suoi vassalli , a cui non dispiaceva l' occasione di vendicarsi del Vescovo , che qualche tempo innanzi erasi impadronito d' una provvigione di vino a lui spedita pel Reno ; e i cittadini di Basilea , non meno del loro Vescovo , furono obbligati a compersarsi col danaro la pace.

Ma sebbene la politica adottata dall' Imperatore gli persuadesse di proteggere le città contro i Nobili , pure gli stava a cuore di sostenere lo splendore delle antiche famiglie ; e nondimeno fra tutte quelle sulle quali distese la sua

protezione , i soli d' Erlach e Bonstetten per avventura sopravvissero a quella lotta.

La persecuzione degli Ebrei , de' quali Rodolfo assunse la difesa , lo strascinò poi in una guerra funesta e infelice. Il popolo di Berna attribuì agli Ebrei l'uccisione di un fanciullo, senza avere alcuna ragione che a ciò l'inducesse, tranne l'odio che portava a questa razza proscritta. Alcuni di questi infelici perseguitati , vinti dai dolori della tortura , si confessarono colpevoli , ed espiarono sotto la ruota un delitto che non avevan commesso : gli altri furono tutti scacciati dalla città. Allora Rodolfo , al quale gli Ebrei erano utilissimi , tolse a sostenerli ; e trovando i Bernesi ostinati , si portò ad assediarli con quindicimila soldati , che non valsero però nè ad abbatte le mura della città , nè a rimover quegli animi dal loro divisamento. I globi incendiarii coi quali studiavasi di appiccare il fuoco ai ponti ed alle case , venivano arrestati da pali conficcati nell' Aar : e quindi la mancanza del necessario danaro e l'impossibilità di tener lunga pezza in campo la milizia feudale , obbligarono il più potente Monarca dell' Europa , o quello almeno che occupava il primo posto fra tutti , a ritirarsi dall' inutile assedio di una città guardata da un semplice muro , e che ai dì nostri prenderebbesi a prima giunta. Dopo la ritirata di Rodolfo i Bernesi , di assaliti diventando assalitori , rupero guerra ai Signori dell' Oberland , che avevano prese le armi contro di loro , ne distrussero le castella , e ne corsero e

ne predaron le terre. L'anno dopo , stando a caso un alfiere di Berna seduto sul ponte del fiume , scoperse un armata che movevasi a quella volta , ed occupava mezza la Schossalde , altura poco lontana dalla città ; e gridando im-  
 mantinenti all' arme , e correndo alla sua bandiera , raccolse alcuni cittadini , coi quali uscì delle mura incontro all' inimico per impedire che arrivasse mentre non era ancora in pronto alcuna difesa. Frattanto i Bernesi , armatisi come la fretta e le circostanze comportavano , uscirono furiosamente in soccorso de' prodi che per salvare la patria avevano affrontato un nemico senza misura a loro superiore ; e un cittadino , per nome Walo di Gruyere , il quale ritolse al nemico la bandiera lacera e insanguinata che i primi avevan perduta , ricevette il soprannome di *Biderben* ( consacrato ) per sè e pe' suoi discendenti. Ed è dopo questo avvenimento che l' Orso della bandiera di Berna s' incominciò a dipingere sur un campo rosso con liste bianche. Il figlio dell' Imperatore che era alla testa della truppa inviata all' assedio di Berna , facendo ragione da quello scontro dell' esito a cui sarebbe per riuscire probabilmente la guerra , levò di subito il campo , e ritirossi senz' altra condizione che quella di dar sepoltura e far celebrare i consueti funerali ai morti. Questa campagna di un giorno , e la maniera con cui fu trattata dall' una parte e dall' altra dimostrano assai chiaramente che tutto in quei tempi mancava all' arte della guerra , eccettuato il coraggio.

Ma con tutto ciò gli Ebrei non migliorarono punto la loro condizione ; nè il loro bando fu revocato se non se dopo la morte dell' Imperatore per l'influenza di un protettor più possente. Eglino si accontentarono di pagare mille marche ai cittadini e cinquecento ai governatori pei disturbi dei quali erano stati cagione.

La città di Lucerna non trattò sì duramente gli Ebrei ; ma vi fu proscritta l'usura : val quanto dire , ogni specie d'interesse sul danaro ; la qual legge però diede origine ad un più alto interesse in ragion del pericolo a cui esposevasi il capitale.

Il popolo svizzero , o direm meglio le città, durante il regno di Rodolfo , fecero rapidi progressi al conseguimento di un potere che doveva, quando che fosse , vantaggiare quello dei Nobili.

## CAPO NONO.

L'imperatore Alberto. — Suo carattere. — Egli è vinto dai Bernesi. — I bairi Gessler e Landenberg. — Loro crudeltà e insolenza. — Patriotti di Waldstetten. — Guglielmo Tell. — Insurrezione generale di quei di Waldstetten che fondano la loro indipendenza. — Assassino dell'imperatore Alberto , e crudele vendetta che ne fa sua figlia. — Essa fonda il monastero di Königsfelden.

(1298) Allorchè dopo la morte di Rodolfo la corona imperiale passò ad Adolfo di Nassau , il duca Alberto vedutosi uscire a vuoto la speranza di succedere al proprio padre , procacciò di formare nell'Allemagna una lega possente ad abbattere il suo fortunato rivale , e riuscì ad

acquistarsi un buon numero di partigiani. Ma non fu altrettanto felice ne' tentativi ch' ei fece per amicarsi le città dell' Elvezia: perocchè gli abitanti o timorosi della soverchia sua potenza, o spaventati dalla insaziabile sua ambizione, si rimasero fedeli ad Adolfo, che riguardavano come il protettore della lor libertà. Queste circostanze obbligandolo a non perder di vista giammai la condotta del Duca d' Austria, fecer sì, ch' eglino si accorgesser ben presto dell' ambizioso suo disegno di ampliare il patrimonio della Casa di Habsbourg a danno de' proprii vicini. Quindi a impedire che sì fatto divisamento sortisse effetto, si unirono primamente Berna, Basilea, Zurigo, Bienne, il Vescovo di Costanza, l' Abate di San Gall, i Cantoni di Savoia, di Nellenburg e di Monforte. A loro poi in qualche maniera si accostarono gli abitanti dei Cantoni di Schwitz, d' Uri e dell' Underwald, prestando il lor giuramento di fedeltà all' imperatore Adolfo, poi ch' ebbero conosciuto che Alberto, tutto rivolto ad ampliare i suoi possessi, punto non curava nè l' amore, nè la confidenza, nè i diritti, nè la libertà dei popoli. Essi avevan udito raccontare come aveva superbamente trattati gli abitanti di Vienna per vendicarsi della resistenza che avevan ardito di fargli. Egli infatti aveva obbligato gl' inviati di quella città a recargliene le chiavi colla testa nuda e con nudi i piedi; ed al loro cospetto aveva stracciate le carte sulle quali erano scritti i privilegi appartenenti a quella città. Insomma avevan motivo di crede-

re che Alberto sarebbe un padrone terribile nelle sue vendette.

Per sottrarsi adunque alla sorte della quale credevansi minacciati , questi popoli si riunirono e rinnovarono il patto della loro antica confederazione. Si giurarono un mutuo soccorso d'uomini , e d'ogni altro oggetto , sì dentro , che fuori delle loro valli , contro tutti coloro che volessero commettere qualche atto di violenza a danno di tutti , o di qualcuno di loro. E l'atto originale di questa confederazione , trovato negli archivi di Schwitz , dimostra la saggezza e la giustizia di questo popolo , che sapeva rispettare gli altrui diritti anche quando pareva intento unicamente a difendere i propri.

Ma Alberto , recandosi ad onta il rifiuto degli Elvezii , si deliberò di punirli ; e la città di Zurigo fu la prima a provare gli effetti della sua vendetta. I Zurighesi avevano combattuta la città di Winterthur che dipendeva da Alberto , ed ebbero in sulle prime qualche felice successo ; ma vinti poi da Ugo di Werdeberg che comandava da parte dell'Imperatore , furono costretti a trattare e conchiuder con esso lui una pace particolare dopo d'aver sopportato notabili danni. Non guari dopo Alberto venne in persona a correre e devastare il vescovado di Costanza , non che ad assediare l'Abate di San-Gall nella sua città di Wyl. Quest' infelice paese fu poi dal vincitore incendiato , nè quel Prelato poté scampare dalla sua vendetta senza grave fatica.

Così la fortuna favoreggiava l'ambizioso Duca d'Austria. Egli fece deporre l'imperatore Adolfo, che poco dopo morì nella battaglia di Worms per mano del suo competitore: di maniera che, fatto vacante il trono, nessuno più ardiva contenderlo ad Alberto, il quale vi salì sette anni dopo la morte di suo padre.

Questo nuovo Imperatore, non contando fra gli elementi del potere l'amore e la confidenza dei popoli, perseguitando gli Svizzeri che pur erano suoi compatriotti, diede loro occasione di conoscere le proprie forze: e fu così il principio di tutta la loro grandezza. Berna, fondata centoventi anni prima dei tempi ai quali siamo arrivati colla nostra Storia, e formidabile pel carattere guerriero de' suoi abitanti, si attirò per la prima l'odio di Alberto, da cui fu indarno assediata. I cittadini non pure difesero le mura ond'erano cinti, ma, uscendo a molestar l'inimico, s'impadronirono della bandiera imperiale, e fecero molti prigionieri. Alberto minacciò quindi Zurigo, ma con successo non disuguale a quello provato a Berna: onde poi, fatta la pace con queste due città, andò a recar tutto il peso della sua vendetta sul paese di Glaris, che non poteva essere al pari degli altri difeso. Queste città riconoscevano la sovranità della Casa di Absbourg, e quindi le lor controversie non avevano per oggetto se non i limiti di questa dipendenza; ma il popolo di Waldstetten, cioè a dire Uri, Schwitz ed Underwald, riconosceva l'autorità dell'Imperatore regnante, qual ch'ei si fosse,



non quello di alcuna famiglia. Il disegno che Alberto volgeva nell' animo tendeva a riunire tutto il paese, detto poi *Swizzera*, ed a farne un appanaggio ereditario dei Conti di Habsbourg, o dei Duchi d' Austria. Ma quelli di Waldstetten ricusarono positivamente di accomodarsi a queste intenzioni; e quindi per castigarli, o per costringerli a cedere, l' Imperatore invece di mandare fra loro, com' era usanza, un qualche signore di alto affare in qualità di governatore imperiale e di gran giudice, commise questi officii a due servitori della sua casa, Gessler e Landenberg, avversi non meno di lui a quei popoli, e disposti a tentare di sottomettere cogli insulti e coi cattivi trattamenti una generazione di uomini già troppo irritati. Questa popolazione di pastori, non avendo alcun punto di riunione come gli abitanti delle città, nè modi acconci a difendersi, tollerò la tirannia per più anni con un' apparente sottomissione.

Senza entrare nelle particolarità della ferocia e dell' insolenza degli oppressori, varranno a farla conoscere i seguenti fatti. Un abitante di Melchital, nominato Arnolfo od Erni, aveva perduti i suoi buoi per ordine di Landenberg; e di questa sciagura aveva mossa probabilmente querela. *I paesani*, gli disse un servo del Baillo, *possono strascinare essi medesimi l' aratro*. Erni rispose a questa insolenza con un colpo di bastone, e quindi prese immantinenti la fuga; ma in sua vece fu arrestato l' infelice suo padre, al quale si cavarono gli occhi. Una

giovane del paese di Arth era stata sedotta e abbandonata dal Castellano del Bailo. L'amore che precede al matrimonio, dice il buon Muller, non è punto vietato appo di noi; ma l'amante rispetta l'onore della sua donna, e chi obblia questo dovere è tenuto a ripararne i danni collo sposarla. Però questo Castellano, colpevole di sì nero tradimento, fu ucciso dal fratello di colei ch'egli aveva disonorata.

La Storia ha conservati i nomi dei tre patrioti Furst, Erni di Melchtal e Stansacher, che impresero a far libero il proprio paese; e la fontana, non meno che i prati di Grutli sulla riva occidentale del lago di Waldstetten, quasi rimpetto a Brunnen, sono celebri nella tradizione siccome il luogo nel quale si congregavano ordinariamente la notte. Ciascuno dei tre nominati si procacciò ben presto dieci compagni stretti da solenne giuramento, e già avevano stabilito il giorno primo di gennaio dell'anno 1308 per dar principio alla grand'opera della libertà, quando per un impensato accidente corser pericolo di esser scoperti e perduti. Il bailo Gessler avea fatto innalzare nella pubblica piazza di Altorf un palo portante un cappello, che, secondo la congettura del Muller, era il cappello ducale dell'Austria; e volendo far prova dell'obbedienza del popolo a lui soggetto, o forse desiderando di spingerlo alla ribellione per avere così un apparente diritto di spogliarlo e di arricchire sè medesimo colla confiscazione degli altrui beni, impose, sotto pena di morte, che chiunque passava per

quella piazza rendesse a quel cappello i medesimi onori che egli per sè stesso esigeva. Questo bando eccitò lo sdegno di tutti gli abitanti ; ma il timore dei supplizi sforzavali ad obbedirvi. Solo fra tutti un congiurato , per nome Guglielmo Tell , del paese d' Uri , e genero di Walter Furst , ricusò apertamente gli onori dal Bailo attribuiti al cappello , e passava a bello studio sulla piazza d' Altorf per far conoscere il dispregio in cui egli teneva quel comando , non meno che quel simbolo della tirannide e del servaggio. Come giunse all' orecchio di Gessler la condotta di Tell , lo fece immantinenti arrestare e condurre dinanzi a sè. *Perchè , gli disse , ardisci tu ricusare un segno di sommissione che io esigo ? Perchè io sono libero* , rispose Tell , *e perchè questi atti di sommissione non appartengono che agli schiavi*. Questa nobile fermezza eccitò lo sdegno del feroce Gessler , che giurò di punirlo per modo che a nessuno mai potesse cadere in pensiero di seguitare l' esempio della sua disobbedienza. A tal effetto parve a lui che la morte e i supplizi più gravi fossero insufficienti , e cercando un qualche nuovo gastigo , il suo spirito sanguinario gli suggerì una vendetta degna della sua anima atroce. Egli ordinò che gli fosse condotto il figliuolo di Tell , e , postogli un poma sul capo impose , al padre , tenuto pel migliore arciere del paese , di colpire in quel frutto , sperando che in questa guisa costringerebbe il genitore ad uccidere il proprio figlio , ed egli poi sfogherebbe la sanguinosa sua rabbia contro

del genitore come parricida e ribelle. Ma Tell, dopo aver indarno tentato di rimuovere il feroce Bailo dal suo pensiero, prese due frecce, una ne celò sotto l'abito, e dell'altra si valse per abbattere felicemente il pomo fatale. Allora Gessler, oltre misura sdegnato, veggendosi fuggir di mano due vittime che già credeva sicure, disperò di trovare alcun altro pretesto per soddisfare alla sua vendetta. Ma in questo mentre scoperse egli la freccia che Tell aveva celata, e gli domandò a qual uso la riserbava. *Per te*, rispose Tell. *Se io fossi stato tanto infelice di uccidere mio figlio, la tua morte sarebbe succeduta alla sua, ed io andrei ora glorioso di aver liberata la patria da un mostro che la opprime.* Non è agevole immaginarsi il furore che queste parole eccitarono nell'animo di Gessler. Ordinò ch'ei fosse preso e caricato di ferri; e, temendo che i suoi amici tentassero di liberarlo dalla prigione di Altorf, deliberò di condurlo egli medesimo nel suo castello di Kusunacht, per goder quivi il piacere di una vendetta lunga non men che tremenda. E già la barca su cui era il prigioniero co'suoi sicarii aveva percorsa la metà del cammino; e Tell vedea dappresso la pianura di Grutli su cui la congiura aveva avuto il suo nascimento, quando uno di quei venti impetuosi che turbano non di rado la navigazione pel lago tempestoso di Waldstetten, mise in pericolo i passeggeri. Allora Gessler, che ben conosceva la forza e la perizia di Tell, posta da un lato la sua ferocia, sciolse di propria mano le ca-

tene al suo prigioniero , e sconsigliuollo a dar di piglio al remo. Tell , guardando Gessler con aria di dispregio , si pose al governo della barca , e malgrado dell'imperversante tempesta afferrò una sponda , dove il Bailo e tutti i suoi seguaci credettero di poter uscire a salvamento. Ma Tell , impadronitosi in un subito del suo arco e delle sue frecce , balzò dalla barca , e sospintala di nuovo fra l'onde , s'arrampicò sulla roccia lasciando i suoi nemici nel pericolo di prima. I battellieri ebbero a lottar gran pezza contro la procella , ma infine toccarono un'altra volta la sponda. Tell frattanto avea attraversato il territorio di Schwitz , e Gessler tenne egli pure quella medesima strada per condursi al suo castello di Kusunacht. Sfuggito al pericolo del lago , pensava alle vie che potevano riporgli nelle mani l'odiato Tell , a cui preparava col pensiero i più feroci tormenti. Ma il valoroso Svizzero , arrivato prima del Bailo a Kusunacht , veggendolo sopraggiungere da lungi , gli trasse una freccia , e l'uccise. Questo fine ebbe Gessler , giustamente punito de' suoi attentati contro i diritti di un popolo che a lui non domandava se non se di poter vivere come i suoi maggiori nell'obbedienza legale de' suoi principi e nel godimento degli antichi privilegi.

Questo avvenimento accrebbe la speranza e il coraggio de' congiurati ; ma gli obbligò nel medesimo tempo a raddoppiare di vigilanza , non che ad affrettare l'esecuzione del loro disegno , stabilito pel primo giorno dell'anno ,

nel quale avendo i paesani costume di recare nei diversi castelli qualche regalo ai rispettivi loro Signori , avrebbe potuto radunarsi in gran numero senza eccitare sospetto. Raccontasi che il castello di Rotzberg fosse preso prima di ogni altro , ed in un modo da tutti gli altri diverso. Una giovane fanciulla che in quel castello abitava , vinta dalle persuasioni dei congiurati , vi fece entrare il proprio amante col mezzo di una corda che a lui calò dalle mura. Venti altri giovani seguirono la medesima strada , e impadronitisi del castellano e delle sue guardie occuparono la porta di quella terra. I loro compagni s' avviarono di buon mattino incontro a Landenberg , il quale da Sarnen , ove abitava , trasferivasi a Rotzberg per sentirvi la messa. Fermatisi dinanzi a lui gli presentarono i doni che , secondo l' usanza , portavano al loro padrone in quel giorno ; e Landenberg disse loro che li recassero nel suo castello. Obbedirono immantinenti al comando , e tosto come furono entrati nelle mura , e riuniti ai loro compagni , uno di essi diede fiato ad un corno , affinchè , come già erano convenuti , ciascuno armasse il proprio bastone di una punta di ferro , che tutti portavano celatamente. Allora trenta altri congiurati uscirono da un bosco vicino , e tutti insieme impadronitisi del castello , ne disarmarono il presidio. A quel primo segnale ne succedettero altri , che per tutte le montagne dell' Underwald annunziarono in un medesimo punto la libertà di questi popoli e la rovina degli oppressori. Da tutte le parti

accorsero genti in gran numero , nè v' ebbe alcuno che non si studiasse di superare i suoi compagni nella grand' opera di rivendicare i diritti ereditati dai loro maggiori.

Stauffach si pose alla testa dei soldati di Schwitz , e nello spazio di poche ore i castelli di Rotzberg , di Sarnen , di Schwanau e di Kusnacht furono in potere dei congiurati. Quello di Twinghoff , fabbricato da Gessler per fronteggiare gli abitanti di Uri , fu intieramente distrutto , affinchè non restasse alcuna traccia di questo monumento fondato dalla tirannide.

Allora i capi dei tre Stati , congregatisi sulla riva del lago , s' abbandonarono alla gioia che doveva naturalmente eccitare un principio così avventuroso. Tutti i loro voti erano pienamente soddisfatti , poichè in tutto quel giorno non avevano nè maltrattato un nemico , nè sparsa una goccia di sangue (1). Landenberg medesimo ed i suoi castellani erano stati condotti ai confini , dove non si richiese altro da loro se non un giuramento di non ritornare mai più nel territorio di Walstetten. La domenica dopo questo felicissimo giorno tutti gli uomini liberi dei tre Stati rinnovarono in una solenne assemblea il giuramento della loro antica e perpetua confederazione , e confermarono



(1) L' uccisione di Gessler era stata in qualche maniera accidentale. La violenza di quel Bailo contro Tell diede luogo ad una vendetta personale e privata, la quale nè crasi apparecchiata dapprima , nè fu poi da tutti approvata.

L'obbligo assunto di unire tutte le loro forze per compiere l'impresa con tanta gloria incominciata. E puossi considerare ben a diritto questo momento come l'epoca in cui rinacque la lor libertà. Ma quel che la rende ancor più degna di maraviglia si è che il valore , la giustizia e la umanità non si scompagnarono mai dalle opere di que' prodi , nè alcuna barbarie vituperò l'acquisto della libertà , nè diede luogo ad alcun motivo di vendetta , o di pentimento. E cinque secoli di gloria e di felicità conceduti dal cielo alle virtù di que' popoli , parvero destinati ad ammaestrar l'universo , dimostrando agli uomini che in questa maniera soltanto la libertà può ottenere un durevole e glorioso trionfo.

Frattanto l'imperatore Alberto, moveva alla volta dell' Elvezia , accompagnato da Giovanni d' Austria , unico figliuolo del suo fratello Rodolfo. Alberto , sempre ingiusto ed avaro , ostinavasi a rifiutare a questo nipote quella parte del patrimonio d' Habsbourg che gli spettava , e davagli in vece di quella vane lusinghe , e gli prometteva il possedimento di lontane conquiste , non ancora incominciate. Laonde il giovine Principe , unitosi ad alcuni altri che mal si contentavano di Alberto , gli congiurò contro , e lo assassinò , mentre si preparava a far provare ai popoli di Waldstetten tutto il peso del suo sdegno e della sua vendetta. Si credette alla Corte , non meno che in tutti gli altri paesi soggetti all' Imperatore , che quel colpo ardito fosse il segnale di una piena insurrezione. Zurigo chiuse le porte che da trent' an-



ni erano perpetuamente aperte : tutte le città arruolarono truppe, e pensarono alla propria difesa ; e siccome il timore esclude ogni ragionamento, così anche quelli di Waldstetten, ai quali la morte del loro maggior nemico non poteva che riuscir vantaggiosa, fabbricarono, quanto più presto poterono, la torre di Stantzstadt, e piantarono palizzate lungo la riva del lago.

Il figlio e la figlia d' Alberto ( Leopoldo ed Agnese, vedova di un Re di Ungheria) perseguitarono severamente gli amici e i parenti dei cospiratori, non eccettuati neppur quelli rimasti affatto estranei alla sua uccisione. I loro servi, presidii delle loro castella e quei medesimi che si arresero sotto fede, tutti furono trucidati. *Io mi lavo nella ruggiada di maggio*, disse la Principessa, mentre si tagliava la testa in sua presenza a sessantatrè gentiluomini trovati nel castello di Balm. Un solo figliuolo, ancor bambino, di Walther, che fu uno degli uccisori, trovato nella sua culla in mezzo alla strage de' proprii servitori nel castello Machwauden, fu dai soldati lasciato in vita, dopo averne ottenuta la grazia non senza grave difficoltà. In processo di tempo questo fanciullo fu poi adottato da Agnese, la quale volle però ch' egli portasse il nome di Schwargenberg, invece di quello d' Eschenbach. Tutti i complici furono posti al bando dell' Imperio, ch'è quanto dire consacrati alla morte: si confiscarono i loro beni, si concedette alle loro spose licenza di prendersi un altro marito, e si

dichiararono rei, al pari di loro, tutti quelli che desser loro soccorso. Il numero delle vittime, quasi tutte innocenti, ascese, dice il Muller, a più di mille; e dei quattro congiurati, colpevoli veramente di quel delitto, il solo De-Wart, che non aveva presa parte nell'uccisione d'Alberto, fu da un suo parente consegnato nelle mani de' suoi persecutori, e morì dicendo che Alberto, bagnato del sangue del suo predecessore e usurpatore com'era del patrimonio di suo nipote, meritava ben più di lui il supplizio nel quale moriva. La sposa di questo infelice, che aveva indarno inondato di lagrime i piedi di Agnese per implorarne la grazia, stette tre giorni e tre notti sul patibolo in continue preghiere; e quando vide compiuta la sorte fatale del suo sposo, si trasferì a piedi nella città di Basilea, dove il dolore pose fine a' suoi giorni.

Walter d'Eschenbach visse trentacinque anni in abito di pastore nel paese di Wurtemberg, nè si fece conoscere ad alcuno se non quando fu presso a morire. Quanto poi al duca Giovanni, sappiamo ch'egli passò in Italia vestito da monaco, e che fu veduto in Pisa; ma non ci resta di lui alcun' altra notizia sicura.

Agnese, che nell'età di ventisei anni aveva indurato il cuore a così atroce vendetta, pose fine a questa tragedia colla fondazione del monastero di Königsfelden a Windisch sulle rovine di un edificio romano, e quivi passò cinquant'anni. Quaranta religiose e venti monaci pregavano alternativamente nella sua chiesa; ma il duro

tenore di vita , che questa sanguinaria Principessa a se medesima impose , vinceva di gran lunga le penitenze di tutti gli altri. *Oh donna* , le disse l'eremita Bertoldo d'Ostringhen , quand' essa lo visitò nella sua montagna per condurlo a Königsfelden , *egli è un servir male Iddio lo spargere il sangue innocente , e fondar poi monasteri coll' oro acquistato con violenza. Dio preferisce la clemenza e la bontà.*

La rozzezza di que' barbari tempi si manifesta eziandio nelle frequenti risse che travagliavano i popoli fra di loro vicini. Alcuni abitanti di Schwitz , che si condussero peregrinando ad Einsiedlen , erano stati ingiuriati e percossi , e il popolo di Waldstetten , per farne vendetta , assalì di notte l'abbazia , ne trasse a viva forza i colpevoli , e sebbene non procedesse più oltre nella sua vendetta , non volle però risparmiar a' monaci il terrore di questa ostile fazione.

## CAPO DECIMO.

Guerra di quei di Waldstetten contro i Duchi d'Austria.  
 — Battaglia di Morgarten. — L'credità di Kibourg.  
 — Importanza delle città. — L'erede di Kibourg diventa cittadino di Berna. — Gioventù bellicosa di questa città. — Lucerna entra nella lega di quei di Waldstetten. — Il crudele barone Donat. — Manifatture e commercio. — Aneddoto.

Il successore di Alberto , come colui che non apparteneva alla stessa famiglia , si mostrò favorevole al popolo di Waldstetten , dal quale ebbe poi anche alcuni soldati per le sue guerre

d' Italia. Ma la sua morte li espose a nuovi pericoli ed a nuovi danni, perocchè, essendo nata controversia nella successiva elezione, i popoli di Waldstetten, che si mostrarono opposti al Principe austriaco, si tirarono addosso viepiù l'odio di questa famiglia, furono scomunicati dall' Abate d' Einsiedlen e dal Vescovo di Costanza, non che posti al bando dell' Imperio dall' aulico Tribunale. Con tuttociò una autorità ecclesiastica superiore, cioè l' Elettore di Magonza, li sciolse dalla scomunica, e l'imperatore Luigi di Baviera dal bando, nel tempo stesso che si venivano preparando a combattere le forze del duca Federico d' Austria, il quale movea contro di loro per due opposte parti, pel cantone di Zug e per l' Oberland. Egli era accompagnato dai Signori di Habsbourg, di Lensbourg e di Kibourg, dalla Nobiltà dell' Aar e di Turi, non che da cinquanta cittadini di Zurigo e da alcuni sudditi dell' abbazia d' Einsiedlen. Lo storico Tschudi ed alcuni altri riferiscono che il Duca faceva portare al suo seguito una grande quantità di corde con animo di vincere i ribelli ed impiccarne i capi. La sera del quattordici novembre dell' anno 1315 quattrocento uomini d' Uri sbarcarono a Brunneu, e poco dopo trecento altri dell' Unterwald, che raggiunsero le truppe di Schwitz. Si andò per consiglio a Rodolfo Reding di Bibereck, uomo di provata esperienza: quindi l' armata inginocchiatasi pregò soccorso da Dio, e i mille e trecento uomini ond' era composta si collocarono ai piedi del Morgarten, lungo

l'angusto e paludoso passo che il nemico doveva percorrere fra quelle montagne ed il lago Egeri. Cinquanta uomini di Schwitz, banditi per qualche violenza troppo comune a que' tempi domandarono indarno il permesso di unirsi ai loro compatriotti; ma il rifiuto non impedì loro di andarsi a collocare di propria volontà sugli estremi confini di quel Cantone. E già l'alba del giorno seguente facea vedere da lungi una foresta di lance. Gli elmi e le corazze dei cavalieri nemici rinfrangevano i raggi del sole, e il loro numero assai grande occupava tutto l'angusto passaggio nel quale s'erano messi. Allora i cinquanta banditi, appiattati in agguato sulle alture, cominciarono a far precipitare dai monti grossi macigni, scompigliando i cavalieri, che non trovavano alcun riparo a quelle offese. Dall'altra parte i mille e trecento soldati investirono il nemico colle loro lunghe alabarde, e, gettandosi quindi fra i cavalli, abbattono senza fatica a colpi di mazza quegli uomini soverchiamente impacciati nelle loro proprie armature. Così la cavalleria, ributtata dal nemico, ripiegandosi sulla fanteria che le teneva dietro, la divise e la calpestò, e nello spazio di un'ora e mezzo tutto fu disperso ed ucciso. Il numero dei morti si fa ascendere da alcuni a quindici, od anche a ventimila; ma Tschudi lo restringe a novemila con maggior colore di verità. Il duca Leopoldo d'Austria ebbe a durar gran fatica per uscir salvo da quella strage; e un autore contemporaneo dice che la sera di quel giorno medesimo fu veduto

a Winterthur *pallido e costernato*. Frattanto l'altro esercito si avanzava pel territorio di Bruning , e già era penetrato nell' Underwald fino ad Altnach , quando scoperse da lungi i vincitori di Morgarten che venivano ad incontrarlo ; e conoscendo da quella vista la fortuna incontrata da Leopoldo , non pensò più che a ritirarsi. Il Muller cita in questo proposito un' osservazione di Tacito , della quale ogni uomo di guerra potrà probabilmente conoscere la verità : cioè che nelle battaglie gli occhi sono i primi ad esser vinti. Del resto questa ritirata attraverso alle montagne che fiancheggiano Lucerna , riuscì fatale ad un gran numero di Austriaci. Ogni anno poi al tornare di questo giorno memorabile , celebrato pel corso di più secoli , leggevasi ad alta voce il nome di quegli Svizzeri che vi perdettero la vita. Leopoldo consentì ad una tregua , che durò fino alla sua morte ; ma que' di Waldstetten continuarono a non riconoscere altro padrone fuor che l'Imperadore.

Hartmann , conte di Kibourg , avea lasciata un' immensa eredità alla sua vedova per essere poi trasmessa ai due suoi figliuoli Hartmann ed Eberardo. Quest' ultimo , ch' era il più giovane , di un carattere dolce , ed inclinato quant' altri mai allo studio , dopo essere rimasto per lungo tempo privato della parte dovutagli , erasi infine accomodato , e gli amici dei due fratelli trovavansi già radunati nel castello di Thun per redigere e convalidare l'atto di quella partizione , quando alcuni discorsi ingiuriosi , te-

nuti dal primogenito , partorirono una violenta contesa , nella quale Hartmann ricevette un colpo di spada , e fu precipitato da una finestra. Allora Eberardo che , sebbene innocente , pure temeva le conseguenze di quella uccisione , offerse alla città di Berna una parte della sua eredità , non che il tributo annuale di un marco d'argento a condizione che fosse ricevuto e protetto in qualità di cittadino ; ed il patto venne accettato.

Noi possiamo congetturare che le città avevano acquistato un alto grado d'importanza , dacchè l'erede dei Conti di Kibourg aveva dovuto cercare la propria salvezza nella lor protezione. Vero è che non guari dopo , parendogli d'essere mal trattato dai Bernesi , cercò la cittadinanza di Fribourg ; ma questo cambio medesimo serve a farci conoscere sempre più ch'egli non si credeva sicuro , ove non fosse protetto dall'una , o dall'altra di queste città guerriere.

Berna , che da principio non possedeva nè territorio , nè distretto alcuno , era pervenuta ad un grado di non ordinaria potenza col mezzo di una politica saggia e severa , non meno che col valore de' suoi abitanti. Nelle perpetue discordie de' gentiluomini che abitavano i suoi dintorni , essa favoriva sempre quella parte che più poteva essere utile a' suoi disegni , e ne usciva sempre con qualche vantaggio. I Bernesi avevano per loro capi uomini prudenti nei consigli , e infaticabili nella guerra. Una gioventù avida di gloria s'affrettava ad arruolarsi sotto

le loro bandiere , ogni qual volta ne fosse dato il segnale , e un gràn numero di amici e di alleati era pronto mai sempre a difenderli dai Signori loro vicini. Ma Berna , aumentando la sua potenza , vide accrescere , come suole avvenire , il numero de' suoi nemici , che , gelosi della sua gloria e della sua potenza , disegnarono di abbatterne la grandezza , e di opprimere la libertà. E la condizione di questa città era , a dir vero , pericolosa , poichè annoveravasi fra i suoi nemici quel Luigi di Baviera ch'essa non aveva voluto riconoscere per imperadore , e il quale erasi posto alla testa di tutta la Lega con animo di distruggere una città i cui sentimenti repubblicani mettevano in pericolo la tranquillità e la sicurezza dei principi a lei vicini. Noi , lasciando in disparte i minuti racconti degli autori contemporanei , ci fermeremo soltanto a quello che può farci conoscere i costumi e l'incivilimento di quel paese. I Bernesi assediavano la città di Landeron fra i laghi di Neufchatel e di Morat; e già col soccorso di alcune macchine, denominate *gatti*, stavano per aprirsi una breccia , quando gli assediati , col mezzo di grandi arpioni e careggiuole , afferrate da lungi queste macchine , le tirarono a forza dentro alle loro mura. I Bernesi , crucciati per questo inopinato sinistro , sfogarono il loro furore sull'uffiziale che avea in custodia quelle macchine , e gli fecer tagliare la testa ; ma nondimeno gli resero gli onori funerali dovuti al grado che occupava.

Lucerna è una città antichissima , fabbricata



a guisa d'anfiteatro in riva al lago di questo nome, uno dei più grandi della Svizzera. Un' antica torre, che s'innalza nel mezzo delle acque, e che senza dubbio ha servito un tempo di faro ai navigatori, fece credere ad alcuni etimologisti che questa città traesse il suo nome dalla parola latina *lucerna*. Questa città deve i suoi primi progressi a un monastero che ne portava il nome. Pipino avendo fatta donazione del convento, e per conseguente anche della città all'abbazia di Marbach nell'Alsazia, Lucerna restò sotto la dominazione di questa abbazia fino all'anno 1291, in cui fu venduta dall'Abate medesimo all'imperadore Rodolfo. Stanca poi dell'oppressiva dominazione dei Duchi d'Austria, ottenne da quei di Waldstetten di far parte della Confederazione (1332). Gli abitanti erano divisi in due parti. Il minor numero composto delle principali famiglie cospirava contro la parte più numerosa, nemica dell'Austria; ma le sue mene furono scoperte, e si arrestarono i colpevoli principali; se non che quei di Waldstetten, che vennero in soccorso dei lor confederati, non volendo dilungarsi dai principii di moderazione che avevano adottati nella loro rivolta, s'opposero ad ogni vendetta, e non permisero che alcun uomo fosse ucciso, o mandato in esiglio. Di che si mostrò malcontenta ed offesa la Casa d'Austria, la quale proibì a' suoi vassalli ogni commercio con quei di Waldstetten.

Giovanni Donat, barone di Watz, il più ricco Signore e il più guerriero che si cono-

scesse nell' Alta Rezia , era il solo che favorisse i popoli di Waldstetten , e loro accordasse una protezione meno onorevole che fruttuosa. Questo mostro , avverando la favola di Procuste , faceva suo diletto lo straziare con ogni maniera di tormenti coloro che avevano la sventura di cadere nelle sue mani. Egli chiamava *suoi uccelli* i prigionieri che faceva morir di fame nella torre del suo castello , a motivo dei lamenti e delle grida che quegli infelici mandavano nei patimenti della morte. Raccontasi che un giorno banchettò lautamente tre suoi servi , e quindi impose all' uno di essi di camminare tutta la notte a cielo scoperto , all' altro comandò di vegliare in una chiusa stanza , e al terzo permise di dormire. La dimane poi fece aprire a tutti e tre lo stomaco per vedere qual di loro avesse digerito meglio. Le truppe che il Vicario del Vescovo di Coira comandava in nome del Duca d' Austria , sconfitte e vinte da questo feroce Barone , vollero nascondersi e morire sotto le nevi della montagna , anzi che cadere nelle mani di lui. Quando poi finalmente egli venne a morte , quei di Waldstetten si videro esposti alle ostilità di un gran numero di tiranni minori , e fu chiuso il passo delle Alte-Alpi in Italia. Ma la moderazione di quelle genti , unita al loro valore , trionfò di tutte queste traversie , non meno che dell' inimicizia dei Duchi d' Austria , che fermarono con esso loro la pace.

Le città di Berna e di Fribourg non erano prive affatto d' industria commerciale. Vi si fab-

bricavano panni colla lana delle gregge nazionali , e vi era mediocrementemente in fiore l' arte del tinger le stoffe ; ma la vendita dei cavalli e del bestiame annoveravasi fra i primi oggetti di pubblica ricchezza. Zurigo e San-Gall fabbricavano tele: Ginevra faceva il traffico colle produzioni meridionali, come a dire , frutti secchi , zafferano , zuccaro e spezierie ; ma il sistema delle monete e le operazioni di cambio erano tuttavia coperte da non so quale misterio , nè poteva un Ebreo , od un Cristiano tenere a sua posta una bilancetta acconcia a pesare le diverse qualità del danaro , perocchè in questa parte usurpavasi un privilegio esclusivo il direttore delle monete.

Quando la Storia ci para innanzi qualche esempio di generosità e di virtù noi ci sentiamo nell' animo una dolce commozion di piacere e di meraviglia , che fa manifesto quanto le impressioni che d' ordinario ne riceviamo , sono diverse da quelle che ora abbiamo accennate. Cionondimeno può dirsi che la Storia calunnia la natura umana in quella guisa che le conversazioni ordinarie del bel mondo ne calunniando i costumi : perchè entrambo troppo sovente si pascono nel rammentare i delitti degli uomini e tutto ciò che può nuocere alla loro fama e disgradarne la dignità , e tacciono poi ogniquale volta non sia data loro occasione di parlar male. Durante la disputa delle elezioni al trono imperiale , la città di Soletta , che parteggiava per Luigi di Baviera , fu assediata dal duca Leopoldo. In quel mezzo sopravvenuta una gran-

de inondazione dell'Aar , i flutti strascinarono seco molti ponti e barche ed altre macchine di guerra , e pose in pericolo un gran numero di operai e di soldati. E gli abitanti di Soletta , obbliando che quelle disgrazie affliggevano una gente a loro nemica , uscirono con molte barche a soccorrerli , e li scamparono dalla morte. Questa prova di umanità ebbe tanta forza sull'animo di Leopoldo , che , per non mostrarsi vinto di magnanimità , domandò licenza di poter entrare con trenta soli cavalieri nella città , e quivi presentando una bandiera ai cittadini , conchiuse con loro la pace.

Del resto nella causa di Luigi di Baviera contro ai Duchì d' Austria, non meno di quei di Waldstetten anche i cittadini di Basilea mostrarono apertamente come non si curavano punto dei fulmini pontificali. Perocchè essendo loro arrecato avviso che il nunzio del Papa si preparava a pubblicare dentro alla loro città la scomunica dell' Imperatore , gli fecero intendere che se ciò avesse fatto davvero , l'avrebbero precipitato nel Reno dall' alto del terrazzo situato dinanzi alla cattedrale. Ed inoltre i Minori Osservanti si procacciarono una grande influenza sul popolo di questa e di molte altre città , per la franchezza colla quale due secoli prima della Riforma rimproveravano i suoi abusi alla Chiesa.

## CAPO UNDECIMO.

Governo di Zurigo. — Gli Ebrei oppressi. — Letteratura e Poesia. — Rodolfo Broun ; sua usurpazione e suo dispotismo. — Le corporazioni dei mestieri. — Zurigo fa parte della Lega elvetica ; poi Glaris. — Viltà di Rodolfo Broun. — Coraggio di Ruggero Manesse. — Zug e Berna si mettono nella Lega.

Le circostanze locali modificarono le forme particolari del governo di tutte le piccole repubbliche municipali onde la Lega elvetica si componeva ; le quali sebbene fossero tutte amministrate da magistrati popolari , pure conservarono nelle loro diverse costituzioni qualche avanzo del sistema feudale. La sovranità era dappertutto divisa fra l'Imperatore ed i cittadini , o per lo meno la giustizia criminale era vi amministrata da un governatore imperiale , a cui servivan di codice le costumanze dell'Alemagna , generalmente conformi alla buona ragione , e per nulla crudeli. Il grande oggetto delle associazioni politiche della Svizzera era quello di garantire la sicurezza individuale contro le violenze esteriori ; e la vigilanza estrema con cui tutti i Comuni proteggevano i propri cittadini , si fa manifesta da una legge di Zurigo , la quale aveva per mira di porre un confine a questa medesima protezione , e diceva : *Che la città non prenderebbe parte in una guerra speciale che procedesse dal fatto di un nuovo cittadino per tutti i primi sei mesi della costui cittadinanza.* Noi riferiremo , senza obbligarci a seguitare nessun ordine particolare , alcune notizie intorno agli usi ed ai co-

stumi del popolo di Zurigo ai primi tempi della sua adesione alla Lega elvetica nel secolo decimoquarto : è gran danno che la Storia sia poco ricca di simili fatti , che pur sono i soli che valgano a far conoscere la vera costituzione di un paese. I cittadini congregavansi al suono di una grossa campana sopra una gran piana al di dentro dei muri , e quivi trattavano i pubblici affari , stabilivano la pace e la guerra , determinavano il prezzo delle vettovaglie , i pesi e le misure che si tenevano in pubblico appese ad un pilastro della camera del Consiglio. Dove si trattasse di affari di qualche rilievo consultavasi anche il Clero. I cittadini dovevano concorrere alla elezione dei membri del Consiglio , che facevasi ad ogni quarto mese , sotto pena di perdere le loro prerogative , e il giudicare se queste elezioni fossero , o no legali , apparteneva all'Imperatore. Questo Consiglio si componeva di dodici cavalieri e di ventiquattro cittadini , partiti in tre classi , ciascuna delle quali prestava successivamente i suoi servigi. I membri poi si sceglievano fra un piccolo numero di famiglie. Ogni processo nel quale fosse implicata qualche persona appartenente alla Chiesa , recavasi al giudizio di una Corte ecclesiastica composta di tre canonici , eletti dal Comune e dai due Capitoli. Ma la casa di un prete non era inviolabile nè più , nè meno di ogni altro cittadino , e un malfattore poteva esserne indifferentemente strappato. Era vietato il portar arme sotto pena di dieci lire per un coltello portato alla cintura ed in guisa da potersi

vedere , e di venti se fosse tenuto nascosto. Le donne di mal affare distinguevansi dalle altre per un cappotto rosso che la legge le costringeva a portare. Nessuno avrebbe ardito d'invitare alle sue nozze più che venti madri di famiglia , nè di festeggiarle con una musica che si componesse di un numero maggiore di quello di due chiarine , due viole e due cantanti. Gli Ebrei erano esposti a tutte maniere di oltraggi, come loro avveniva in tutti gli altri paesi abitati dai Cristiani. Si nascondevano accuratamente per tutto lo spazio della Settimana santa, nè potevano assistere ad un battesimo sotto pena di una multa di dieci marchi. Punivasi poi colla morte chiunque di loro fosse convinto d'aver sedotto una donna cristiana.

Zurigo avea delle scuole assai famose , e i suoi abitanti avevano imparato a conoscere la letteratura degli altri paesi dai forestieri che frequentavano quella città. Alcune loro opinioni si venivano già dilungando dalle dottrine della Chiesa di Roma. Fra gli uomini che avevano più illustrato questa città era celebre Ruggero Manesse , amico delle lettere e protettore di tutti coloro che le coltivavano. Egli accoglieva nel proprio castello di Manegg i poeti di quei tempi , chiamati Minnesingers ; e lasciò dopo di sè una raccolta dei migliori poemi di centoquaranta autori contemporanei. I castelli di Thurgau e dell' Oberland , situati sopra montagne più alte dell' antico Parnasso , udirono la cetra di Hadloub , non meno che Corrado di Mure e Boner ripetere le loro fa-

vole ingegnose. Anche alcuni nobili Baroni sentirono il poetico entusiasmo : quindi Wolfrando di Eschenbach cantò le maravigliose avventure di Guglielmo d' Orange , e Rodolfo di Monforte celebrò con più gloria quelle di Guglielmo d' Orleans. Era fama che uno spirito famigliare visitasse nel silenzio della notte la torre solitaria del Barone di Regensberg , e gli apprendesse i misteri della filosofia. Il Muller poi ricorda un gran numero di nobili Baroni e Cavalieri, i quali cantaron d'amore colla maggior purità che mai si possa pensare , e fecero così un vivo e glorioso rimprovero alle grossolane passioni che d' ordinario ispirarono gli autori delle satiriche frottole , o canzonette. La semplice e commovente energia del loro antico linguaggio la vinceva sulla moderna lingua alemanna.

Ma gli uomini passano troppo facilmente dalla perfezione all' abuso delle loro facoltà ; e quindi questa energia degli spiriti elvetici , abbandonando ben presto la buona via per la quale si era posta , si tolse alle lettere ed alla poesia per darsi tutta alle fazioni. Un uomo ardito , nominato Rodolfo Broun , trovò modo di persuadere al popolo di Zurigo ch' egli era oppresso da' suoi magistrati ; i quali , a dir vero , inviliti nel lungo possedimento di un potere ereditario , non si curavano più di coltivare in sè medesimi quelle qualità che lo avevano procacciato ai loro maggiori. Però questo abile demagogo potè facilmente privarli dei loro onori e del loro potere , e stabilì il dispotismo nella



propria persona sotto il titolo di borgomastro perpetuo. Invece della pacifica oligarchia degli antichi magistrati , Rodolfo assicurò il suo potere con numerose proscrizioni, colla confiscazione di moltissimi patrimoni e col sangue de' suoi nemici a piene mani versato (1335); e sotto colore di congiure e di tradimenti scoperti, impose alla classe più alta dei cittadini un giogo , la cui gravezza era ignota fino a que' tempi , e che poi si estese a tutto il resto del popolo. Ogni cittadino che si allontanasse dalla città senza averne ottenuta licenza , era bandito per tutta la sua vita. Era proibita la riunione di cinque , e poi di tre cittadini , nè alcuno poteva impunemente trovarsi nelle pubbliche strade dopo il primo tocco della campana alla sera , nè aprire la porta della sua casa a chiechessia dopo il secondo , fra i quali tocchi lasciavasi lo spazio di tempo che può bastare a percorrere un mezzo miglio di strada. S' inventarono a que' tempi nuovi supplizii , tra i quali vogliansi ricordare quello di cavar gli occhi, e l' altro per cui tagliavasi il naso al colpevole. Ruggero Manesse , nipote di quel fautore delle lettere di cui abbiamo poc' anzi parlato , era l' intimo amico del Tiranno , appresso a cui stavasi in qualità di assessore il suo figliuolo Uldrico. Per cattivarsi il favore degli artigiani, Rodolfo Broun proteggeva le loro corporazioni, cioè il monopolio dell' industria , donde poi di necessità procedeva che s' accrescesse il valore delle manifatture , e si diminuise quello delle materie prime ch' eglino soli comperavano , e

che quindi gli abitanti della città avessero un ingiusto vantaggio sopra quelli della campagna. Rodolfo poi aveva composti i suoi Consigli di membri tutti appartenenti a queste corporazioni: di modo che non trovavà mai chi gli fosse avverso in alcuno de' suoi disegni. E quando alcuni cittadini proposero che si eccettuassero dal monopolio predetto gli articoli di prima necessità, vale a dire il pane, il vino, il cuoio e simili, non solo fu rigettata la proposta; ma si ordinò che chiunque ardisse metterla in campo di nuovo sarebbe per cinque anni bandito, o punirebbesi corporalmente. Del resto questo nuovo Governo ebbe cura di non ledere i dritti feudali dell' Imperadore, assicurandosene con ciò la tolleranza.

Egli è una sventura comune de' riformatori, come de' medici, di vedere la loro riputazione offesa dall' ignoranza e dagli errori degli empirici, e non è minore disgrazia pel pubblico che pei particolari, pel corpo politico che pel corpo umano, ogni qualvolta o l' uno, o l' altro si trovi infermo: perocchè il malato teme sempre che il rimedio possa riuscir peggiore del male; e tuttochè si confidi nell' arte, non osa commettersi all' artista. E la storia di questa rivoluzione che noi siam venuti accennando, come quella di tutte le altre, non può certamente essere recata in mezzo per rianimare la confidenza dei popoli. Rodolfo Broun si mostrò senza dubbio abile politico ed anche buon amministratore: egli fece aggregar Zurigo alla Confederazione Svizzera, ed ottenne da quei

di Waldstetten che questa città fosse collocata nel primo posto fra i Cantoni (1); ma la sua tirannia superò quanto fece di bene. Alla fine gli oppressi congiurarono (1351) contro il suo governo e la sua vita, e la congiura fu tenuta severamente segreta contuttochè vi partecipassero ben settecento persone. La sera del giorno precedente all'esecuzione di questa trama, Uldrico di Bonnstetten erasi trasferito a Zurigo con numerosa compagnia di cavalieri, sotto colore di visitare una sua parente. Anche il Conte di Habsbourg vi arrivò quella medesima sera; Berengario di Landenberg salì con iscale sul bastione, e la guardia più vicina alla casa di Rodolfo Broun erasi guadagnata con danaro, mentre dall'altra parte attendevasi ad ogni momento che sopraggiungessero le genti di Rapperswyl, inasprite oltre misura contro Rodolfo medesimo. Laonde niuna cosa mancava al felice riuscimento della congiura, quando un accidente non preveduto la fece scoprire. Un giovine fornaio nascosto dietro alla stufa di una stanza dove s'erano raccolti alcuni de' congiurati, uditi i loro discorsi, trovò modo di darne avviso a Rodolfo Broun, il quale spaventato fuggì si precipitosamente, che, senza calzarsi, corse a piedi nudi verso il palazzo della città, a cui si condusse illeso



(1) Sebbene i paesi di Waldstetten, cioè Uri, Schwitz e l'Undervald, fossero i fondatori della Confederazione elvetica, pure cedettero i primi posti alle città di Zurigo, Berna e Lucerna, accontentandosi poi dei tre susseguenti.

ripetendo ad ogni tratto la parola di guardia dei congiurati ( petermann ), ch' egli aveva saputa dal giovine fornaio. Quivi poi chiusa la porta del palazzo , e fattosi alle finestre , gridò all'armi con quanto fiato avea nelle strozza , donde alcuni cittadini corsero alle campane , e tutta la città fu in arme senza che i più sapessero per qual ragione , o contro di chi si dovessero armare. Frattanto i cospiratori, attraversati nei loro disegni , vennero assaliti , e in parte morirono per le strade , in parte s' annegarono tentando di guadar il Limat , e alcuni si ridussero a salvamento perdendosi nella folla dei cittadini. Ma Rodolfo Broun saziò il suo desiderio di vendetta sui prigionieri che furono o decapitati , o arruotati vivi dinanzi alle loro case. I corpi di coloro che caddero uccisi nella mischia rimasero per più giorni nelle strade calpestati dai cavalli e dilaniati dai cani , oggetto di spavento e d' orrore. Uldrico di Bonnstetten ed il Conte di Habsbourg furon chiusi nella torre del lago. Rodolfo poi mosse immantinenti alla volta di Rapperswyl , e fattesi aprir le porte in parte colle minacce e in parte colle promesse , dopo d' aver presi con sè i principali di quella terra , ne fece abbattere il castello e le mura. Non guari dopo ritornando poi a Rapperswyl ne cacciò tutti gli abitanti senza distinzione di età , nè di sesso , e pose il fuoco a tutte le case. Il duca Alberto d' Austria , recandosi ad onta che una città da lui protetta fosse così duramente trattata , raccolse l' anno dopo un' armata , e venne sot-

to le mura di Zurigo con quindici , o ventimila soldati. Ma perchè in que' tempi anche un semplice muro era un ostacolo quasi insormontabile , l'assedio durò lunga pezza , e si venne a proposizioni di pace , nella quale fu mediatrice Agnese di Königsfelden , la spietata figlia dell'Imperatore Alberto , e sorella del Duca di cui parliamo. Il trattato fu più volte conchiuso , e , rotto , finì poi con lunghe ostilità. La provincia di Glaris , costretta a prender le armi e mal trattata del Governatore austriaco , si ribellò , e ne disfece le truppe in un combattimento , nel quale il Governatore medesimo fu ucciso. Dopo il qual fatto (1352) non restavale più altra via di salvezza fuorchè di accostarsi alla Confederazione elvetica , nella quale occupò il luogo dell'ottavo cantone.

Una banda di quattromila soldati raccolti dal Duca d'Austria era accampata nelle vicinanze di Bade: Rodolfo Broun tentò di sorprenderla con mille e cinquecento uomini ch'egli condusse da Zurigo ; ma , sopraffatto poi egli medesimo dai nemici e vicino a rimanerne prigioniero , cercò la propria salvezza nella fuga , abbandonando le sue truppe nel pericolo in cui le aveva condotte , e dal quale non era agevole l'uscire felicemente. Allora Ruggero Manesse , postosi alla testa de' suoi compagni , ingaggiò battaglia col nemico , vinse , e si ricondusse a Zurigo con sei bandiere tolte ai suoi avversarii. Questa gloriosa giornata si celebrò poi ogni anno in quella città fino ai tempi della Riforma , e ciascuna famiglia inviava

uno de' suoi membri ( 1500 persone ) in pellegrinaggio all' abbazia di Einsiedlen per compiere un voto fatto mentre sovrastava il pericolo. Ma quello che è più da notare , è che il Tiranno non perdette gran fatto nè influenza , nè potere con questa manifestissima prova di viltà. La classe più abbietta de' cittadini che eragli affezionata , prese per forza la bandiera della città , andò a trarlo dal ritiro in cui s' era nascosto , lo ricondusse a Zurigo , e lo pose di nuovo nel luogo e negli onori di prima per tutto il rimanente della sua vita.

La città di Zug , occupata in una guerra pel suo Signore , il Duca d' Austria , si vedeva in un medesimo tempo abbandonata da lui alle proprie forze , ed esposta alle offese di quei di Waldstetten. I suoi magistrati inviarono al Duca un ambasciatore che gli dipingesse la pericolosa situazione della città ; ma Alberto , degnandosi appena di ascoltarlo , continuò a parlare col suo falconiere , per manifestare con ciò il dispregio che gl' ispiravano i timori dei cittadini di Zug. Ma questi , ciò risaputo , accolsero nelle loro mura la bandiera dei Confederati , e conchiusero con essi una perpetua alleanza , lasciando non per tanto intatta la signoria del Duca , non meno che le entrate a lui appartenenti. Questa città occupa il settimo posto nella Lega ( 1352 ).

Il Duca , protraendo a più acconcia occasione la sua vendetta contro i Cantoni di Zug e di Glaris , si deliberò di volgere tutte le sue forze contro Zurigo , e preparò un grande ar-

mamento per l'anno successivo , ponendo a tal uopo ne' suoi dominii ereditari alcune tasse straordinarie , dalle quali non andarono esenti neppure i beni appartenenti alla Chiesa. La peste levatasi nell'anno 1349 , aveva sì fattamente afflitta e diminuita la popolazione , ch'egli era difficilissima impresa il darsi ad arruolar soldati , e la lor paga era oltremodo cresciuta ; così pure non era agevole il procacciarsi dei servi dell' uno , o dell' altro sesso. Il Muller riferisce alcuni fatti veramente singolari intorno all' aumento di stipendio che noi abbiamo accennato : il Duca e i Signori a lui aderenti ebbero a durar gran fatica per condurre all' assedio di Zurigo un esercito di trentamila fanti e quattromila cavalli , che poi , mal provveduti de' necessari attrezzi ed approvvigionamenti , erano sempre ripulsati ogni qualvolta andavano in traccia di vettovaglie. Questa moltitudine , adorna di elmi dorati nella cavalleria , e composta di fanti coperti di cenci , disparve sul principio del mese di giugno dopo alcune settimane di assedio , e l' inutilità di questa campagna , quasi imperiale , è l' unica circostanza da cui essa riceve un' importanza storica , poichè serve a farci conoscere i costumi e l' arte militare di quell' età. La città di Berna , che in forza di una *alleanza superiore* si vide costretta , contro il proprio interesse e la propria inclinazione , a prender parte in questa guerra , per non trovarsi più mai in simile caso cercò ed ottenne di essere ammessa nella Confederazione elvetica , occupando il primo posto dopo

Zurigo ; e così Berna costituì il secondo cantone.

## CAPO DUODECIMO.<sup>1</sup>

Le città diventano argomento della gelosia dei Baroni e degli Imperadori. — Assedio di Zurigo. — Morte di Rodolfo Broun. — Battaglia di Laupen. — Guerra contro i Fribourghesi. — I Signori, caduti in povertà, vendono i dritti feudali ai proprii vassalli

Il duca Alberto d' Austria , che non aveva perduta mai la speranza di assoggettare i vassalli ribelli di Zug e di Glaris , e soprattutto poi di punire la città di Zurigo e i popoli di Waldstetten , si apprese al partito di portare le sue querele all' Imperatore , signor comune di queste genti e di lui. I grandi vassalli dell' Imperio diventavano sempre più gelosi del potere ognora crescente delle città e delle corporazioni plebee , mentre all' opposto l' Imperatore vedeva in esse un presidio contro la Nobiltà. Gli Svizzeri poi eran pronti a confermare la più gran parte dei diritti feudali del Duca ; ma ricusavano di scioglier la lega federativa ch'essi avevan composta per mutua loro difesa : di modo che l' Imperatore deliberossi alla fine di recarli a ciò coll' arme alla mano. Tutti i feudatarii del Duca e quelli dell' Imperadore , tutti i cavalieri e i baroni furono incaricati di mettersi in arme ed in campo alla primavera dell' anno 1354 ; ed alle città fu imposto di inviare per quell' epoca stessa quel numero di soldati che ciascuna era solita di



prestar per sua parte. Questi immensi apparecchi, che si facevano in tutto l'Imperio per ridurre all'obbedienza alcuni cittadini oscuri e i paesani di alcune valli delle Alpi, parvero tanto sproporzionati a questo oggetto, che tutto il resto dell'Europa si avvisò che l'Imperatore meditasse una qualche impresa ben maggiore di questa. Gli Svizzeri, senza ignorare il pericolo nel quale trovavansi, si mostravano imperturbati e fermi, e poichè si tendeva a discioglierla la mutua loro alleanza, andavano ripetendo: *Noi siamo genti semplici e poco pratiche degli affari; ma non pertanto sappiamo quello che abbiám giurato, e come s'abbia a star fermi nel partito preso.*

Carlo IV comparve alla fine dinanzi a Zurigo con quattromila cavalieri ed un esercito, che secondo alcuni storici, si componeva di ottanta, o di centomila soldati, fanti e cavalli, ma che, secondo il Muller, non oltrepassava la metà del numero anzidetto. Sebbene Zurigo non avesse che quattromila combattenti alla difesa delle sue mura, pure non si tentò nemmeno di prenderle a viva forza: la guerra si consumò in sortite e sorprese, nelle quali gli assediati avevano ordinariamente il vantaggio, e comunicando frequentemente con quella moltitudine di vassalli, che servivano quasi tutti a malincuore il nemico, poterono far conoscer loro l'interesse che avrebbero avuto nell'abbandonare la causa che difendevano. Basta il dire che la milizia dei Bernesi trovavasi in mezzo a quella di ventidue altre città imperiali,

per giudicare qual fosse lo spirito che predominava l'armata. Gli obblighi dei Bernesi verso l'Imperio erano superiori a quello ch'eglino s'erano imposto nella loro nuova alleanza alla città di Zurigo, e intervenivano a questa guerra come vassalli dell'Imperatore e non dei Duchi d'Austria: di maniera che per una singolare confusione di diritti e di doveri feudali vedevasi la bandiera del *Santo Imperio Romano*, colla sua aquila nera in campo d'oro, sventolar sulla torre di Zurigo, nel tempo stesso che il Capo di quel Santo Imperio assediava quella città. I diversi membri dell'alleanza, della Lega elvetica, le città imperiali, ed anche molti Signori si riunirono in fine per dichiarare e far conoscere all'Imperatore che l'alleanza, a distruzione della quale egli guerreggiava, era legittima in se medesima, poichè lasciava intatti tutti i dritti preesistenti, e non aveva altro oggetto che d'impedirne l'abuso. Parve che l'Imperatore comprendesse allora per la prima volta quello che gli si era venuto ripetendo del continuo pel corso di molti anni; e, senza che la condizione delle cose sue si fosse in alcuna parte cambiata, si ritirò precipitosamente ventidue giorni dopo il suo arrivo. ( 14 settembre 1354 ). Anche il Duca d'Austria, non essendo più soccorso da altre forze che dalle sue, fu obbligato di levare il campo. L'anno dopo assoldò un corpo di mille e cinquecento cavalli leggieri, datigli dal Re d'Ungheria: e questi Barbari che niuna cosa potevan fare contro le mura di Zurigo, o le

rocce di Waldstetten , disertarono spietatamente la pianura , non facendo alcuna distinzione tra i sudditi , o gli alleati del Duca ; ed i nemici di lui. Allora i Nobili del Cantone di Argau e i contadini austriaci , che vedevano calpestate le loro messi e rapito il bestiame , si richiamarono sì fortemente al Duca , che ei fu costretto di venire a patti e di riconoscere preliminarmente l' Elvetica Confederazione. Ma Rodolfo Broun , guadagnato dal Duca , sottoscrisse in nome della città di Zurigo a tali condizioni che avrebbero compromessa e perduta la libertà della Confederazione , se non erano rigettate dagli altri Cantoni. E sebbene l' infamia di costui fosse pubblicamente conosciuta , pure conservò il potere sovrano, e morì nell' ufficio di borgomastro nell'età di settantacinque anni , dopo un' usurpazione di ben' cinque lustri (1360). Non così fortunati furono poi la sua vedova ed il suo nipote , poichè , convinti di omicidio alcuni anni dopo la morte di lui , furono esiliati da Zurigo , non ostante l' opposizione di una fazione che anche dopo la tomba aderiva all' usurpatore. La morte poi del Duca d' Austria , accaduta quasi contemporaneamente a quella di Rodolfo , assicurò il riposo della Svizzera.

(1338). Ora ci è d' uopo ricominciare dall' alto la Storia di Berna , che abbandonammo per non interrompere la narrazione dei fatti importanti arrivati a Zurigo. La semplicità dei costumi , che caratterizzava i cittadini di quella prima città non era punto l' uguaglianza ,

poichè appena potrebbe dirsi che fossero libere secondo il significato dai moderni attribuito a questa parola. Infatti l' autorità stava quasi tutta nelle mani di un certo numero di famiglie, originariamente illustrate dalle virtù e dai talenti : i magistrati , scelti generalmente da queste famiglie , consultavano ben di rado il rimanente del popolo : ma determinavano da sè soli quello che conveniva alla proprietà , all' onore ed alla sicurezza della Repubblica. Nè i pericoli a cui questa era esposta continuamente per parte dei Duchi d' Austria e dei grandi Baroni , unitamente alla stretta necessità di porvi riparo , permettevano ancora di attendere minutamente alla forma del Governo.

L' agricoltura e la guerra erano le sole occupazioni dei patrizi , mentre i quattro mestieri di beccaio , di fornaio , di conciatore di pelli e di fabbro componevano tante distinte tribù , ed occupavano il resto de' cittadini. Gli scultori non comparvero che più tardi , e l' arte di filare e di tessere esercitavansi probabilmente soltanto nell' interno delle famiglie. I pochi bisogni concedevano a quelle genti molto ozio , e l' attività umana che nelle moderne nazioni si volge a tanti oggetti diversi , allora ne conosceva un solo , la guerra. Non può leggersi la storia dei primi tempi di Berna senza esser tocchi della somiglianza del suo governo e dei suoi costumi con quello che noi sappiamo dei secoli eroici di Roma ; nè si può a meno d' essere maravigliati quando si considera che le conquiste dei Romani fino al-

la presa di Vejo furono meno considerevoli che quelle fatte dalla città di Berna nel medesimo spazio di tempo , sebbene Roma non avesse la mala sorte di avere per vicini e per nemici nazioni e popoli già possenti.

La scomunica , nella quale era incorso l'imperatore Luigi di Baviera , somministrava alla città di Berna una ragione speciosa per rifiutarsi a riconoscere l'autorità dell'Imperio ; ma questo ardimento di una piccola Repubblica di cittadini doveva naturalmente accrescer di molto il numero e il zelo de' suoi nemici , non solo fra i Signori , ma eziandio in alcune città , una delle quali si fu quella di Friburgo. I Bernesi conoscevano il pericolo che loro sovrastava , e non trascurarono alcuna via che potesse trarneli salvi. Dapprima fecero alcune liberali proposizioni d'accordo , le quali furono ributtate ; e le forze riunite dell'Imperatore , dei Nobili e di molte città minacciavano già la piccola terra di Laupen posta sulle loro frontiere , quando il *Protettore* di Bubenbergh vi si gettò con seicento uomini , deliberati tutti di difenderla fino all'estremo respiro. L'armata imperiale era composta di settecento Signori con *elmo coronato* , di duecento cavalieri , oltre a circa tremila cavalli e quindicimila pedoni ; e i paesani che da tutte le parti concorrevano a Berna , vi recavano esagerate notizie del numero , della ricchezza e delle minacce dei nemici.

Laupen fu ben presto assalito , e l'ariete tentava di abbatterne le mura , mentre alcuni

minatori , protetti dalle macchine cui davasi il nome di *gatti* , cercavano di rovinarne le fondamenta , e le catapulte gettavano enormi pietre nell' interno della città.

(1339). I Bernesi , deliberati di assalire il nemico nel suo proprio campo , stavan dubbiosi sulla scelta d' un generale , quando comparve improvviso tra loro un guerriero di somma riputazione , Rodolfo d'Erlach. I più vecchi della città rammentavansi che quarant' anni prima il padre di costui gli aveva condotti alla vittoria nella battaglia di Donnerbuhel. Sebbene Rodolfo fosse cittadino di Berna , pure egli era sotto-vassallo di Nidau , e tutore del giovin Conte : laonde volendo conciliare gli opposti doveri , o piuttosto il suo dovere colla sua inclinazione , prima di unirsi ai Bernesi , ne aveva chiesta licenza al Conte , che si trovava nel campo imperiale. Si osservò che , nell' accordargli questo permesso , si aggiunsero queste parole : *Che si avrebbe nel campo un uomo di meno.* Sì , replicò d' Erlach , *io tenterò di far in modo che ben si conosca che in questo campo havvi un uomo di meno.* L' aspetto di Rodolfo in Berna pose fine ad ogni incertezza. Tutto il popolo , ad una voce , a lui commise il comando ; e il Muller riferisce il discorso da lui in quella occasione recitato , dopo il quale i Bernesi giurarono di seguirlo , di obbedirlo e di morire con lui.

I popoli di Waldstetten , risapute codeste cose , spedirono novecento soldati , i quali , attraversarono il paese di Brunig , giunsero ben

tosto innanzi alle porte di Berna ; la città di Soletta inviò quattrocento cavalli ; ma gli altri alleati di Berna non mandarono alcun soccorso. L'armata , composta di seimila uomini , uscì della città al raggio della luna , la notte precedente la battaglia ; mentre le donne ed i vecchi , chiudendo le porte , si ridussero nella chiesa , e pregarono vittoria ai loro concittadini. L'armata Bernese , innanzi alla quale portavasi l'ostia consacrata , giunse al mezzo giorno del dì successivo in faccia all' inimico. Molti soldati dall' una e dall' altra parte nell' accostarsi fra loro si sfidavano a singolar certame , e Giovanni di Makenberg , primo magistrato di Fribourg , gridò ad alta voce che i Bernesi avevan composte di donne le loro file. *Di questo v' accorgete voi ben presto* , gli rispose Rinkenbergh ; e le Cronache di quei tempi ci tramandarono molti altri esempi di simili millanterie. Frattanto il Conte di Nidau , veggendo i Signori desiderosi della battaglia , veniva loro dicendo che fra poco i Bernesi avrebbero dato loro che fare , e protestava di voler vender cara la sua vita , quando avesse a perderla in quella zuffa.

D' Erlach mandava fuori di tempo in tempo alcune bande de' suoi soldati di Waldstetten e di Soletta per contener nel dovere la cavalleria nemica , che tentava di circuirli , e ad alta voce chiamava i giovani usi a far bella mostra di sè nelle feste e nelle danze di Berna , incoraggiandoli a seguir lui e la sua bandiera. A queste parole s' infiammarono gli animi di quei giovani valorosi : i frombolieri , che precedeva-

no gli altri , vennero i primi alle mani ; dopo dei quali i carri armati si gettarono furiosamente in mezzo alle file nemiche , e loro tenne dietro d' Erlach con quei prodi che più gli eran dappresso. E siccome una parte dell' esercito che dovea venir dopo di loro all' assalto , si ritrasse invece , e fuggiva , il Generale per cessare il danno che da ciò gli poteva derivare , gridò : *Amici , tutta nostra è la vittoria , i vili ci abbandonano.* La mischia che seguì , fu sanguinosa , ma di breve durata , poichè il difetto di subordinazione , inevitabile in una moltitudine di capi tutti eguali per grado e per autorità , rendeva malagevole , e direm quasi impossibile , ogni ordinato movimento ; e dove una volta fossero posti in iscompiglio , non era più possibile ridursi all' ordine. In breve spazio di tempo la truppa dell' Imperatore si trovò rotta e sperperata , e i soldati , abbandonando le armi , cercavano la salvezza nella fuga. D' Erlach venne allora in soccorso di quei di Waldstetten e di Soletta , esposti agli assalti ed alle offese della cavalleria , che fu pure assai presto ributtata. Il Conte di Nidau incontrò la morte in sul principio della battaglia , e dopo di lui Giovanni di Savoia , tre Conti di Gruyere ed undici altri Signori ebber lo stesso destino. Blumenberg , informato di ciò : *A Dio non piaccia* , disse al suo scudiere , *che Blumenberg sopravviva a tanti prodi* ; e sebbene si trovasse già quasi in salvo , rivolgendo indietro il cavallo , lo cacciò a tutta briglia fra i nemici , dai quali ebbe immantinente la morte che an-



dava cercando. Gli Svizzeri resero grazie al Cielo dell' esito di quella zuffa , e passarono la notte sul campo di battaglia , seminato tutto di morti e di ruine : vi si contavano ottanta elmi coronati e ventisette bandiere. I Bernesi , dopo d' aver data sepoltura ai loro morti , si ricondussero trionfando al loro paese. Quei di Waldstetten ebbero per le spese sostenute settecento cinquanta lire di danaro o piuttosto d' argento, delle quali sussiste ancora l'atto di ricevuta , oltre ad un compenso per le armi ed i cavalli perduti. L' anniversario della battaglia di Laupen fu poi sempre celebrato siccome giorno di festa e di trionfo.

In tutto il resto di quella campagna la guerra si consumò in piccole scaramucce , dalle quali i Bernesi uscivano per lo più vincitori. La loro gioventù vi s' adoperava con tanto ardore , che, mal tollerando la lunga pace a cui la quaresima gli obbligava , diedero a tutto quel tempo di riposo il nome di *tempo del puerperio*. Contuttociò avendo essi sofferto una rotta nelle vicinanze di Fribourgo , d' Erlach elesse di mettersi egli medesimo alla loro testa ; e tutta quella valorosa gioventù , tosto come ebbe appreso sì fatto consiglio , si mostrò piena di confidenza e di gioia. Una mano di cavalleria e d' infanteria uscì segretamente durante la notte : d' Erlach ne collocò la più gran parte in agguato in un bosco vicino a Fribourgo , e quindi comparendo innanzi al nemico con una piccola banda , lo assalì , e dando volta di subito , si fece inseguire infino a tanto che l' eb-

he tirato nell' imbosecata , dove ne uccise più di quattrocento. Dopo di ciò mise fuoco al ponte e ad un sobborgo della città. I Signori , alleati fra loro , erano tutti compresi da grande spavento , veggendo il pericolo che minacciava le loro proprietà e quelle dei rispettivi vassalli ; e nel terrore che gli opprimeva , solevan dire che *Dio erasi fatto cittadino di Berna*. Le spese soverchie di questa guerra li obbligò a vendere ai vassalli i propri dritti signorili : donde può dirsi che questa guerra riuscì fruttuosa all' universale.

La città di Berna poi non raccolse da tal lotta altro che un maggior grado di gloria , poichè le condizioni di pace da lei imposte , furono quelle medesime ch' essa aveva già offerte innanzi alle ostilità. Ma un trionfo , più glorioso ancora di quel di Laupen , riserbavasi al suo Generale : il trionfo che dir potrebbesi della riputazione morale , perocchè la famiglia del conte Nidau che fu morto in quella battaglia , commise a lui la tutela de' suoi due figliuoli , come a colui ch' egli stimava fra tutti i suoi concittadini più degno di proteggerne le persone e l' eredità. Insomma potrebbe dirsi che d' Erlach fu il Wasingthon de' suoi tempi.

I Conti di Gruyere furono gli ultimi a conchiudere la pace ; e le ostilità fra loro e la città di Berna durarono ancora per lo spazio di undici anni , nei quali , senzachè l' una , o l' altra parte potesse gloriarsi di qualche guadagno , si fece mostra di un eroico coraggio. Il capitano di alcuni Bernesi , sopraffatto dal ne-

mico; e mortalmente ferito, raccolte le poche forze che gli restavano, gittò la bandiera, ch'egli portava, al disopra degli assalitori per modo che andasse a cadere in mezzo ai propri soldati; e quindi morì consolato d'aver posto in sicurezza quel sacro pegno. In un'altra occasione il conte Pietro di Gruyere fu salvato da due suoi vassalli di cui la Cronaca ci ha conservati i nomi, Clarimbardo ed Uldrico, detto il *Braccio di ferro*. Costoro, ruotando a due mani le lunghe spade delle quali erano armati, soffermarono in un angusto passo la furia del nemico che inseguiva il loro Signore, a cui diedero così lo spazio di tempo che bisognò per uscir del pericolo, e ritornare in campo con forze superiori a quelle de' suoi avversari. Egli poi accordò alle costoro famiglie alcuni privilegi, di cui la memoria si è conservata fino ai dì nostri.

## CAPO DECIMOTERZO.

**Progressi della libertà civile. — Gran pestilenza. — I flagellatori. — Gli Ebrei. — Conquista di Simmethal. — Giovanni di Bubenbergh è bandito, poi richiamato. — Egli è assassinato da suo genero. — Reciproca cittadinanza di alcuni Stati fra loro e di alcuni individui cogli Stati. — Leggi suntuarie. — Maniera di vestire dei due sessi.**

In mezzo alla somma confusione di diritti feudali, di alleanze, di cittadinanze, e di privilegi di città, appariscono i progressi della libertà civile, e veggonsi i paesani uscire a poco a poco dalla condizione di servi o di schiavi,

Così a cagione di esempio il popolo di Simmethal ottenne dal suo Signore di eleggersi i giudici suoi e di far proprie leggi, nelle quali s'incontrano alcune distinzioni degne veramente di nota. Esse imponevano la multa di quattro lire ai calunniatori, di una lira sola a chi batteva altrui, e di dieci a chi mentisse in presenza del giudice.

La Cronaca di Gruyere racconta minutamente i torneamenti e le altre feste militari, che solevano aver luogo sul prato intorno al castello, o piuttosto intorno al sasso sovra il quale è fabbricato, e riferisce i detti arguti di Gerardo Chalomato, il pazzo di Gruyere. E tutte queste cose accadevano durante la maggior furia di quella peste che nel secolo XIV trasse a morte una terza parte degli abitanti della Svizzera, ed afflisse l'Asia e l'Europa. I campi rimasero incolti (dal 1345 al 1349), le case e i castelli vuoti d'abitatori, e qualche volta senza eredi che ne domandassero il possesso. I preti non bastavano al gran numero de' malati, nè v'erano cimiterii capaci a contenere gl'infiniti cadaveri che vi si recavano. Pareva che la natura volgesse all'intiera distruzione: poichè alcuni terremoti violenti e lunghi rovinarono vasti paesi. Tschudi fa menzione di quaranta città della Carinzia, della Carniola e dell'Istria, che furono in questa maniera distrutte. Il Jura frattanto era travagliato da interne dissensioni, e Basilea trovavasi essa pure in trista condizione. Alberto, duca d'Austria, allora avverso a questa città, la più grande di tutta l'Elve-

zia , fu consigliato di approfittare di quel momento , nel quale le sue mura e la più parte delle sue case erano rovinate , per impossessarsi del rimanente. *Dio non voglia* , rispose quel Principe , *ch' io rechi danno a coloro che la Provvidenza ha risparmiati* ; e invece di assalirli spedì loro quattrocento operai della Foresta Nera per aiutarli a rifabbricarsi le proprie case. La storia offre sì di rado esempi di magnanimità simile a questo , che vuolsi aver cura di farne tesoro ogni qualvolta ce ne sia rammentato qualcuno.

Queste straordinarie dimostrazioni della collera divina ( perocchè questo nome si dava alla peste ed ai terremoti ) indussero gli animi più timidi a severissime penitenze ; e si videro alcune peregrinanti società di flagellatori , i quali si avevano tolto l'incarico di espiare i peccati di tutto il mondo a danno delle proprie persone. Alcuni altri , per lo contrario , nell' incertezza del vivere si davano ad ogni opposto eccesso , e pareva si sforzassero di vuotare la tazza del piacere , prima che la morte venisse a strapparla loro di mano , e soddisfacevano ogni cosa all' appetito. Fu creduto eziandio che la persécution degli Ebrei potesse essere un' opera espiatoria. Quindi a Basilea furono tutti radunati in una gran casa di legno , la quale poi fu con esso loro abbruciata : a Zurigo questi infelici incontrarono la medesima sorte : a Costanza uno di essi , dopo d' aver comperata la vita coll' abbiurazione , non potendo sostenere i rimorsi della coscienza , si punì col supplicio

stravagante di Rhasi, e il suo esempio fu imitato da tutta una sinagoga ad Eslingen. Il Muller, che riferisce questi fatti, cita numerose autorità.

La città di Berna appigliossi ad un diverso consiglio. I suoi magistrati furon d'avviso che la guerra sarebbe un acconcio rimedio ai danni della peste e dei terremoti, e quindi entrarono a mano armata nel paese dei loro vicini di Simmethal, e se ne renderon padroni. Radunarono poi le donne nel loro campo, e quivi si fece una gran festa, nella quale si crede che ballassero a un tempo stesso più di mille coppie. Le fazioni continuavano intanto non men della guerra. Giovanni di Bubenbergh, il difensore di Laupen, accusato di magnificenza e di orgoglio ereditario, fu bandito con tutti i suoi amici per cento anni ed un giorno; ma questa crudele sentenza fu poi revocata quattordici anni dopo, non ostanti le opposizioni de' suoi nemici. La Cronaca riferisce che, mentre si discuteva questo richiamo, il Cancelliere dicendo che non trovava nell' Handfeste ( Costituzione data dall' imperator Federico alla città di Berna ) un certo passo che favoriva l' illustre esigliato, un amico di quest' ultimo gli gettò nel volto un pugno di ciliegi selvatici, e, impadronitosi della carta caduta di mano al Cancelliere, lesse ad alta voce quella parte che si andava cercando. Il popolo che aveva applaudito alla sentenza di esiglio, applaudì ancora al decreto che l' annullava, e domandò la bandiera della città per andare ad onorar il ritorno di quel celebre cit-

tadino. Il Governatore del paese, che, per esser nemico a Giovanni di Bubenbergh, avea rifiutata la bandiera, fu costretto a calarla dalla finestra della casa in cui s'era chiuso, se volle sottrarsi al furore del popolo. Questa dignità di protettore fu poi data al figliuolo di Bubenbergh medesimo.

Rodolfo d' Erlach, essendo già grave d'anni, erasi ritirato a Reichenbach sull'Aar, una lega discosto da Berna, in una casa ereditata da suo padre, e quivi menava una vita patriarcale. Un giorno, mentre i suoi servitori erano occupati nelle faccende campestri, il suo genero, Rudenz d' Underwalden, con cui avea non guari prima altercato alcun poco pei debiti di sua moglie, dato di piglio ad una spada che pendeva dalla parete, e ch'era quella medesima dal d' Erlach adoperata nella battaglia di Laupen, lo assalì, e l'uccise. Il vecchio fido cane di quel valoroso inseguì l'uccisore abbaian-  
do ed urlando fin dentro alla vicina foresta: ma nondimeno potè sottrarsi il malvagio a tutte le ricerche che se ne fecero, e finì di morte naturale poco tempo dopo.

Difficilissima impresa si è quella di chiarire il caos dei diritti e dei doveri procedenti dal sistema feudale, ai quali si frammischiano i privilegi delle città e le cittadinanze. Un individuo poteva essere a un medesimo tempo cittadino di uno, o di più Cantoni senza che vi soggiornasse, anche nel caso che fosse vassallo di un Signore. Due villaggi, collocati sulla sponda del lago di Waldstetten, Gersau e Weg-

gis, divenuti feudi della Casa di Habsbourg, senza che se ne conosca il modo, erano stati in questa condizione ipotecati, o venduti più volte. Le genti di Gersau, colta una favorevole occasione, si redensero nell'anno 1390, costituendo così uno Stato sovrano, lungo due leghe e largo una sola, e di cui poche persone in Europa intesero mai a parlare, sebbene nell'anno 1786 egli abbia avuta la gloria di rifiutare uno stipendio che la Francia voleva dargli. Quei di Weggis all'incontro non furono sì fortunati, perocchè, essendo stati venduti alla città di Lucerna, perdettero ogni speranza di emancipazione; giacchè i Baroni, carichi spesso volte di debiti, vendevano di frequente i loro diritti signorili a chi li comperasse con danaro sonante; ma i cittadini repubblicani amavano troppo la libertà per poter essere mai indotti a venderla per qualsivoglia prezzo: e quindi i loro vassalli restavan tali perpetuamente.

Le Repubbliche elvetiche proteggevano i diritti dei Signori contro i loro vassalli, quando i primi e non gli altri fossero loro concittadini. Esse non incoraggiavano mai l'emancipazione dei servi come conforme al dritto naturale, ma sì unicamente in conseguenza di un qualche titolo legale; e si sottomettevano esse medesime ai diritti posseduti dai Signori nelle loro terre, contrastando solamente all'abuso che qualche volta ne facevano. I Confederati svizzeri non cercarono punto il loro totale affrancamento dall'Imperio prima del secolo passato, cioè a dire quattrocento anni dopo la loro reale emancipa-



zione. Allorchè i deputati , spediti da Brienza all' Underwald per domandare di essere ricevuti nella lega elvetica e protetti contro la tirannia di Giovanni di Rikenberg lor signore , si vollero al Consiglio ivi adunato , i fondatori della elvetica libertà pronunciarono queste memorabili parole: *I servi di Rikenberg , cittadini di Berna , possono accusarlo dinanzi al proprio sovrano ( Berna ) ; ma il popolo dell' Underwald non favorisce giammai la parte dei vassalli contro un loro signore , principalmente quando quest' ultimo sia cittadino di Berna.* Ciò non pertanto , siccome il maggior numero di coloro che componevano quel Consiglio favoriva alle genti di Brienza , li ricevettero in qualità di cittadini : la qual transazione fece nascere nella città di Berna una disputa che durò quindici anni , e che fu assai presso a terminare colla guerra. Rikenberg , ch' era stato scacciato , rientrò poi qualche tempo dopo.

In un tempo nel quale non si conosceva alcuna via di mezzo fra l' anarchia ed una legislazione soverchiamente minuta , la quale , per provvedere a tutto , non dà luogo giammai alla prudenza individuale , ben può credersi che vi dovevano essere delle leggi suntuarie , le quali se non recarono altra utilità quando furono in vigore , servono almeno al presente per farci conoscere gli usi che allora correvano , e contro i quali furono dettate. Gli Svizzeri nel secolo XIV non si coprivano punto la testa , e i lunghi loro capelli discendevano ad unirsi ed a confondersi colla barba. Portavano una giacca

non maniche , e al disopra una specie di abito  
 senza maniche assai lungo , principalmente le  
 donne , le quali vi aggiungevano una cintura.  
 Amendue i sessi facevano uso dei mantelli , e  
 gli uomini nella state tralasciavano questa parte  
 di vestimenti , creduto da molti un' invenzione  
 moderna. Venne poi l' uso di portare la manica  
 sinistra della giubba di un colore diverso da  
 quel della destra , e di adornarsi di frange d' ar-  
 gento e di seta , non che di altri ornamenti che  
 si appendevano al petto alla maniera delle de-  
 corazioni , o degli Ordini dei nostri tempi : ed  
 erano per lo più simboli adottati dalle fazio-  
 ni , o ricordi d' amore e d' amicizia. I cappel-  
 lini delle donne erano ricchi di seta , d' argen-  
 to , d' oro e di pietre preziose ; ma la parte  
 del loro abito , nella quale più facevan pompa  
 di magnificenza e di ricchezza , era la cintura,  
 con cui solevano chiudere e fermare i loro abiti  
 sempre di varii colori , e che terminava con  
 ricchissime frange. Esse portavano scarpe ricur-  
 ve nell' estremità , e fregiate di un anello sul  
 dito maggiore del piede. L' oggetto al quale  
 tendevano le leggi suntuarie , era di opporsi più  
 o meno a tutte queste novità ; ma più di tutto  
 poi alla soverchia strettezza delle giubbe , che  
 metteva troppo allo scoperto tutte le forme del  
 corpo. Anche il lusso della tavola si attirò le  
 determinazioni legislative , dalle quali non andò  
 esente neppure la danza , che fu permessa uni-  
 camente nei matrimonii e nella vestizione degli  
 abiti religiosi (1371). Si consigliavano inoltre le  
 donne a non parlare familiarmente coi giova-

ni, principalmente nel portarsi alla chiesa, e furono proibiti agli ambasciatori i banchetti, soliti a darsi per commiato.

## CAPO DECIMOQUARTO.

*Progressi dello spirito d'indipendenza. — Bienne. — Berna — L'aristocrazia. — San-Gallo. — Gli Svizzeri ottengono dai loro Signori alcune Carte. — Religione. — Il Sire di Poucy corre la Svizzera. — Morte degl'Inglesi. — Lo spirito militare e l'arroganza dei Baroni passa nei loro antichi servi.*

A misura che la classe inferiore del popolo diveniva più ricca e più incivilita, si rendeva eziandio più intollerante dell'antico giogo e più difficile ad essere contenuta ne' suoi doveri. Il principe Vescovo di Basilea, sovrano di Bienne, era stato costretto più volte a cedere a' suoi cittadini nelle controversie che si elevavano fra loro e lui, ed aveva dovuto sottomettersi all'arbitrio di un terzo, come eguale con loro. Alcune leggi che hanno per oggetto l'ordine interno del paese, fanno manifeste le turbolente inclinazioni del popolo, non che dei membri medesimi del Consiglio fra loro. Perocchè imponevano severe pene a coloro che avessero detta un'ingiuria ai magistrati, o che loro dessero una mentita nella camera del Consiglio, o che avessero usata qualche violenza ad un cittadino nella sua propria casa. Queste leggi punivano eziandio chiunque passasse la notte sul limitare della porta di un qualche suo concittadino, contro cui avesse mosso quistione; punivano

coloro che suonassero la campana a stormo per eccitare il popolo a romore ; e finalmente non era permesso di rifiutare l' uffizio di consigliere : onde si dimostra che le cariche pubbliche non erano allora nè desiderate , nè degne d' essere ambite.

Nella città di Berna poi sussisteva da gran tempo una lotta assai importante fra il popolo e l' aristocrazia. Lo storico Muller osserva che l' amministrazione del governo , la quale in sul principio era popolarissima , a poco a poco si era poi ridotta nelle mani di alcune grandi famiglie , delle quali appunto il popolo temeva la soverchia preponderanza. Per reprimere lo spirito di riforma , che si veniva alimentando , i magistrati stabilirono un ostracismo (1353) ancor più severo di quello che fu in vigore presso gli Ateniesi : perocchè poteva esser cacciato per cinque anni in esiglio chiunque fosse fatto segno de' più leggieri sospetti. I membri del Consiglio erano obbligati di rivelare ad una segreta Delegazione , al Protettore del paese , ed al Consiglio medesimo , tutto quello che loro venisse all' orecchio riguardo alla sicurezza dello Stato. Bandivasi per un mese chiunque fosse trovato per le strade senza lucerna dopo il secondo suono della campana ; nessuno poteva portar arme nella città senza uno speciale permesso , e il Protettore del paese s' investiva della potenza dittatoriale nei casi di ribellione. Pare perfino che il Governo si valesse anche allora di un' astuzia di tutti i tempi : cioè delle finte cospirazioni per

dar colore di giustizia a quanto egli credeva necessario di fare per la propria sicurezza. Per verità non potrebbe negarsi che la facilità colla quale Rodolfo Broun si era giovato del popolo di Zurigo per istabilirvi la sua lunga e sanguinosa tirannia, non dovesse far nascere il pensiero di straordinarie precauzioni; ma come la giustizia non nuoce punto al potere, ed anzi affievolisce le contrarie fazioni privandole degli uomini saggi e moderati che loro per avventura aderissero, così pare che la buona politica e la buona morale, nel reprimere queste fazioni medesime, dovrebbero correggere gli errori e gli abusi che troppo sovente servono loro di pretesto. Quindi il Muller si avvisa che l'influenza del *Gran Consiglio*, potenza di que' tempi più moderata che nei secoli posteriori, difendesse il Governo dagli attentati della democrazia, ben più che il rigore del quale abbiamo parlato.

Mentre a Berna un carattere elevato e costumi semplici e severi davano una viva immagine dell'antica Roma, in Zurigo la Costituzione politica sembrava più favorevole allo sviluppo dello spirito ed ai progressi della civiltà. Lucerna poi era inferiore a queste due città; e quei di Waldstetten, disgiunti da tutti, non sentivano alcuna influenza del tempo sopra i loro costumi, e continuavano a vivere in mezzo alle loro montagne nella primitiva semplicità pastorale e con uno spirito indomabile, scevro del pari di ambizione e di timore. Non lungi da costoro la città di San-Gallo, innalzatasi

a poco a poco nel deserto presso all' Abbazia di questo nome , cominciava a sopportare di mala voglia la paterna autorità del suo principe Abate, che oramai eccedeva i bisogni de' suoi sudditi e i confini della loro riconoscenza.

Poscia che la Casa d' Austria ebbe perduta l' Elvezia , il suo potere si era ampliato da un' altra parte , coll' acquisto del Tirolo , di ventinove belle vallee, di più di trecentocinquanta castelli e di novecento villaggi. Ma l' esempio dell' Elvezia , che si oppose all' abuso tirannico del potere , doveva produrre naturalmente un importante effetto dovunque se ne avesse contezza ; e quindi i nuovi possedimenti della Casa d' Austria avevano generalmente ottenuti dei patti favorevoli alla sicurezza individuale ed alla proprietà.

La Città di Sciaffusa , che da principio era un semplice luogo dove approdavan le navi al di sopra della caduta del Reno , ottenne per tempo dai Duchi d' Austria una costituzione municipale , che poi , come in tutti gli altri luoghi , assunse una forma aristocratica. L' autorità signorile passò poi da questi Duchi nell' Imperatore , e questa città , unendosi alla Lega elvetica nell' anno 1501 , ne costituì il dodicesimo cantone.

La generale tendenza a scuotere il giogo di ogni potere arbitrario non manifestavasi meno nelle materie religiose , che in quelle della politica ; e lo scisma che nel secolo XIV travagliò e divise la Chiesa di Roma , contribuì moltissimo a rovinarne l' autorità. La poca credenza

degli Italiani ai tempi del Boccaccio era penetrata fin dentro ai monasteri delle Alpi, dove negavasi già la dottrina canonica della risurrezione dei corpi, quasi fosse affatto terrestre e grossolana, e troppo onorevole per la carne. Uldrico di Schaunberg, uomo di alto ingegno, e maestro del nipote di Rodolfo di Habsbourg, aveva messa in campo una gran dottrina, che sebbene mancasse del carattere più essenziale, la verità ne' suoi principii, pure non era nè esagerata, nè dannosa. Ma gli uomini sanno troppo di rado contenersi dentro i limiti assegnati dalla ragione, e quindi vennero in campo ben presto una folla di entusiasti, che propagarono dottrine evidentemente fallaci, e diedero esempi di penitenze le più rigorose che mai si possano immaginare.

La pace che succedette alle vittorie del Principe Nero, avea lasciate senza occupazione quelle numerose bande o compagnie di guerrieri mercenari, che i sovrani non potevan tenere continuamente assoldati, e uno dei loro capi, Arnolfo di Cerrola, soprannomato l'Arciprete, trovavasi alla testa di ventimila uomini, e qualche volta ne avea avuti sotto a' suoi ordini fino a quarantamila. Il papa Innocente VI, spaventato dal loro numero e dal loro noto ardire, predicò una crociata per volgere le loro armi a danno dei Turchi; ma i Principi dell'Alemagna non si mostraron disposti ad accordare a queste truppe la licenza di attraversare i loro Stati. Frattanto una mano assai numerosa di costoro essendosi accostata a Basilea,

vi sparse un grandissimo terrore , principalmente per non esservi ancora rifabbricate le mura, ch' erano state rovinate da un terremoto. Le città di Berna e di Soletta le inviarono un soccorso di mille e cinquecento uomini , i quali , secondo che le Cronache li descrivono , eran vestiti di bianco con un orso nero , dipinto probabilmente sul petto , o sulle spalle. *Amici e confederati* , disse il Comandante bernese entrando nella città, *noi fummo qui spediti per difendervi , e domandiamo d' essere collocati dove il pericolo sarà maggiore.* Ma perchè quegli avventurieri conoscevano la povertà del paese , e risuppero ch' eran venuti a difenderlo tre altri mila uomini mandati da quei di Waldstetten e dai Cantoni di Zurigo , di Zug e di Glaris , non assaltarono punto Basilea , e si volsero invece sopra Metz. Il Sire di Coucy od Eguerrardo di Coucy , guerriero assai famoso , non meno pel suo valore , che per la generosità del suo carattere cavalleresco , discendente da un' illustre famiglia , e genero di Eduardo re d' Inghilterra , non isdegnò di mettersi in campo alla testa di quarantamila mercenari , e mosse alla volta di Montbeliard nell' Alta Alsazia , pretendendo rivendicare la dote di sua madre , che gli era dovuta dal Duca d' Austria. Si riferisce da qualche storico che alcuni capi di compagnie , interrogati intorno all' oggetto della loro spedizione , risposero : *Noi domandiamo sessantamila fiorini , sessanta cavalli di battaglia e sessanta abiti di tela d' oro :* pretensione piuttosto biz-



narra che smoderata. La guardia di Eguerrardo di Coucy componevasi di mille cinquecento elmi dorati e di cento cavalieri dell' Ordine Teutonico. Avea per compagni d' arme molti guerrieri famosi, fra i quali distinguevasi Iewan-ab-oynton-ab-Grisfith del paese di Galles, la cui celebrità pareggiava quella del Sire di Coucy, principalmente per aver difeso Enrico di Transstamare ed il trono di Castiglia contro il Principe Nero. Annoveravansi pure fra i seguaci di Eguerrardo seimila Inglesi di bella armatura, dei quali un' antica canzone nazionale celebra i dorati elmi e le splendenti corazze, dando loro per comandante un duca, Iffo di Kallis dello stesso paese di Galles. Eguerrardo poi non permetteva a' suoi soldati il saccheggio se non nei casi di necessità; faceva osservare una severa disciplina, e si avanzava in buon ordine. Laonde il duca Leopoldo d' Austria, veduto il pericolo che lo minacciava, invocò il soccorso dei Confederati elvetici; e perchè questi in sulle prime si rimaser dubbiosi, il nemico ebbe tempo di invadere l' Argovia, e di stendersi dal lago di Neufchatel sino alle montagne di Waldstetten. Tutto quello che questo paese offeriva di vettovaglie e di altri oggetti di ricchezza, fu in brevissimo tempo esaurito da quella moltitudine che l' occupava, e ne conseguì una terribile carestia ed una diminuzione sì forte di abitatori, che i villaggi ed anche le piccole città potevano appena guardarsi dai lupi, che, per testimonio di Tschudi, il più fedele di tutti gli storici

antichi , venivano a discorrere le contrade. Ma finalmente ( 1377 ) il pericolo che a più a più si appressava , svegliò dal loro sonno i popoli di Waldstetten , i quali assalirono il nemico entro i suoi propri alloggiamenti nelle lunghe notti dell'inverno , con tutto il vantaggio che loro doveva naturalmente arrecare la piena cognizione del paese. Ed anche ai dì nostri , poco lungi dal villaggio Buttishortz al Sud-Ovest del lago di Sempach , mostrasi un monticello detto Engländerhugel ( monte degl' Inglesi ) che la tradizione riferisce aver servito di sepoltura a tremila di questi stranieri , sopraffatti ed uccisi in quel luogo. I vincitori , rientrando nel proprio paese carichi delle spoglie nemiche , gridavano trionfanti : *Noi abbiám in questo giorno mescolato il sangue dei Nobili a quello dei cavalli , di modo che non è più possibile distinguer l' uno dall' altro.* Ma le memorie di quegli infelici tempi nessun'altra circostanza di questa guerra ci tramandarono , e sappiamo soltanto che gli invasori furono costretti a ritirarsi. Essi avevano assalito un paese povero ed angusto con più truppe che non condusse Alessandro alla conquista dell' Asia , e tuttavolta non restaron padroni che di alcuni castelli.

Frattanto pareva che una specie di segreta fatalità strascinasse i Nobili alla rovina : perocchè le continue guerre ch' essi facevano tra di loro , e soprattutto l' ostinazione con cui volevano sottomettersi le città , riducevano alla miseria ed estinguevano le famiglie più ricche e

più numerose. Quella parte poi delle loro proprietà , che la guerra non distruggeva , la dissipavano essi in tempo di pace presso le Corti straniere, dove la loro ambizione recavali a far pompa di ricchezza e di magnificenza. Per sostenere le spese di un lusso che eccedeva le loro facoltà , prendevano necessariamente rilevanti somme in prestito , e così vedevano i loro castelli e le loro terre passare a poco a poco nelle mani dei loro ipotecarii creditori. In questa maniera i cittadini di Berna avevano acquistato dall'antica famiglia di Zoerringhen, fondatrice della loro città , una gran parte delle sue vaste possessioni. I cittadini poi , ad imitazione dei Nobili , dopo d'averli umiliati, tendevano a reprimere nel recinto delle loro mura quello spirito d'eguaglianza pel quale avevano pur combattuto sì lungamente al di fuori ; ed alcune famiglie ristabilirono per proprio vantaggio una nuova ereditaria nobiltà, sebbene trovassero d'ordinario non poca resistenza. Una subita rivoluzione ( 1384 ), destituendo alcuni membri del Consiglio , divenuti odiosi all'universale de' cittadini , ristabilì per qualche tempo una specie di egualità , e fu una lezione di prudenza all'aristocrazia; la quale , dopo quell'epoca , cercò sempre la stabilità e la sicurezza del suo potere nella saggezza e nella economia della sua amministrazione.

## CAPO DECIMOQUINTO.

**Condotta dei Baili e degli Ipotecarii.** — Le città precedono le campagne nell'unirsi in leghe difensive. — I Baroni formano la lega di Lione. — Dichiarazione di guerra ai Confederati. — Battaglia di Sempach. — Leopoldo vi perde la vita.

L'emancipazione successiva dei diversi Cantoni che composero la Lega elvetica, lasciava ancora una parte della Svizzera sotto il giogo dei Signori, dei loro Baili, che trattavano gli abitanti presso a poco nella maniera medesima di Gessler e dei Landenberg. La classe numerosa dei Signori che tenevano le Signorie in pegno, esercitava ancor più duramente il suo potere. Con tutto ciò l'odio popolare non era già maggiore nella campagna, di quello che fra gli artisti delle città libere, dove l'opulento merciaio, il panattiere e il conciatore di pelli mostravano più orgoglio e più gelosia dei pastori delle Api, i quali per altro facevano risalire sovente la loro genealogia ben più in alto, che non potean fare i loro Signori. Ma a tener quieti codesti montanari bastava che non ristabilissero nuovi pedaggi sulla strada che dal loro soggiorno guidava al più vicino mercato, e che loro non fossero imposti straordinari servigi.

I Signori che abitavan le sponde del Reno, seguitando l'esempio delle città, fermarono una gran confederazione sotto il nome di *Lega di Lione*, alla quale si accostarono pure alcune città a malgrado della naturale opposizione d'in-

teresse e di costumi fra queste e quelli. Tutti accordavansi nel condannare la violenza, o sentivano la necessità di stabilire l'imperio delle leggi; ma tuttavolta ciascuno si riserbava poi il diritto di farsi giustizia da sè. Alcune città imperiali della Svevia, e della Franconia, in numero di cinquantuna, avevano domandato di essere ascritte alla Lega elvetica; ma Leopoldo d'Austria, dopo d'essere riuscito a far sì che la loro richiesta andasse a vòto, si diede a disprezzar più che mai i Confederati. Una rissa che accidentalmente ebbe luogo in un mercato di Rapperschwyl, diede occasione alla guerra, e i quattro popoli di Waldstetten (fra i quali comprendiamo anche Lucerna) presero a viva forza ed occuparono molte castella. Allora il duca Leopoldo, benchè avesse voce di tollerante e di moderato, giurò di punire la troppa insolenza di que' paesani, e, prima che fosse compiuto il dodicesimo giorno, gli Svizzeri si videro minacciati da centosessantasette Signori, alcuni ecclesiastici e gli altri temporali. Un messaggero di Wirtemberg arrecò loro in un medesimo istante quindici dichiarazioni di guerra; e il giorno appresso, crescendo sempre il numero dei Signori che venivano ad assalirli, ne furono loro solennemente inviate altre quarantatrè. E niuna cosa è più acconcia a darci un'idea dello stato deplorabile d'anarchia e di confusione in cui si trovava l'Europa a que' tempi dei quali parliamo, come questa moltitudine di sovrani riuniti sopra un'estensione di paese che appena si trova e si distingue

in mezzo alla carta geografica dell'Europa, e congiurati contro un piccol numero di Repubbliche impercettibili al pari del territorio sul quale erano collocate. I Confederati svizzeri, senza esser compresi da alcun timore, contemplavano questa moltitudine di nemici; e nel loro gran numero e nella stravaganza delle loro minacce trovavano argomento di tranquillità e di sicurezza. La città di Berna, obliando i soccorsi a lei largiti con tanto zelo a Laupen ed in altre importanti occasioni, rispose alle inchieste che le fecero quei di Waldstetten, com' essa era da' suoi trattati legata al duca Leopoldo per alcuni mesi avvenire, e dichiarò di non poter prender parte alla guerra finchè non fosse giunto al suo termine lo spazio di tempo nei patti anzidetti compreso. Questa città, dice il buon Muller, non espierà mai l'onta di non aver combattuto a Sempach. Le truppe dei Cantoni di Glaris, di Zug e di Lucerna si radunarono insieme con quelle dei paesi di Waldstetten sotto le mura di Zurigo, dove per comune avviso credevasi che avrebbe luogo il primo scontro col nemico; e, finchè questo avvenisse, fecero la guerra secondo il loro costume, prendendo d'assalto, e distruggendo una moltitudine di castelli, che, a giudicarne dalle rovine, potevano essere in grado di difendersi contro un nemico che non aveva artiglieria. Ma Leopoldo, lasciata una parte del suo esercito presso Zurigo sotto il comando di un Barone di Bonstetten per tenere a bada la città e l'armata, si mise in cammino alla volta

di Lucerna con animo di punire cammin facendo i ribelli di Sempach. I Confederati indovinarono il suo disegno , e , commettendo la città di Zurigo alla custodia ed alla difesa de' suoi abitanti , mossero , quanto più frettolosamente poterono , verso Sempach , dove giunsero prima del Duca , avendo lungo la strada aumentate le proprie forze con alcune bande di volontari che loro si vennero ad unire ; e qui vi si collocarono sopra un eminenza boscosa , in vicinanza delle mura. Si trovò che anche le truppe di Berna , sotto qualche pretesto straniero a quella guerra , eransi in quel medesimo tempo avanzate sino a due leghe distante da Sempach , probabilmente con intenzione di proteggere Lucerna , ogni qual volta Leopoldo si fosse portato a quella volta.

L' armata del Duca si presentò in ordine di battaglia il giorno nove di giugno , composta di quattromila cavalieri , secondo che Tschudi asserisce , e di ottomila , se credesi ad altri scrittori , tutti riccamente armati e vestiti ; ogni Barone conduceva seco i suoi vassalli , ed ogni Protettore d' una città austriaca i suoi cittadini. Gli scudieri , i servi ed i mercenari componevano la fanteria ; nè per que' tempi vi mancava l' artiglieria , cioè alcuni grossi archibugi , portati sopra ruote. I Confederati vedevano tra le file nemiche il bailo Gessler animato ed acceso contro di loro da un odio ereditario. Anche il Duca , in età di trentacinque anni , distinguevaasi per la sua bella fisionomia alla testa delle sue truppe , ed al fianco di lui veniva il più

leale e il più bravo de' suoi cavalieri , Egloff d'Ems. Mentre i fanti davano il guasto ai campi di biada che erano intorno a Sempach, i cavalieri , aggirandosi intorno alle mura , insultavano i cittadini , ed uno di essi levando in alto una corda : *Questa , gridava , è apparecchiata al vostro Protettore.* Un altro domandava per ischierno agli assediati , che mandassero il pranzo a que' soldati che mietevano i loro campi : *Lo recheranno i Confederati ,* replicò allora il Bailo di Sempach dall' alto della muraglia.

I cavalieri , persuasi della loro superiorità , e credendo che loro non fosse d' uopo il soccorso della fanteria per gastigare i ribelli , si deliberarono di assalirli immediatamente in quell' altura medesima dove erano collocati ; e il Duca , obliando che la cavalleria vale assai più dove abbia a squadronare sopra terreno che ascende , ordinò a' suoi cavalieri che smontassero di cavallo , e così impacciati com'erano in una pesante armatura , inviollì ad affrontare un nemico avvezzo a combattere a piedi , ed armato e vestito in acconcio di questa maniera di zuffa. Con tutto ciò la loro falange , irta , per così dire , di picche lunghe diciotto piedi , per modo che anche la quarta fila poteva servirsene a tener lungi il nemico , presentava una fronte impenetrabile. Essa avanzavasi così fra un terribile tintinnio delle armi e delle armature che fra loro si toccavano in camminando ; la vera fanteria costituiva la retroguardia , e gli arcieri stavano ai lati.



Un vecchio guerriero , nominato Giovanni di Hasenbourg , avendo esaminata la posizione dei Confederati , consigliava che si dovesse aspettare quella parte di truppa che si era lasciata al Barone di Bonstetten ; ma la sua prudenza gli tirò addosso il disprezzo , e diede luogo ad un giuoco di parole sul suo nome , il quale poteva pronunciarsi per modo che nel linguaggio di quelle genti venisse a significar *cuore di lepre*.

La piccola armata dei Confederati , sotto la scorta di Gondoldinghen , primario magistrato di Lucerna , si componeva di quattrocento uomini di questa medesima città , di novecento dei paesi di Waldstetten , e di circa cento altri venuti dai cantoni di Zug , Glaris , Gersau ed Entlibuch , tutti ordinati sotto la rispettiva loro bandiera e condotti dal proprio Landamano. Costoro poi erano armati di corte spade e di piccoli scudi di legno ; ed alcuni portavano ancora quelle alabarde medesime colle quali i loro maggiori avevano combattuto a Morgarten. Intanto ch'essi , giusta il loro costume , pregavano ginocchioni prima di romper battaglia, il Duca da sua parte creava cavalieri ; e i Signori erano occupati nell' assicurare i loro elmi , e nel tagliare l' estremità uncinata dei loro stivali , da cui erano soverchiamente impediti nel camminare. E già era volta gran parte del giorno , caldo in eccesso , quando i Confederati , raccolti nelle loro file , discesero dal colle mandando altissime grida. Si erano essi disposti a foggia di angolo a fine di rom-

per così facilmente la linea nemica. L'urto fu terribile oltre il dire. Gondoldinghen, gravemente ferito, aveva già veduto cader morto suo genero con un gran numero di bravi guerrieri, quando s'intese nel campo una voce che disse: *Battete sulle lance che sono vuote*. Infatti ne furono rotte non poche; ma non riuscì per questo ai Confederati di aprirsi un passaggio. La piccola armata degli Svizzeri perdeva gran parte de' suoi, e la truppa di Bonstetten, della quale era imminente l'arrivo, l'avrebbe circondata e distrutta del tutto. In quel pericolo, Arnoldo Struttham di Winkelried, cavaliere (perocchè anche i Confederati avevano i lor cavalieri), trattosi fuori dalle file, gridò: *Confederati, io vi aprirò il cammino: voi abbiate cura di mia moglie e de' miei figliuoli*. A queste parole si gettò egli sulle picche degli avversari, ne abbracciò quante potè, e molte seco ne trasse cadendo: la breccia fu immantinenti occupata da' guerrieri che lo seguivano, i quali gettandosi per quel varco passarono sopra il suo corpo. I nemici attoniti si ritraevano senz'ordine gli uni addosso agli altri, e un gran numero di Signori si trovò soffocato sotto il peso della propria armatura, e pel quale morivano senza essere stati feriti. E poichè la maniera ond'erano armati e vestiti, impediva loro ogni movimento spedito, furono di necessità sbaragliati tosto che ne venne la fila. La gran bandiera dell'Austria cadde di mano a colui che la portava; nè guari dopo rimase ferito a morte il soldato che in que-

st' ufficio era succeduto al primo. Il Duca , aprendosi la via fino a costui , la raccolse dalla tremante sua mano , e la rialzò tutta bagnata di sangue. Una folla di cavalieri accorsa intorno alla bandiera , morì al fianco del Duca , donde egli gridando ad alta voce : *Io pure voglio morire con loro* , si gettò per disperato fra i nemici , e fu ucciso da un uomo di Schwitz. E tale si era il rispetto che la Casa d' Austria ispirava , che molti di coloro i quali videro il Duca cader fra i morti , si gettarono sopra il corpo di lui per impedire che gli fosse fatto oltraggio , e morirono difendendone gli inanimati avanzi.

L' armata austriaca , avendo perduto il suo capo , andò rotta e sparpagliata nel più gran disordine del mondo ; ma i cavalieri cercarono indarno i loro cavalli , dei quali s' erano impadroniti i fanti tosto come s' incominciò a fuggire , e solo una gran nube di polvere indicava il cammino pel quale s' erano messi. Quindi i Nobili perirono presso che tutti ; alcune famiglie furono intieramente distrutte , e della Casa di Reinach ne sopravvisse un solo , come colui che , essendo stato accidentalmente ferito prima che incominciasse la mischia , non aveva potuto prendervi alcuna parte. I corpi di circa sessanta principali Signori furono trasportati all' abbazia di Königsfelden insieme con quello del duca Leopoldo ; e tuttora si veggono in quella chiesa , lungo i muri del coro , le statue di que' Cavalieri inginocchiati e colle mani giunte secondo il costume dei Goti. Tre-

cento ottanta anni dopo questa battaglia , quando furon dissotterate le ossa di Leopoldo per venir trasportate nell' Austria , vi si distinguevano ancora alcuni segni delle sue ferite.

I Confederati restarono per lo spazio di tre giorni sul campo di battaglia : poi diedero sepoltura in Lucerna ai corpi di Gondoldinghen e di duecento altri dei loro guerrieri , e stabilirono inoltre che ogni anno si rinnovasse una sacra funzione funerale pel riposo eterno delle anime di tutti coloro i quali erano periti in quella memorabil giornata , senza distinzione d' amici , o di nemici. Quindi si ricondussero alle proprie case , seco portando quindici bandiere tolte al nemico.

Ma questa grande vittoria non fu punto cagione di pace. Perocchè il giovin duca Leopoldo , soprannominato il Superbo , essendo succeduto a suo padre , non tardò guari ad inviare ai Confederati la sua dichiarazione di guerra. Cinquanta grandi Baroni seguirono in ciò l' esempio del nuovo Duca : si continuò a preda e devastare il paese sì dall' una che dall' altra parte , si distrusse ancora un numero assai notabile di castelli ; ed era tale la barbarie di quel secolo , che non di rado se ne precipitavano dalle muraglie i presidii. La città di Berna , che finalmente si era unita essa pure ai Confederati , custodi il paese dell' Oberland , del quale erasi impadronita.

## CAPO DECIMOSESTO.

Battaglia di Nefel. — I Nobili sono vinti una seconda volta. — Interlaken e l'Argovia. — Clausola singolare in un trattato di pace. — Convenzione di Sempach. — Cagioni delle vittorie dei Confederati. — I Nobili cercano la loro alleanza. — Le cariche pubbliche sono evitate. — Persecuzioni degli Ebrei.

La piccola città di Wesen erasi arresa con favorevoli condizioni alle armate di Glaris, di Zurigo e di quei di Waldstetten; ma gli abitanti si rivoltarono, e consegnarono la guarnigione agli Austriaci: trentadue soldati ne rimasero uccisi, mentre venti altri, ai quali riuscì di fuggire, portarono a Glaris le prime notizie di quell'avvenimento. Frattanto gli Austriaci e i loro alleati, riunendosi in gran numero sull'ingresso della vallata di Glaris, chiusa fra montagne quasi inaccessibili durante una parte dell'anno, fecero sì che quel Cantone, veggendosi tolta la speranza d'ogni soccorso per parte de' suoi alleati, domandasse la pace, che poi gli fu rifiutata. La sera del giorno otto d'aprile dell'anno 1388, i nemici, in numero di seimila, si prepararono ad aprirsi per forza la strada nella valle difesa da un trinceramento che si stendeva da una montagna all'altra, e di cui restano anche oggidì alcune visibili tracce. Della qual cosa essendo venuta notizia ai paesi di Schwitz, Uri, Underwald e Lucerna, due compagnie, l'una di trenta giovani e l'altra di venti, arrivarono allo spuntare del giorno appresso per le vie di Muottathal e del Monte Praghel, dopo

d' avere percorso lo spazio di nove leghe , in una stagione in cui questo monte suol esser coperto di neve. Le donne ed i fanciulli erano stati inviati nella montagna colle mandre. La mattina del giorno appresso fu assalito il trinceramento , e fu eziandio preso dopo una lunga resistenza. De Büdel , che comandava le genti di Glaris , occupò un' altra posizione ai piedi della montagna situata sul lato sinistro con circa cinquecento uomini , mentrechè gli Austriaci entravano a precipizio nella valle. Frattanto gli abitanti di tutte le montagne circconvicine discendevano in piccole bande , si aprivano col ferro la via attraverso dei nemici occupati nel saccheggio , e ne distruggevano un gran numero , principalmente di quelli a cavallo impacciati fra gli scogli e le piante. La vista di questi nuovi assalitori , che uscivano inopinati dai precipizi , spaventò il nemico , il quale , dopo d' essere in sulle prime fuggito , si raccolse di nuovo e fece fronte , ricominciando la pugna per ben undici volte nel corso della giornata ; e alcune pietre monumentali fan conoscere ancora ciascuno dei luoghi nei quali accaddero questi varii combattimenti, finiti poi con una totale disfatta degli Austriaci. Nella quale fuggendo la cavalleria disordinatamente verso la città di Wesen , ed affollandosi sopra il ponte di legno che attraversava Link , lo fece precipitare : donde poi gli uni spingendo gli altri a misura che sopraggiungevano , molti soldati con molti cavalli perirono in quella riviera. Anche recentemente

scavando il letto di quel fiume si trovò una quantità assai notevole di ferri da cavallo e di speroni. I vincitori poi trovarono sul campo di battaglia mille e ottocento armature con undici bandiere, e diedero sepoltura a duemila e cinquecento nemici morti: di che restano ancora testimonii alcuni cumuli di terra sparsi qua e là per quei luoghi.

Tale si è la storia della famosa battaglia di Nefel, la quale riuscì funesta alla Nobiltà, poco meno di quella di Sempach. L'anniversario di questo memorabil giorno fu poi sempre celebrato dagli Svizzeri; vi si leggono i nomi dei guerrieri di Glaris che perdetter la vita in quella mischia: ma perchè il numero di costoro non monta oltre a cinquantuno, si può credere che siansi registrati solamente i morti di maggior considerazione. Gli abitanti di Wesen si videro costretti a inviare deputati ogni anno per assistere a quella cerimonia, e sentirvi ripetere la storia umiliante del tradimento di cui si resero colpevoli i loro maggiori, e che fu già ripetuta più di quattro centinaia di volte, terminando però sempre in un gran banchetto, a cui intervengono essi pure.

I vincitori di Nefel, assistiti dalle truppe di Zurigo e di sette altri Cantoni, assediaron Rapperschwyl, che parteggiava pel Duca d'Austria. Ma sebbene fossero in numero più di seimila, e muniti di varie macchine da guerra, non poterono impadronirsi di quella terra difesa dai cittadini. La manifesta superiorità, che questa classe di combattenti otteneva ogni qualvolta

vi fosse contesa fra loro ed i Nobili , scompariva quando trovavansi a fronte di nemici della medesima classe: ciò che dimostra assai evidentemente , che doveva esservi un qualche difetto essenziale nella tattica dei Nobili. Vi ha luogo a credere che i felici successi dei loro avversari fosser dovuti all'ignoranza medesima in cui essi erano di questa tattica viziosa, alla povertà che loro non permetteva di far uso di armature gravi e costose , nè dei cavalli necessari a portarli , e finalmente all'uguaglianza nella quale vivevano , e che favoriva la maniera delle loro ordinanze. Pare che d'ordinario si disponessero in modo da combattere per *casati*, cioè gli uomini di un medesimo luogo e di un medesimo sangue tutti vicini fra loro. E il Muller li paragona in ciò ai Greci dei tempi d'Omero , ed ai figliuoli d'Israele , dei quali dicono gli Scrittori che ciascheduno camminava sotto le bandiere della casa di suo padre. E questa era la tattica insegnata dalla natura , e probabilmente la sola che possa dirsi acconcia all'eroismo. Del resto anche l'armata feudale ordinavasi per famiglie ; ma erano famiglie composte di padroni e di schiavi , senza alcuna reciproca affezione , senza entusiasmo , disgiunti d'interessi e di costumi non meno che d'armi. E , quel che più monta , costoro non servivano tutti come i primi nel medesimo grado.

Ciò non pertanto il popolo di Zug ebbe la peggio sulle rive del Reuss , dove fu sorpreso dagli Austriaci , e pienamente battuto , e dove anche oggidì vedesi un colle , detto *la collina*



*dei morti* , che loro ha servito di tomba. I Confederati ebbero miglior fortuna a Beurer , di cui s'impadronirono. Fu quivi trovato in una prigione e coperto di miseri cenci il Vescovo di Lisbona , il quale viaggiando quel paese aveva avuta la mala sorte di cader nelle mani delle bande mercenarie che i Signori di quei tempi assoldavano , e dovea stare colà imprigionato in fino a tanto che si trovasse in grado di pagare il proprio riscatto. I Bernesi allora gli somministrarono abiti , danaro e cavalli per ricondursi in Portogallo , donde poi quel Prelato inviò loro mille ducati per contribuire alle spese della guerra ch'essi facevano contro i comuni oppressori.

I Bernesi sapevano , meglio che tutti gli altri Confederati, approfittarsi delle occasioni opportune per ampliare i loro domini ed il loro potere. Essi preser possesso dell' amena e fertile vallata d' Interlaken , che disgiunge fra loro i laghi di Thun e di Brientz , e la conservarono sempre. Discendendo poi lungo l' Aar in fino al Reno , s'impadronirono eziandio dell' Argovia. Anche la città di Zurigo diede prove della sua ambizione : ma per lo contrario i pastori dei paesi di Waldstetten , fedeli e coerenti mai sempre al loro antico spirito di giustizia e di moderazione , non oltrepassarono mai i primitivi confini delle native montagne.

La Casa d' Austria e i Signori , convinti finalmente della necessità di far la pace con nemici che non potevano esser vinti , vennero ad un trattato, e conchiusero una tregua che dove-

va durare sette anni ; con questa singolarissima condizione , che se mai la Casa d' Austria ed i suoi alleati avessero occasione di lamentarsi dei Confederati svizzeri , la querela si dovrebbe decidere da arbitri , eletti in quel Cantone medesimo contro il quale principalmente fosse diretta la querela ; e che , se all' opposto i Cantoni svizzeri si credessero offesi dalla Casa d' Austria , o dai Signori , sarebbero giudici di questo affare i Consiglieri austriaci.

Quattro anni dopo questa pace il Borgomastro di Zurigo fu bandito insieme con sedici membri del Consiglio , per essersi scoperte alcune segrete mene con Alberto duca d' Austria , fratello di colui che morì a Sempach. Questo avvenimento fece nascere la Convenzione , così detta di *Sempach* , fra i membri della Confederazione elvetica , con cui furono determinati i rispettivi loro interessi militari e civili ; e siccome la smania di saccheggiare il campo nemico aveva impedito in gran parte i vantaggi che si potevano conseguire dalla vittoria di Sempach , non meno che da alcune altre , così fu stabilito che in avvenire il bottino che si farebbe in guerra , dividerebbesi in comune. Si determinò eziandio in quella Convenzione che le donne anderebbero sempre illese dalle ostilità quando non fossero trovate coll' armi alla mano , od eccitando all' armi coi loro gridi.

Il duca Alberto da sua parte represses le usurpazioni dei Nobili ; fu amico e protettore delle lettere , quali esse erano in que' tempi ; e sebbene facesse abbruciar vivi nella Stiria

ben cento infelici abitatori del Cantone di Vau , pure visse mai sempre in fama di principe buono e pacato.

## CAPO DECIMOSETTIMO.

*Aneddoto. — Stato barbaro della giustizia criminale. —*

*Gli Ebrei. — Le magistrature poco ambite. — Corruzione dei preti e dei monaci. — Dispute costituzionali. — Crociate. — Città arbitre dei Signori. — Combattimento giudiziario.*

Mentre in ciascun anno avveniva l'estinzione di qualche antica famiglia , e fondavansi nuovi monasteri , che affrettavano la rovina di altri , la Lega elvetica si veniva ognor più assodando , ed acquistava ogni dì maggiore importanza. I Nobili non solo trattavano con essa lei come eguali , ma ne domandavano eziandio l'alleanza , ed ambivano di esserne riconosciuti cittadini : di maniera che in breve spazio di tempo essa aveva acquistato più di quaranta signorie dei Duchi d'Austria e dei loro vassalli. La città di Berna stava trattando con un barone di Thurn per comperarne la deliziosa valle d'Irutinghen col castello di questo medesimo nome , donde costui esercitava la sua tirannia sopra gl'infelici abitanti di quelle terre. Tosto come costoro ebber notizia del trattato , spedirono a Berna alcuni uomini per offerire a quella città una somma di denaro , che la mettesse in grado di effettuare l'acquisto a cui agognava , e che doveva liberarli dal giogo di un malvagio padrone , e promisero di

astenersi per sette anni dal mangiar vitelli, come attesta chiaramente una canzone nazionale, conservata fino ai dì nostri. Berna accettò le offerte di queste buone genti. Malgrado delle grandi vittorie riportate dai vassalli sopra i loro Signori in tutte le guerre precedenti all'epoca alla quale abbiamo condotta la nostra Storia, sebbene la tregua recentemente conclusa coll' Austria fosse l' effetto di queste vittorie medesime, pure i diritti feudali non eran riconosciuti meno di prima, e il privilegio di nominarsi dei giudici continuava ad essere dai vassalli domandato a titolo di favore. Nelle città di Zurigo e di Lucerna non meno che nel Cantone d' Uri la giustizia criminale amministravasi in forza di una delegazione dell' Imperatore. Pare che i processi si facessero e si giudicassero pubblicamente alla presenza del popolo, e troppo spesso fors' anche sotto la sua influenza: maniera di amministrare la giustizia più viziosa per avventura degli stessi tribunali segreti. I barbari modi coi quali in que' tempi furono perseguitati gli Ebrei, mostrano assai chiaramente come si debba esser cauti nel commettersi agli appassionati giudizi della moltitudine. Un soldato di Diessenhofen sul Reno, colpevole d' infanticidio, accusò un Ebreo d' aver comperato, od almeno d' aver tentato di comperare il sangue dell' ucciso fanciullo. Tutti e due furono posti a morte, e a siffatta notizia un cieco furore occupò e commosse il popolo di molte altre città. A Sciaffusà ed a Winterthur si condannarono al fuoco trentotto Ebrei;

e tutti gli altri , se vollero aver salva la vita , dovettero abiurare. A Zurigo si empirono le prigioni di questi infelici perseguitati , e i magistrati ebbero a durare gran fatica per ottenere dal popolo che fossero solamente banditi , dopo d'aver pagata una multa di mille e cinquecento fiorini. Questo memorabile esempio di violenza e d'ingiustizia popolare produsse poi qualche importante miglioramento nella Costituzione di Zurigo : e fu stabilito che in avvenire l'Assemblea generale non giudicherebbe se non se della guerra e della pace , e degli affari relativi all'Imperatore , lasciando esclusivamente ai Consigli particolari l'amministrazione della giustizia e del governo.

Pare che i cittadini non avessero alcun desiderio di essere eletti a membri di questi Consigli ; e le multe e le altre pene stabilite contro coloro che si rendessero colpevoli di insulti , o di violenze contro i magistrati , mostrano assai manifestamente che il potere non era in quei tempi una prerogativa scompagnata da incomodi e da pericoli. Quando la città di Sciaffusa istituì le *tribù* o le divisioni per mestieri , si ebbe somma difficoltà nel trovar dei cittadini di un grado alquanto distinto che volessero incaricarsi di presiederle ; e finalmente si dovette stipulare che non sarebbero obbligati a questo ufficio per uno spazio maggiore di un anno. Per questa ragione medesima anche i Senatori veneziani ebbero originariamente il nome di *pregadi* , e in Inghilterra vi fu un tempo in cui ciascuno ricusava di essere eletto membro del

Parlamento , poichè allora il solo comando assoluto pareva oggetto degno d' ambizione. E a dir vero il privilegio di trattare i pubblici affari non può avere molta importanza , nè meritare di essere desiderato gran fatto , dove non sia ancora stabilita la pubblica opinione , o dov' essa non sia ancora abbastanza rispettabile e forte perchè v' abbia il prezzo dell' opera nel desiderare di esserne fatto interprete , o regolatore.

Il Governo di Berna ebbe a sostenere minori cambiamenti e rivoluzioni d' ogni altro. I suoi patrizii , sempre eroi in guerra , sovrani assoluti , ma giudici incorrotti e prudenti amministratori , avevano riacquistata nell' universale quell' influenza , perduta per qualche tempo , che i fondatori della Repubblica si erano procacciata colle loro qualità personali. Essi tramandavano ai loro discendenti un patrimonio mediocre , rare volte diminuito dal lusso , o dalla cattiva condotta. Gli addobbi delle loro case , molte volte ricchissimi (1) , ma di quasi perpetua durata , erano oggetto di orgoglio per la decima generazione , come già lo erano stati per la prima. Le loro mense erano coperte di coppe d' oro e d' argento , rappresentanti insegne ed armi disegnatevi con grandissima cura. Le armi ed i cavalli erano sempre la parte



(1) Il testamento di un patrizio bernese, per nome Zengerli , morto nell' anno 1367 , fa conoscere che gli addobbi mobiliari della sua casa superavano in valore le rendite di un anno della città di Berna.

del patrimonio descritta con maggior compiacenza nel testamento di un senatore. Nella maggior parte delle famiglie , i Religiosi d' ambo i sessi eransi impadroniti del governo domestico , e soprattutto s' ingerivano dei matrimonii. La sola città di Berna comprendeva in sè venti conventi di frati mendicanti , che davano esempio di licenza e di disordine ; e lo scandaloso scisma che teneva da sì gran tempo divisa la Chiesa di Roma , attirò necessariamente l' attenzione del popolo sopra gli abusi dei quali questa Chiesa era piena. Un dotto Domenicano , per nome Nicola di Landau , che aveva studiato *i grandi libri incatenati nella biblioteca del suo convento* , tolse a combattere gli Ordini mendicanti ; e fu in questa impresa secondato da altri ecclesiastici , che predicarono contro di loro con sì gran zelo e successo , che i colpevoli si riputarono a gran fortuna di essere condannati ad una semplice multa. A Fribourgo furono ammoniti e rimproverati ; da Basilea furon mandati in esiglio ; ma si conservarono nell' Alemagna.

Una controversia di poca importanza , agitata fra i paesani ed i cittadini del Cantone di Zug , diede luogo ad una decisione i cui effetti erano importantissimi , poichè per essa venne determinata l' estensione del potere federativo. I Comuni della campagna erano risolti di non lasciar più la bandiera ed il sigillo del Cantone alla custodia soltanto della città di Zug , la quale da sua parte ricusava di sottomettersi a questa loro decisione. La controversia fu

quindi recata ai Membri della Lega elvetica , i quali avevan promesso di garantirsi reciprocamente le istituzioni esistenti ; ma i paesani di Zug , non accordando punto agli altri Cantoni il diritto di prender parte nei loro affari interiori , determinati com'erano ed aiutati da quelli del Cantone di Schwitz, recarono ad effetto il loro divisamento. Frattanto gli altri Cantoni spedirono diecimila uomini per ridurli al dovere , e fecer pagare le spese di quell'armamento a coloro che l'avevano cagionato. Non vuolsi dissimulare che questa facoltà d'impedire ogni cambiamento , quando si trovasse in mano d'uomini accorti , potrebbe convertirsi facilmente nel diritto di cambiar tutto per via di arbitrarie interpretazioni ; e il potere federativo , per sè medesimo troppo debole , potrebbe essere in questo modo suscettivo d'ogni ampliamento. Nei paesi , nei quali la divisione del potere sia acconciamente stabilita , una disputa come quella di cui parliamo , accompagnata da atti di violenza , avrebbe dato origine ad un processo contro gl'individui che ne fossero incolpati, e il diritto di custodire il sigillo e la bandiera sarebbe stato incidentemente deciso ad un tribunale indipendente dal Governo ; ma i giudici elvetici , che sono ad un medesimo tempo anche membri del Governo , diventano parti interessate in tutte le cause nelle quali il potere medesimo possa essere sottoposto a qualche danno , o restringimento ; ed è questo il motivo per cui la pubblica opinione li ricusa , ed ha bisogno di un tribunale



diverso dal proprio , e fuori del suo Cantone.

Pareva che una specie di fatalità perseguitasse i Nobili. L'antica e potente famiglia di Grandson sul lago di Neufchatel erasi estinta nella persona di Ottone , morto nell'anno 1397 in un combattimento giudiziario contro Gerardo Estavayer. La spada di un Gianizzero troncò i giorni dell'ultimo di Montfaucon nella battaglia di Nicopoli , tanto fatale ai Cristiani ; e quell'Enguerrando di Coucy , cha aveva una volta minacciata tutta l'Elvezia , fece egli pure questa morte medesima insieme con molti altri Nobili. Quelli poi di questa classe che salvarono la vita , rovinati dalle spese soverchie sostenute in queste lontane spedizioni , tornando alla patria si trovarono o costretti a vendere i loro diritti signorili , od anche spogliati delle lor terre.

Siccome i Signori ed i loro vassalli ottenevano qualche volta separatamente la cittadinanza di uno stesso paese , ed acquistavano così gli uni e gli altri diritto alla sua protezione , non che alla mediazione nelle controversie che potevano arrivar loro , così accadde sovente che alcune Repubbliche , le quali naturalmente dovevansi credere perpetue nemiche dei diritti feudali , si trovarono giudici fra i loro antichi padroni ed i loro compagni antichi di servitù ; e non di meno giudicarono sempre con severa imparzialità. Si è notato che i magistrati o i ministri dei popoli liberi , sì nei tempi moderni , come anche in antico , sono precisamente quelli appo i quali in simili occasioni la causa

del potere è più sicura , e meno è possente la parzialità in favore delle pretensioni popolari : quasi che , costretti a ceder sovente in casa propria alle pretensioni ridette , vogliano vendicarsi col reprimerle quanto più possono altrove.

I diritti e i doveri della cittadinanza, stabilita nel modo che già abbiain detto più sopra , fecer nascere molti singolari accidenti , dei quali non vogliamo riferirne quì che un solo , acconcio a dipingere più d'ogni altro i costumi feudali. Un Signore di Neuenstein , avendo dichiarata guerra a Basilea , erasi posto in campo co' suoi soldati. Fatto poi prigioniero egli stesso , si trasse d'impaccio allegando la sua cittadinanza di Soletta , ch'egli aveva a tal fine ottenuta prima d'impugnar l'armi. Per decidere questo affare si radunò la Dieta a Zofingen , dove i Deputati di Soletta si portarono solennemente per domandare al cospetto de' mediatori , che il loro concittadino fosse posto in libertà. I Magistrati di Basilea presentarono immediatamente una coppa di vino e de' confetti , e quindi loro accordarono quello che domandavano , ponendo fine così alla guerra del Signore di Neuenstein. L'abuso delle dichiarazioni di guerra era venuto a tale , che si videro alcuni avventurieri , privi di tenute feudali , farne talvolta di loro privata autorità , senza dubbio per sottrarsi al patibolo se mai fossero presi nel corso delle loro depredazioni.

Le particolarità giudiziarie spargono qualche lume sullo stato della società e dei costumi nei tempi più lontani ; e in mancanza d'ogn' altra

scorta vuolsi approfittare di questa. Ogni accusatore doveva avere sette testimoni, i quali confermassero la sua asserzione, o doveva essere pronto a sostenerla in duello. Se egli non riusciva in ciò, il suo avversario aveva diritto di metterselo sotto ai piedi. Se qualcheduno s'introduceva per forza in una casa dopo suonata la campana della sera, il proprietario aveva diritto di ucciderlo; e, in mancanza di testimoni, poteva provare d'aver ciò fatto per propria difesa recando dinanzi al giudice *o tre gambi della stoppia di cui era coperta la casa, o il suo cane legato ad una corda, o il gatto appiattato presso al focolare, o la gallina che vegliava alla custodia de' suoi pulcini*, nell'opinione che la più piccola creatura, o cosa, basterebbe a confonderlo se egli non dicesse la verità. Due uomini di Glaris, di stretta parentela fra loro, viaggiavano un giorno per le montagne di quel paese, quando uno di essi, il quale secondo la legge doveva esser l'erede dell'altro, precipitò il compagno dall'alto di una rupe. La caduta non produsse l'effetto bramato dal traditore, ma diede invece origine ad un'accusa criminale. L'accusato, senza negare il fatto, asserì che il suo parente era colpevole di quel delitto che sulla fede dei poeti si appose ai pastori dell'antichità, e che, avendolo colto sul fatto, lo aveva precipitato dal monte: così tutti e due costoro divennero accusatori e accusati, e persistendo ambedue nelle loro asserzioni, sostennero la tortura, la quale non potè strappar loro di bocca

nessuna confessione. Laonde l'Assemblea generale del popolo domandò che la causa fosse decisa con un combattimento giudiziario. I due campioni comparvero sulla piazza della chiesa di Glaris il giorno 12 agosto 1423, coperti di una semplice camicia, ed armati di spada; e combatterono in presenza del landamano Tschudi, di sessanta giudici e di tutto il popolo, eccettuati i rispettivi parenti. La vittoria pendette lungamente incerta; ma si decise poi in favore della giustizia: perocchè il vero colpevole, colto da una mortal ferita, confessò prima di morire di aver meritato la sua sorte.

Anche il semplice duello nel secolo decimoquinto era permesso non meno del combattimento giudiziario; e le Cronache di quei tempi ci tramandarono alcune notizie assai minute e curiose intorno ad uno di essi. Uno spagnuolo per nome don Giovanni de Merlo, trovandosi in Basilea nell'anno 1428, pubblicò la seguente disfida, che sembra aggiunger fede a quella del Cavaliere della Mancia: *Io sono d'una famiglia nobile di Spagna; ho visitato cento paesi diversi, e vedute ben mille città; ma non ho mai trovato persona che osasse venire al paragone dell'armi con don Giovanni de Merlo.* Queste parole offesero vivamente Enrico di Ramstein, che sfidò l'orgoglioso straniero. Si stabilì che i due campioni si assalirebbero a vicenda con un colpo di lancia, tre di azza e quaranta di spada; e il combattimento ebbe luogo nella gran piazza della cattedrale di Basilea al cospetto del margravio

Guglielmo di Roeten , giudice del campo , e di cinque altri Signori , che tenevan luogo di assessori. La fama di questo combattimento aveva attirato a Basilea una gran quantità di cavalieri e di cittadini , e i magistrati avevano preso straordinarie precauzioni per la sicurezza della città. Le porte si tennero chiuse , e numerosi drappelli di cavalleria scorrevano le strade , mentre alcuni battelli armati giravano lungo il Reno. Ma i combattenti , dopo di aver fatto mostra di molto coraggio e di forza e di abilità non comune , finirono la tenzone senza essersi recato alcun danno di rilievo per le armature che li difendevano , e senza che si potesse decidere quale di loro prevalesse all'altro nell'armi.

## CAPO DECIMOTTAVO.

Quei di Waldstetten s'impadroniscono della Valle Levantina. — Il diritto di alta giustizia fatto trasferibile a talento. — Guerre d'Appenzel. — Valore de' montanari. — Loro indipendenza.

(1402) I doganieri del duca Galeazzo Visconti s'impadronirono delle mandre appartenenti ad alcuni pastori del paese di Waldstetten , i quali , attraversate le Alpi , avevano posto piede sul territorio milanese ; di che quei Cantoni si richiamarono immantinenti. Ma poichè si furono accorti che quivi non fruttavano le querele , per far vendetta dell'ingiuria ricevuta , armarono una buona mano di soldati , e , passato il San-Gottardo , calarono improv-

visamente nella Val Levantina , di cui si renderono padroni assai di leggieri per la buona ed amichevole accoglienza che loro fecero gli abitanti ; i quali si recavano a somma ventura l'aver cambiato signore. I figli di Galeazzo Visconti , succedutigli nel dominio di Milano, tentarono poi poco dopo di strappar loro di mano quella conquista ; ma gli Svizzeri passarono le Alpi nel cuor dell'inverno , e assicurarono in un medesimo tempo ai loro alleati , o diremo meglio soggetti , di Val Levantina i diritti che aveano tolto a proteggere ; e , ciò che più importava , conservarono a sè medesimi per quella parte una comoda via all'Italia. Frattanto nacque una controversia fra i pastori di Val Levantina e quelli di Val d'Ossola, conosciuta anche sotto il nome di Eschental , nella quale questi ultimi avevano provocati i primi. Quei di Waldstetten , protettori com'erano dei loro avversari , se ne querelarono ai Baroni milanesi di Val d'Ossola , i quali si fecero beffe di tali richiami. Laonde passando rapidamente il Sempione , que' di Waldstetten piombarono addosso ai ridetti Baroni , li cacciarono delle terre loro , conquistarono tutta la valle (1410) , e dopo d'aver lasciato presidio in Domo d'Ossola rientrarono nelle loro montagne. I Baroni , che mal poteron resistere alla furia ed al valore di quei nemici , simulando di sottomettersi alla legge che loro imponeva il vincitore , vennero nelle vicinanze di Domo d'Ossola sotto colore di prestar giuramento ed omaggio al loro nuovo sovrano ;

ma , ingannando poi con sottile malizia la vigilanza del Governatore di quelle terre , se ne impadronirono un' altra volta (1411). Il perchè i Confederati presero di bel nuovo il cammino delle Alpi , e ristabilirono in quel paese la loro autorità e padronanza , se non colla stessa facilità che incontrarono nella prima invasione, almeno con eguale successo. E vuolsi notare esser questa la prima guerra nella quale gli Svizzeri facessero uso della polvere da cannone , narrando gli Storici ch' essi diedero la mina e ruinarono in questo modo il castello e la torre del celebre Facino Cane , e che avevano inoltre un pezzo d' artiglieria. Molti altri castelli si arresero tosto che si appressò il nemico , e la fortezza di Domo d' Ossola fu intieramente distrutta. Laonde i Signori , che ben conoscevano di non essere atti a far fronte a costoro , vendettero l' Eschental al Conte di Savoia , il quale , per proteggere que' suoi nuovi dominii fece marciare immantinente alcune truppe pel Vese e pel Sempione , mentre che il Conte di Carmagnola , il più esperto generale che si conoscesse allora in Italia , si avanzava alla testa dei Milanesi verso l' altra estremità di Val d' Ossola. Le quali cose risapendo i Confederati , per non trovarsi chiusi in quella valle , ed assaliti da due parti , s' affrettarono ad abbandonare il paese ed a ricondursi ai propri monti.

Al Nord del monte di San-Gottardo giace una picciola valle , a cui si dà nome di Ursental o di Ursaren , la quale era già tempo un feudo dell' Imperio ; ma di sì poca importanza ,

che nessuno ne aveva cura , e gl' Imperatori non avevano mai pensato ad accordarne l' investitura ad alcun Signore. In questo paese , stato per sì gran tempo negletto , fu commesso un delitto capitale , e gli abitanti s' accorsero in quella occasione per la prima volta che essi non avevano alcun giudice a cui affidare la persecuzione dei delinquenti. Laonde ebber ricorso agli abitanti del Cantone di Uri , il cui Landamano aveva ottenuto dall' Imperatore il diritto di alta giustizia ; e questi loro inviò due giudici per procedere contro colui che si credeva reo di quel delitto. Da quel tempo in poi i paesi di Urseren e di Uri costituirono un solo Comune ; ma a quest' ultimo unicamente rimase il possesso dell' alta giustizia. Ed è senza dubbio cosa assai singolare che il diritto di giudicare e di punire i delitti possa essere considerato come un privilegio esclusivo , o come una specie di proprietà atta ad essere trasferita , venduta , o donata a piacimento di chi n' è investito , e che colla patente di un principe sovrano , straniero forse al paese , possa un giudice punir di morte non solamente nel territorio che a lui appartiene , ma dovunque a lui sia in grado per compiacere agli amici. Con tutto ciò gli Svizzeri , anche gran tempo dopo di avere intieramente acquistata la loro indipendenza politica dall' Imperio , continuarono a ricever da quello , come da primitiva sorgente , tutti gli ufficiali appartenenti alla giustizia criminale.

(1402) Le stesse cagioni che avevano già destato con ottimo successo in diverse parti del-



l'Elvezia lo spirito di resistenza all'oppressione, preparavano un uguale avvenimento in una parte delle Alpi, che fino a quei tempi non aveva mai dato alcun segno che le fosse grave l'ubbidienza a' suoi padroni. Vogliamo con queste parole accennare quel gruppo di montagne divise da tutte le altre, che si elevano sulla riva sinistra dell'Alto Reno vicino all'imboccatura nel lago di Costanza. I fondatori dell'Abbazia di San-Gallo nel secolo settimo avevano ottenuto da un Re dei Franchi, sovrano di que' deserti, una larga concessione di terre, alle quali i monaci in processo di tempo avevano poi saputo aggiugnere tutto l'Appenzel; e il paese doveva saper grado della sua prosperità alle paterne sollecitudini di que' Religiosi. Ma i Principi abati non tardarono poi guari di tempo a convertire in dura e feroce tirannia quel potere che i loro predecessori avevano acquistato sì giustamente. Uno di questi, per nome Cuno di Staaffen, esaurì le ricchezze dei popoli con incessanti imposizioni, alle quali i suoi bails aggiunsero l'insulto e la crudeltà. Laonde que' montanari, dopo avere lunga pezza sostenuto in silenzio i mali a cui si trovavano in preda, fecero una segreta lega o congiura, che poi, scoppiata improvvisamente, obbligò quei piccoli tiranni a fuggire senza opporre contrasto. L'Abate implorò allora il soccorso delle città imperiali del lago di Costanza acciò volessero aiutarlo a ridurre i suoi soggetti al dovere. Queste offerse assai volentieri i loro buoni uffici, ed assunsero le parti di arbitri

in quella contesa ; ma la loro decisione , dettata più dall'amor di parte che dalla giustizia , commise i vassalli dell' Abate un' altra volta al capriccio dei baili , i quali ritornarono immantinenti alle vessazioni di prima . Il popolo d' Appenzel ricercò allora inutilmente contro quella tirannia rinascente l' alleanza della Confederazione Elvetica . Il solo Cantone di Schwitz si mostrò favorevole alle sue domande , e spedì nell' Appenzel un ufficiale , per accorgimento e per valore assai noto , affinchè dirigesse le cose della milizia , mentre nel tempo stesso inviò un landamano che assumesse il governo civile . Il Cantone di Glaris che non aveva il privilegio di poter contrarre alleanze senza il consentimento della Confederazione , non potè impedire perciò che duecento de' suoi impugnassero le armi in favore di quei d' Appenzel . In questa lotta il successo fu uguale a quello di tutte le altre in simili occasioni : perocchè questa truppa di montanari , composta di duemila e cinquecento uomini ( 1403 ) , combattè e ruppe il nemico nelle vicinanze di Speicher . Incoraggiati poi da quel primo scontro i patrioti , poterono far a meno dei loro ausiliari di Schwitz e di Glaris , i quali ritornarono ai propri paesi , portandovi seicento armature di ferro e quattro bandiere , siccome parte dei primi trofei della vittoria . L' Abate , dopo quel primo fatto , veggendosi toglier di mano i più bei castelli e le migliori terre che i suoi nemici distruggevano e devastavano , era già presso ad accondiscendere alle domande de' suoi vas-

salli, quando il Duca d'Austria tolse a difenderlo, e si pose in cammino co' suoi Signori della Turgovia per reprimere l'insolenze di que' paesani ribelli. Dall'altra parte il conte Rodolfo di Werdenberg della medesima schiatta di quei di Montforte, la cui famiglia era per molte ragioni avversa a quel Duca, prese a sostenere la causa de' paesani, i quali, ben conoscendo quant'egli fosse accorto e sperimentato nell'arte della guerra, lo fecero lor capitano generale. Costui fu sollecito innanzi tutto (1405) di chiudere e fortificare i passaggi pei quali il nemico poteva a loro appressarsi. Le truppe vennero poi alle mani in due luoghi opposti: perocchè una parte dell'armata del Duca si avanzò nel paese di Rhinthal, espugnò i trinceramenti posti al piede del monte Stoss; e quindi cercava di guadagnare le faticose e ripide vette della montagna, rese ancor più difficili da una gran pioggia che in quel giorno cadeva. Frattanto que' d'Appenzel, precipitando giù per la china alberi e sassi a tal uopo raccolti, contendevano con sommo coraggio il terreno al nemico. E a noi piace qui di riferire almeno un esempio di quel valore del quale fecero sì gran prova in quella giornata. Uly-Rotoech, stretto da dodici nemici, appoggiando le spalle al muro di un capannetto, ne uccise cinque, e morì consumato dal fuoco appreso a quel tugurio, piuttosto che arrendersi a' suoi avversari. Il conte Rodolfo, scalzo come tutti i pastori dei quali era capitano, poichè si accorse che i nemici erano

stanchi dall' assalto e dalla malagevole strada , ordinò a' suoi di moversi loro incontro , levando altissime grida. Laonde obbligati dopo una breve resistenza a ritirarsi , e trovandosi nella fuga impacciati da quei medesimi trinceramenti che avevano superati poche ore prima , furono in balia del vincitore che ne fece grandissima strage. Al qual successo raccontano alcuni Storici aver contribuito non poco anche le donne dell' Appenzel , le quali sotto abiti virili , raccolte in una specie di armata , apparvero fra i boschi e sulle roccie , spaventando così il nemico , che temette di essere assalito da una nuova truppa.

Il Duca , alla testa di un' altra parte della sua armata , si era spinto fino alla città di San-Gall , che favoreggiava quelli d' Appenzel a danno del proprio Abate ; ma , non avendo potuto impadronirsi per forza di quella terra , nè parendogli buon consiglio il lasciarsela dietro alle spalle , erasi ritirato. Frattanto quattrocento montanari , che senza esser da lui veduti avevano osservato ogni suo movimento , gli furono addosso nelle gole di Hauptelisberg , gli uccisero un gran numero di cavalieri , e s' impadronirono della bandiera di Sciaffusa , allora città imperiale. La sera poi di quel medesimo giorno il Duca , trovandosi ad Arbon , ebbe notizia della disfatta di Stoss ; e non volendo partirsi da que' paesi senza fare una qualche vendetta , finse alcuni giorni dopo di mettersi in cammino alla volta del Tirolo ; ma , piegando poi improvvisamente alla destra , ordi-

nò alle sue truppe di arrampicarsi sulle erte di Welfshalde, sperando così di sorprendere i soldati d' Appenzel quando meno se l'aspettavano. Ma questi invece erano stati instrutti del divisamento del Duca da una donna venuta recentemente dal suo campo, e quindi s'erano apparecchiati a difendersi da quell'assalto. La battaglia fu presso a poco uguale a quella di Stoss. Gli Austriaci vi perdettero dieci uomini, e furono finalmente respinti, non avendo ucciso che un solo dei loro avversari. Per il che il Duca, disperando migliore fortuna, attraversò il Reno, e condusse ad Inspruck gli avanzi della sua armata. Questa campagna levò poi in sì alta reputazione i soldati di Appenzel, che tutti i loro vicini furon sempre desiderosi di averli per alleati.

Gli abitanti di San-Gall e dell' Appenzel fecero tra di loro un trattato d'alleanza offensiva e difensiva durevole per nove anni. Soltanto fu fatta eccezione dalla parte di San-Gall in favore delle città imperiali per lo spazio di un anno, a motivo di una precedente alleanza; e dal canto di quei d' Appenzel in favore del Cantone di Schwitz, in conseguenza di una perpetua reciproca cittadinanza di questi due paesi. Amendue le parti poi dichiararono che quel trattato non dovesse punto nuocere ai diritti dell' Imperio germanico, tenuti sempre in conto d' inviolabili: tanto prestigio e tanta influenza conservava ancora quest'ombra dell' Imperio romano.

Gli alleati di San-Gall e dell' Appenzel ave-

vano intanto il Duca in loro balia , e fecero un' ampia vendetta di quella sua aggressione. Mille e seicento dei loro soldati attraversarono le terre de' suoi yassalli senza incontrare ostacolo di sorta , e corsero vittoriosi la riva sinistra del Reno , la spiaggia del lago di Wallenstadt fino al lago di Zurigo , distruggendo un gran numero di castelli. In questa guisa poi , ed in conseguenza di questi avvenimenti, il Conte di Werdenberg riacquistò l' antico possedimento del suo patrimonio nel paese di Rhinthal , di cui il Duca lo aveva spogliato. Inoltre quelli di Appenzel attestarono la loro riconoscenza anche al Cantone di Schwitz , da cui erano stati in quella impresa soccorsi , concedendogli la proprietà del territorio situato fra i laghi di Wallenstadt e di Zurigo , tolto in quella guerra al nemico. Se non che poi gli altri Cantoni elvetici non acconsentirono che Schwitz s' impossessasse di quella spoglia del Duca , sì perchè dicevano ch' egli come alleato dell' Abate di San-Gall aveva dovuto di necessità prenderne la difesa , e sì ancora perchè non volevano avere occasione di nuove guerre con lui.

Frattanto i soldati di San-Gall e dell' Appenzel non cessavano dal correre e depredare le terre appartenenti a tutti i Signori che loro avevano mossa guerra , e distrussero quasi tutti i loro castelli sulle due rive del Reno , senza che gli abitatori di que' paesi opponessero loro alcun valido ostacolo , o fors' anche , siccome avvisano alcuni , essendovi accolti e

favoreggiati. Soltanto, cammin facendo, incontrarono al ponte di Landeck sull'Inn un'armata austriaca, la quale non essendo punto diversa da tutte le altre armate di quel secolo, nè potè impedir loro il passaggio di quel fiume, nè valse a rimuoverla dal Tirolo, alla cui volta movevano. Nè v'ha dubbio che, se quei prodi e coraggiosi soldati avesser trovato un qualche soccorso nella Confederazione elvetica, tutto il paese sarebbesi ribellato in loro favore, o piuttosto avrebbe scosso il giogo de' suoi Signori; e l'Italia avrebbe avuto un baluardo di molte guerriere repubbliche, unite per la propria difesa, ed acconcie a salvarla per sempre da ogni straniera invasione. Ma perchè si trovarono soli contro un nemico troppo superiore, furono costretti di ricondursi ai propri paesi, perdendo così il più bel frutto di tante loro vittorie. Questa ritirata non fu però nè precipitosa, nè disonorevole, ma tale da lasciare loro tempo ed opportunità per distruggere tutti i castelli che trovarono lungo la strada; ed erano in quel secolo ancora tanto semplici i costumi di quei valorosi montanari, che, avendo trovato nel bottino alcune casse piene di pepe e gran copia di vasellame d'argento, abbandonaron quest'ultimo articolo, di cui non conoscevan nè l'uso, nè il pregio, per caricarsi dell'altro che tenevano in grandissimo conto. Ritornati poi in questo modo alle loro case, i soldati d'Appenzel raccontarono nelle lunghe notti del verno ai loro compatriotti le meraviglie di quella spedizione, mentre si apparec-

chiavano ad una seconda. A tal uopo non era loro mestieri d'alcun altro apparecchio che di mettere in assetto le alabarde e le spade, le quali costituivano tutta la loro armatura, e sulla di cui punta può dirsi che stava il magazzino delle loro vettovaglie. Ma i loro alleati di San-Gall trovarono nel proprio paese un motivo d'inquietudine e di mala contentezza, che loro non permise di godere tranquillamente il piacere del comune trionfo. Il loro Abate aveva abbandonato inopinatamente il paese senza lasciarvi neppure un solo sacerdote: di maniera che non eravi più chi potesse celebrare la messa; ed aveva portato via con sè tutte le sante Reliquie. Ed eglino, deliberati di rivendicare questo prezioso tesoro, non meno che di riavere il loro Abate, furono improvvisamente a Wyl dov'egli erasi trasferito, e lo ricondussero all'abbazia per farvi celebrare la messa, quantunque a suo malgrado. Il perchè poi l'Abate, fatto più prudente e più mansueto dall'avversa fortuna, umiliossi dinanzi al vincitore, ed ottenne la sua commiserazione.

I Confederati di San-Gall e del paese d'Appenzel ebbero favorevole la fortuna in cinque successive campagne, dalle quali tutte uscirono vittoriosi; ma toccarono poi una grave rotta sotto le mura di Bregenz, di cui furon costretti ad abbandonare l'assedio, dopo di avere perduto gran numero di soldati, e quasi tutte le loro macchine di guerra più famose, colle quali gettavano a ragguardevoli distanze perfino le pietre del peso di mille libbre. In sul comincia-



re della campagna l'imperatore Roberto (1048), fermatosi nella città di Costanza, volle che gli venissero innanzi l'Abate di San-Gall ed i suoi avversari. Quivi i Deputati d'Appenzel e di San-Gall difesero poi la propria causa con saggezza e con accorgimento uguale al valore che avevano dimostrato in campo, dipingendo a quel Monarca i loro lunghi patimenti sotto il duro governo del Principe abate e de' loro baili, la resistenza ch'essi opposero dopo gran tempo alla violenta rapacità di quei magistrati, la parziale sentenza con cui gli arbitri gli avevano ritornati alla condizione di prima, ed alla quale essi avevano ricusato di sottoporsi. *Noi dovevamo essere invitati a comparire al cospetto del Capo dell'Imperio*, dissero essi; *ma invece fummo provocati alla guerra*. L'esame di questa controversia durò tre settimane, dopo le quali gli abitanti d'Appenzel e di San-Gall furono assolti da quattro commissari imperiali; ma si dichiarò al tempo stesso, che, a togliere ogni funesto esempio, si dichiarava annullata e finita la loro mutua alleanza, non meno che quella per essi contratta col Cantone di Schwitz; che i Signori riceverebbero i canoni a loro dovuti, senza che potessero domandare alcun compenso pei castelli distrutti, i quali anzi non potrebbero rifabbricarsi senza una speciale licenza dell'Imperatore.

## CAPO DECIMONONO

Il Duca d' Austria invade il paese di Rhinthal. — Appenzel è ricevuto nella Lega elvetica. — Pace coll' Austria dopo cento anni di guerra—L' indipendenza degli otto primi Cantoni e dei loro alleati è riconosciuta. — Grande scisma, e Concilio di Costanza. — Ampliazione degli Svizzeri. — Giovanni Huss e Girolamo di Praga. — Il Papa e l' Imperatore viaggiano per la Svizzera.

Così dall' una parte l' inquieto e turbolento umore del secolo riaccendeva sovente la guerra; mentre dall' altra la mancanza delle cose necessarie a ben sostenerla riconduceva la pace. Federico, duca d' Austria, non tardò lunga pezza a intraprendere la conquista del paese di Rhinthal sopra il conte Rodolfo di Werdenberg, alleato di quei di Appenzel, assalendolo con settemila soldati, che ben presto si accrebbero fino al numero di quattordicimila. Gli abitanti, non potendo difendere le pianure, posero il fuoco alle città ed ai villaggi, e cercarono asilo e riparo nelle montagne. L' esercito del Duca era seguito da numerosi stuoli di musici e di donne. Egli medesimo poi armato di tutto punto sovra un focoso destriero compiacevasi tutto nel far mostra delle grazie marziali della sua persona, alla testa di molta mano di nobili cavalieri, che a lui non erano inferiori nello splendore. Questa brillante brigata discorse tutta la valle dell' Alto-Reno aiutandone gli abitanti a incendiare le loro case, ma non cercando mai di perseguitarli pei monti ai quali si riparavano; e quindi si ritrasse da quel pae-

se così com'era venuta , colla gloria soltanto di non essere stata nè travagliata , nè vinta.

Il popolo d' Appenzel desiderava quant' altri mai d'essere ascritto alla Confederazione elvetica ; e sebbene alla fine ottenesse questo favore , non v' ebber però parti uguali cogli altri , perocchè si obbligò a prender l' arme in tutte le guerre dei Cantoni , mentre gli altri riserbavansi invece il dritto di conoscere e di giudicare il motivo di ogni guerra , per la quale potesse mai essere domandato il loro soccorso. Raccogliesi adunque da ciò che i nuovi Cantoni sottomettevansi a patti più o men disuguali.

Essendo venuto a morte l' antico Principe abate di San-Gall , il suo successore si amicò il popolo di quel paese ; ma , trovando quei di Appenzel indocili e irrequieti , pose di nuovo in vigore contro di essi la scomunica di Roma , non meno che il bando dell' Imperio. Ciò non pertanto i pastori non si curaron gran fatto di queste minacce , e dopo alcuni anni di una guerra sostenuta con poco calore da amendue le parti , i Confederati furono pigliati per arbitri di questa contesa. Zurigo , i paesi di Waldstetten ed il cantone di Glaris elessero quattordici arbitri , i quali , dopo lunghe disamine e deliberazioni , pronunciarono una sentenza , di cui si dolsero ugualmente tutte e due le parti. L' Abate , come colui che era più debole , pensò nondimeno che gli convenisse di sottomettersi ; ma il popolo d' Appenzel , sfidando ad un tempo i suoi arbitri ed il suo avversario , dichiarò che le montagne di verrebbero sua tom-

ba , e ch'egli non rinunciarebbe a' suoi diritti se non colla vita. Questa ostinazione gli eccitò contro un nuovo e pericoloso nemico, Federico di Tokenburg , il più potente barone che fosse nel paese di Rhinthal , il quale essendo in un tempo e alleato dell' Abate e cittadino di Zurigo , propose che la controversia venisse assoggettata alla deliberazione di questa città : ciò che quei di Appenzel ricusarono apertamente. Costui dopo d'aver conchiusa la sua alleanza col Cantone di Schwitz , raccolte sue genti , entrò in campo contro il popolo di Appenzel , e battuto due volte e rimasto tre volte vittorioso , lo costrinse in fine a sottoscrivere un trattato di pace , che non differiva gran fatto dalla sentenza pronunziata per gli arbitri sette anni prima , e che determinò per sempre i diritti reciproci di quelle genti.

( 1429 ) In questo medesimo tempo il Duca d' Austria fece un' ultima pruova per ridurre all' obbedienza la città di Basilea aiutata da più di duecentocinquanta alleati , che si procacciò fra i Signori e le città imperiali. Dall' altra parte la città di Basilea poteva già mettere in campo cinquemila soldati ; e questo numero si faceva rapidamente maggiore ricevendosi nella qualità di cittadino chiunque si presentasse vestito di maglia con elmo e guanti di ferro , e con giuramento di difendere quella città alla quale cercava di appartenere. Gli assediati armavano molti cavalieri nel loro campo ; ma afflitti e spossati dallo sforzo della prima campagna , vennero assai presto ad un trattato di pace , il

quale non riguardò alcuni di quegli oggetti per cui si tolsero a quell'impresa. Laonde le città imperiali, mal contente a quel successo che loro non risarciva punto le spese già sostenute in quella guerra intrapresa per istigazione del Duca e dei Signori, composero fra di loro una lega per mutua protezione contro i Signori medesimi. Questa protezione estendevasi anche ai cittadini che viaggiassero per paesi stranieri, ed era efficacissima, siccome avremo occasione di conoscere nel rimanente di questa Storia: perocchè la città di Zurigo, avendo appreso che uno de' suoi trovavasi imprigionato nel territorio di Kibourg, inviò segretamente una banda di ottanta cavalli, che sorprese Guglielmo di Monforte, signore del castello di quel nome, in sulla caccia di cinghiali, e lo condusse via insieme con alcuni cittadini di Winterthur ed altri Nobili di Sciaffusa. Questi ostaggi stettero chiusi nella torre di Zurigo per lo spazio di ventisette mesi, cioè fino a tanto che fu ridonata la libertà al concittadino di Zurigo.

( 1412 ) Questa infelice condizione di cose, la quale era durata per un secolo intiero, ebbe poi fine con una pace, o tregua che dir si voglia, conclusa per cinquant'anni fra la Casa d'Austria ed i Confederati elvetici, e per la quale furono solennemente riconosciuti gli otto Cantoni insieme coi loro alleati di Soletta e di Appenzel, assicurandosi anche ad essi il possedimento delle conquiste che avevano fatte. Si stabilì in quel medesimo trattato che tutte le controversie le quali potessero mai elevarsi tra

le parti contraenti , come anche quelle che avesser luogo per liberazione di livelli signorili, sarebber decise da arbitri nei modi che allora furono determinati. Sedici città , appartenenti ai dominii ereditari dell' Austria , intervennero a questo trattato , e vi apposero la loro approvazione.

Il mondo cristiano era da ben trent' anni diviso da uno scisma non mai prima d' allora veduto: perocchè tre Papi rivali contendevansi in un medesimo tempo il trono pontificio , e si slanciavano mutuamente le loro folgori impotenti. L'imperatore Sigismondo pensò di metter fine a questo scandalo , e di rimediare eziandio agli altri disordini ond' era afflitta e travagliata la Chiesa , col mezzo di un Concilio generale convocato a Costanza. Il papa Giovanni XXIII , che assistette a questo Concilio (1414), non si contentando gran fatto dell' esito al quale pareva che fossero per riuscire le cose , se ne fuggì di soppiatto , seguito da Federico d' Austria, che aveva favorito la sua parte contro all' Imperatore , avvisando di potere con ciò turbare e dividere l' opinione di quel Concilio. Ma l' effetto non corrispose al disegno: perocchè l' influenza dell' Imperatore era sì forte , che il Concilio scomunicò il preteso Papa. Anche Federico fu colpito da questa medesima folgore , e di più fu posto al bando dell' Imperio. I suoi vassalli furono prosciolti dall' obbligo e dal giuramento di fedeltà verso lui, e fu imposto a tutti i vassalli dell' Imperio d' impadronirsi della sua persona e delle sue pro-

prietà dovunque potessero trovarle. Allora i Bernesi, a ciò invitati dall' Imperatore, presero sopra di sè l'incarico di eseguire questa severa sentenza; e a loro si congiunsero immantinente anche le città di Zurigo e di Lucerna, desiderose di vedere umiliato e povero, ed impotente a nuocere, quel nemico ereditario della Confederazione elvetica. Ma quei di Waldstetten invece, come ricevettero questi comandi dell' Imperatore, gli fecero una generosa ed esemplare risposta, che, avendo poco innanzi giurata una pace di cinquant' anni col Duca d'Austria, non reputavano che la sventura, in cui era di presente caduto, desse loro il diritto di romperla a proprio talento. Così la città di Berna predò sopra l' infelice Duca diciassette tra città e castelli, non che una ricca e bella provincia situata fra l' Aare e la Reuss: e Zurigo s' impadronì di un' altra parte de' suoi domini più comoda per essere conquistata e posseduta da quel paese, siccome quella che dal suo lago si distendeva fino alle sponde dell' ultimo dei nominati fiumi. Anche la città di Lucerna trasse qualche profitto da questa persecuzione del Duca; ma gli abitanti di Waldstetten, con tutto che, quando videro caduta affatto la fortuna di lui, mettersero alquanto in disparte i loro scrupoli, pure senza pensare a procacciarsi alcun vantaggio di terre, s' accontentarono di porre il fuoco al castello di Bade, dove nel secolo precedente s' erano stabiliti e preparati tutti gli assalti che la Casa d'Austria avea diretti contro la lor libertà. E in questo modo

Federico perdette nel breve spazio di otto giorni tutto quello che i suoi maggiori avevano acquistato nel corso di due secoli e mezzo. La Confederazione elvetica dopo questo avvenimento si trovò arricchita colle spoglie del suo proprio nemico ; ma l'estrema disuguaglianza con cui queste furono divise , fu poi occasione che non guari dopo nascessero molte controversie a turbare la sua interna unione e tranquillità. Sebbene poi tutte siffatte conquiste non fossero avvenute se non se per un invito del Concilio e dell' Imperatore , pure questi mostrò per alcun tempo di non volerle nè riconoscere , nè confermare , e bisognò pagare la somma di quattromila e cinquecento fiorini per condurlo a quest' atto.

Frattanto il Concilio di Costanza depose uno dei Papi , ottenne da un altro la voluntaria rinuncia , e senza punto curarsi delle proteste del terzo a cui favoriva il Re d' Aragona , elesse un nuovo Pontefice , il quale poi , come tosto n' ebbe il potere , disciolse il Concilio medesimo , e differì per dieci anni la riforma degli abusi della Chiesa. Così l' assemblea più numerosa e più solenne che si fosse mai veduta in Europa, nella quale contavansi quattrocento trentotto deputati ecclesiastici , ove sedette personalmente l' Imperatore , ed a cui quasi tutti i Sovrani avevano inviato chi li rappresentasse , dopo d' aver durato per ben tre anni e mezzo , non operò cosa alcuna di cui ci restasse memoria , eccettuata la prigionia ed il supplicio di Giovanni Huss contro la fede di un salvocon-



dotto imperiale , non che di Girolamo da Praga di cui vivono nella memoria degli uomini le ultime parole , sebbene siano caduti in dimenticanza i discorsi da lui pronunciati nella sala di essa Assemblea (1).

Il nuovo papa , Martino V , attraversò tutta la Svizzera per trasferirsi in Italia , e le Cronache di quei tempi riferiscono minutamente gli onori che a lui vennero tributati dalle diverse città , non che le offerte patriarcali ch' egli ne ricevette. La sola città di Berna presentò a Sua Santità centò venticinque moggi di frumento , quaranta d'avena , otto botti di vino squisito della Borgogna e del Reno , otto buoi , quaranta montoni e gran quantità di volatili , di pe-



(1) È falso manifestamente quel che asserisce l'A. che il Concilio di Costanza *non operò cosa alcuna di cui ci restasse memoria*. Tre furono le cagioni principali della convocazione di questo Concilio. 1.º L'estinzione dello scisma degli Antipapi. 2.º L'unione e la riforma della Chiesa Universale. 3.º Definire gli articoli della fede , contra gli errori di Giovanni Wicleff , di Giovanni Huss , e Girolamo da Praga. Dal Concilio si conseguì il primo scopo con l'elezione del vero Pontefice , che fu Martino V. Nella ottava sessione furono condannati quarantacinque articoli di Giovanni Wicleff , parte come empì , e parte come ereticali. Nella sessione ventunesima furono condannati trenta articoli di Giovanni Huss , come pure venne dichiarato fuori della chiesa Girolamo da Praga , perchè avea assunto l'incarico di banditore delle dottrine de' due menzionati Eretici , per cui dalla potestà civile venne condannato al rogo di unita a Giovanni Huss. Nelle sessioni 42 , 43 , 44 e 45 furono stabiliti molti canoni riguardanti la morale così del Clero , come de' Secolari , senza tener conto de' canoni di Disciplina molto a proposito , ed utilissimi in quelle circostanze. ( *Nota del R. Rev.* )

sci , di pane bianco e di frutti. Dopo una dimora di dieci giorni , il Papa si mosse da quel paese benedicendo la pietà dei cittadini : non indovinandogli l'animo ch'essi non guari dopo offenderebbero sì gravemente la Chiesa.

Sigismondo avea fatto nella Svizzera lo stesso viaggio che il Papa , e pare che in quella occasione i Magistrati di Berna spingessero ancor più lungi il loro zelo: il perchè poi Sua Maestà imperiale soleva richiamar sovente alla memoria l'accoglienza dei cittadini di Berna , e compiacevasi ogni qual volta ne favellava.

Alcuni mesi dopo che il Concilio di Costanza fu dal Papa disciolto , si videro comparire numerose bande d'avventurieri d'amendue i sessi, parlanti un linguaggio sconosciuto , e che al bruno colore ed alle fattezze del volto annunziavano un'origine meridionale. Questi vagabondi , che sostenevan la vita non meno mediante la carità di coloro ne' quali si abbattevano , che col rubare quanto veniva loro alle mani , furono poi conosciuti sotto il nome di Boemi , di Egiziani e di Zingari , ed alcuni Scrittori antichi , fra i quali è da annoverarsi il Tschudi , attestano ch'essi erano in grandissimo numero ; ma , per la soverchia ignoranza del secolo in cui vissero , nessuno di loro ci tramandò notizie positive intorno all'origine di queste genti.

## CAPO VIGESIMO.

La Mazza, o l'Ostracismo del Vese. — Il Barone Rason. — Guerra degli Ussiti. — Gli Svizzeri assaliti improvvisamente nella Valle Levantina da un esercito italiano, otto volte più numeroso di loro. — Pace col Duca di Milano.

Eravi nel Vese una famiglia antica e potente, e di ferezza uguale all'antichità della sua genealogia. Di questa era capo Viscardo; barone di Rason, al quale davasi il titolo di capitano generale del Vese; contro cui poi, levatosi l'odio de' compatriotti e la pubblica gelosia, si trasse in campo la *mazza* a' suoi danni. E sotto questo nome s'intende un costume singolarissimo stabilito nel Vese già fino da' più remoti tempi, per cui i nemici di un qualche cittadino, quando vogliono farlo proscrivere, toltà seco una mazza, van girando per la città, ed invitano tutti coloro che sono del loro avviso, a piantarvi un chiodo, come segno che acconsentono alla proposta proscrizione. Ciò fatto recasi la mazza innanzi alla porta di quel cittadino contro cui fu levata, e se egli indugia, più che non si conviene, la sua partenza, tutti coloro che posero il chiodo in quel fatale simbolo di abborrimento, corrono all'arme, occupano la casa del proscritto, la mettono a ruba, e poi la ruinano dai fondamenti, o la vendono all'incanto. E così appunto avvenne a Viscardo: chè, trovatosi in poco spazio di tempo la mazza tutta coperta di chiodi per la grande malevolenza del popolo, vide i suoi

fondi , le sue case e se medesimo assalito con tanto furore, che appena potè trovar salvamento in una subita fuga. Costui , cittadino di Berna com'era, aveva diritto d'invocare la protezione di quella città ; ma i Bernesi , non essendo per anco uscito loro dalla memoria com'egli si fosse recusato di unirsi ad essi contro il Duca di Savoia , ed occupati già troppo negli affari del Concilio , in sulle prime si mostrarono poco disposti a proteggerlo. Dall'altra parte anche quei di Waldstetten dando colpa al Barone dell'aver essi perduto il baliaggio italiano dell'Eschen-  
thal , che il Duca medesimo di Savoia lor tolse attraversando il Sempione con licenza di Viscardo , eran desiderosi di potersene vendicare. Ma alla fine essendosi poi deliberata la città di Berna di prendere sopra di sè la difesa del suo concittadino , per riverenza almeno di questa sua condizione tenuta allora in gran pregio , tutta la Lega elvetica si vide improvvisamente condotta ad una guerra civile per così lieve cagione. Questa guerra durò pochissimo tempo , ma fu però sanguinosa quant'altra mai ; e dopo che gli Svizzeri ebbero in essa operati veraci prodigii di valore , che tutti tornavano a loro danno perchè rivolti tutti contra una medesima gente , la controversia fu commessa alla decisione di alcuni arbitri , dei quali non fu contenta gran fatto nè l'una parte , nè l'altra , e che gettarono i semi di una dissensione novella.

La morte di Giovanni Huss fu conseguita da gravi e luttuosi effetti. I suoi seguaci ,

ch' erano in numero moltissimi , in zelo ardentissimi , si avvisarono ch' egli fosse caduto vittima di un' empia lotta dell' Anticristo con Dio ; ed ampliando ed esagerando senza misura le sue idee intorno alla riforma della Chiesa , dicevano apertamente com' essi volevano estirpare col ferro e col fuoco tutti i vizii della carne , tutti gli abusi e tutte le differenze di opinione : e così , come dicevano , mettevano anche ad effetto. Si esercitarono poi orribili rappresaglie contro costoro ai quali davasi il nome di Ussiti ; ma eglino consideravano i patimenti e la morte siccome strada all' eterna beatitudine cui agognavano , e quindi niuna cosa era in essi valevole ad estinguere un fanatismo superiore a tutti i timori , e reso vieppiù ardente e focoso da tante belle speranze. Laonde l' Allemagna ed anche la Svizzera , temendo non forse questa setta e questa credenza riuscisse a troppo fatali conseguenze , bandirono la croce addosso agli Ussiti , e levarono per combatterli un esercito di cento cinquantamila soldati. Ma questa impresa riuscì a vuoto : perocchè tutta questa grande armata non valse punto contro il nemico ai cui danni erasi radunata , e fu dispersa dal solo terrore che accompagnava il nome degli Ussiti. Ziska , lor capo , andava spacciando sè essere , al pari di Attila , uno stromento di cui la mano di Dio si valeva a punire i peccati degli uomini ; e , qual che ne fosse il motivo , tre altre armate , uscite in campo contro questi fanatici , furono battute e sperperate al par della prima. Con

gli Ussiti rimasero padroni della Boemia per lo spazio di ben diciotto anni; ma non si estesero oltre i confini di quel paese; e a poco a poco poi, tuttochè invincibili ogni qual volta fossero dalla forza assaliti, si piegarono alle persuasioni, e si recarono a certe modificazioni proposte ed adottate dal Consiglio che sedette per sedici anni in Basilea.

(1422) L'Italia fu il teatro della prima guerra che mal riuscisse ai Confederati; nè una sola volta vide questo luttuoso spettacolo. Il Duca di Milano, postosi inopinatamente sull'arme, sorprese Bellinzona, e s'impadronì di tutta Val Levantina. Il perchè, volendo i Cantoni, tranne quello di Berna, riconquistare il paese perduto, composero una piccola armata, ed uscirono in campo contro l'assalitore. Ma, come prima questa lor truppa ebbe attraversato il San-Gottardo, una parte di essa che si componeva di quei di Lucerna, dell' Underwald, di Uri e di Zug, avanzatasi forse con più coraggio che precauzione ed accorgimento, fu circondata e stretta da una mano di nemici assai numerosa e capitanata dal celebre Carmagnola. Vero è che questi infelici potevano essere soccorsi dal restante dell'armata, se tra i Confederati non fosse insorto, a troppo loro gran danno, uno spirito di dissensione; che ne divisò i voleri, e ne tardò i movimenti: perocchè Tschudi, laudamano di Glaris, che solo fra tutti accorse in aiuto de' mal capitati compagni, arrivò in tempo da prender parte alla battaglia nella quale perdette la vita. Questi

pochi Svizzeri furono assaliti alle nove ore del mattino in tre lati da uno stuolo di nemici forte di ben ventiquattromila uomini , e sostenne per tutto il giorno gli scontri della cavalleria e dei fanti con animo intrepido e senza dar volta. Il Landamano d' Uri , quel del Cantone di Glaris , l' Amanno di Zug , molti alfiere e un gran numero di magistrati appartenenti a diversi Cantoni , perdettero miserabilmente la vita in quel famoso combattimento conosciuto sotto il nome di battaglia di San-Paolo. Le bandiere , durante la mischia , caddero più volte nelle mani dei nemici , dalle quali il valore degli Svizzeri poi le ritoglieva ; e narrasi in particolare di quella di Zug , che si vedeva tuttavia , non ha molti anni , tinta del sangue del primo magistrato della Repubblica e di suo figlio , morti l' un dopo l' altro per sua difesa. I così detti condottieri , che facevano della guerra un mestiere , ed erano usi di non nuocersi quando incontravansi tra di loro nelle opposte file , non avevano mai veduta una battaglia simile a questa. I Confederati , perchè i nemici eran coperti di ferro , dirizzavan dapprima i loro colpi ai cavalli , e trucidavano poi i cavalieri com' eran caduti sul suolo. Verso la notte poi essendo comparsa una banda di seicento foraggieri alle spalle dell' armata italiana , questa , per tema di essere aggirata , si ritirò verso Bellinzona : e così i Confederati restaron padroni di un campo di battaglia tutto coperto dei più prodi loro guerrieri , dei quali piangevano inutilmente la perdita , quando

sopraggiunse il resto dell' armata , che , vedendo il miserabile scempio di que' valorosi , rimproverava a se medesima la propria lentezza , agli altri la loro imprudenza. Dopo questo fatto gl' Italiani , ridottisi in Bellinzona , non vollero accettar mai la battaglia a cui gli Svizzeri li venner più volte e per più giorni invitando : laonde poi questi ultimi non trovandosi allora apparecchiati all' assedio di quella terra , ripigliarono lentamente il cammino delle Alpi. Quella parte di truppe che apparteneva a Lucerna , ritornando attraversò il lago sopra due soli battelli , di sette che ne aveva occupati partendo ; ma sopra que' due soli sventolavano ancora tutte le bandiere di quel Cantone. Quando quelle barche si approssimarono alla sponda , i magistrati proibirono alle donne ed ai fanciulli di uscire dalle loro case , affinchè quell' arrivo non fosse turbato dalle inutili querele che naturalmente si dovevano levare tostochè ciascuna famiglia conoscesse le perdite e i danni per lei sofferti in quella spedizione. Ed era sì grande il dolore da cui erano occupati tutti gli animi , che non si pensò neppure a spiegar la bandiera milanese tolta dai Confederati al nemico.

Dopo questa sanguinosa battaglia volsero ben tre anni prima che i Cantoni pensassero a tentar di nuovo la sorte dell' armi in Italia. La città di Berna rifiutavasi del tutto a questa impresa , e gli altri Cantoni vi si provarono senza alcun buon successo. Dopo il ritorno delle loro truppe una banda di cinquecento volontari , passato improvvisamente il San-Gottardo , sorpre-



se la città di Bellinzona, e, cacciatone il presidio milanese, vi si pose in sua vece; ma fu ben tosto assediata dal nemico, che minacciava d'impiccarli tutti se non si fossero arresi. In quell'estremo frangente i cittadini di Berna apersero finalmente l'animo alle persuasioni dei Magistrati di Waldstetten, i quali, venerabili per lunghe e candide barbe, furono ammessi al Consiglio, e, richiamando alla memoria le cose di Laupen, supplicarono i Bernesi, che non lasciassero senza soccorso i proprii cittadini in quel fatale pericolo a cui la fortuna li aveva condotti. Allora un'armata di dodicimila uomini si trasferì immantinenti in Italia con tutto che questa volta si trovassero assai meglio provveduti e custoditi i passaggi; e riprese la Valle Levantina. Ciò non pertanto questa valle, per la quale erasi sparso già tanto sangue, fu ceduta poi al Duca di Milano per una determinata somma di danaro, eccettuati alcuni passi delle montagne, dei quali i Confederati si vollero mantenere in possesso.

Al tempo di cui parliamo, il popolo di Waldstetten viveva felice e ignorato, nè occorre menzione di lui nella storia, se non se nei tempi di guerra, dove il valore de' suoi soldati faceva sempre le più grandi prove. Ma al contrario le città, e soprattutto quelle dedite al commercio, ci presentano sempre nei loro Annali quella perpetua lotta fra i Nobili ed i cittadini, nella quale poi troviamo ch'ebbero quasi sempre il vantaggio questi ultimi, siccome

quelli che al valore cavalleresco degli avversari univano eziandio un'industria ed una intelligenza più esercitata e più attiva ; ma le particolarità di queste controversie non offrono cosa alcuna che ricompensi la noia alla quale andrebbe incontro chiunque imprendesse a narrarle.

## CAPO VIGESIMOPRIMO.

**Lega Grigia.** — I Repubblicani governano arbitrariamente i loro soggetti. — Il Conte di Tockenbourg. — Guerra civile. — Gran peste. — La città di Zurigo è tenuta in dovere. — I Baroni concedono alcune franchigie ai loro vassalli. — Quei d' Uri s' impadroniscono della Valle Levantina. — Rovina di quei d' Armagnac.

Una ribellione , presso a poco somiglievole a quella ch' ebbe luogo nei paesi di Waldstetten l'anno 1307 , insorse cento diciotto anni dopo nell' Alta Rezia , partorita dagli stessi motivi: l' insolenza e la barbarie dei bails feudali. Alcuni tra i Signori parteggiarono coi Comuni , e divennero membri della Lega grigia , i cui deputati si congregarono per la prima volta (1424) nel villaggio di Trons , situato sopra la riva sinistra del Reno , all' ombra di un gran tiglio , il quale fioriva ancora nell'anno 1787. A quella adunanza intervennero l' Abate di Dissentis e cinque altri Signori cogli abitanti o i rappresentanti di diciassette altre vallate.

Quei Cantoni i quali in processo di tempo , o per guerre , o per patti , avevano acquistati

alcuni sudditi , venivano di frequente a litigio con loro. Così la città di Lucerna ebbe a sostenere una lotta col popolo dell' Entribuch , il quale , trovando di non aver punto migliorata la sua sorte , benchè cambiasse padrone , e che i cittadini di un paese svizzero non erano nel loro governo meno arbitrari del Duca d' Austria a cui si eran sottratti , si ribellò contro i suoi nuovi padroni. Ma , costretto poi di sottomettersi un' altra volta , gli fu ingiunta una contribuzione di guerra per castigo di quell' ardimento. *O genti di Uznach* , diceva un Borgomastro di Zurigo ai sudditi della sua città , succeduta al Conte di Tockenbourg , loro signor principale , *pretendereste voi forse di potervi pareggiare a noi? Sappiate che voi ci appartenete e siete nostra proprietà, voi , la vostra città , i vostri beni , e perfino le viscere vostre.*

Il Conte di Tockenbourg era il più potente , non meno che il più accorto tra tutti i Signori di quel paese che da Zurigo si distende sino alle frontiere del Tirolo. Costui , ponendo mente allo spirito de' suoi tempi , e non volendo accordare ai suoi servi , ed a' suoi vassalli tutta quella indipendenza alla quale aspiravano apertamente , sentì la necessità di munirsi e confortarsi con alleanze esteriori ; e perchè l' amicizia degli altri Signori pareva a lui mal ferma e poco fruttuosa , preferì l' alleanza dei Cantoni , ben sapendo a pruova ch' essi non erano punto nemici del potere , come si avvisavano alcuni. Per conseguenza si fece egli cittadino

di Zurigo ; e già da ben trent'anni raccoglieva i frutti della sua saggia politica , quando un accidente che , a considerarlo in se stesso parrebbe di nessun rilievo , venne a turbare la sua felicità. Rodolfo Stussi , borgomastro di Zurigo , uomo di molta abilità e di grandissima influenza in tutti gli affari de' suoi tempi , aveva mandato un suo figlio alla Corte di Tockenbourg , perchè vi fosse educato in quella civiltà e cortesia che doveva regnar naturalmente in un luogo dove allora trovavasi unito il fiore della Nobiltà austriaca , non che di quella dei Rezii e dell' Elvezia. Quivi il giovane Stussi , che , per essere figliuolo del primo magistrato di Zurigo , era in que' tempi un personaggio di molta importanza , ma che però fra tutte le qualità di suo padre aveva ereditato soltanto l' orgoglio , venne in opinione che i giovani suoi compagni non gli dessero que' contrassegni di rispetto e di ossequio che a lui pareva di meritare ; per il che il Borgomastro , recandosi ad onta questo trattamento , richiamò il proprio figliuolo , e le relazioni politiche fra i due Stati non furono più come prima così cordiali e amichevoli per tutto il resto della vita del Conte. Essendosi poi estinta con lui anche la famiglia , un gran numero di Signori ed anche molti Cantoni posero in campo le rispettive loro pretensioni all' eredità di quel ricchissimo patrimonio ; e fu veramente cosa degna di osservazione , che i suoi servi e vassalli si mostrarono in generale più disposti a passar sotto la dominazione dell' Austria , che sot-

to quella dei Cantoni , perocchè dalla prima speravano di potersi redimere e liberare quando che fosse , ma dall' altra non mai. La città di Zurigo dall' una parte e i Cantoni di Schwitz e di Glaris dall' altra erano i principali competitori ; e perchè questi ultimi avevan bisogno di Zurigo per procacciarsi le vettovaglie , e Zurigo in quella occasione volle giovarsi di tal opportunità a danno de' suoi avversari , essi arrestarono per forza molti battelli carichi di grano , che movevano alla volta di quella città. La Dieta elvetica non trovò modo alcuno che valesse a terminare questa contesa , ed a mitigare quegli animi inaspriti ; e la città di Zurigo scansò mai sempre una decisione formale , perchè temeva non dovesse riuscirle contraria. Il Muller poi ha conservato nella sua Storia alcuni dei discorsi recitati in quell' assemblea nazionale , dove i buoni Svizzeri del secolo decimoquinto potrebbero essere paragonati agli Eroi d' Omero per l' asprezza delle ingiurie e dei sarcasmi coi quali si offendevano a vicenda : tanto si rassomigliano i Barbari di tutti i tempi e di tutti i luoghi !

La peste , che circa cento anni prima ( dal 1345 al 1349 ) aveva discorso con tanta strage quasi tutto il mondo allor conosciuto , insunò un' altra volta dopo una carestia durata più anni. La popolosa città di Basilea fu la prima toccata da questo flagello , senza che si potesse determinare positivamente se la malattia vi fosse stata arrecata da un qualche viaggiatore , dei quali eravi sempre gran copia a motivo del suo

commercio , o se invece fosse quivi nata originariamente siccome conseguenza dell'estrema miseria del popolo e dello scarso e mal sano nutrimento che gli somministravano i tempi. Checchè ne sia di ciò , in poco tempo il contagio crebbe a dismisura , e si diffuse per molti paesi : nè vi fu alcuna famiglia che non avesse a piangere la perdita di qualcheduno de' suoi. Questo morbo tolse alla città di Berna mille e cento abitanti , a Zurigo tremila , cioè un quarto dell'intera popolazione , e quattromila a Costanza. Il Concilio che allora sedeva in Basilea, fu presso ad esser disciolto dacchè tutti i Padri della Chiesa erano o morti , o fuggiti , eccettuato il solo Cardinale d'Arles , che restò fermo e salvo al suo posto. Per mala ventura coloro che avevano data origine alla controversia di Zurigo cogli altri Cantoni , il borgomastro Stussi e quelli che a lui aderivano , furono dalla peste risparmiati. Laonde , come prima cessò la furia del male , cominciò un'altra volta , e più violenta di prima , quella delle contese politiche. I Cantoni di Schwitz e di Glaris mostravansi contenti di sottomettere la loro causa alla decisione della Dieta. Ma la città di Zurigo voleva esser sola a giudicare la propria ; e la sua ostinazione fece nascere la guerra civile. Allora dall'una parte e dall'altra si apparecchiaron arme e soldati , e gli eserciti eran già in campo , e quasi ingaggiavan battaglia , che i soldati di Uri e dell'Underwald stavano ancora dubbiosi ed incerti , non sapendo a qual parte convenisse loro di accostarsi. Per deliberare in-

torno a ciò avevano formata un' *assemblea generale* , giacchè la sovranità della Repubblica, secondo le loro idee , trovavasi dovunque ne sventolasse la bandiera. Werner d' Uri , che portava quella del suo Cantone , pose fine a questi dubbii con uno di quei tratti di eloquenza pratica che trascinano facilmente a sè un popolo semplice , ma energico. Diss' egli , avanzandosi in mezzo de' suoi : *Si porrà essa dalla parte di quei che negano obbedienza alla Confederazione , o veramente dal lato di que' che le si mostran soggetti ? Scegliete.* Allora la dichiarazione di guerra fu in un subito proclamata , e tutti gli altri Cantoni seguitarono quest' esempio. Il popolo di Zurigo , veggendo quindi che tutta la Confederazione univasi a' suoi danni , parve compreso da spavento e terrore. Le sue truppe , sebbene in numero superiori ai nemici , si diedero alla fuga , e si ripararono dentro alle mura della città , abbandonando al furore dei nemici il proprio territorio e quello dei loro soggetti. Ma ciò non pertanto i Confederati , mitigando i primi effetti dello sdegno in cui erano i popoli di Schwitz e di Glaris , proposero , o direm meglio dettarono un trattato di pace , che riponeva la città di Zurigo presso a poco in quella medesima situazione in cui la Dieta avrebberla collocata anche prima , se quella città avesse acconsentito a farla arbitra della controversia ; nè fu obbligata a compensare le spese della guerra : esempio di moderazione degno di tempi più inciviliti.

Frattanto il barone Rason ed altri Signori ,

ai quali l'Imperatore aveva accordata l'investitura di molti feudi del morto Conte di Tockenbourg, sentendo la necessità di procacciarsi l'amore e la benevolenza dei nuovi loro vassalli, trattavanli con una liberalità affatto straordinaria, permettendo ai cittadini di eleggere a magistrati quelli che loro più fossero in grado, e dando licenza ai servi di maritarsi senza bisogno di uno speciale permesso, e finalmente concedendo loro la facoltà di disporre dei propri beni per atto di vendita, o per testamento. Ordinarono eziandio che nessuno, purchè prestasse un'idonea malleveria, potesse essere imprigionato; e vietarono ogni tassa ed ogni maniera di arbitrario castigo. Dove lo storico Muller osserva ben a ragione, come il più delle volte basterebbe ad acquistare voce di giusti ed anche di liberali il ben conoscere i propri interessi.

Le genti del Cantone di Uri, al loro ritorno dalla spedizione contro Zurigo, appresero che i tribunali milanesi di Airolo e di Bellinzona avevan negata giustizia ad alcuni loro concittadini, in aperta violazione di quel trattato per cui essi avevano abbandonate quelle terre dopo d'averle soggiogate colle armi. Laonde cogliendo avidamente questo specioso pretesto di rimettersi un'altra volta in possesso di un paese troppo leggermente ceduto, ed eccitati eziandio da segreta gelosia posta fra i Cantoni dall'ineguale riparto delle spoglie del Duca d'Austria, desiderosi di procacciarsi un compenso dall'altra parte delle Alpi, s'affrettarono al passaggio del San-Gottardo, e calando nella valle di Levan-



tina , senza alcuna difficoltà si rendetter padroni di quella , non meno che di Bellinzona.

Dopo le battaglie di Creci e di Poitiers noi abbiamo vedute alcune bande di mercenarii sotto il comando del Siré di Coucy correre e depredare le rive del Reno e la Svizzera. Sessanta anni dopo, essendo in pace tutte le grandi Potenze , e trovandosi perciò queste truppe senza alcuna occupazione , i detti paesi furono di bel nuovo in preda a nuove compagnie di masnadieri. Bernardo , conte d' Armagnac , contestabile di Francia , ed uno dei più gran generali del suo secolo , le aveva assoldate in favore della Casa d' Orleans , e sebbene egli perdesse poco dopo la vita in Parigi levandosi il popolo a romore , con tutto ciò quelle genti conservarono il suo nome , e si dissero poi gli Armagnacchi. Quando costoro non trovarono chi li pagasse per far guerra , credevansi in diritto di portar l' arme per proprio conto contra tutto il mondo , esercitando una rapacità ed una crudeltà che loro valsero il nome di *Scorticatori*. E sebbene Amedeo di Savoia fosse cognato del Conte di Armagnac , loro antico generale , pure i suoi domini sarebbero stati devastati , se quei di Berna non venivano in suo soccorso. Allora gli Armagnacchi , ributtati da questa parte , si volsero più al Nord , e in numero di dodicimila passarono il Jura in una notte d' inverno , e si sparsero lungo la riva del Reno , maltrattando col ferro e col fuoco tutti i paesani che trovavan coll' arme alla mano , e lasciando poi che ritornassero alle

loro case così , com' eran , malconci , per insegnare agli altri quanto costasse cara la resistenza. Questi Barbari tagliavano la testa a molti di coloro i quali non potevan dar cosa alcuna pel proprio riscatto ; nè valeva a salvezza di quegli infelici l' età , od il sesso , perocchè soltanto le più belle donne sfuggivano alla loro sete di sangue ; ma erauò strascinate coi vincitori , e riserbate ad una vita più infelice assai della morte. Se non che poi gli Svizzeri , ponendo per alcun tempo in disparte i loro intestini litigi , si mossero al soccorso di Basilea , onde quelle feroce bande di predatori si ricondussero nella Francia, attraversando l' Alsazia.

I grandi successi delle leghe dei cittadini facevan conoscere apertamente ai Signori la necessità di unirsi fra loro con vincoli e con patti a quelle somiglianti ; ma la loro condizione non comportava che queste associazioni diventassero formidabili al pari delle altre. I Signori ed i cittadini avevan cambiata siffattamente la loro condizione , che i primi , di oppressori , eran divenuti oppressi : e si trovano quindi a quest' epoca nella Storia dalla parte del buon ordine e della giustizia.

## CAPO VIGESIMOSECONDO.

La città di Zurigo segue la parte dell' Imperatore in una guerra contro i Cantoni. — Stussi è ucciso. — Dissensione in Zurigo. — Carlo VII, re di Francia, spedisce il Delfino in soccorso del Duca d' Austria. — Celebre combattimento di San-Giacomo. — Pace colla Francia. — Battaglia di Ragatz. — Pace generale. — Acquisti fatti dai Cantoni.

(1440) Il nuovo imperatore, Federico Terzo, uscito della Casa d' Austria, fece ben presto conoscere com' egli volgeva nell' animo di ricuperare l' Argovia cogli altri possedimenti, de' quali i suoi maggiori erano stati spogliati, e lo Stussi, borgomastro di Zurigo, che non aveva ancora dimenticato l' infelice successo a cui riuscì l' ultima sua impresa guerresca, negoziava segretamente con lui, pronto a sacrificare la Confederazione elvetica per appagare il suo desiderio di vendetta. Il giovane Imperatore frattanto, circondato da una Corte magnifica, godeva l' omaggio de' suoi vassalli che tutti a lui concorrevano per ricever l' investitura de' loro feudi. Anche i Deputati dei Cantoni n' andarono al nuovo signore, com' era ben naturale; ma ricevettero per inaspettata risposta, che l' Imperatore non confermerebbe giammai i privilegi onde godevano, infino a tanto che essi non avessero dichiarati e riconosciuti i diritti della sua Casa sopra l' Argovia; e indarno per sottrarsi a questa pretensione risposero che, essendo l' Imperatore ed il Duca d' Austria due diverse potenze, essi, che avevan commissione soltanto di rendere omaggio al pri-

mo, non potevano in quella occasione decidere un affare che apparteneva al secondo. Federico non guari dopo attraversò l' Argovia , e trasferissi a Zurigo , dove procacciò con ogni studio di ampliare la sua influenza sopra quella città a danno dei Confederati. Nè fu lontano da' suoi desiderii l' effetto : perocchè essendo già prima la città di Zurigo a lui intieramente devota , quei cittadini apparvero immantinenti sulla frontiera di Schwitz portando sul petto la croce rossa dell' Austria , la qual vista ispirava tant' odio a quei di Waldstetten , che il solo portar nel cappello una penna di pavone metteva in pericolo della vita , perchè richiamava alla memoria i colori appartenenti all' Austria. E raccontasi a questo proposito di alcuni soldati , i quali bevevano un giorno in grande allegrezza tra loro , quando improvvisamente uno di essi gettò con gran rabbia e ruppe il suo bicchiere in terra , perchè , avendovi veduto i colori del prisma , si avvisò di scorgervi l' odiata piuma del pavone.

I Confederati tentarono ogni via per evitare la guerra ; ma come videro che tutti i loro sforzi uscivano a vuoto , i Cantoni di Schwitz e di Glaris si dichiararono apertamente , nel giorno 19 di maggio, contra la città di Zurigo e la Casa d' Austria , e le ostilità tennero dietro immediatamente a questa dichiarazione. I vassalli dell' Austria inviarono individualmente, secondo il costume dei tempi , le loro dichiarazioni di guerra , tra le quali ve n' ebbero alcune fatte da semplici ufficiali , e perfino una,

assai singolare, sottoscritta da cinquantadue ufficiali d' infimo grado. Il terzo giorno, dopo incominciata la guerra, fu segnato da un combattimento che rimase indeciso, ed al quale poi ne succedette un' altro sanguinosissimo, e di somma importanza ne' suoi effetti. Stussi alla testa di una piccola mano di soldati composta principalmente di cavalleria austriaca, partiti da Zurigo alla volta di Schwitz, attraversando i paesi dell'Aldi e di Zug, aveva fatta occupare dalla sua fanteria una forte posizione sopra il monte Hirzel verso la metà del cammino. I Confederati, che di ciò ebbero contezza, si dirizzarono a quel posto per vie difficili e quasi impraticabili affatto, ed arrivarono verso la sera sotto ai trinceramenti. Volevano essi differire l' assalto fino allo spuntar del nuovo giorno, ma, irritati dagli insulti del nemico reso baldanzoso dalla fortezza del luogo in cui si teneva sicuro, i soldati strascinarono i propri ufficiali all' assalto, che fu uno de' più sanguinosi (1443, 24 maggio). I corpi dei feriti e degli uccisi ammonticchiati fra loro servirono agli assalitori per dar la scala ai trinceramenti, e i soldati che li difendevano, vennero trucidati quasi tutti. Appena l' oscurità fu occasione che se ne salvassero alcuni pochi; i quali poi recando l' infausta notizia di quella rovina al rimanente della truppa capitauata dallo Stussi, fecero sì che desse volta immediatamente per ricondursi a Zurigo, rimproverandosi vicendevolmente i Nobili ed i cittadini questo infausto cominciamento di un' alleanza male assortita,

Allora le forze dei Cantoni di Zug , di Glaris e di Waldstetten occuparono subitamente il territorio di Zurigo rinnovando tutti i danni e tutte le stragi che tre anni prima erano avvenute durante la guerra civile. Le minute notizie che a noi furono tramandate intorno a questi fatti , ci presentano un mostruoso miscuglio di superstizione , di empietà , di virtù eroica e di furor brutale. I Confederati , benchè fossero assai religiosi e devoti alla loro Madonna di Einsiedlen , non si facevano punto coscienza di scacciare coi modi più villani ed ingiuriosi coloro che trovavano nelle chiese del nemico , ogni qualvolta vedessero sopra di loro l'odiata penna del pavone. Essi versavano a terra l'acqua benedetta , gittavano al vento le ostie consacrate , ed insultando i sacerdoti per fin sull'altare , violavano le donne nel santuario.

La città di Berna avrebbe voluto evitare questa guerra , nè inviò truppe se non se colla speranza che la loro presenza potesse contribuire al ristabilimento della pace ; ma un discorso recitato dai Deputati del Cantone di Schwitz , nel quale facevano menzione di Laupen , eccitò l'entusiasmo nei soldati : ogni idea di neutralità fu quindi lasciata immediatamente in disparte , e la guerra si dichiarò ad una voce , senza riguardo alcuno alla situazione dell'Inviato di Berna , d'Herlach ; che trovavasi in quel momento a Zurigo con incombenza di negoziarvi la pace. *O cittadini di Zurigo* , disse l'illustre Ambasciatore quando gli venne all'orec-

chio questa dichiarazione di guerra , *voi farete di me quello che vi sarà più a grado ; ma io sono innocente*. Egli fu accomiatato amichevolmente , e gli fu data anche una guardia per salvezza ; ma non volle punto in questa guerra servire il paese contro Zurigo , osservando che i nemici lo avevano trattato meglio assai degli amici.

L'armata dei Confederati che si componeva di sedicimila soldati , occupava , senza trovare alcuna opposizione , tutto il territorio di Zurigo , a cui non veniva più alcun soccorso da parte dell'Imperatore , occupato allora in affari più importanti , od almeno da nemici più vicini. La popolazione di quella città , rinchiusa nel recinto delle mura , vi stava con gran disagio e gran danno , ed era eziandio divisa in due parti irreconciliabili fra di loro , l'una delle quali voleva assolutamente la guerra , e l'altra vi si opponeva con tutte le sue forze. Dall'altra parte anche i Confederati , dopo d'aver predato tutto quello che il paese offeriva , veggendo com'essi consumerebbono indarno il tempo e le forze loro contro alla città , ritornarono alle proprie case verso il finire di quello stesso mese. L'ultimo loro fatto fu il saccheggio e la ruina dell'abbazia di Rütli , donde portaron via fin le campane. Furono in quella occasione violati i sepolcri per la speranza di trovarvi un qualche tesoro : e i miserabili avanzi dell'umanità serviron di gioco e di scherno ad una soldatesca sfrenata. Anche le ossa di Federico di Tokenbourg , quel capitano sì te-

muto mentre che visse , e la cui eredità aveva data occasione a questa guerra , non vennero più rispettate delle altre.

Il Margravio di Bade , luogo-tenente dell' Imperatore , domandava al Duca di Borgogna trentamila Armagnacchi ; ma perchè il Duca esigeva prima di tutto l' investitura del feudo imperiale dei Paesi Bassi e di Lussenbourgo , il trattato non ebbe luogo. Egli s' indirizzò quindi al Re di Francia , col quale ebbe migliore fortuna. Frattanto i Confederati , raccolte le loro truppe , eran tornati un' altra volta in campo ; e l' abile generale che li comandava , per nome Stal Rëding , del paese di Schwitz , disfece quei di Zurigo in un sanguinoso combattimento ch' ebbe luogo sotto le mura della città , nella quale poi entrarono alla rinfusa i vincitori coi vinti. Il colpevole , ma eroico Stussi , principale cagione di tutte queste sventure toccate al suo paese , non volendo sopravvivere a quella rovina , che tutti avrebbero a lui rimproverata , solo sopra un ponte , armato della sua mazza di battaglia , sostenne per qualche tempo l' impeto dei nemici ; ma fu poi atterrato da un colpo di picca , che il Bullengero asserisce essergli stato scagliato da uno de' suoi concittadini medesimi. E già la città era vicina ad esser presa , quando taluno pensò di calar la saracinesca con cui si chiudeva la porta , e di soffermare così la furia del nemico. Le Cronache riferiscono che questo importante servizio fu reso alla città da una donna ; ma perchè di sì fatti racconti si trovano troppo pie-



ne le storie , noi non siamo gran fatto inclinati a prestarvi credenza. Non fu mai per certo lasciato a chiunque capitasse per caso la cura di chiuder le porte di una città assediata , nè si può credere sì di leggieri che quella di Zurigo , nel frangente di cui parliamo , si trovasse affatto sprovvista di guardie , o che queste conoscessero sì male il proprio ufficio , o il pericolo della città , da aspettare una donna che venisse a chiuderla. Un ufficiale di Glaris , il quale alla caduta della saracinesca prevede la sua sorte , gettò attraverso ai cancelli la bandiera di Zurigo di cui erasi impadronito , ed appena ebbe per questo modo fatto pervenire a' suoi compagni quel glorioso trofeo , fu assalito ed ucciso. Le genti di Glaris , le quali portavano tanto più odio allo Stussi , in quanto che era nato fra loro , e conoscevano in lui un traditor disleale , nemico alla Confederazione , lo trassero dalla folla in cui era caduto , ancora semivivo e spirante , lo spogliarono , e lo tagliarono in pezzi ; e que' cannibali unsero i propri stivali ed il ferro delle loro alabarde col grasso del suo corpo , ne lacerarono il cuore ancor caldo coi denti , e ne sparsero i brani per tutto il campo.

Vedesi ancora in una pubblica piazza di Zurigo la statua di questo infelice guerriero , coperta della sua armatura , e colla mazza di battaglia in mano , qual egli era al mattino del suo ultimo giorno. Un altro magistrato , che aderiva a quella parte de' cittadini che volle la guerra , per nome Michele Graaf , venne

parimenti ucciso da un suo compatriota. La città fu per un momento salvata ; ma il suo territorio restava in preda all' inimico , e questa feroce guerra non dava alcuna speranza di dover esser condotta presto al suo fine. Con tutto ciò il popolo di Zurigo vi - si ostinava talmente , che due membri del Senato furono strappati dal loro seggio , gittati in una prigione , giudicati , e condannati a morte per ciò solo che avevano consigliata la pace , dichiarando che lo Stussi , e gli altri autori di questa guerra , morendo , avevano incontrato la sorte che si erano meritata. Restava la sola speranza di esser soccorsi da Carlo VII , re di Francia. Perocchè questo Principe , venuto a tregua cogli Inglesi , aveva colta assai volentieri l' occasione di occupare in paesi da lui lontani le bande mercenarie degli Armagnacchi , composte di tutte le nazioni , le quali andavano ad infestare le sue proprie provincie , ed avea stabilito di spedire il Delfino suo figlio , che fu poi Luigi XI , alla lor testa per disciogliere il Concilio radunato in Basilea l' anno 1431 , e continuato per tanti anni a malgrado del Papa , non meno che per aiutare il Duca d' Austria a ridurre al dovere i ribelli suoi paesani , sotto il qual nome s' intendevano ancora a que' tempi i Confederati. Quindi ottomila Inglesi e quattordicimila Francesi marciavano sotto gli stessi stendardi , e furono ben presto raggiunti anche dalla Nobiltà austriaca. Gli Svizzeri ( i Confederati Elvetici assunsero verso quest' epoca il nome generico di Svizzeri

derivato da Schwitz , Cantone che sostenne la parte principale nella guerra contro Zurigo ) spedirono mille e seicento uomini ( 1444 , 26 agosto ) con ordine di gettarsi ad ogni rischio nella città di Basilea. Questa piccola armata , uscita del campo di Farnsbourg , sorprese allo spuntare del giorno un corpo di ottomila cavalli , cui assalì con ottimo evento ; e non guari dopo rinnovò le medesime pruove contro un'altra banda nemica , con cui s'abbattè. Questi felici avvenimenti esaltarono fino alla temerità il coraggio degli Svizzeri : il loro ardore non potè più essere contenuto , nè moderato ; attraversarono il torrente Birsia che si trovava fra essi ed un nemico venti volte più numeroso di loro , non ostante che i propri ufficiali , i quali probabilmente volevano entrare in Basilea dalla parte del Reno , li sconsigliassero da quell'ardito passaggio. Furono essi poi circondati dagli avversari , e , costretti a fermarsi innanzi al muro del cimiterio di San-Giacomo nelle vicinanze di Basilea : *Le nostre anime a Dio* , gridarono quegli uomini , veri eroi , e *i nostri corpi agli Armagnacchi* ; e con questo cuore venuti disperatamente alle mani , combatterono , e morirono fino all'ultimo , vinti , dice Enea Silvio scrittore contemporaneo , a forza di viucere.

Il Delfino in questo celebre combattimento perdette seimila soldati e molti ufficiali distinti per valore e per grado , e dalla parte degli Svizzeri non si sottrassero alla morte che sedici soli uomini , i quali probabilmente aveva-

no ripassata la Birsà prima che s'ingaggiasse battaglia, e che vennero ricevuti con ignominia nel campo di Farnsbourg, siccome vili che nel pericolo avevano abbandonato i propri compagni. Laonde il Delfino, maravigliato a quella prova di valore, abbandonò ogni idea di penetrar più addentro in un paese abitato da uomini così fatti, e il primo trattato di pace e di alleanza perpetua conchiuso tra la Francia e la Svizzera nel successivo mese di ottobre, fu il felice risultamento di quella memorabil battaglia.

Il Duca d'Austria ed il Cantone di Zurigo, non ostante che si trovassero per questo trattato senza il potente ausiliare di cui avevan fatto sì gran conto, continuarono ancora per due anni l'inutil lotta nella quale si erano messi; e questo infelice periodo di tempo, tutto pieno di rovine e di desolazioni, non somministra alla Storia cosa alcuna degna di ricordanza, neppure in fatti militari, se si eccettui la battaglia di Ragatz, nella quale mille e centocinquanta uomini di Glaris combatterono contra seimila Austriaci, e li costrinsero a ritirarsi, dopo di averne uccisa una buona parte.

Finalmente molti Principi dell'Impero s'interposero per conchiuder la pace; ed era tale la mutua diffidenza, che quando i plenipotenziari rispettivi dovettero raccogliersi per proporre i patti, si deliberò che il luogo della riunione dovesse essere il lago di Zurigo, dove ciascuno verrebbe in un separato battello. Ugo di Monforte, commendatore dell'Ordine di

San-Giovanni, assistette in un terzo battello a questa conferenza, esortando i plenipotenziari ad obbliar le reciproche ingiurie, ed a conchiudere la pace. Si stabilì un'assemblea che doveva aver luogo a Costanza, poi ad Einsiedlen; e finalmente un giudizio di arbitri, secondo il modo prescritto dalla Costituzione elvetica, condannò l'alleanza di Zurigo coll'Austria siccome contraria ai principii della Confederazione: e questa importante decisione fu il solo compenso a tutti i mali di una lunga guerra civile.

Frattanto i Cantoni continuavano ad ampliare i propri possessi; ma il più delle volte con modi pacifici e senza l'intervento dell'armi. Così il Cantone di Uri ottenne dal Duca di Milano la cessione della Valle Levantina o Levenen, e la città di Berna acquistò più città e distretti nell'Emmethal, nell'Oberland e nell'Argovia, e prese ancora la provincia di Turgovia, la cui sovranità appartiene agli otto antichi Cantoni.

## CAPO VIGESIMOTERZO.

Guerra di Berna con Fribourgo.—Guerra del Plapper.—Guerra per la difesa di Sciaffusa.—Tirannia di Carlo il Temerario, duca di Borgogna.—Luigi XI, e sue grandi promesse.—Guerra con Carlo il Temerario.—Vittoria di Grandson.—Celebre diamante.—Motivi della superiorità degli Svizzeri.—Vittoria di Morat.—Morte di Carlo il Temerario.

Dacchè gli Svizzeri ebbero incominciato a conoscere le proprie forze, divennero irrequieti e sì cupidi sempre di nuove imprese, che pochissimo tempo rimanevano in pace. La città di Berna sostenne una sanguinosa guerra contro i suoi vicini del paese di Fribourgo, soggetti allora al Duca d' Austria. Tutta la Confederazione elvetica prese le armi contro Costanza per una moneta della città di Lucerna, che era stata accolta con dispregio. La Confederazione medesima fu poi in arme un' altra volta con miglior ragione per difendere Sciaffusa, ignominiosamente e crudelmente trattata dal Duca d' Austria e dagli altri Signori che ne avevano guasto e disertato il territorio. Ma ciò malgrado vi voleva ancora la guerra con Carlo duca di Borgogna, soprannomato dapprima l' Ardito e poscia il Temerario, per collocare gli Svizzeri nel primo grado militare fra tutti i popoli dell' Europa; sebbene poi le straordinarie vittorie ottenute in questa guerra, e le molte ricchezze delle quali furono per essa improvvisamente padroni, riuscissero loro più dannose che utili.

Carlo, in qualità di pignatario, occupava una parte considerevole del patrimonio austria-

co , e il suo rappresentante Hagenbach erasi attirato l'odio del popolo con una condotta oppressiva e crudele. A poco a poco le vessazioni di costui si estesero eziandio ai vicini popoli della Svizzera ; e la città di Berna che aveva maggiori motivi di richiamarsi di lui , avrebbe recate le proprie querele al suo Signor principale , se il suo Consiglio non fosse stato allora diviso in due parti opposte, alla testa delle quali erano i nomi illustri di Bubenberg e di Diensbach : il primo in favore del Duca di Borgogna , e l'altro del Re di Francia. Diensbach, aiutato da due demagoghi popolari , Kistler e Franklin , ebbe in questa contesa il vantaggio ; e Kistler che apparteneva alla tribù o compagnia de' beccai , divenne il principal magistrato di Berna , da cui mandò poscia in esiglio Bubenberg con molti altri patrizii ; ma il suo orgoglio e le sue violenze rovinarono poi lui medesimo , e furon cagione che quelli stessi i quali lo avevano innalzato a quel grado , lo abbandonassero poscia assai presto.

Alcune vessazioni del predetto rappresentante Hagenbach risvegliarono in fine l'odio e la vendetta di Berna e di tutti i Cantoni, i quali , prima di venire all' armi , spedirono ambasciatori a Carlo per lamentarsi appo lui di quei cattivi trattamenti (1477, 8 gennaio). Al qual proposito riferisce Filippo di Comines che questi Ambasciatori , venuti dinanzi a Carlo , gli parlarono ginocchioni , come vassalli al proprio Signore , secondo l'etichetta della Corte di Borgogna. Ma queste querele non

cambiarono punto la condotta di Hagenbach ; donde poi essendone offesi i Signori , non meno dei cittadini , composero una lega per loro mutua difesa ; e Luigi XI prometteva loro segretamente soccorsi , e somministrava eziandio il danaro occorrente. E lo Storico già citato asserisce, che quel Monarca sborsò una somma di ventimila lire , sei delle quali toccarono a Berna , tre a Lucerna e due a Zurigo , oltre a molti altri regali di un valore presso che eguale alla somma ridetta , ed alla promessa di un sussidio annuale per tutto quel tempo che durerrebbe la guerra. Laonde il duca Carlo , spaventato da queste cose , promise di render giustizia a quei popoli , che fino allora gliela avevano indarno richiesta ; ma perchè alla fine fu conosciuta da tutti la poca sincerità di tali sue promesse , gli abitanti di Bissach s'impadronirono inopinatamente dell'odiato Hagenbach , e trattolo in giudizio per diverse accuse , fu condannato a morte. Il duca Sigismondo d'Austria non si oppose a questo procedimento di dritto naturale contre il potere legittimo : tanto era manifesto l'abuso , o tanto forse desiderava di rimettersi presto in possesso de' suoi beni ipotecati al Duca di Borgogna. Ma Carlo non tardò punto a vendicarsi di questo oltraggio : e posto un fratello di Hagenbach nella carica dell'ucciso rappresentante , gli ordinò di correre e devastare il territorio di Sciaffusa , che appena avea medicate in parte le sventure dalle quali era stato afflitto. Allora i Cantoni deliberarono di dichiarare la guerra , e raccol-



sero prestamente un'armata di diecimila uomini, la metà dei quali fu somministrata dai loro alleati del Reno. Vedevasi in questa truppa la milizia del Duca d'Austria combattere per la prima volta sotto i medesimi stendardi cogli Svizzeri contro un comune oppressore, a cui uccisero duemila soldati ( 1474, 25 ottobre ). Nella primavera dell'anno successivo i Confederati portarono le armi vittoriose al di là del Jura, e distrussero il castello di Pontatier con molti altri, e presero Orbe e Grandson dove lasciaron presidio. In quella occasione occuparono essi anche la maggior parte dei castelli appartenenti al Conte di Romont, alleato del Duca.

(1476) La terza campagna incominciò, come la precedente, dalla occupazione di un gran numero di luoghi forti; e gli Svizzeri s'impadronirono di Morat, di Paierna, di Avenches, di Estavayer, di Yverdun, ec; e se in queste imprese mostravansi prodighi del proprio sangue, non fu punto risparmiato neppur quello dell'inimico. I presidii che si trovavano nei castelli presi d'assalto, erano d'ordinario passati a fil di spada, o posti altrimenti a morte, e a diciotto uomini sopravvanzati alla strage della guarnigione trovata in uno di questi castelli, fu tagliata la testa da un servitore, a cui si fece dono della vita purchè servisse di carnefice a'suoi padroni. In Estavayer, città forte, collocata sopra la riva meridionale del lago di Neufchatel, tutti i cittadini furon trucidati, o gettati nel lago, tranne ventiquattro soltanto; e si racconta che questi feroci e san-

guinariii vincitori uccidessero in quella occasione il carnefice che solevan condurre con loro, perchè si era lasciato sfuggire alcune vittime dalle mani. Laonde non trovavasi più chi ardisse di opporsi ad un nemico fortunato del pari che implacabile e crudele; e le città di Morges, Nyon e Ginevra spedirono ambasciatori per patteggiare la resa, e l'ultima di esse pagò eziandio al vincitore una grave contribuzione. Da questi fatti può raccogliersi che l'umanità ragionata, o il sentimento della pietà sono gli ultimi frutti della civilizzazione, e che gli Europei di que' tempi n'erano privi quanto i Selvaggi americani.

Il Duca di Borgogna, per opporre agli Svizzeri una forza di gran lunga superiore alla loro, aveva dapprima voluto assicurarsi della Franca Contea, la quale collegando insieme i suoi vasti dominii dalla Fiandra sino alla Borgogna, poteva somministrargli quanto gli abbisognasse; ed essendo in ciò riuscito, mosse ad incontrar l'inimico con un'armata numerosa e possente. I Confederati gli fecero proporre di nuovo un trattato di pace, e gli dimostrarono che nei loro paesi non troverebbe alcuna cosa che valesse gli speroni dorati de' suoi cavalieri. Ma il Duca, per usar le parole di Filippo di Comines, non volle intendere cosa alcuna, strascinato com'era dalla sua mala ventura. Il suo campo somigliava ad una ricca città abitata da Principi e da Signori occupati continuamente nei loro piaceri; e se dobbiam prestar fede allo Schilling, che fu testimonio oculare, andava-

no al seguito di quell' armata più di tremila donne. Una delle prime geste di quel superbo esercito fu l'assedio di Grandson, il presidio della qual terra, ridotto a soli quattrocentocinquanta uomini, e privo di vettovaglie, accettò di buon grado i patti che gli furono offerti, e pei quali non veniva punto ad esser lesa l'onore della milizia; ma contra la data fede furono poi tutti dichiarati prigionieri, e posti a morte; quali appesi agli alberi, e quali gettati miseramente nel lago.

Gli Svizzeri, arrivati a Neufchatel, udirono la miserabil fine del presidio di Grandson, e dimenticando senza dubbio ch'essi pure si erano più d'una volta fatti colpevoli di simili crudeltà, quantunque per avventura non avessero mai mancato sì apertamente alla fede, mostrarono, dice Filippo di Comines, uno sdegno sì furioso da non potersi agguagliar con parole; e giurarono tutti ad una voce che i loro fratelli sarebbero vendicati senza verun indugio. Le due armate s'incontrarono sulla riva del lago di Neufchatel, dove gli Svizzeri disposti in battaglia quadrata, difesi dalle lunghe lor picche, sostennero senza alcun danno i replicati assalti della cavalleria nemica, e gridando ad alta voce, *Grandson, Grandson*, marciarono in buona ordinanza contro ai Borgognoni, la cui fanteria non valse nè a ributtarli, nè a tenerli fermi. Gli Svizzeri, dice lo Schilling, che fu presente a questa battaglia, posero in fuga i Borgognoni non altrimenti che una mandra di pecore, e gl'inseguirono fino a Montagny,

una mezza lega più in là di Grandson. Questi però non lasciarono sul campo di battaglia più di mille morti, con tutto che fossero in numero di ben sessantamila: tanto fu rapida e generale la fuga. I vincitori trovarono nel campo del Duca centoventi cannoni e quattrocento tende, fra le quali quelle del Duca erano tutte di seta con ornamenti d'oro e di perle; seicento bandiere e stendardi, gran vasellame d'argento, il sigillo del Duca, la sua decorazione del Toson d'oro, molte monete, e non pochi gioielli e pietre preziose; e tra queste quel celebre diamante, che fu creduto il più grosso di tutti, e sul quale v'ebbero tante opinioni. Comines dice ch'egli fu trovato da uno Svizzero, il quale, dopo d'averlo considerato, lo ripose nel suo astuccio, e lo gettò sotto un carro; ma venute a ricercarlo di nuovo, lo vendette poi ad un Prete pel prezzo di un fiorino; e questi lo spedì ai Signori di Berna, che gli regalarono tre franchi.

Questo diamante, alcuni anni dopo, fu pagato quarantasettemila fiorini, e dopo di essere stato posseduto dai Genovesi e da altri, venne da un Principe venduto ad Harley di Sancy di cui ritenne il nome, e fu, per più di un secolo, il maggior diamante che adornasse la corona di Francia. Finalmente, secondo l'opinione che pare più probabile allo storico Mallet, questo diamante oggidì trovasi nella Spagna, dove giunse dall'Inghilterra, essendo stato venduto ad Enrico VIII, e regalato poi dalla sua figlia, la regina Maria, a Filippo II suo sposo.

Mentre che si divideva il bottino , il presidio di Vaumarcus , terra in vicinanza del lago di Neufchatel , prese di soppiatto la fuga ; ma trenta gentiluomini , i quali si eran gettati nel castello di Grandson , incontraron la sorte della guarnigione svizzera , i cui corpi stavano ancora appesi agli alberi circonvicini ; nè di lorò si salvarono che tre , o quattro de' più giovani che furono cambiati di poi.

Gli Storici , contemporanei alle cose per noi raccontate , fanno ascendere le ricchezze sparse nella Svizzera dalla vittoria di Grandson a più che un milione di fiorini ; e queste , com'era ben naturale , recarono un gran cambiamento nei costumi di quelle genti. La maggior parte degli Svizzeri , dice Comines , lo storico più autorevole di que' tempi , lasciarono la fatica ed i lavori della campagna per darsi alla professione dell'armi.

Le disperazione in cui queste sventure gettarono il Duca , turbò per qualche tempo la sua ragione , o forse meglio diremmo ch'egli non la ricuperò mai intieramente. Si stette chiuso in una camera per sei settimane , e la tristezza guastò il suo temperamento. La perdita materiale a cui era soggiaciuto poteva per verità ripararsi ; ma egli aveva perduto per sempre il prestigio della opinione. Il Duca di Milano , suo alleato , si allegro in segreto della sventura in cui lo vedeva caduto , e il Re di Sicilia , il quale poc' anzi era presto a cedergli la Provenza , si riconciliò con Luigi XI , re di Francia , il quale da sua parte non volle

più nemmeno fingere amicizia col Duca di Borgogna. Anche le città imperiali si unirono alla Confederazione svizzera, e perfino i suoi sudditi stessi presero ardire a dolersi dei gravi pesi d'ogni maniera cui erano sottoposti per sostenere una guerra affatto capricciosa: manifestissimo esempio, che i tiranni rovinano, tosto che perdono una parte delle lor forze. Sorretto ai consigli della prudenza, il Duca non volle giammai sentir parlar di pace; e raccogliendo nella Franca Contea i resti dell'armata, fece far nuove leve d'uomini e di danaro in tutti i suoi Stati. Le campane delle chiese e perfino il metallo che serviva alle cucine dei privati, servirono a fondere nuovi cannoni, e tutte queste cose si fecero con tanta celerità, che pel mese di giugno il Duca ebbe una seconda armata di circa sessantamila combattenti, tra i quali annoveravansi duemila signori e cavalieri, molti principi, e, secondo l'uso dei tempi, un gran numero di servitori e di donne. Gli Svizzeri all'incontro non avevano allora in arme se non se mille e cinquecento soldati rinchiusi in Morat, e comandati da Bubenbergh, antico protettore di Berna, richiamato dall'esiglio da lui meritato sì poco. Questo bravo e valoroso capitano resistè più volte agli assalti del nemico, e sebbene si vedesse ogni giorno ridotto a peggior condizione, rispose da Spartano ai messi nemici che gli proponevan d'arrendersi: *Le porte sono aperte (e diceva il vero): entrate, e sarete accolti.* Gli Svizzeri che dovevan naturalmente du-

rar fatica a raccogliere un'armata che potesse presumere di stare a fronte a quella del Duca, vennero finalmente ad accamparsi innanzi a Morat con trentamila fanti e quattromila cavalli : il più numeroso esercito che avesser mai posto in arme. Quasi due terzi della fanteria portava pesanti arme da fuoco che si accendevano colla miccia ; una grande spada, che si ruotava a due mani , pendeva loro dagli omeri , ed un'altra più corta tenevano appesa al fianco ; ma l'arma di cui facevan maggior uso , e nella quale più confidavansi , era la picca lunga ben diciotto piedi. La parte superiore poi della loro persona era difesa dall'elmo e dalla corazza di ferro, o di cuoio ben duro. I battaglioni svizzeri , composti di tre , o quattromila uomini , ordinati in una figura quadra ed irti di picche , potevano paragonarsi a cittadelle mobili , contra le quali riuscivano a vuoto gli assalti de' cavalli e de' fanti. Laonde il Brautome diceva : *Quando noi abbiamo nel nostro esercito una buona quantità di Svizzeri ci teniamo sicuri e invincibili.* E in un altro luogo , parlando della fanteria di Luigi XI e di tutta l'Europa , disse che era composta per lo più di persone vili e di malvagi avanzi di forza ; mentre per lo contrario presso gli Svizzeri si componeva del fiore della nazione , e i parenti , i figliuoli e i fratelli combattevano tutti sotto gli occhi di persone delle quali aveano a caro la stima quanto la propria vita : ed erano uomini avvezzi al travaglio e ad una vita dura e frugale , non menò che al-

le privazioni ed ai pericoli , e piena sempre di ottima salute sì al finire come al cominciar delle guerre. Dopo le quali considerazioni egli è agevole il congetturare qual delle due parti dovesse avere la peggio in questa spedizione.

L' Elvezia non aveva veduto giammai armate uguali a quelle che ingaggiaron battaglia nel giorno 22 giugno 1476 sotto le mura di Morat , e che ascendevano a quasi centomila combattenti. Gli Svizzeri fecero una breve preghiera , dopo la quale Giovanni Waldmann di Zurigo , nominato generale in capo sul campo di battaglia per aver dato un ottimo consiglio, e Renato, duca di Lorena , il quale , spogliato dal Duca di Borgogna de' proprii Stati , serviva gli Svizzeri in qualità di volontario, ed era comandante della cavalleria , furono ascritti al numero de' cavalieri , insieme con molti altri ufficiali. I Borgognoni s' erano trincerati dietro alcune siepi vive , e dietro fossi e palizzate , che non si potevano attraversare senza difficoltà e senza esporsi al fuoco di un' artiglieria numerosa , la quale aveva già fatto perdere buon numero di gente agli Svizzeri. Ma Giovanni di Halwyll , che comandava le prime file , declinando dal cammino diritto , assalì di fianco il nemico.

E perchè dopo una mattina di continua dirotta pioggia il sole squarciò le nubi appunto nel momento ch' ei giunse presso al nemico , *Iddio ci illumina*, gridò Halwyll ; e richiamando alla memoria dei soldati la giornata di Laupen , in cui i loro maggiori avean salvata la



patria , piombò improvvisamente addosso ai Borgognoni , i quali da ben sei ore stavano inoperosi ed esposti ad una pioggia incessante. Nello stesso tempo la cavalleria sotto gli ordini del Duca di Lorena assaliva dall' altra parte il nemico , mentre il maggior numero dei soldati , superando i trinceramenti , dava l' assalto al centro. I Borgognoni non poterono sostenere i diversi scontri degli Svizzeri ; e Bubenbergh , uscito col presidio di Morat , assalendoli da tergo , pose il colmo alla lor confusione. Dopo due ore e mezzo di combattimento non rimaneva più dubbio intorno alla vittoria , e gli Svizzeri , che questa volta erano provveduti anche di cavalleria , si attraversarono in sulla strada ai fuggitivi , d' onde poi i Borgognoni coperse- ro in un istante di morti tutto il lago di Mo- rat , cercando di salvarsi a nuoto. Filippo di Comines , rendendo conto di questa battaglia , asserisce che il Duca perdette diciottomila sol- dati , senza contar quelli che si affogarono nel lago , donde poi spesse volte anche in tempi a noi molto vicini si pescarono ricche armatu- re. E Carlo , il quale aveva abbandonato il campo di battaglia con tremila cavalieri , ar- riò a Losanna pressochè solo. *Piccola per lo contrario si fu la perdita degli Svizzeri , di- ce le Cronaca di Neufchatel : centotrenta nel- l' assalto dei pali e dei cannoni , e dugento ottanta furono uccisi dalle colubrine e dalle batterie , quasi tutti di Berna e di Fribourgo.* Il perchè gli Svizzeri non lasciaron sul campo di battaglia più di quattrocento soldati. Essi

diedero poi al Duca di Lorena , che aveva combattuto valorosamente , la tenda del Duca di Borgogna , e tutta l' artiglieria che questi gli aveva tolta a Nancy. Il campo del nemico somministrò anche questa volta un ricco bottino : vi trovarono un gran numero di donne , *le quali* , la Cronaca dice , *non furono fatte prigioniere , reputando i vincitori che questa mercanzia non potesse tornare di gran profitto.* Le città di Fribourgo e di Berna , siccome quelle che in questa spedizione avevano avuto più danno , ebbero anche nella divisione una parte maggiore dell' artiglieria tolta al nemico , e tennero sotto agli stendardi dodicimila soldati , coi quali sottomisero il paese di Waud , e minacciaron Ginevra.

Carlo , soprannominato a buon diritto il Temerario , volle tentar la fortuna anche una terza volta , e finì i suoi giorni sotto alle mura di Nancy, in una battaglia nella quale gli Svizzeri intervennero solamente come ausiliari del Duca di Lorena. Il quale , veggendo il corpo di Carlo dopo la battaglia , raccontasi che , presane una mano , sclamasse : *Caro cugino , così Iddio conduca a salvamento l' anima tua ! di quanti mali ci fosti cagione tu mai !*

Quattro anni dopo la battaglia di Morat i cadaveri dei Borgognoni, tratti dalle fosse nelle quali erano stati sepolti , vennero collocati in una cappella eretta un quarto di lega lontano dal luogo ove accadde quel famoso combattimento , con questa breve , ma energica iscrizione : *Carlo , duca di Borgogna , ucci-*

*so dagli Elvezii . questo monumento lasciò di sè l'anno 146.*

## CAPO VIGESIMOQUARTO

La Borgogna domanda di essere ammessa alla Confederazione elvetica, al che si rifiutano i Cantoni democratici. — Gli Svizzeri cedono la Borgogna a Luigi XI, re di Francia. — L'eremita Nicola di Flue, e la Convenzione di Stantz. — Inclinazione degli Svizzeri alla guerra ed al danaro. — Tutti i Principi dell' Europa ed il Papa cercano la loro alleanza. — Carlo VIII. — Invasione dell' Italia. — Lega di San-Giorgio.

Gli Stati della Franca Contea o della Contea di Borgogna domandarono la pace tosto che fu morto il loro Sovrano, ed inviarono a Berna l' Arcivescovo di Besanzone per cercare di essere ascritti alla Lega elvetica; ma i piccoli Cantoni, i quali prendevan già troppo sospetto delle ricchezze e dell' influenza di quella città, non meno che di alcune altre aristocrazie, non consentirono all' ammissione di un nuovo Stato possente nella loro lega: e quindi bisognò che i Borgognoni si accontentassero di un trattato di pace perpetua, per ottenere la quale si obbligarono di pagare la somma di centocinquantamila fiorini. Era questa la prima volta che quei Repubblicani vendevano la propria amicizia; nè stettero a ciò contenti, giacchè, non avendo i Borgognoni adempiuto puntualmente quel pagamento, permisero che Luigi XI, re di Francia, s'impadronisse della Borgogna a condizione che si obbligasse di pagar quella somma.

L'ineguaglianza delle condizioni colle quali

i diversi Cantoni erano stati ascritti alla Confederazione, dava origine naturalmente a molte querele, e gli uni accusavano gli altri quasi che raccogliessero eglino soli i frutti di tante imprese militari, alle quali prendevano parte tutti egualmente. E queste controversie e lamentazioni eran già venute a tal segno, che pareva impossibil cosa il conciliare le opposte lor pretensioni: di maniera che la Confederazione elvetica era minacciata da una guerra civile, la quale sicuramente doveva essere nelle sue conseguenze più disastrosa, e ne' suoi risultati più incerta di quella di Zurigo, che abbiamo poc' anzi descritta. Ma in mezzo a tanto ragionevole timore pose fine ai mali ed ai pericoli che minacciavan la Svizzera, un santo eremita, per nome Nicola di Flue, discendente da un' antica e rispettata famiglia, il quale abbandonò le montagne dell' Underwald, suo consueto soggiorno, per predicare la pace ai suoi compatriotti, confederati a Stanz. Quest' uomo venerabile, che fino dalla sua giovinezza erasi fatto ammirare per singolare pietà, per saggezza non ordinaria e per ardente amor de' suoi simili, erasi studiato mai sempre di mitigare gli orrori della guerra ritraendo gli uomini dalla ferocia e dalla vendetta ai sentimenti di giustizia e di mutua tolleranza. Non è quindi meraviglia che la stima della sua virtù valesse in questa occasione a trionfare sugli odii e sulla discordia civile. I membri della Confederazione elvetica furono tutti d' accordo in ciò, che si dovessero rimettere nel suo giu-

dizio e nella sua deliberazione tutte le loro controversie , e la Convenzione di Stantz ( 1481 ), tanto celebre nella Storia della Svizzera , fu opera di questo famoso Eremita : avvenimento che può da sè solo far conoscere il carattere e i costumi del secolo in cui visse. Egli abolì tutte le alleanze particolari , determinò i poteri e la giurisdizione della Confederazione verso i suoi membri , come pure il modo con cui in avvenire si dovrebbe dividere il bottino fatto in guerra ; confermò alcune leggi stabilite negli anni 1370 e 1393 intorno alla giurisdizione ecclesiastica ed alla disciplina militare , e finalmente ascrisse alla Lega elvetica i paesi di Fribourgo e di Soletta che vi occuparono il luogo di nono e decimo Cantone. Dopo di aver reso questo importante servizio alla patria , Nicola di Flue si ricondusse al suo romitorio , nel quale morì l'anno 1487 senza per altro aver veduti gli effetti di quanto egli aveva operato. Perocchè il vincitore di Morat, l'illustre Waldmann , essendo stato condannato ed ucciso a Zurigo insieme con molti altri magistrati , e crescendo ognor più le violenze della fazione popolare vittoriosa , di cui quel prode era caduto vittima , bisognò che i Confederati s'interponessero per metter fine al disordine ; e questo rimedio fu necessario eziandio circa il medesimo tempo nel paese di Appenzel ed in San-Gallo.

In un secolo universalmente corrotto , e prima di essere stati inciviliti , gli Svizzeri potevano essere tenuti in conto di popolo sempli-

ce e virtuoso ; ma quello che noi sappiamo dei loro costumi presenta oggidì lo spettacolo della peggiore immoralità che mai si possa pensare. Le ricchezze onde avevano fatto acquisto mercè della guerra , ben lungi dal soddisfare la loro avara cupidigia , avevano invece servito a destarla e ad accrescerla d' avvantaggio. L' industria era dispregiata , siccome via troppo lenta ad arricchire , e il contadino abbandonava l' aratro , non meno che l' artista i suoi lavori , per assoldarsi a qualche straniera milizia. E questo costume era giunto a tale che si videro perfino dei magistrati abbandonare il loro ufficio per armarsi , e condurre , in qualità di capitani , i rei che avrebber dovuto giudicare e punire. La carestia , e fors' anche la peste , che nel secolo XV e nel susseguente vennero tante volte a desolare il mondo , possono essere in gran parte attribuite a questa condizione di cose. L' antico asilo della libertà , della giustizia e dell' innocenza era pieno di taverne e di altri luoghi pubblici , nei quali molti soldati oziosi si abbandonavano alla più sfrenata licenza e ad ogni maniera di vizii. Essi , dopo di aver consumato nel giuoco tutto quello che possedevano , per riparare alle loro perdite ricorrevano a tutte le vie più violente , alle quali aveali avvezzi la professione dell' armi ; e lo Zchokke riferisce nella sua Storia di Waldstetten che in una piccola terra di que' Cantoni si eseguirono mille e cinquecento sentenze capitali nel corso di un solo anno ( 1480 ) ; tutto il resto dell' Europa , non esclusa neppur l' In-

ghilterra , dove la falce della giustizia sparse tanto sangue nei secoli XV e XVI , non offerse alcun esempio che a questo si possa paragonare. Vuolsi dire non pertanto che , in confronto degli altri Stati , la moralità elvetica fosse a que' tempi tenuta in pregio , poichè vediamo Mattia Corvino , re d' Ungheria , l'eroe del suo secolo , mettere sotto la protezione della Svizzera i propri Stati , durante la guerra lontana ch' egli andava a intraprendere contro i nemici della cristianità.

L' Italia era in quel secolo la vera sede delle arti e delle scienze ; le ricchezze dell' India e di tutto il mondo vi colavano , dirò così , per mezzo del commercio , ed era quindi naturale che tutta l' Europa la riguardasse con invidia e con ammirazione. Con tutto ciò gl' Italiani , imitatori dei Greci moderni , si mostravano piuttosto sottili ed arguti , che grandi ; e coll' intrigo e colle arti della politica riacquistavano spesse volte nei Gabinetti quello che avevan perduto sui campi di battaglia ; i Grandi e i Principi davano esempi continui di scandalosi eccessi. Tale era la nazione con cui gli Svizzeri dovevano ben presto aver nuovi affari e nuovi interessi , a malgrado dei naturali ostacoli che sussistono fra i due paesi : l' Italia doveva essere come il teatro in cui più si facesse mostra dell' elvetico valore.

Papa Sisto IV fu il primo che chiamasse gli Svizzeri in Italia in qualità di ausiliarii , mandando loro uno stendardo benedetto , su cui era rappresentato san Pietro vestito cogli

abiti Pontificali , e in atto di esortarli ad assumere la difesa della Santa Sede , con una bolla , che sotto questa condizione apriva loro le porte del Cielo. Ma gli Svizzeri accolsero assai freddamente siffatti doni , nè giudicarono che l' offerta di quarantamila ducati annui dovesse valere per condurli a quell' impresa ; se non che poi il Legato del Papa avendo trovato modo di far nascere contesa tra i Milanesi ed il Cantone di Uri , fu cagione che a quelle prime parziali ostilità succedesse ben tosto una guerra generale. Il Duca di Milano mandò un' armata di sedici , o diciottomila soldati contra gli Svizzeri perchè superasse il passo del Giannico guardato da soli seicento uomini d' Uri, i quali opposero una sì ostinata resistenza , che i Milanesi non solamente dovettero lasciar quell' impresa dopo di aver perduti mille e quattrocento soldati , ma assaliti eziandio da quel piccol numero di nemici , dovettero abbandonare l' artiglieria e i bagagli , e la salvezza cercar nella fuga. Il qual fatto , che non è punto minore a verun altro dei tempi eroici della Svizzera , persuase il Duca di Milano a conchiudere un trattato di pace, in cui si obbligò di pagare ventiquattromila fiorini.

Il Re di Francia , Carlo VIII , volgeva nell' animo la conquista del Regno di Napoli , e nel medesimo tempo anche quella dell' Imperio greco ; e a quest' uopo ottenne dagli Svizzeri seimila soldati , che passarono l' Alpi con lui (1494), e costituirono il fiore della sua infanteria. Mal provveduto di denaro e di vettova-



glie , attraversò e sorprese l' Italia , fermandosi a Firenze , a Roma ed a Napoli , come un monarca che visita le sue provincie. Ma contro di lui si compose a Venezia una lega terribile : laonde egli , lasciando metà degli Svizzeri con una parte delle sue truppe alla custodia delle sue conquiste , fu costretto di ricondursi in Francia , accompagnato soltanto da diecimila de' suoi. Il Guicciardini dice che il nerbo di questa piccola armata consisteva in tremila Svizzeri ; e Filippo di Comines usa presso a poco le stesse parole. Costoro salvarono il Re nella famosa battaglia di Fornovo , trasero attraverso dell' Appennino l' artiglieria senza soccorso di cavalli , e liberarono il Duca d' Orleans da Novara. La città di Pisa , che Carlo VIII liberò dal dominio dei Fiorentini , appena entrato in Italia , correva pericolo di cadere un' altra volta sotto i suoi oppressori ; ma gli Svizzeri presero parte al destino di questa città , in favor della quale parlamentò fortemente il lor capo Salazar. Essi offersero eziandio gli arretrati della loro paga e le catene d' oro , delle quali si ornavano gli ufficiali , per uguagliare la somma dai Fiorentini a Carlo promessa ad oggetto di recuperare i loro suditi antichi. Ma sebbene il Re fingesse di accettare queste condizioni , i Pisani non rimasero lunga pezza liberi dal giogo de' Fiorentini , i quali pagarono a Carlo trentamila ducati. Frattanto un nuovo esercito di ventimila Svizzeri avea passate le Alpi , e si appressava al campo del Re ; e perche egli ne aveva doman-

dati solamente diecimila , questa soverchia moltitudine di amici gli recava sospetto : s' avvisò quindi di potersene liberare conchiudendo la pace. Ma perchè questa privava gli Svizzeri di quella parte di gloria e di bottino di cui erasi data loro speranza , alcuni di loro d' indole più violenta cominciarono a dolersi di quel trattato , e a dire che trarrebbero il Re di Francia con tutta la sua Corte nelle montagne della Svizzera , dove li terrebber prigionieri fino a tanto che avessero conseguito il dovuto compenso. Ma furono poi acquetati questi romori con tre mesi di paga ; dopo di che il Re si affrettò ad accomiatarsi da loro , ed a trasferirsi un' altra volta in Francia. La piccola armata ch' egli aveva lasciata a Napoli vi si mantenne con molto coraggio ; ma fu in ultimo costretta a ritirarsi , e dei tremila Svizzeri che v' erano ne tornarono alle loro case soli trecento cinquanta.

(1498) Gli Svizzeri , subito dopo il loro ritorno dall' Italia , impresero una guerra affatto diversa da quella onde uscivano. Gli Stati della Svevia avevan composta una lega armata , alla quale si accostarono molti Signori , Principi ed Elettori di altre parti dell' Alemagna , collo scopo di far eseguire il decreto della Dieta imperiale , che proibiva pel corso di dieci anni tutte le guerre private. Questa federazione pose in campo un grande esercito , e distrusse nella sola Svevia centoquaranta asili di ladri che turbavano incessantemente la pubblica pace. Gli Svizzeri , avendo ricusato di participa-

re a questa lega , si tirarono addosso l' odio di coloro che v' erano entrati ; divennero l' oggetto di rimproveri e di insulti oltraggiosi , e in quei tempi all' oltraggio tenea dietro di subito la vendetta. Ciò non di meno , prima di venire all' arme ed al sangue , gli Svizzeri inviarono alcuni Deputati alla Dieta dell' Imperio , che allora sedeva a Lindau ; e perchè anche in quella occasione reitarono il loro rifiuto di contribuire all' adempimento del decreto della Camera imperiale , l' Arcivescovo di Magonza , cancelliere dell' Imperio , disse loro ch' egli potrebbe a ciò costringerli con un solo tratto di penna , cioè mettendoli al bando dell' Imperio. Alla quale minaccia risposero i Deputati svizzeri che alcuni altri avean preteso di costringerli ad operare contro la propria volontà , valendosi delle alabarde , più dure assai delle penne ; ma che non avevan potuto riuscire nel loro divisamento. La guerra che nacque da questa contesa fu delle più sanguinose che avvenissero a quei tempi , e fu piena di inutili crudeltà commesse senza rimorso. Le sponde del Reno , al disopra e al disotto del lago di Costanza , furono intieramente devastate ; le città e i villaggi incendiati ; e gli abitanti ridotti a cercare un asilo nei boschi durante un rigido inverno. Gli Svizzeri diedero prove anche questa volta di un' indomita costanza , non meno che di un sommo valore ; e raccontasi che guassero l' alto Reno in una stagione freddissima coll' onda quasi agghiacciata fino alle spalle , e costretti a stare in quella penosa situa-

zione per uno spazio maggiore di un' ora. Essi guadagnarono sei grandi battaglie, contrastate dagli avversari con valore e con fierezza; ma il coraggio di questi sterminatori, che non era più accompagnato dalla giustizia e dal patriottismo, non ispira veruno interesse. Un solo tratto di umanità e di generosità vince d' assai tutta questa gloria menzognera: onde non riferiremo che un aneddoto, il quale non ver-  
rà mai troppo ripetuto, appunto perchè porge esempio di quelle due generose virtù. Gli Svizzeri, irritati contro il comandante di un castello che aveano assediato, accordarono al presidio, in un colla vita, il permesso di escire di quella terra con quello che ciascuno potesse portare; ma eccettuarono da questa condizione il comandante. Laonde la sua moglie, invece delle gioie e delle ricchezze che tutti gli altri cittadini trasportavan via, si presentò ai vincitori portando il proprio marito; e questi, ammirando quell' esempio di umanità, non solamente permisero che il comandante ne uscisse salvo, ma spedirono anche alla moglie tutti gli oggetti preziosi ch' essa aveva abbandonati per salvare quel bene a cui era più affezionata.

L' imperatore Massimiliano ed i suoi alleati, stanchi di una guerra che non dava speranza di buon successo, accettarono la mediazione di Luigi XII, re di Francia, e fecero la pace.

FINE DEL TOMO PRIMO  
DELLA STORIA DELLA SVIZZERA.

---

# TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.



## STORIA DELLA SVIZZERA

### TOMO I.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |    |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| PREFAZIONE dell' editore milanese . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | 5  |
| CAPO 1. L' Elvezia scoperta e descritta dai Greci ;<br>Cesare n' è il primo storico ; egli arresta la grande<br>invasione degli Elvezii nelle provincie romane , e<br>li respinge nelle loro montagne . . . . .                                                                                                                                            | 9  |
| CAPO 2. Descrizione geografica degli Elvezii e de' Rezii<br>dell' antica Lega elvetica ; politica dei Romani ;<br>cangiamento dei costumi nell' Elvezia ; felicità pub-<br>blica e domestica ; Aventicum ; rapacità dei viag-<br>giatori romani ; Legione , detta rapace ; storia com-<br>movente di Giunia Alpinula . . . . .                             | 19 |
| CAPO 3. L' Elvezia distrutta dai Barbari nel quarto e<br>nel quinto secolo ; i Borgognoni cacciati dai Fran-<br>chi ; leggi dei Borgognoni ; governo dei discenden-<br>ti di Clodoveo ; eremi e monasterii : loro utilità . . . . .                                                                                                                        | 30 |
| CAPO 4. Il Cristianesimo predicato nell' Elvezia dagli<br>Scozzesi ; invasione degli Unni ; gli Arabi ; età di<br>profonda ignoranza senza storici ; Pipino e Carlo<br>Magno ; i Duchi di Borgogna ; le istituzioni feudali<br>e l' autorità della Chiesa utili a que' tempi ; la<br>grandezza di Carlo Magno dà nascimento al ma-<br>raviglioso . . . . . | 39 |
| CAPO 5. Invasione dei Turchi e degli Ungheri ; la<br>regina Berta ; aspettazione della fine del mondo ;<br>fondazione di monasterii ; Casa di Absburg ; Id-<br>da di Lorena ; sapere de' monaci ; incoraggiamenti<br>che essi diedero all' agricoltura ; loro maniera di<br>vivere . . . . .                                                               | 47 |

- CAPO 6. La pace di Dio ; la Borgogna e tutta l' Elvezia sotto la protezione degli Imperatori ; Monasteri fondati nei deserti dell' Elvezia ; i servi delle abbazie meglio trattati che quelli dei Nobili ; istituzione civile di Glaris ; origine delle città e loro vantaggi ; Enrico I le fortifica , e fonda la cittadinanza ; Arnolfo di Brescia ; degenerazione del Clero. . . . . 55
- CAPO 7. Gli abitanti di Waldstetten ; costituzione civile e morale di Berna ; aneddoto intorno all' eroico conte Pietro di Savoia ; gli Svizzeri non prestano obbedienza all' interdetto del Papa. . . . . 62
- CAPO 8. Rodolfo di Habsbourg protegge il terzo Stato contro la Nobiltà ; suo carattere e suo governo ; sue guerre , sua tattica e costumi di quel tempo ; gli Ebrei ; Rodolfo assedia Berna inutilmente ; lo stesso accade a suo figlio ; qualità guerresche dei Bernesi. . . . . 69
- CAPO 9. L' imperatore Alberto ; suo carattere ; egli è vinto dai Bernesi ; i baili Gessler e Landenberg ; loro crudeltà e insolenza ; patriotti di Waldstetten ; Guglielmo Tell ; insurrezione generale di quei di Waldstetten che fondano la loro indipendenza ; assassinio dell' imperatore Alberto , e crudele vendetta che ne fa sua figlia ; essa fonda il monastero di Königsfelden . . . . . 77
- CAPO 10. Guerra di quei di Waldstetten contro i Duchi d' Austria ; battaglia di Morgarten ; l' eredità di Kibourg ; importanza delle città ; l' erede di Kibourg diventa cittadino di Berna ; gioventù bellicosa di questa città ; Lucerna entra nella lega di quei di Waldstetten ; il crudele barone Donat ; manifatture e commercio ; aneddoto. . . . . 91
- CAPO 11. Governo di Zurigo ; gli Ebrei oppressi ; letteratura e poesia ; Rodolfo Broun ; sua usurpazione e suo dispotismo ; le corporazioni dei mestieri ; Zurigo fa parte della Lega elvetica ; poi Glaris ; vittà di Rodolfo Broun ; coraggio di Ruggero Manesse ; Zug e Berna si mettono nella Lega. . . . . 101
- CAPO 12. Le città diventano argomento della gelosia dei Baroni e degli Imperadori ; assedio di Zurigo ; morte di Rodolfo Broun ; battaglia di Laupen ; guerra contro i Fribourghesi ; i Signori , caduti in povertà , vendono i dritti feudali ai proprii vassalli. . . . . 112

- CAPO 13.** Progressi della libertà civile; gran pestilenza; i flagellatori; gli Ebrei; conquista di Simmethal; Giovanni di Bubenbergh è bandito, poi richiamato; egli è assassinato da suo genero; reciproca cittadinanza di alcuni Stati fra loro e di alcuni individui cogli Stati; leggi suntuarie; maniera di vestire dei due sessi. . . . . 123
- CAPO 14.** Progressi dello spirito d'indipendenza; Bienne; Berna; l'aristocrazia; San-Gallo; gli Svizzeri ottengono dai loro Signori alcune Carte; Religione; il Sire di Poucy corre la Svizzera; morte degli Inglesi; lo spirito militare e l'arroganza dei Baroni passa nei loro antichi servi. . . . . 131
- CAPO 15.** Condotta dei Baili e degli Ipotecarii; le città precedono le campagne nell'unirsi in leghe difensive; i Baroni formano la lega di Lione; dichiarazione di guerra ai Confederati; battaglia di Sempach; Leopoldo vi perde la vita. . . . . 140
- CAPO 16.** Battaglia di Nefel; i Nobili sono vinti una seconda volta; Interlaken e l'Argovia; clausola singolare in un trattato di pace; convenzione di Sempach; cagioni delle vittorie dei Confederati; i Nobili cercano la loro alleanza; le cariche pubbliche sono evitate; persecuzioni degli Ebrei. . . . . 149
- CAPO 17.** Aneddoto; stato barbaro della giustizia criminale; gli Ebrei; le magistrature poco ambite; corruzione dei preti e dei monaci; dispute costituzionali; crociate; città arbitre dei Signori; combattimento giudiziario. . . . . 155
- CAPO 18.** Quei di Waldstetten s'impadroniscono della Valle Levantina; il diritto di alta giustizia fatto trasferibile a talento; guerre d'Appenzel; valore de' montanari; loro indipendenza. . . . . 165
- CAPO 19.** Il Duca d'Austria invade il paese di Rhinthal; Appenzel è ricevuto nella Lega elvetica; pace coll'Austria dopo cento anni di guerra; l'indipendenza degli otto primi Cantoni e dei loro alleati è riconosciuta; grande scisma, e Concilio di Costanza; ampliazione degli Svizzeri; Giovanni Huss e Girolamo di Praga; il Papa e l'Imperatore viaggiano per la Svizzera. . . . . 178
- CAPO 20.** La Mazza o l'Ostracismo del Valeso; il Barone Rason; guerra degli Ussiti; gli Svizzeri assaliti improvvisamente nella Valle Levantina da

- un esercito italiano, otto volte più numeroso di loro ; pace col Duca di Milano. . . . . 187
- CAPO 21. Lega Grigia ; i Repubblicani governano arbitrariamente i loro soggetti ; il Conte di Tockenbourg ; guerra civile ; gran peste ; la città di Zurigo è tenuta in dovere ; i Baroni concedono alcune franchigie ai loro vassalli ; quei d' Uri s' impadroniscono della Valle Levantina ; rovina di quei d' Armagnac . . . . . 194
- CAPO 22. La città di Zurigo segue la parte dell' Imperatore in una guerra contro i Cantoni ; Stussi è ucciso ; dissensione in Zurigo ; Carlo VII , re di Francia , spedisce il Delfino in soccorso del Duca d' Austria ; celebre combattimento di San-Giacomo ; pace colla Francia ; battaglia di Ragatz ; pace generale ; acquisti fatti dai Cantoni. . . . . 203
- CAPO 23. Guerra di Berna con Fribourgo ; guerra del Plapper ; guerra per la difesa di Sciaffusa ; tirannia di Carlo il Temerario, duca di Borgogna ; Luigi XI, e sue grandi promesse ; guerra con Carlo il Temerario ; vittoria di Grandson ; celebre diamante ; motivi della superiorità degli Svizzeri ; vittoria di Morat ; morte di Carlo il Temerario. . . . . 214
- CAPO 24. La Borgogna domanda di essere ammessa alla Confederazione elvetica , al che si rifiutano i Cantoni democratici ; gli Svizzeri cedono la Borgogna a Luigi XI , re di Francia ; l' eremita Nicola di Flue , e la Convenzione di Stantz ; inclinazione degli Svizzeri alla guerra ed al danaro ; tutti i Principi dell' Europa ed il Papa cercano la loro alleanza ; Carlo VIII ; invasione dell' Italia ; lega di San-Giorgio . . . . . 227



JA 15.26582

# STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA

DEL CONTE DI SÉCUR

E SUOI CONTINUATORI

Prima Edizione Napolitana

STORIA MODERNA

TOMO LIX.

~~~~~  
STORIA DELLA SVIZZERA, VOL. II.
~~~~~



NAPOLI

TIPOGRAFIA NELLA PIETÀ DE' TURCHINI,  
STRADA MEDINA N.º 17.

~~~~~  
1836.



S T O R I A

DELLA

S V I Z Z E R A

DAI PRIMI TEMPI SINO AI DÌ NOSTRI

**TRATTA DAL MULLER , DAL MALLET , DAL SISMONDI
E DA ALTRI SCRITTORI**

PER CURA

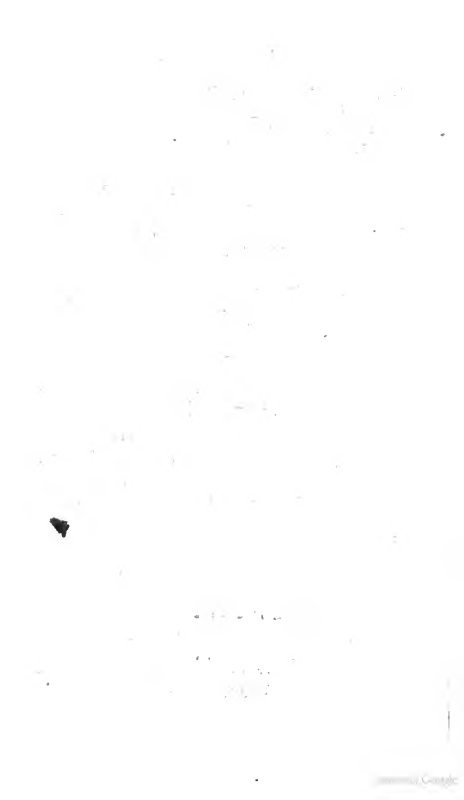
di Davide Bertolotti.

TOMO II.

NAPOLI

**STAMPERIA NELLA PIETÀ DE' TURCHINI
STRADA MEDINA N.º 17.**

1836.



STORIA DELLA SVIZZERA.

CAPO PRIMO.

Nuove guerre in Italia. — Il vescovo Schinner e Supersax. — Gli Sforza. — Il Ducato di Milano. — Luigi XII. — Parallelo degli Svizzeri coi Romani. — Battaglia di Novara. — Roberto della Marck e suoi figliuoli. — Immense ricchezze nella Svizzera.

LUIGI XII erasi assunto l'incarico di pacificatore, unicamente per potersi procacciare con minore spesa un sussidio di Svizzeri nella guerra che meditava di portare in Italia. Egli passò le Alpi non guari dopo con un esercito assai numeroso, nel quale contavansi cinquemila Svizzeri, a cui poco dopo ne succedettero altri dodicimila, e finalmente un numero due volte maggiore di questo. Niuna via di salvamento rimaneva quindi a Lodovico Sforza, se non che poi avendo il Re di Francia poca cura e poca puntualità nel pagamento di quei terribili ausiliari, molti di loro lo abbandonarono, e si ritrassero nelle proprie montagne. Laonde Lodovico, colta l'occasione portagli dalla fortuna, raccolse un buon numero di soldati a lui aderenti, e si chiuse con essi in Milano. Ma anche questa guarnigione combatteva

di mala voglia contra i propri compatriotti , principalmente perchè anche il nuovo condottiere non era punto miglior pagatore del primo. Quindi non durò lunga pezza la resistenza della città , la quale avendo aperte le porte , e cercando il vinto Duca di sottrarsi all' odio del nemico , fuggendo cogli abiti di un semplice soldato svizzero , fu tradito da un uomo d' Uri , per nome Turbanno , desideroso di acquistarsi il premio promesso da Luigi XII a chi glielo consegnasse. Questo monarca mandò in Francia prigioniero il Duca , che vi rimase fino alla morte , malgrado degli Svizzeri , i quali domandavano istantemente che fosse restituito alla libertà. Turbanno , ritornato nel suo Cantone , fu processato e condannato a morte ; e il suo nome era tenuto sì infame , che la famiglia a cui apparteneva cercò la permissione di poterne assumere un altro.

Mentre che gli Svizzeri portavan l' arme in Italia per servizio del Re di Francia , credettero conveniente ai loro interessi d' impadronirsi di Bellinzona e della sua valle per proprio conto , non meno che dell' importante passaggio del San-Gottardo ; ma , non piacendo punto al Re di Francia che popoli da lui stipendiati si associassero in questa guisa alle sue imprese , ne mosse le più gravi querele presso la Dieta di Lucerna. Quei di Waldstätten risposero fieramente aver eglino ben meritata quella piccola parte di terra , la quale altre volte aveva loro appartenuto , aggiungendo ch' essi la custodirebbero coll' aiuto di Dio e delle pro-

prie alabarde per non venir meno a quella protezione di che li pregavano gli abitanti di quel paese. Ma il Re , tenendo a vile queste parole , non si mostrava per nessun modo disposto ad abbandonare il territorio di Bellinzona ; se non che poi gli Svizzeri , ostinati nel loro divisamento , e passate le Alpi nella primavera dell'anno 1503 con quattordicimila soldati , cacciarono i Francesi dai luoghi ch'essi occupavano , e s'impadronirono di tutte le terre situate lungo il lago Maggiore. Per il che Luigi XII , veggendo che i suoi disegni sopra l'Italia non avrebber potuto riuscire a buon fine se prima non si fosse composta ogni controversia con que' suoi indomiti ausiliari , senza metter tempo in mezzo , abbandonò Bellinzona. Ed egli è nei trattati relativi a questo affare che trovasi per la prima volta, mentovato il nome di Matteo Schinner, celebre vescovo di Sion.

Quantunque gli Svizzeri avessero già perduto in Italia ben trentamila dei loro , pure alcuni pochi anni potevan bastare a risarcir questo danno della popolazione. Ma era invece irreparabile il male arrecato ai pubblici costumi, e quell'amore della gloria militare e delle ricchezze era diventato una passione insaziabile , alla quale si sacrificava ogni cosa. Il Re di Francia , ottimo conoscitore degli Svizzeri , li veniva sollecitando ogni giorno ad accettare le corrompitrici sue liberalità , mentre i loro magistrati , temendo le conseguenze troppo dannose di quei regali , se ne scusavano ingenuamente, e supplicavano i ministri del Re a non vo-

lerli indurre in tentazione. Ma perchè le grandi famiglie stipendiate dal Re di Francia costituivano il maggior numero dei votanti nei Consigli dei Cantoni aristocratici del pari che dei democratici, non fu mai sancita alcuna legge decisiva ed efficace per metter freno ai progressi di questa corruzione.

Non ostanti però le pensioni che il ridetto Monarca a larga mano distribuiva agli Svizzeri, la Storia ci dice che questi, guadagnati dal Vescovo di Sion, favorirono alla causa del Papa e dei Veneziani contra il Re di Francia e contra l'Imperatore, sempre nemici dell'Italia, e ricusarono di rinnovare il loro trattato con quel primo Sovrano, se non se a condizioni le quali sapevan già prima non sarebbero loro accordate. Il Re dal suo lato confermò gli Svizzeri in questo animo a lui avverso, dicendo per ischernò che quei miserabili montanari osavano considerarlo come lor tributario.

Questo Vescovo di Sion, qui ricordatò, aveva nel Valse per avversario politico un cittadino potente, il cui nome (Auf-der-flue) traslatato in latino, secondo il ridicolo costume di quei tempi, cambiò in Supersax. Vero è che la controversia di questi due individui, considerata in se stessa, non dovrebbe meritare l'attenzione dei nostri lettori; pure ne daremo breve contezza, perchè ci pare che valga a far conoscere i costumi di quel secolo e di quelle genti. Supersax adunque era cittadino di Berna; ma le segrete mene dello Schin-

ner erano pervenute a privarlo della protezione di quel Cantone ; e mentre egli voleva colà trasferirsi per dimostrare la propria innocenza, e lavarsi di alcuni delitti appostigli dal suo nemico , fu sorpreso nel territorio di Fribourgo ad istigazione di quel medesimo Vescovo , gettato in una prigione , e posto più volte ai tormenti della tortura per costringerlo a confessare un delitto di cui era senza ragione incolpato. Allora la moglie di questo infelice , che , per testimonianza dello storico Mallet , era ancor bella con tutto che fosse già madre di ventitrè figliuoli , si portò a Fribourgo per tentar di salvare la vita al consorte. Il Protettore di essa città , mosso a compassione di questa donna , favorì la fuga di Supersax , che poi pagò a caro prezzo : perocchè il popolo , levatosi a romore , strappò a forza il magistrato da una chiesa in cui s'era condotto per cercare salvezza , e , chiuso in quella prigione medesima donde era fuggito Supersax, non ostante il suo grado , fu posto alla tortura, e condotto sul patibolo a morte. La città di Berna non volle però consegnare al furore di quelle genti il fuggitivo Supersax, che vi aveva cercato un asilo, e che, ricondottosi poi nel Vese , e sempre intento a vendicarsi del suo nemico , riuscì finalmente a fargli levar contro la *mazza* , giovandogli il poco amore in che n'erano venuti i suoi compatriotti. Il Vescovo per altro fuggissene , attraversando il San-Bernardo sotto ignobili spoglie , e n'andò a Roma , donde il Papa comunicò quelle genti che lo avevano condotto

a così miserabile stato ; ma nel Valesese erano poco temute le folgori del Vaticano.

Le dissensioni fra Luigi XII e gli Svizzeri, ben lungi dall'essere terminate, o assopite, ricevettero anzi nuova forza e nuovo alimento dall'arresto di tre loro messaggeri di Stato incaricati di portare alcuni ordini ai comandanti delle truppe stanziato nel Milanese. Uno di costoro, sottrattosi al nemico, portò nelle Alpi la notizia del destino toccato a' suoi compagni, i quali erano stati fatti morire (1511). Allora il Consiglio di Berna lamentossi di questa ingiuria a Gastone di Foix, duca di Nemours e governatore della Lombardia, non meno che all'Ambasciadore francese; ma dov'essi domandavano soddisfazione di quella gravissima offesa, n'ebbero insulse risposte e dispregio. Anche il Re, confidando per avventura nell'alleanza da lui contratta coi Grigioni e con quei del Valesese, non si curò punto nè poco de' richiami fattigli in quella occasione. Il perchè gli Svizzeri, adontati di tanta ingiustizia ed inaspriti dall'alterigia con cui si vedevan trattati, passarono le Alpi nel mese di novembre, divisi in due armate, la prima delle quali s'impadronì dei trinceramenti nemici posti sulla Tresa, fiume che unisce il Lago Maggiore a quello di Lugano, e fu ben tosto raggiunta dalla seconda, componendo così un piccolo esercito di diciottomila soldati. E perchè i Francesi non si trovavano allora in grado di far fronte a questo nemico, gli Svizzeri si avanzarono fino a Milano, ne saccheggiarono i sob-

borghi , ed avrebbero presa eziandio la città , se non fossero stati distolti da quella impresa da alcune vantaggiose offerte che loro vennero fatte.

Ma questa pace non fu a dir verò che una semplice tregua, perchè gli Svizzeri ricomparvero un'altra volta in Italia verso la fine della campagna seguente , armati per la causa del Papa , che il Vescovo di Sion aveva con buon successo raccomandata loro , accompagnando le sue promesse con alcuni regali benedetti da Sua Santità , come a dire una spada con lama d'oro e colla guaina tutta adorna di perle , alcune bandiere portanti le armi dei dodici Cantoni e le chiavi di san Pietro , ed in fine un Breve che confermava per sempre ai Cantoni il titolo di difensori della Chiesa. Vero è che più di tutti questi sarebbe riuscito caro ed accetto agli Svizzeri il pagamento degli ottantamila ducati dei quali Sua Santità era debitrice verso di loro. Ma si accontentarono allora della quarta parte di tal somma e dell'assegno lor fatto dei riscatti delle città ch'essi prenderebbero in quella guerra. Questo cambio riuscì poi loro assai vantaggioso , perocchè dalle sole città di Bergamo e di Cremona trassero una somma equivalente a tutto il debito del Papa.

(1512 , 11 aprile) L'armata francese avea guadagnata la battaglia di Ravenna , nella quale combatterono Gastone e Baiardo , allorquando l'arrivo degli Svizzeri , che vi pervennero in numero di ventimila , cambiò in un subito condizione alle cose : ed i Francesi venner cac-

ciati da tutti i migliori posti che aveano occupato , e costretti infine ad abbandonare la Lombardia. Allora le città , stanche della soverchia licenza delle milizie francesi , si dichiararono contro di loro : di maniera che non restaron padroni di altro luogo che dei castelli di Milano , di Novara e di Cremona. Anche dall' altra parte della Svizzera , trovandosi Neufchatel in possesso di un principe francese , il Duca di Longueville , fu preso ed occupato.

Dopo questa campagna i Cantoni divisero fra di loro , seguendo le norme prescritte dalla Convenzione di Stantz , la somma enorme di duecentomila ducati , avanzata dopo dedotte tutte le spese di quella spedizione. Gli Ambasciatori dell' Imperadore , del Re di Spagna , del Re d' Inghilterra , di Venezia , allora tanto potente , del Papa e di tutti i Sovrani dell' Europa , eccettuato il Re di Francia , convennero alla Dieta elvetica , che allora tenevasi a Bade. Tutti cercavano a gara il favore di questi Repubblicani , ai quali poco prima davasi il nome di contadini ribelli. Lo Sforza vi ricevette dalle loro mani il suo Ducato di Milano , ch' essi ebbero la magnanimità di donargli , dopo di averlo conquistato. Il Landamano di Zug , che comandava a Milano , ebbe ordine d' installare il Duca nella sua capitale ; e quest' ultimo riconobbe pubblicamente le sue obbligazioni verso la nazione elvetica , e promise di seguitarne sempre i consigli.

I tempi eroici di Roma , quando fioriva l'a-

more e la carità della patria nel maggior grado di purezza e di ardore , non offrono nessun esempio più grande degli sforzi sostenuti da quegli abitatori delle Alpi per conservare la propria indipendenza ; ma l'amore della libertà presso i Romani servì di fondamento alla dominazione universale , mentre che due secoli di successi , più meravigliosi di quei dei Romani medesimi , valsero appena a distendere il piccolo territorio elvetico al di là delle primitive sue rupi. I primi vicini di Roma offerivano una conquista ben più facile che non i popoli ond'era cinta l'Elvezia ; e se i Repubblicani del Tebro avessero avuto sulle loro frontiere l'Imperio germanico , la Francia e la Lombardia , invece delle piccole popolazioni del Lazio , il loro nome non sarebbe probabilmente arrivato infino a noi. Le vittorie de' Romani somministraron loro fin da principio nuove terre e nuovi soldati , che sono i modi necessari ad ampliare il dominio ; mentre all'incontro quelle degli Elvezii non valsero loro che delle somme di denaro , ricchezza transitoria che non lasciò dopo di sé altro che avarizia e vizii , ed estinse la loro grandezza nel suo nascimento. Senza queste circostanze Berna , o Zurigo avrebber potuto esser la capitale , per quanto ciò sembri strano , di un Imperio più bello e più potente di quello di Roma antica.

Luigi XII , persuaso che non potrebbe giammai conservare la Lombardia , se avesse contrarii gli Svizzeri , cercò di riacquistarne l'amicizia ad ogni prezzo. A tal uopo spedì in

un medesimo tempo tre ambasciatori alla loro Dieta , La Trimouille , il Vescovo di Marsiglia e il Presidente di Digione ; ma ciò che pare stranissimo si è che il Re di Francia per ottener la licenza di spedire ambasciatori agli Svizzeri , dovette , coll' intervento dei Duchi di Savoia e di Lorena , ottenere dei salvo-condotti che gli costarono ventiduemila scudi. Le loro trattative vennero poi terminate assai presto. Si domandò a La Trimouille se il suo Re prometteva di abbandonare l' Italia , e di non rientrarvi mai più ; ed avendo egli risposto che in questo proposito non aveva egli dal suo Signore nè istruzioni , nè potere , gli fu replicato , che così stando le cose poteva *mettersi i suoi stivali* , e partire quando più gli fosse in piacere. Laonde il Re , sdegnato quant' altri mai per questi modi villani , fece passare in Italia una nuova armata , forte di ventiquattromila soldati. Il Duca di Milano non poteva opporre a questo nemico se non se quattromila Svizzeri ; e come i Francesi occupavano ancora il castello della città , mal potea dirsi sicuro dall' artiglieria nemica il suo palazzo in quella situato , mentre dall' altra parte il popolo , già stanco del suo nuovo Signore , che non aveva nè la forza imponente di un conquistatore , nè le virtù di un sovrano paterno , erasi permesso di venirglielo a saccheggiare. Il suo ritratto e le sue armi eransi strascinati nel fango : per il che il Duca , fuggendo dalla sua capitale , erasi ritirato a Novara , dove fu assediato ben presto da quel La Trimouille accomiatato sì vil-

lanamente dalla Dieta. E già erasi fatta una breccia acconcia al passaggio, e i lancieri, che formavano il fiore dell' armata francese, domandavano con alte grida di esser condotti all' assalto. *Io spedirò a Vostra Maestà*, scriveva il Generale al suo Signore, *verso la fine di questo mese il figlio di Lodovico preso in quel medesimo luogo, e consegnatomi da quelle mani medesime che tradirono, sono ora tredici anni, suo padre.* Ma la condotta del bernese Giovanni Frising, che comandava nella città di Novara, fu ben lontana dal corrispondere alle speranze del La Trimouille, il quale non trovò nè animi apparecchiati a riceverlo, nè uomini disposti a temerlo. Gli Svizzeri, secondo che afferma il Daru nella sua Storia di Venezia, non vollero neppur chiudere le porte, contentandosi di far distendere alcune tele dinanzi alla porta e sulla breccia, affinchè il nemico non potesse vedere i movimenti dei loro soldati e gli apparecchi ch' essi facevano alla difesa. La breccia era ancora alta dal piano della città quindici piedi, e si dubitava se convenisse imprenderne l'assalto. Frattanto la Dieta elvetica, ragunata a Lucerna, avendo avuta notizia di quello che avveniva nel Milanese, fu sollecita a mettere in cammino sedicimila soldati, che vennero in Lombardia in due bande per diverse strade. Quella comandata dal senatore May arrivò per la prima a Novara, donde La Trimouille alla testa di ventiseimila Francesi erasi in quel giorno allontanato alquanto per cambiare l'assedio in

blocco; e gli Svizzeri (1513, 6 giugno) vedendosi allora in numero di dodicimila, si determinarono ad una di quelle azioni che contrassegnano l'audacia del capitano e la confidenza del soldato; e per descriver la quale noi tradurremo le parole del Daru, che la riferisce con tanta pienezza e con tanta maestria nella sua Storia. « Gli Svizzeri, senza concedere a se medesimi neppure un giorno di riposo, senza aspettare il resto della loro armata, senza considerare che non avevano nè cannoni, nè cavalleria, si mossero la mezzanotte del giorno 6 di giugno per assalire l'esercito francese nel proprio campo. Dicesi che il luogo di questo accampamento era stato scelto con poco accorgimento, e che i Francesi, i quali vi erano arrivati soltanto da poche ore, non avean potuto fortificarvisi, sebbene portassero seco alcuni trinceramenti movibili, consistenti in certi grossi tavoloni che si commettevano gli uni cogli altri ».

« La notte non era ancora finita, quando il campo fu assalito improvvisamente. Settemila Svizzeri si dirizzarono verso il centro dell'armata francese, mentre il rimanente di que' prodi, minacciando le ali, non permetteva che le truppe abbandonassero il loro posto per correre in soccorso degli assaliti. A malgrado del disordine che accompagna mai sempre le sorprese, e soprattutto le sorprese notturne, La Trimouille pervenne a mettere in ordine di battaglia la propria armata, e l'artiglieria cominciò a battere l'inimico prima che aggiornasse,

e si potesse conoscere con qual numero di nemici si aveva da fare. Ma le grida degli assalitori, mentre servivano di norma a' Francesi per indirizzare il fuoco dei cannoni, annunziava nel medesimo tempo che i suoi effetti erano quali si desideravan dagli assaliti ».

« Quando poi surse il giorno à rischiarar questa scena di stragi, si vide che gli Svizzeri si erano a tale avanzati da potersi usare ogni arma, e che rinnovavano i loro sforzi per condursi dirittamente al centro della linea francese, ed impadronirsi dell' artiglieria che li veniva fulminando. Allora il cannone, diretto contro quelle bande dense e raccolte fra loro, che si avanzavano a passo piuttosto lento, ne fece grandissima strage, portandone via intiere file senza riuscire per altro a rimuoverli dal loro pensiero. I lancieri e la fanteria francese disputavano agli assalitori l'avvicinarsi al campo; ma la cavalleria, la quale avrebbe potuto assalirli con vantaggio, poichè non avevano che una debole moschetteria, non fece alcun giovevole movimento. Di che gli Storici italiani danno a quei soldati vocè di vili ed infingardi, mentre i Francesi si studiano di liberarli da queste tacce, asserendo che a quella inazione gli obbligò la natura del terreno tutta intersecata da fossi e da paludi. Si fa menzione però di un assalto dato dalla cavalleria ai nemici, e guidato da Roberto De-la-Mark, principe di Sedano, il quale, avendo saputo che due suoi figliuoli, circondati da nemici, e coperti già di ferite e di sangue, difendevano a gran-

pena la vita , si pose alla testa di duecento de' suoi , e cadde addosso al nemico con tanta furia , che , penetrato sin dove erano i suoi figliuoli , ne liberò uno che ancor combatteva , e dell' altro portò seco il cadavere lacerato da quarantasei ferite ».

« Dopo due , o tre ore di combattimento , alcuni Svizzeri , entrati di fresco nella mischia , assalirono l'artiglieria , e se ne impadronirono mettendo per questo modo il colmo al disordine ed alla ruina dell' armata francese. I Guasconi , inseguiti per lungo tratto di via , anche fuori del campo di battaglia , perirono presso che tutti , e la sola cavalleria potè salvarsi con poco suo danno. Al mezzogiorno ritornarono gli Svizzeri sul campo di battaglia , dove l' aspetto di duemila dei loro morti , e di più centinaia di feriti li costrinse a piangere una vittoria acquistata a sì caro prezzo ».

Gli Storici non vanno poi d' accordo fra loro nel riferire la perdita de' Francesi : il Guicciardini fa ascendere il numero degli estinti a diecimila ; ma gli Storici francesi , che d' ordinario prestano somma fede a questo Italiano , rigettano in questa parte la sua testimonianza , e parlano di un numero assai minore : incertezza che si trova ordinariamente nel racconto di quasi tutte le battaglie.

Ogni cosa concorse a rendere questa giornata gloriosa per gli Svizzeri e fatale pei loro nemici. Il valore , la costanza , la disciplina , l' abilità e la prestezza con cui que' Repubblicani eseguivano i loro movimenti , indussero Pao-

lo Giovio e il Guicciardini a paragonare questa vittoria alle più cospicue della Storia greca e romana. Essi combatterono con forze di lunga mano inferiori a quelle dei loro nemici, perocchè quella parte delle loro truppe che era comandata da Hoensax arrivò soltanto alla sera, alcune ore dopo terminata la battaglia, e quando il campo nemico era già abbandonato del tutto. Gli Svizzeri vi trovarono una quantità considerevole d'arme, di munizioni e di bagagli, ed inoltre venti pezzi di artiglieria: ciò che in quel secolo, e sopra tutto per quelle genti, era importantissimo acquisto.

La Trimouille fu siffattamente spaventato dalla rotta sofferta, che abbandonò in un subito Alessandria, Tortona, Valenza ed Asti, e si ritirò dal Piemonte nel Delfinato cogli avanzi della sua truppa. Nel qual fatto vuolsi considerare che a quel Generale dovea riuscire tanto più grave e doloroso il mal esito di quella pugna, poichè in sul cominciare della battaglia, il buon ordine ed il coraggio con cui vedeva i nemici ributtati da' suoi, lo recarono a tanta speranza, che mandò dappertutto corrieri ad annunziare la sua vittoria. La Francia e l'Italia furono ingannate da questa fallace notizia, e il Papa medesimo, che senza dubbio se ne affliggeva, siccome di cosa apertamente contraria a' suoi disegni, ordinò che fosse in Roma festeggiata questa vittoria con fuochi di gioia e con illuminazione. Egli durò poi fatica a trovar modo di scusarsi presso i vincitori, che gli rimproverarono la viltà con-

che aveva celebrato la supposta sconfitta di coloro ch'egli stesso aveva dichiarati *difensori della Fede*. La città di Milano, caduta essa pure in questo errore, fu condannata al pagamento di duecentomila ducati, e le altre città della Lombardia furono tutte punite con una multa proporzionata alla loro popolazione ed al territorio che possedevano. Nè venne dimenticato il Duca di Savoia: perocchè, a malgrado di tutti gli sforzi ch'egli fece per giustificare la propria condotta, il Generale svizzero s'impadronì di Vercelli, dove impose la tassa di quindicimila ducati; nè prima si partì dal Piemonte, che il Duca non gliene avesse pagati altri ottantamila. I Marchesi di Monferrato e di Saluzzo pagarono da loro parte centotrentamila ducati, in guisa che queste contribuzioni, in un col sussidio che il Duca di Milano doveva all'armata, ascesero a trecento ottantamila ducati: somma enorme in quel secolo, e da non poter essere pagata forse da nessun altro paese in così poco tempo, fuorchè dalla Lombardia. Ma una perdita così grande e precipitosa esaurì le ricchezze anche di questo paese, per modo che lo Sforza non potè più avere danari sufficienti al suo fasto ed ai suoi piaceri.

Egli fu ricondotto in trionfo nella sua capitale. Arnolfo di Winkelried del Cantone dell'Underwald, capitano delle sue guardie, assediò il castello di Milano, che i Francesi occupavano ancora. Hoensax con una mano di Svizzeri e di Spagnuoli riacquistò sovra i Vene-

ziani le città di Cremona , di Brescia e di Bergamo , perocchè il Vicerè di Napoli e gli Spagnuoli che a lui aderivano , riavutisi dallo spavento in cui da prima eran caduti per la rotta e la fuga dei Francesi , si erano posti un' altra volta in campo. Hoensax lasciò poi tredicimila soldati al Duca di Milano per la difesa de' propri Stati , e si ricondusse col resto de' suoi nella Svizzera , carico di allori , di bottino e soprattutto di quell' oro che , nel nostro secolo , non può dirsi corruttore senza esser derisi , ma che fu però agli Svizzeri cagione d' intestine controversie e di un cambiamento di costumi funestissimo alla loro felicità.

Un autore (N. B. May) , a cui siamo debitori di molte sottili ricerche ed importanti notizie intorno alla storia degli Svizzeri , fa ascendere a cento milioni di lire di Francia ciò che gli Svizzeri acquistaronò sia nelle guerre ch' essi fecero nei primi anni di quel secolo , sia per quello che le diverse Potenze pagarono onde procacciarsi la loro amicizia. Il frutto di queste ultime spedizioni fu poi diviso in una Dieta di Lucerna fra i diversi membri del Corpo elvetico , dove per altro non si recarono le somme immense acquistate particolarmente dagli ufficiali e dai soldati.

CAPO SECONDO.

Effetti delle grandi ricchezze. — Gli Svizzeri assediano Digione. — Francesco I. — Battaglia di Marignano. — Pace perpetua colla Francia. — Leone X leva una tassa sulla Cristianità col pretesto d'una crociata. — Gli Svizzeri combattono ad un tempo stesso in due opposte armate. — Battaglia della Bicocca. — Battaglia della Sesia. — Battaglia di Pavia.

Queste immense ricchezze , sparse con tanta prestezza presso un popolo avvezzo da gran tempo a possedere soltanto quel ch'era d'uopo alle necessità della vita , dovettero indurre nelle fortune private gravissimi cambiamenti , e rendere quasi indigenti coloro che non avevano partecipato agli stranieri tesori. Quindi in tutti i paesi v'ebbe gran numero di persone che , mal contentandosi della loro fortuna , accusavano i magistrati d'aver sacrificata la patria al loro privato interesse. Rammentavansi le somme pagate dal Re di Francia per ottenere l'ammissione de' suoi ambasciatori, e molte altre , delle quali eransi arricchiti i magistrati senza che alla nazione ne venisse vantaggio veruno. Il Cardinale di Sion si giovava di questa cattiva disposizione degli animi per condurre più facilmente a termine alcuni suoi particolari divisamenti , e per ruinare i magistrati aderenti alla fazione francese. I paesani di Berna , di Lucerna e di Soletta congiurarono contro i propri magistrati , e li costrinsero a giurare che in avvenire non riceverebbero mai più alcuna pensione da alcun principe straniero. Ciò non di meno la maggior parte della popo-

lazione era ancora disposta ad intraprender la guerra contro Luigi XII, che non desisteva dalle sue pretensioni sopra l'Italia; e tosto che l'Imperatore ebbe dichiarato che concorrerebbe a questa impresa con quattromila cavalli e con molta artiglieria, gli Svizzeri la incominciarono col loro solito ardore. L'armata entrò nella Borgogna, ed assediò Digione, dove trovavasi La Trimouille, il quale, conoscendo che non potrebbe tener quel paese lungamente contro il nemico, si avvisò di ricorrere ad un artificio, cioè di proporre spontaneamente agli Svizzeri un trattato di pace generale sotto condizioni onorevoli e vantaggiose per loro, fingendo di essere a ciò autorizzato dal suo Re. Per malleveria di questo trattato il General francese diede agli Svizzeri cinque ostaggi; ma quattro di questi eran persone di nessun rilievo, alle quali egli, per ingannare il nemico, aveva dato un gran nome; e suo nipote, che era il quinto, trovò modo di sottrarsi a quella specie di prigionia. Questo trattato poi, che in un medesimo tempo accusa e la soverchia buona fede degli Officiali svizzeri e la malignità del Comandante francese, fu, com'era ben naturale, rigettato dal Re; ma valse non pertanto a salvare Digione e la Borgogna. *Ben veggo, o Sire, che a voi parrà strano fuor d'ogni misura il trattato che vi spedisco, così scriveva La Trimouille, ed io pure sono in questo avviso; ma ben posso dirvi, o Sire, ch'io vi ho tratto con esso da uno de' più grandi impacci che mai poteste incontra-*

re, e che, se io avessi diversamente operato, gli Svizzeri si sarebbero a quest'ora avanzati nel vostro Regno più assai che non è lungo e largo il Ducato della Borgogna. Quando gli Officiali svizzeri tornarono ai loro paesi, ingannati in questa guisa da La Trimouille, ebbero a durar gran fatica per sottrarsi al furore del popolo, il quale, com'ebbe intesa la fuga del nipote di quel Generale, s'impadronì della persona di un consigliere di Grenoble, che allora trovavasi per accidente in Ginevra.

La morte di Luigi XII (1515) non pose fine nè agli sforzi della Francia per riacquistare il Ducato di Milano, nè a quelli degli Svizzeri per contenderle questo possesso. Il nuovo monarca, Francesco I, avendo dichiarato, nei primi tempi del suo regno, ch'egli voleva cancellare l'ingiuria ed il vituperio a cui erano state soggette in quel paese le armate francesi, ed abbassare l'elvetico orgoglio, gli Svizzeri dal canto loro si ostinarono tanto più nel loro antico proposito di proteggere il duca Sforza di Milano, con tutto che a dir vero non si veggano motivi che dovessero a ciò indurli. Fra breve il giovane Sovrano mandò agli Svizzeri alcune insidiose proposizioni, alle quali furon date superbe risposte da quei valorosi Repubblicani; nè questi avversari tardarono guari di tempo ad incontrarsi nelle pianure della Lombardia. Ma Francesco I non era un nemico uguale a tutti quelli coi quali gli Svizzeri avevano combattuto fino a quei tempi: di che

diede loro una chiara prova fin dal principio, passando con tutta la sua artiglieria le Alpi in due luoghi dove nessuno mai si era avvisato che si potesse aprire una strada, la Gola dell' Argentiera e quella di Rocca-sparviera, mentre gli Svizzeri lo aspettavano al solito passo. L' armata francese, che in quell' aspro e malagevol cammino per cui s' era messa, avrebbe potuto essere facilmente impedita e travagliata, non incontrò neppure un solo nemico: di modo che, non avendo a superare altre difficoltà che quelle delle montagne, uscì in ottimo stato da quel pericoloso viaggio, e trovando ai piedi delle Alpi Prospero Colonna, il miglior generale che vantassero i nemici, lo sorprese inopinatamente, e lo fece prigioniero. Questo passaggio delle Alpi merita senza dubbio di esser paragonato alle imprese più difficili e più ardite non pure degli antichi, ma eziandio dei moderni condottieri d' esercito.

Dall' altra parte l' esercito svizzero era il più bello ed il più numeroso che mai fosse calato in Italia. Egli si componeva di trentottomila soldati, senza contar novemila altri uomini lasciati per presidio in alcune terre: ma una segreta divisione di volontà e di consigli guastava e diminuiva gli effetti che si potevano aspettare da così bella milizia; e gli Ufficiali, volgendosi tutti nell' animo diversi disegni a seconda dei loro particolari interessi, mal si fidavano tra di loro, e così cospirava ciascuno alla ruina di tutti. Invece di assalire il nemico, com' essi avrebber fatto altre volte, senza dar-

gli il tempo di rimettersi in ordine, e di riposarsi da quel difficil passaggio delle montagne, si ritirarono dinanzi a lui, e porsero orecchio alle proposizioni di pace che venivano fatte. La fazione di Berna, che aveva per capo il protettore Walteville, già conosciuto pel trattato di Digione, di cui era stato principale negoziatore, incoraggiava in questo momento quelli che aderivano ai Francesi; mentre l'altra parte, diretta dal Vescovo di Sion, diventato allor cardinale, restava fedele al Duca di Milano ed al Papa. E queste due fazioni erano sì inasprite fra loro, che non avrebbero tardato gran tempo a venire alle armi, sebbene si fosse potuto conoscere che quella del cardinale Schinner sarebbe uscita vittoriosa dalla tenzone; ma essendosi intanto sparsa la novella pel campo, che il Papa negoziava segretamente con Francesco I, tutti gli amici di Sua Santità desistettero dal loro ardore, e si accordarono tutti a dire che conveniva acconciarsi col Re di Francia. E il trattato di pace si sarebbe sollecitamente conchiuso, se Francesco I non si fosse ostinato nella sua pretensione di riaver Bellinzona con alcune altre vallate poste sul fianco meridionale delle Alpi, e che servono quasi di adito e di entrata nei passaggi principali in Italia, e che gli Svizzeri volevano per ciò appunto conservarsi. Frattanto una parte dell'armata di questi ultimi si era già per se medesima disciolta; e Francesco I (19 settembre 1515) aveva già preso possesso di alcune piazze forti del Milanese, aspettan-

do che le negoziazioni di pace fossero compiute. Allora un discorso eloquente recitato dal Cardinale a' suoi compatriotti, ridestando nei loro animi il coraggio e l'orgoglio nazionale, li recò subitamente ad un'estrema risoluzione ed al pensiero di assalire il nemico, sebbene si trovassero in forza assai minore a quella con cui fino allora si erano contentati di tenersi sulla difesa. Una sola parte delle truppe svizzere capitanata da Arnolfo di Winkelried, degno pel suo coraggio del nome ch'egli portava, si mosse la sera di quel giorno medesimo ad assaltare il campo trincerato di Francesco I, posto fra Milano e Melegnano, e guardato da tutta la sua armata di circa cinquantamila combattenti. Questi assalitori furono poi raggiunti per via da circa novemila altri soldati che il cardinale Schinner conduceva in persona. Gli Svizzeri non conoscevano altra tattica fuorchè quella di procedere dirittamente contro le batterie, senza lasciarsi nè spaventare, nè rompere dalle palle che ne mietevano intiere file. In questa guisa essi avevano già occupati i trinceramenti, e s'erano impadroniti di una parte dell'artiglieria, quando Francesco I condusse loro incontro la soldatesca a cavallo, da cui furono soffermati; ed allora il combattimento fecesi generale, nè ancora poteva decidersi da qual parte pendesse la vittoria dopo cinque ore di strage continuata anche nell'oscurità della notte, la quale si consumò tutta sul campo di battaglia senza che dall'una parte, o dall'altra si accendesse alcun fuoco, o lume.

I Generali francesi giovaronsi di quella oscurità per cambiare le ordinanze del campo, mentre il giovine Eroe dormiva sopra un carro d'artiglieria, ammalato per aver bevuto acqua tinta di sangue, apportatagli, secondo la testimonianza del maresciallo Fleuranges, durante il fervor della mischia. Tosto come principiò ad aggiornare, si venne di nuovo alle mani. Gli Svizzeri, passando sopra i corpi di tremila dei loro compagni, rinnovarono il combattimento col medesimo ardore del giorno innanzi, ed obbligarono i lancieri e la cavalleria francese a ritirarsi. Allora il Re, postosi alla testa della sua cavalleria, la ricondusse dinanzi al nemico, mentre diecimila fanti, discesi tutti dalle montagne del Delfinato e dai Pirenei, e comandati da un celebre Capitano spagnuolo, si spingeano contro agli Svizzeri con un ardimento che non erano soliti di trovare nei loro avversari. Gl' Italiani assériscono che l' arrivo dell' armata veneziana, la quale minacciava di assalire da tergo gli Svizzeri, determinò questi intrepidi combattenti a ritirarsi: ciò ch' essi fecero con tanto buon ordine, che nè il nemico ebbe coraggio di perseguirli, nè eglino furon costretti ad abbandonare alcuna parte della propria artiglieria, o di quella che già avevano tolta agli avversari.

Tale si fu l' esito di questa memorabil giornata, nella quale, a dir vero, gli Svizzeri furono vinti; ma fecero mostra di un valore di cui per poco non avevano ancor data prova nelle più celebri loro vittorie. E il marescial-

lo Trivulzio , ottimo giudice di siffatte cose , suoleva dire che le diciotto battaglie alle quali era intervenuto prima di questa , erano giuochi di fanciulli , poste al confronto di quelle di Novara e di Melegnano , ch' egli chiamava *battaglie di giganti*.

Con tutto ciò gli Svizzeri non potevano dar colpa di quel sinistro ad altri che a sè stessi. Le discrepanze de' loro pareri , e la lentezza nel loro procedere che ne venne di conseguenza , tolsero loro l' occasione di una quasi certa vittoria. Perocchè se eglino avessero assalita più presto l' armata francese , non avrebbero dato ai Veneziani il tempo che bisognava per arrivare sul campo , e strappar loro di mano una vittoria che già erasi dichiarata in loro favore. Non vuolsi tacere però che anche il coraggio e la sollecitudine di Francesco I contribuirono assai all' esito di quella battaglia. Egli mostravasi dappertutto come il più intrepido soldato ; ricevette molti colpi , che per buona sorte non gli recarono alcun danno , e si coperses di gloria verissima.

Non è agevol il determinare oggidì qual numero di combattenti prendesse parte a questa grande battaglia ; ma , se debbesi prestar fede agli Annali svizzeri , non v' intervennero che ventimila soldati de' loro. In questo caso l' armata francese era di per sè sola molto più numerosa dell' elvetica ; e quindi i Veneziani , che vennero a soccorrerla , dovevano di necessità farla riuscir vittoriosa contra gli Svizzeri , già troppo stanchi da quel lungo disuguale

combattimento. Questi ultimi poi , se porgiamo ascolto agli Storici francesi , perdettero in quel giorno tredici , o quattordicimila soldati ; ma il Guicciardini , in cui può aversi maggior credenza , riduce questo numero ad ottomila , e le memorie che ne troviamo presso gli Svizzeri nol fanno ascendere che a cinque , o a seimila. Non è minore la differenza delle opinioni anche intorno ai danni sofferti dall'armata francese : perocchè i loro Storici asseriscono ch'essa lasciò sul campo quattromila morti ; ma il Guicciardini attesta che ne perirono seimila. Così ciascuna fazione suol riferire i fatti secondo che più le torna : e quest' arte d'ingannare il pubblico fu sempre conosciuta , sebbene in tempi a noi più vicini fosse di molto amplificata.

L'armata svizzera rientrò senza ostacolo alcuno nel Milanese , dove ricominciaron di nuovo i dissapori fra il Cardinale e gli altri Capi : perocchè le sciagure non sono sempre acconce a comporre le controversie , nè ad amicare gli animi avversi fra loro. Il Cardinale tentò invano di persuaderli a fermarsi per aspettare nuovi soccorsi. I due primi Magistrati di Zurigo e di Lucerna fecero approvare il loro avviso di ritornar nella Svizzera , lasciando soltanto presidii in Milano ed in Cremona, infino a tanto che potesser conoscere la volontà della Dieta elvetica congregata allora a Lucerna.

Il Cardinale , veggendo quindi uscire a vuoto i suoi disegni , si ritirasse ad Inspruck pres-

so l'Imperatore ; e gli Svizzeri avendo presa la via di Como e di Bellinzona , dopo di aver provveduto alla difesa di Lugano e di Locarno , rientrarono nei loro paesi verso la fine di settembre. Il Duca di Milano co' suoi più fedeli servitori si chiuse nel castello , e la città fu immantinente occupata dai Francesi.

Francesco I , entrando in Milano , comandò che fossero sollecitamente curati gli Svizzeri feriti , e mandò alle case loro molti prigionieri di quei paesi senza esiger verun riscatto. Questo tratto di bontà gli procacciò la stima e la benevolenza di tutti , ed affrettò quella riconciliazione che era desiderata da ambedue le parti. Pavia e molte altre città lombarde gli aprero volontariamente le porte , ed il Papa medesimo fu sollecito a domandargli la pace , sforzandosi di dar colore di sincera amicizia al dispetto che gli cagionavano la defezione di queste città , non che la presa di Parma e di Piacenza occupate da Francesco I.

Sebbene la Dieta elvetica porgesse ancora speranze al Duca di Milano di volerlo soccorrere di nuovo , e ch'egli si trovasse in grado di resistere ancor lungamente nella sua cittadella , pure si deliberò di arrendersi : ciò che fece nel giorno quattro di ottobre. Egli lasciò al vincitore quella città e Cremona in un con tutti i suoi Stati ; e fu contento di trasferirsi in Francia con una pensione di trentamila scudi e colla speranza del cappello cardinalizio. Il Re poi si obbligò di pagare agli Svizzeri semimila scudi per ogni luogo forte che a lui cedesse.

sero , non che tutti i debiti dal Duca di Milano contratti verso di loro : siffattamente desiderava di toglier di mezzo tutti gli ostacoli che avrebber potuto opporsi ancora al ristabilimento della pace.

Così Massimiliano Sforza , dopo di aver vissuto per qualche tempo nel grado e nello splendor di un sovrano , ricadde nella condizione di un particolare dipendente ed oscuro : con che la fortuna compieva questa volta un atto di vera giustizia , e lo rimetteva nel posto a lui conveniente. Indegno di un trono per la bassezza de' suoi sentimenti , gli restarono quelle sole cose alle quali principalmente agognava , il danaro e la libertà di consacrarsi intieramente all' indolenza ed ai piaceri. Però quando egli venne dinanzi a Francesco I per protestargli la sua sommissione , lungi dal richiamarsi della sua avversa fortuna , è fama che gli rendesse grazie d' averlo con ciò liberato dall' arroganza degli Svizzeri , dall' avidità dell' Imperadore e dalle mene segrete degli Spagnuoli. Il Destino , dice il Guicciardini , precipitando costui dall' altezza in cui era , parve men cieco che quando ve lo aveva innalzato.

Quanto agli Svizzeri , la disgrazia che avevano incontrata , quasi senza esempio in tutta la loro storia , la rivoluzione che ne era necessariamente conseguita , e il ristabilimento della potenza del Re di Francia in Italia , dovevan naturalmente ridestare ed accrescer forza a quella fazione che Francesco aveva sempre

avuta favorevole tra loro. Durava però tuttavia anche la parte aderente al Papa ed all'Imperatore ; e , come suole avvenire , rimproveravansi a vicenda , accagionandosi mutuamente di tutti i danni sofferti dalla nazione : e l'una recavali al trattato particolare conchiuso col Re di Francia , l'altra invece all' averlo rotto. La separazione delle truppe che s'erano ritirate innanzi alla battaglia di Melegnano , aveva per verità cagionata la ruina delle altre ; ma tutti avrebber potuto evitare quella sciagura se avessero accettata la pace loro offerta a Gallerano. La città di Berna con sette altri Cantoni voleva ora che si mettesse in campo di nuovo questo trattato , e che si estendesse in generale a tutta la Svizzera ; ma Zurigo , Uri , Schwitz , Basilea e Sciaffusa ostinavansi a rigettarlo ; e il Cardinale di Sion rendeva più tenaci nel loro proposito quelle città promettendo loro la protezione dell'Imperatore , del Papa e del Re di Spagna. Ma a malgrado di questi altissimi nomi dei quali gloriavasi il Cardinale , la sua riputazione diminuiva ogni giorno. La maggior parte degli Svizzeri nol riguardava più che come un capo di fazione , un faccendiere ardito ed irrequieto , il quale valevasi del suo carattere di Legato della Santa Sede per guastare , senza suo privato pericolo , la pace della sua patria ; ed avvolgerla in continue guerre , dalle quali non le potevan mai venire che danni. Un gran numero di famiglie , afflitte e private di tutto ciò che avevano di più caro , rimproveravano altamente gli autori del-

le ultime sventurate spedizioni ; e gli accusavano di averle sacrificate alla propria ambizione e cupidità, vendendole ai Principi dai quali erano assoldati. E queste querele crebbero a tale , che nel Cantone di Zurigo il popolo delle campagne , sdegnato oltre ogni misura de' cattivi modi coi quali si vedeva trattato , prese le armi , e corse con gran rumore fino alle porte della città , domandando che fosser puniti i magistrati , a cui soltanto attribuiva la cagione delle pubbliche calamità.

Questi movimenti e questa generale afflizione favorivano i disegni del Re di Francia. I suoi ministri furono quindi ascoltati favorevolmente quando proposero alla Svizzera di rinnovare le trattative di pace ; nè quei dell' Imperatore poteron lottare contro la moltitudine che aderiva ai Francesi , principalmente da che giunse nella città di Lucerna la notizia che il Papa aveva conclusa la sua pace particolare , e che il Duca di Milano aveva rinunciato alla propria sovranità , sciogliendo così gli Svizzeri dall' obbligo di difendere un cliente che si era posto da se medesimo nelle mani e nella ubbidienza del suo nemico. In quel medesimo tempo il Duca di Savoia offerse la sua mediazione fra il Re di Francia e i Cantoni , ed aggiunse alle molte ragioni che potevan persuadere questi ultimi alla pace , la speranza non meno possente delle grandi somme che loro sarebbero prontamente pagate : mentre per lo contrario l' Imperatore , ben lungi dal poter metter in campo simili promesse , si era con-

dotto a tanta povertà , che gli acquistò comunemente il soprannome di *Massimiliano pochi danari*.

La preferenza che dovea darsi all' una , od all' altra alleanza , diventò quindi una specie di computo non superiore alle cognizioni del popolo , il quale pregia sempre assai più il danaro che non le ragioni. Francesco I non metteva alcuna misura alle sue offerte , e non lasciava alcun motivo agli Svizzeri per dubitare che non avessero ad essere adempiute. E siccome dopo la conquista di Milano , per la forza naturale dell' ambizione che mai non si sazia , il Re ardeva del desiderio di una nuova conquista , quella del Regno di Napoli , per la quale aveva un immediato bisogno degli Svizzeri , riusciva ben evidente che questo Monarca era il solo da cui si potesse aspettare il pagamento di qualsivoglia grande promessa.

Se da una parte è forza di confessare che l'avidità delle ricchezze, sì di frequente rimproverata a buon diritto agli Svizzeri , li lasciava di continuo , contra il loro interesse , a prender parte in contese straniere , vuolsi anche dire dall' altra che fino ad un certo punto erano eglino degni di scusa. Perocchè bisogna por mente che tutti i Principi dell' Europa li adescavano continuamente a tal uopo , e che nella maggior parte dei Cantoni la porzione del popolo più indigente e più facile ad essere ingannata , era quella che aveva la maggiore influenza nei pubblici affari. Qual vantaggio non dovevan recare in questo proposito alle

grandi Potenze europee le generose offerte ed i magnifici doni coi quali abbagliavano gli occhi e la mente di que' miserabili montanari? Quando fu inviata a Berna la somma destinata a pagare i sussidii promessi ai diversi Cantoni che avevano accettato il trattato di Galerano, fu portata in sulla pubblica piazza a suono di trombe e con soleunissima festa. Renato, bastardo di Savoia, ministro del Re di Francia, entrando nella città di Fribourgo seminò per le strade molte moggia di scudi; e veggendo il popolo maravigliato a quella inusitata prodigalità, domandava a ciascuno se non gli pareva che dovesse essere un ricchissimo signore colui che gettava in quella guisa a piene mani i tesori, e se non gli pareva che si potesse aver piena fede a tutte le sue promesse. Un altro avvenimento poi venne a fare grandissima impressione sull'animo degli Svizzeri. Molti dei loro soldati eran rimasti in Italia senza il consenso dei loro Superiori al servizio in parte dell'Imperatore, ed in parte del Re di Francia. E perchè non acconsentirono a volger le loro armi contro i propri compatriotti, furono, come inutili, accomiatati; e ritornarono alle loro case, quei dell'Imperatore colle mani vuote, e quindi esposti alle miserie ed al disprezzo, e quelli invece che avevano appartenuto ai Francesi, carichi di belle armi e di bei vestimenti, e provveduti di danaro. Come avrebbe dunque potuto la sola eloquenza del Cardinale di Sion prevalere agli effetti che doveva essenzialmente produrre la generosità di Francesco I?

Vennero pertanto ricominciate le trattative col Re di Francia sotto auspicii assai favorevoli a lui. Ma ne furono poi ben presto ritardati i progressi perchè egli non voleva indursi a dare alcun compenso ai Cantoni democratici ed ai Grigioni per le loro conquiste nel Milanese. Desideroso di possedere tutto intiero questo Ducato, egli voleva riacquistare quello che ne avevano occupato alcuni Cantoni, i quali attribuivano a quegli acquisti un pregio che, secondo il loro giudizio, non poteva essere uguagliato da nessuna somma di danaro. Il Duca di Savoia non risparmiava nè cure, nè sollecitudini per toglier di mezzo questa difficoltà, la quale soltanto era stata cagione che a Galerano non si fermasse la pace con tutto il Corpo elvetico, ed aveva quindi dato luogo ai fatali disastri di Melegnano. Un' Assemblea ragunata a Ginevra per cura di questo medesimo Principe, aveva gettati i fondamenti di un' alleanza generale col Corpo elvetico; ma anche le prime condizioni poste da quell' Assemblea erano state rigettate da cinque Cantoni, i quali protestavano di non potervi aderire per l' alleanza da loro già prima contratta col l' Imperatore. Movevano anzi gravi querele contro quei Cantoni che avevano accettato il progetto dell' Assemblea di Ginevra, e li accusavano di aver violati i patti della Confederazione elvetica, stipulando particolari trattati con un principe straniero. E queste lamentazioni ebbero forza di raffreddare anche gli altri Cantoni nella conclusione della proposta alleanza:

perocchè erano bensì desiderosi di unirsi alla Francia, ma non volevan per questo romper guerra cogli altri Cantoni, che già avevano minacciato di prender l'armi contro la città di Lucerna, e i paesi dell'Underwald e di Glaris.

Ma tutti questi ostacoli cessarono poi prima che volgesse alla fine quell'anno 1516. Imperciocchè, venuto a morte Ferdinando il Cattolico, Carlo suo nipote fece la pace col Re di Francia. Massimiliano gli tenne dietro; e il Papa esortò egli medesimo gli Svizzeri ad imitar questi esempi. Dall'altra parte anche Francesco I pose da una banda la maggior parte delle sue pretensioni sopra le terre milanesi occupate già dagli Svizzeri; e tutti i veri amici della patria, spaventati dal pericolo a cui le divisioni intestine esponevano la Svizzera, consideravano un'alleanza generale colla Francia come l'unica via per salvarla da un'imminente ruina. Si raccolse quindi una Dieta a Fribourgo verso la fine di ottobre, alla quale intervenne il Bastardo di Savoia, siccome capo di un'ambasceria francese; e poichè i suoi Ministri ebber proposto ai Deputati del Corpo elvetico le medesime condizioni dell'anno precedente, gli uni e gli altri firmarono il trattato nel giorno ventisette di novembre, conchiudendo così quell'alleanza tanto celebre nella Storia della Svizzera sotto il nome di *pace perpetua*, che servì poi di fondamento a tutti i successivi trattati ch'ebbero luogo fra la nazione elvetica ed i Re di Francia. Essa fu

giurata il giorno dopo nella gran chiesa di Fribourgo , e poscia nella cattedrale di Parigi dai deputati Schwartzmaurer di Zug , e Falk , principal magistrato di Fribourgo , non che poi confermata dal Re , che fece rendere a questi Ministri gli stessi onori soliti a rendersi a quelli delle teste coronate.

In questa alleanza eran compresi l' Abate e la città di San-Gallo , il Vase , le Leghe Grigie , Bienne e Mullhause. Si confermavano agli Svizzeri tutti i privilegi dei quali avevan sempre goduto in Francia prima dell' anno 1472, e soprattutto poi quelli che appartenevano ai loro mercatanti. Il Re obbligavasi di pagare ai Cantoni la somma di quattrocentomila scudi in ammenda dei danni ch' essi avevano sostenuti assediando la città di Digione ; poi trecento altri mila scudi per alcune altre loro imprese fatte in Italia. Obbligavasi inoltre di pagare ogni anno duemila franchi a ciascun Cantone, non che al Vase , all' Abate ed alla città di San-Gallo , a Toggenburg , a Mullhause ed ai sudditi del Conte di Gruyeres. La proprietà di Bellinzona doveva appartenere ai tre Cantoni d' Uri , di Schwitz e dell' Underwald. Fu concesso ai Cantoni ed alle Leghe Grigie di continuare nel possesso dei paesi che avevano conquistati , cioè della Valtellina , della Contea di Chiavenna , di Lugano , di Locarno , di Val-maggio e di Mendrisio , o di ricevere , se a loro fosse più in grado , un compenso di trecentomila scudi. Questa alleanza doveva poi esser perpetua ; e si cercò ogni modo per

prevedere e toglier di mezzo tutte le discrepanze che potessero insorgere fra le due nazioni per timore, dice il Trattato, *che ad istigazione del maligno spirito venisse a rompersi, quando che sia, quella buona pace ed amichevole vicinanza.*

Egli è facile a vedere quanto la fermezza e la perseveranza nel rifiuto riuscì questa volta fruttuosa ai cinque Cantoni, che non vollero in sulle prime acconsentire all' alleanza. Il Re, lasciando a loro l' arbitrio di scegliere tra le conquiste dell' Italia, od un compenso in danaro, aveva nel fatto ceduto questi possedimenti, dovendo egli ben prevedere che li avrebbero preferiti alla somma offerta; e i Cantoni non ignoravano il bisogno ch' egli aveva di loro, tanto per conservarsi in Milano, quanto per tentare la conquista di Napoli, che non gli era mai uscita dell' animo.

Dopo questa cosa il Cardinal di Sion, vedendo troppo apertamente ch' egli si studierebbe indarno di opporsi più a lungo ai progressi che faceva ogni giorno la Francia sullo spirito degli Svizzeri, rinunciò a' suoi disegni non meno che alle sue speranze, e conobbe di non aver più alcuna influenza sopra i suoi compatriotti. Chè anzi se egli non fosse stato coperto e difeso dalla venerazione che gli procacciava la sua qualità di Legato pontificio, può dirsi ch' egli non avrebbe trovata sicurezza quasi in nessuna parte della Svizzera. Nel Valesse poi, sua patria, di cui era in un medesimo tempo vescovo e principe, stavano appunto i

suoi più pericolosi nemici. Il suo antagonista, Giorgio Supersax, era in quei tempi uscito dalle carceri dell' Inquisizione di Roma , nelle quali egli lo aveva fatto gettare ; e , protetto dalla città di Berna , era ritornato nel Valesese, dove alla testa dei nemici del Cardinale gli aveva levata contro la mazza. Alla vista di quel terribile simbolo dell' ostracismo furono saccheggiate le sue case ed i suoi castelli , e tutti gli ufficiali e le altre persone a lui appartenenti dovettero sottrarsi colla fuga al furore del popolo. Egli dal canto suo minacciò vanamente i Valesani del bando dell' Imperio e delle folgori di Roma : chè nè dell' una , nè dell' altra minaccia fecero que' montanari alcun conto. Il figliuolo maggiore di Supersax , a malgrado della scomunica , ebbe l' amministrazione del vescovato di Sion infino a tanto che alcuni cittadini si unirono contro le due fazioni rivali , e furon d' avviso che bisognasse sacrificar i due capi alla pubblica tranquillità. Laonde Giorgio Supersax , con tutto che avesse grandi ricchezze e fosse protetto dalla Francia , andò a terminare i suoi giorni a Veray nell' esiglio e nell' indigenza ; e il Cardinale non ritornò mai più nel Valesese. Egli consumò quasi tutto il resto della sua vita nella Corte imperiale e nel Cantone di Zurigo , che gli conservò mai sempre una verace affezione ; ma non si rimase per questo dall' aver parte nei pubblici affari di maggior rilievo , siccome vedremo ben presto.

Verso la fine di quest' anno pareva che fos-

se venuto il termine di tutte le grandi rivoluzioni che avevano da sì gran tempo afflitta e travagliata l'Italia. La picciola guerra insorta pel Ducato di Urbino fra il Papa e il Signore di quel paese non poteva per certo nuocer di molto alla comune tranquillità ; e non di meno Leon X aveva tentato di chiamarne a parte gli Svizzeri domandando loro un soccorso di uomini , che gli fu rifiutato infino a tanto che non pagasse gli arretrati delle pensioni promesse (1517). Ciò non pertanto giunse ad avere duemila soldati anche senza il consentimento dei Cantoni : e con questo sussidio potè finalmente trionfare del Duca di Urbino già deserto da Francesco I. Questo Principe voleva in que' tempi amicarsi in ogni modo il Pontefice per assicurarsi un buon esito de' suoi disegni sopra il Regno di Napoli , pel quale oggetto rinnovò eziandio la sua alleanza coi Veneziani. In questa guisa l'Italia godette finalmente le dolcezze della pace , alle quali da sì gran tempo non era più accostumata. Ma egli era impossibil cosa , dice il Guicciardini , che questa pace fosse durevole in un paese diviso fra tanti sovrani , i cui interessi erano sempre opposti fra loro.

Le vittorie del sultano Selim sorgevan frattanto a recare motivi d'inquietezza alla maggior parte dei Principi d'Europa , e sopra tutto al Papa , il quale si approfittò della pace per ridestare il loro zelo , e per muovere le loro armi contro questo pericoloso nemico dei Cristiani. Pubblicò egli con quest' animo una

crociata , che già da qualche tempo veniva premeditando , e bandì in pieno Concistorio una tregua di cinque anni da osservarsi in tutta la Cristianità , minacciando severe pene contro chiunque la infrangesse. Secondo il disegno di questo Papa , Francesco I doveva metter vela a Brindisi con un' armata composta di soldati francesi, veneziani e svizzeri, e condursi nella Grecia per la via della Dalmazia. Colà poi dovea quel Monarca unirsi ad un'altra armata di Alemanni , Ungheri e Poloni , non che alle flotte del Papa , della Spagna e dell' Inghilterra. Tutte queste forze così riunite dovevano quindi assalire Costantinopoli ; e per assicurare il buon successo di questi vasti disegni , il Papa faceva processioni a piedi nudi , ed imponeva pubbliche preghiere e tasse considerevoli di danaro : quantunque alcuni Storici assai gravi non sappiano indursi a credere che que' medesimi che proponevano questa impresa , abbiano mai pensato seriamente a mandarla ad effetto.

La morte di Selim porse poi loro una legittima scusa per mettere da una banda quell' alto divisamento ; nè quei grandi preparativi ebbero alcun altro effetto in Europa , se non se una grave mal contentezza nell' universale , e specialmente negli Svizzeri , per le eccessive contribuzioni levate dal Papa e dal Clero : con che preparavasi a poco a poco quella grande rivoluzione che divise ben presto l' Imperio dalla Chiesa , e della quale avremo occasione di ragionare fra poco.

Sul cominciare dell' anno seguente (1519) passò di questa vita , in età di sessanta anni , l' imperatore Massimiliano I ; e la sua morte aprendo il varco alle gelosie ed alle brighe dei due potenti rivali che contendevansi a gara il trono imperiale , annunziò all' Europa ch' essa non poteva più sperare che la sua tranquillità durasse imperturbata. In effetto Carlo re di Spagna e Francesco I cominciarono immantinenti a cercare per ogni segreta via il possesso della Corona imperiale , sia per goder degli onori e del credito che a quella andavan congiunti , sia per non mostrarsi costretti di cedere in nessuna parte a nessun rivale. Carlo ebbe in questo affare un ottimo servidore nel Cardinale di Sion ; e gli Svizzeri , docili a' suoi consigli , scrissero al Papa supplicando di non voler impiegare i suoi buoni ufficii se non in favore di un principe alemanno , come se , dice il Guicciardini , avesser motivo ancora di esser molto solleciti della nazione germanica e della sua gloria. Dall' altra parte Francesco I pregavali esso pure , che loro piacesse di raccomandarlo agli Stati dell' Imperio , ai quali egli s' era diretto non meno che a quasi tutte le Potenze dell' Europa : tanto l' ambizione si umilia ogni qual volta possa sperare di risorgere poi per sospingersi a più alto grado ! Ma questo Monarca aggiunse alla via dell' umiltà un altro modo a lui consueto e di effetto ben più sicuro , quello cioè di versar l' oro a piene mani in tutte le Corti dei principi che potevano avere una qualche influenza sopra l' ele-

zione. Ma alla fin fine poi Carlo , facendo valere il titolo di principe alemanno , il credito della Lega di Svevia , l'oro della Spagna , e per ultimo anche il timore dei Turchi , ottenne la pluralità dei suffragi , e fu proclamato imperatore sotto il nome di Carlo V (28 giugno 1519).

Francesco I , recandosi ad onta questa preferenza data al suo rivale , ed increscendogli altamente tutto l'oro inutilmente versato in quelle segrete mene , deliberò di ritornare ai suoi disegni sopra il Regno di Napoli , dai quali non aveva mai in tutto rimosso l'animo , e che gli davano speranza di un'utile vendetta. A tal uopo si congiunse più strettamente col Papa , al quale promise i più grandi vantaggi. Ma Leon X , nel mostrar di aderire a lui , aveva l'animo unicamente rivolto a trarlo in inganno , nè poteva certamente compiacersi che un Re di Francia possedesse ad un tempo stesso il Regno di Napoli e il Ducato di Milano. Dall'altra parte anche i rapidi progressi che il Luteranismo veniva facendo nell'Alemagna , obbligavano quel Pontefice a tenersi amico l'Imperatore : onde ne cercò segretamente l'alleanza , che non guari dopo conchiuse , contraria affatto a quella ond'erasi poco prima legato col Re di Francia.

Alcune controversie insorte nella Spagna , e dalle quali era stata per alcun tempo sminuita l'autorità di Carlo V , contribuirono a mantenere ancora la pace in Italia per tutto l'anno seguente (1520) ; ma come giunse questo alla

sua fine , sorse in questo paese una guerra che fu poi più lunga e più funesta di tutte le precedenti. I quali nuovi travagli erano l'opera principalmente di una potenza a cui sarebbe stato debito , più che ad ogni altra , di conservare la pace. Perocchè sebbene i motivi di inimistà e di guerra si moltiplicassero ogni giorno fra Carlo e Francesco , non v'era però alcuna necessità che li costringesse ad un'aperta dichiarazione. La loro potenza in Italia era presso che uguale , ed amendue avevano quindi bisogno di procacciarsi nuove alleanze in quel paese. I Veneziani avevano interesse di custodire il Milanese , e gli Svizzeri , stanchi di far guerre in proprio nome , ad altro più non pensavano che a porsi al servizio di chiunque volesse pagare il loro coraggio. Il Papa da sua parte avrebbe potuto conservare la pace ; ma perchè gli uomini non hanno alcun nemico più pericoloso delle loro prosperità , Leon X , in mezzo ai piaceri , formò il pericoloso disegno di armare l'Imperio contro la Francia , sognando , per così dire , la conquista di Parma , di Piacenza , di Genova , di Milano , e finalmente di Napoli.

Egli non poteva sperare con buona ragione di riuscire vittorioso in questa guerra senza procacciarsi il sussidio degli Svizzeri , ai quali spedì perciò il Vescovo di Pistoia a domandare seimila ausiliarii , che gli furono concessi assai di leggeri , e ch'egli poi tenne lunga pezza nella Romagna , sia per contenere nel dovere i Grandi delle province , sia perchè fos-

ser presti a trasferirsi di colà sul territorio napoletano ; ma qualunque si fosse in questo il suo divisamento , egli non tardò poi a licenziare una parte di quelle truppe. E Francesco I, che fino allora aveva nutrito speranza di averlo per alleato , fu alla perfine tratto d'inganno , avendo risaputo che il Papa negoziava segretamente coll'Imperatore ; che gli vendeva a prezzo d'oro l'investitura di Napoli ; che i due Sovrani s'apparecchiavano ad assalir poi unitamente il territorio di Milano ; che Parma e Piacenza dovevano essere restituite alla Santa Sede , e il rimanente di quel Ducato a Francesco Sforza , fratello dell'ultimo Duca , ricoveratosi nell'Alemagna. Non guari dopo alcune ostilità , alle quali il Papa diede incominciamento , resero avvertiti vieppiù i Francesi del pericolo nel quale trovavansi , perocchè egli fece assalire in un tempo stesso le città di Genova e di Como ; e sebbene gli andassero a vuoto amendue queste imprese , non è perciò che il Ducato di Milano non si trovasse allora in gravissimo rischio. L'autorità di Francesco I era già da qualche tempo incerta e mal ferma in quel paese : colpa di Lautrec , a cui era stato commesso , uomo altiero e presuntuoso e non acconcio a conciliarsi amore. Sotto costui il terrore era la sola arte di governo ; le truppe erano mal pagate , sempre disposte alla ribellione ; il popolo mal contento de' suoi padroni e desideroso di cambiamento. Per riparare a questi mali sarebbe stato necessario levare immantinenti un nuovo esercito ; ma il

Re era già da troppo lungo tempo ridotto agli estremi rimedii : egli aveva addoppiate le imposte , rese già gravissime da' suoi predecessori ; vendeva le terre del proprio patrimonio , e metteva le cariche all' incanto. Di tutti questi disordini era stata cagione la conquista di Milano , che non poteva essere conservata che a troppo gran danno di quel Sovrano e della sua nazione. Questa chimera faceva che si tormentassero tante migliaia di sudditi , e si gravasse d' imposte il popolo francese per tiranneggiare il popolo di Milano , e per corrompere gli Svizzeri.

Quest' ultima parte dei disegni di Francesco I , oltre all' essere di esito assai dubbioso, doveva anche di necessità riuscirgli alla fine dannosa. L' Imperatore ed il Papa s' adoperavano incessantemente per occupare nell' animo degli Svizzeri quel posto che il Re vi aveva tenuto fino allora ; e il cardinale Schinner , legato pontificio , procacciava con ogni suo potere di ridestare in tutti i cuori la benevolenza e la memoria degli Sforza. Essi andavano protestando che la guerra alla quale si apparecchiavano non aveva altro oggetto se non se di ristabilire sul trono de' suoi maggiori l' unico rampollo di quella infelice schiatta che la nazione elvetica vi aveva per sì gran tempo e con tanta sua gloria mantenuta , e la cui vicinanza doveva essere per la Svizzera assai più sicura e fruttuosa che non quella di un principe troppo potente ; e conchiudevano aggiungendo a queste ragioni l' offerta di una paga maggiore

di quella che loro avesse promessa la Francia. I Ministri francesi frattanto non lasciavano trapassare alcuna occasione per far conoscere la perfidia del Papa , il quale , giovandosi del denaro e del credito del loro Re , aveva ottenuta dagli Svizzeri un' armata di cui ora si appa-
recchiava a valersi contro di lui. Dipingevano ancora ai Cantoni i loro interessi comuni e le loro alleanze col Re di Francia , giurate con tanta solennità ; e in questo ammasso di argomenti , o meglio forse direbbesi d'interessi , i Cantoni si rimasero per qualche tempo irresoluti ; ma infine poi tutti , tranne Zurigo , ricusarono di prender parte ad alcun servizio straniero , e restaron fedeli alla loro alleanza con Francesco I , con cui fecero anzi un nuovo trattato a Lucerna , in forza del quale egli-
no ed i lor alleati , l' Abate e la città di San-Gallo , i Grigioni e le città di Mullhause, Bienne e di Rothveyl gli permettevano di armare appo loro da sei fino a sedicimila soldati per la difesa del suo Regno e del Milanese , riserbandosi essi unicamente il diritto di un' espressa licenza ogni qual volta egli desiderasse un numero maggiore di truppe. Con questo trattato , che doveva durare non solo per tutta la vita del Re , ma anche per tre anni appresso , fu aumentato il soldo delle milizie e la pensione annualmente assegnata ai Cantoni. Gli ufficiali poi dovevan esser scelti dal Re , e confermati dai loro Superiori : e finalmente questo Monarca prometteva ai Cantoni un soccorso di cavalleria , di artiglieria , od anche di danaro

ogni qual volta fossero da un' altra Potenza assaliti.

Diesbach portò al Re di Francia la conferma di questo trattato , insieme col consenso della Dieta per l' arruolamento di seimila uomini oltre il numero che abbiamo di sopra accennato. Nè a ciò si limitava la cosa : perocchè , essendosi presentato il Nunzio del Papa alla Dieta di Lucerna per rimuovere i Cantoni dall' alleanza della Francia , si rifiutò di ascoltarlo a malgrado delle sue promesse e delle sue minacce ; nè valse a distaccarli dal loro nuovo alleato una grande ambasceria che loro inviò l' Imperatore , ed alla testa della quale si trovavano il Cardinale di Sion ed il Conte di Sultz , governatore del Tirolo. Ma tutti questi decreti delle Diete , tanto favorevoli ai desiderii del Re di Francia , e tutta questa buona volontà dei Cantoni per mandarli anche ad effetto , non potevano impedire che un gran numero di particolari appartenenti a diverse provincie della Confederazione si ponesse al servizio dell' Imperatore e del Papa , secondochè aderivano all' uno , o all' altro. Il Cantone di Zurigo , dopo di avere in sulle prime protestato di non voler assumere alcun servizio straniero , accordò poi apertamente al Papa un soccorso di tremila soldati , e il Cardinale di Sion seppe radunarne quasi seimila , ch' egli medesimo passò in rivista a Coira , e condusse poi fino a Bergamo. Indarno Alberto di Stein , che comandava il rimanente delle truppe dei Cantoni , cercò di opporsi al cammino di questi

fuggitivi. Egli non potè nè arrestarli, nè ricondurli al dovere : ed essi raggiunsero l'armata del Papa e della Spagna, che acquistò per loro una superiorità della quale si videro immantinente gli effetti. Frattanto l'aspetto di ventiduemila Svizzeri in Lombardia, una parte dei quali serviva nel campo francese, e l'altra in quella dei loro nemici, e che potevan quindi trovarsi, quando che fosse, obbligati di versare il sangue dei loro stessi concittadini, eccitava un'inquietudine ed una mala contentezza in tutta la loro patria. La condotta incerta, e non di rado contraddittoria, dei Governi faceva conoscere apertamente l'impaccio nel quale trovavansi, e metteva in piena luce la fallacia ed il danno di queste alleanze straniere, nelle quali una mal augurata cupidigia aveali trascinati. Per metter riparo in qualche maniera a così grandi disordini fu spedita in Lombardia una specie di ambasceria, alla quale fu imposto di esortare tutti gli Svizzeri al ritorno nei propri paesi, e di proibir loro seriamente nel tempo stesso di commettere alcun atto ostile gli uni contro degli altri. Questi Deputati poi vietarono inoltre ai diecimila Svizzeri, comandati dal Cardinale di Sion, di metter piede sul territorio milanese; ed agli altri dodicimila, che sotto il luogotenente Lautrec militavano per la Francia, proibirono di portar l'armi contro la Santa Sede.

Se questi ordini fossero stati rigorosamente eseguiti, la guerra non sarebbe costata alla Svizzera tanto sangue. Alcuni, persuasi da quel-

lo che i Deputati loro venivan dicendo , sdegnaronsi di prender parte ad una guerra nella quale potevano esser fatti stromento di morte a danno dei loro propri concittadini , e ripassarono i monti , lasciando a Lautrec soltanto alcuni pochi Bernesi. Ma le truppe capitanate dal Cardinale di Sion non furono nè di sì delicata coscienza , nè di mente sì docile e sì pieghevole alle altrui ammonizioni , e , se si eccettuino alcuni pochi di Zurigo , rimasero tutti fedeli al servizio in cui s'erano messi , allettati non meno dalle frequenti largizioni del Cardinale , che dalla speranza di arricchire colle spoglie del Milanese. Costoro poi , come fu d'uopo , marciarono contra i Francesi , con tutto che avessero data fede di non impugnar l'armi se non se per difendere i sudditi del Papa. Laonde Lautrec veggendosi , e per la diserzione degli uni , e per la malvagia fede degli altri , nell' assoluta impossibilità di stare in campo contro ai nemici , in sul finire dell'anno si ricoprò di bel nuovo nel territorio milanese.

I Francesi accagionarono poi gli Svizzeri di tutte le disavventure che vennero dopo questa loro separazione , a cui gli Storici delle cose di Francia danno anche oggidì il nome di *vil tradimento*. E a dir vero non sapremmo indovinare quali ragioni si possano addurre per lavare il Cardinale di Sion , e i dodicimila soldati ch'ei comandava , dalla macchia di essersi lasciati sedurre e di non avere attenuta la fede. Ma per ciò ch'è riguarda gli Svizzeri ch'è

rano al servizio di Lautrec , vuolsi osservare ch'essi già da gran tempo non ricevevano punto la paga stata loro promessa ; che quel Comandante non sapeva procacciarsi l'amore delle persone da lui dipendenti ; che i Governi ai quali appartenevano avevan loro proibito assolutamente di battersi contro i propri compatriotti , e che finalmente si eran eglino obbligati di difendere le frontiere della Fiandra e della Borgogna , non mai di combattere in Lombardia , dove una specie di prepotenza del Marsciallo di Foix li aveva guidati , contro i patti espressi coi quali si erano posti allo stipendio della Francia.

Checchè ne sia di queste accuse , i Francesi ebbero in Italia molti sinistri , che si succedettero in brevissimo spazio di tempo. Lautrec tentò inutilmente di difendere la città di Milano , nella quale si era chiuso : perocchè la maggior parte degli abitanti , come coloro che di mal occhio il vedevano , aprirono la città agli Spagnuoli comandati dal Pescara, ed agli Svizzeri dal Cardinale di Sion. I Francesi tennero il castello ; ma perdettero le città di Pavia , di Lodi , di Parma e di Piacenza. Poco appresso anche la città di Como , assediata dal Pescara , patteggiò e si arrese ; ma gli Spagnuoli non si rimaser per questo dal metterla a sacco ed a ruba. Se non che , mentre la Corte di Francia pei suoi intrighi e le soverchie sue larghezze non era in grado d'inviar nuovi soccorsi d'uomini e di denaro in Lombardia , e pareva quindi assai pressò ad abban-

donare ai suoi nemici questo florido Stato che non sapeva difendere , la morte di Leon X , tolto di vita nel fiore dell' età , della fortuna e della gloria , cambiò di nuovo l' aspetto e la condizione delle cose politiche in Italia. Pochi giorni prima della morte aveva quel Pontefice ricevuta la notizia che i suoi avevano preso Piacenza, e in quel giorno medesimo che fu l'estremo di sua vita gli fu annunziata quella di Parma. Egli non potè sostenere , secondo l' opinione di alcuni Storici , l' eccesso della gioia da cui l' animo suo fu compreso per queste fauste notizie , sebbene altri Scrittori attribuiscono la morte di quel Pontefice a private cagioni che la salute ne avevano guastata. Questo avvenimento inopinato arrecò al Re di Francia una gioia vivissima , e non meno fallace di quella del Papa , rianimandolo vieppiù ad una guerra la quale fra non molto doveva riuscirgli di danno gravissimo.

La morte di Leon X , mentre dall' una parte fermò i progressi delle armi della Santa Lega , dall' altra porse tempo ai Francesi di ristorarsi dai mali sofferti , e per apparecchiarsi a sostener di nuovo la guerra. Essi possedevano ancora in Italia il castello di Milano e le città di Cremona , di Novara e di Genova. Le truppe pontificie dovevan restare naturalmente inoperose infino a tanto che un altro Papa non venisse ad occupare la Santa Sede. L' armata spagnuola era per molte cagioni affievolita , ed inoltre pativa difetto di vettovaglie. Il perchè Francesco I sperava che , dove potesse ottenere

dagli Svizzeri un altro considerevol soccorso , potrebbe facilmente abbattere i suoi nemici in Italia , e riacquistarvi quella superiorità che aveva perduto negli ultimi avvenimenti. A compiere questo suo disegno , al quale unicamente pensava , in sul cominciare dell'anno seguente (1522) , spedì alla Dieta di Lucerna un'ambasceria composta del Bastardo di Savoia , del Maresciallo di Chabanes , di Anna di Montmorency e di altri ragguardevoli personaggi , con incarico di domandare una leva straordinaria , oltre a quella che gli concedevano i patti. Questa ambasceria trovò i Cantoni di Berna e di Lucerna , oltre ogni credere , favorevoli alla domanda ch'essa propose : di modo che trascinarono anche gli altri Cantoni ad assecondare il desiderio del loro grande alleato. Si permise quindi al Re di Francia di stipendiare sedicimila soldati , che furono in un subito posti in campo ; ed era sì universale il desiderio di mettersi al servizio di quel Re , che bisognarono severi e determinati ordini dei Governi per impedire che un numero troppo grande di Svizzeri non uscisse dalla patria per seguirne i vessilli. La città di Berna somministrò dal suo lato duemila e cento uomini , sotto gli ordini di Sebastiano Diesbach e di Rodolfo Naegeli. Il comando generale poi delle truppe fu commesso ad Alberto di Stein e ad Arnolfo di Winkelried , ai quali per altro fu preposto il Montmorency. Nè vuolsi lasciare inosservato che questa volta il Re di Francia era stato astretto a permettere che gli Svizzeri potessero

eleggere da se medesimi i propri capi , nè esser mai obbligati ad uscire in campo , se non uniti in corpo d' armata. Questa condiscendenza era stata necessaria perchè mettessero in dimenticanza tutti i motivi di querele ch' essi avevano avuti nella precedente campagna. In questa guisa e sotto queste condizioni , sedicimila Svizzeri passarono le Alpi nel cuor dell' inverno , e raggiunsero in Monza gli avanzi dell' esercito di Lautrec.

Con queste forze riunite credette egli di poter avventurare un gran colpo , e mettersi di nuovo nel possesso di Milano ; ma Prospero Colonna , generale della Santa Lega , avea munita la città sì fortemente e con modi sì nuovi , che i Francesi non poterono mai riuscire nei loro disegni , a malgrado che vi si adoprassero con tutto il coraggio e con tutta la cura. Il Colonna ricevette poi in quel torno un soccorso di seimila soldati , che a lui guidava dall' Allemagna quel duca Francesco Sforza in pro del quale dicevasi di sostener quella guerra. I Veneziani non poterono , o non vollero opporsi al passaggio di queste truppe , giacchè , persuasi com' erano che gli Alemanni volessero daddovero restituire lo Stato di Milano allo Sforza , facevano segreti voti perchè i Francesi avessero in questa guerra la peggio. Ed è facile il vedere che un vicino poco potente doveva convenir loro più assai del Re di Francia , quand' anche questi avesse dovuto esser con loro in perpetua alleanza.

Ma se l' impresa di Milano non corrispose

alle speranze di Lautrec , fu più avventurosa quella da lui tentata sopra Novara e sopra Vigevano , di cui si fece padrone. Quivi poi sorse un nuovo ostacolo ad impedire i progressi ai quali pareva che la fortuna il guidasse : egli non riceveva più dalla Francia alcuna sovvenzione di denaro, e gli Svizzeri, stanchi di attendere invano le paghe , in un paese ove le vettovaglie vendevansi a carissimo prezzo , e vicini a morire di fame e di stanchezza , manifestarono a Lautrec l'animo in cui erano di voler ritornare ai loro paesi. Aggiungevano però , che per far conoscere all' Europa ed a lui medesimo come non nè il timore , nè la mala fede a ciò li recassero , gli concedevano ancora un giorno , nel quale potesse disporre di loro in quella guisa che più gli fosse a piacere. Lo pregavano per conseguenza di condurli al nemico , e di far prova ancora una volta di quello che sapevan operare nel campo.

Era allora Lautrec presso ad un castello , detto la Bicocca , non molto lontano da Milano sulla via di Lodi, difeso da profonde fosse, che si allagavano all' uopo. Seimila lancieri imperiali , oltre le truppe spagnuole , napoletane e milanesi , occupavano un campo trincerato in quel terreno così difeso , e non di meno gli Svizzeri vollero essere condotti a combattere contra quel campo , a mal grado di tutte le ragioni colle quali Lautrec si sforzava di rimuoverli da quel pensiero. Non potè neppur persuader loro che il danaro destinato alla loro paga era già in cammino. Gli Svizzeri , tan-

te volte ingannati , gli fecero fare da Alberto di Stein questa breve risposta : *Domani danaro , o battaglia ; dopo domani congedo : scegliete.*

Non v' ha dubbio che , se gli Svizzeri erano veracemente deliberati di partire , conveniva al General francese di arrischiare il combattimento prima di quella separazione ; e perciò il Lautrec permise che procedessero contro il nemico (27 aprile 1522). Essi vennero quindi all' assalto con impeto e con furor tale , che nulla potea loro resistere , tranne una posizione inespugnabile , qual era appunto quella del nemico , guardata da un fosso estremamente largo e profondo , e da un' artiglieria numerosa che tolse immantinentemente un migliaio d' uomini agli assalitori. Questi , non potendo penetrare da nessuna parte nel campo degli avversari , e trovando da tutti i lati la morte , dopo una perdita enorme , stanchi dagli inutili sforzi , preser di nuovo il cammino di Monza , marciando sopra i corpi dei loro estinti compagni , e seguiti dai Francesi , che in quell' assalto non erano stati più fortunati di loro. Il nemico però non ardi di uscire da' suoi trinceramenti per inseguire nè gli uni , nè gli altri.

In quella giornata i Francesi perdettero molti giovani guerrieri appartenenti alle più illustri famiglie. Gli Svizzeri lasciarono sul campo di battaglia ben tremila dei loro , tra i quali contavansi diciassette capitani (e tra questi ; Alberto di Stein ed Arnoldo di Winkelried ,

amendue colonnelli , ed illustri per gran valore , del pari che per lunghi servigi) ed un gran numero d' altri ufficiali , la di cui morte fu occasione di lungo ed amaro lutto nei loro paesi.

Due giorni dopo il combattimento gli Svizzeri si divisero dai Francesi , al passaggio dell' Adda ; e il Guicciardini afferma che quella rotta costernò ed abbattè la nazione. L' imprudenza e la temerità degli Svizzeri avevali tratti a tale sventura ; ma ad accrescere il loro dolore aggiungevasi anche un' altra cagione. Le battaglie di Melegnano e della Bicocca facevan conoscere all' Europa ch' essi non erano invincibili : riputazione che i popoli , di professione guerrieri , non perdonò senza grave rincrescimento , con tutto che il coraggio e l' audacia che inspira un lungo corso di vittorie inducagli non di rado ad avventurarla troppo di leggieri. Del resto il valore e la disciplina degli Svizzeri erano ancora quai prima ; ma anche le altre nazioni cominciavano a comporre ottimi corpi di fanteria ed altri ordini di milizia atti a gareggiare con loro.

Dopo questa ritirata degli Svizzeri , i Francesi non poterono più da se soli tener la campagna. Quindi perdettero in poco spazio di tempo tutte le rocche e le terre di maggior rilievo. Il castello di Milano s' arrese a patti ; quel di Genova si ribellò , e i Veneziani si rimosero dalla loro alleanza. Laonde poi Lautrec si condusse alla Corte per iscusarsi di quella mal riuscita spedizione , al qual fine pose dinanzi

agli occhi del Re come s'erano distrutti e consumati i sussidii de'quali a lui sarebbe stato di mestieri per pagare gli Svizzeri , e per far cessare quella fame che gli aveva recati a tentare per disperazione la fortuna dell'armi in una condizione di cose in cui nessun valore umano poteva renderli vittoriosi. Al qual proposito dice il Monluc nelle sue Memorie , gli Svizzeri essere senza dubbio vere genti di guerra ; ma , per tenerseli fedeli , essere pur mestieri d'aver in pronto mai sempre denari e vettovaglie , perchè non sogliono appagarsi di parole. Nel che questo Scrittore disse il vero se si consideri così in generale il carattere di quel popolo ; ma la storia sì dei tempi narrati finora , come del secolo successivo ci fa vedere gli Svizzeri non di rado inviolabilmente attaccati ai principi che servivano , sebbene rimasti per lunga pezza senza paga , e soggetti ad ogni maniera di patimenti e di privazioni.

Frattanto in tutto l'interno paese dell' Elvezia facevansi tristissime riflessioni sulle passate vicende. Nei Cantoni di Zurigo , di Scwitz e dell' Underwald si diedero manifeste prove di disapprovazione a questa guerra fatale in cui erasi versato in sì gran copia il sangue della nazione senza alcuna necessità , e nella quale i soldati di una stessa patria avean brandito le armi gli uni contro degli altri , ed erano stati costretti poi dalla miseria e dalla fame a venir meno ai propri giuramenti di fedeltà non che alla legge di subordinazione. E in questo mezzo l'Imperatore sollecitava i Cantoni ad abban-

donare la causa di Francesco I, e a non tentare più a lungo d'impedire che il Capo dell'Imperio esercitasse il suo diritto di disporre a suo talento di un feudo imperiale, qual egli intendeva essere lo Stato milanese. Ma l'Imperatore non poteva più confortare queste sue pretensioni col credito e colla eloquenza del Cardinale di Sion, il quale in quell'anno medesimo aveva finita la irrequieta e turbolenta sua vita con gran soddisfazione della Francia, che lo temeva allora più assai che per lo passato, atteso il grande amore e la infinita confidenza che aveva in lui e ne' suoi consigli il nuovo papa Adriano. Così tutte le sollecitazioni dell'Imperatore non fecero alcuna utile impressione sulla Dieta successivamente congregata a Lucerna ed a Berna. Chè anzi fu in quelle assemblee deciso che il Corpo elvetico resterebbe fedele alla sua primitiva alleanza col Re di Francia, non solo a malgrado delle sue avversità, ma ben anche per cagione di esse; e che a lui sarebbe somministrato un nuovo sussidio di seimila soldati.

Vuolsi osservare che in questo medesimo tempo formavasi una lega generale contro la Francia, la quale era vicina ad essere assalita ad un tratto dal Papa, dall'Imperatore, dal Re d'Inghilterra, dal Duca di Milano, dai Veneziani e dai Genovesi. Laonde a lei non rimanevano più altri alleati che questi Svizzeri sì male ricompensati di tutto il sangue che avevano sparso per lei. Francesco I, più giusto e più riconoscente di molti storici che han-

no scritta la Storia di lui, fece loro conoscere quanto vivamente sentisse ed apprezzasse il merito di un' azione tanto generosa ed utile , e che pareva dovesse assicurare agli Svizzeri l' eterna riconoscenza della nazione francese.

Questi seimila Svizzeri adunque riuniti a quegli altri ch' erano rimasti dopo la campagna precedente , raggiunsero l' esercito francese in Italia (1523), dov' esso entrò di bel nuovo sotto la scorta di Bonnivet. Il Re , che aveva in sulle prime deliberato di porsi egli medesimo alla testa di quest' esercito , fu distolto dal suo disegno dal tradimento del Contestabile di Borbone , ch' erasi dato alla parte imperiale per vendetta di alcune offese che diceva di aver ricevute. Nel che la Francia ebbe una grave disgrazia : perocchè dal lato dell' abilità e della confidenza delle truppe eravi un' estrema disparità fra il Contestabile e Bonnivet.

Quest' ultimo , nel bel principio della spedizione , non seppe impadronirsi di Milano , quantunque avesse a' suoi ordini quarantamila Francesi , dodicimila Svizzeri , duemila Grigioni ed altrettanti Valesani. Tentò poi di astringere colla fame questa città ad arrendersi ; ma il nemico seppe invece attraversargli sì fattamente le vie tutte dalle quali provenivano a lui le vettovaglie , che in poco tempo fu costretto dalla fame , e dalle malattie che la conseguivano , a levare il campo , e trasferirsi al di là del Ticino. In questa occasione gli Svizzeri principalmente sostennero una perdita

grave, essendone morti moltissimi per la soverchia fatica e le malattie. Il perchè si accrebbe a dismisura la scontentezza loro, da che principalmente la gloria delle loro armi non poteva più compensarli di que' danni e di quei patimenti.

Al principio dell' anno seguente (1524) apparve il Contestabile di Borbone alla testa dell' esercito imperiale, a cui egli medesimo avea aggiunto seimila de' suoi più valorosi; e colla sua solita destrezza e rapidità giunse a chiuder l' armata francese fra la Sesia ed il Ticino. La situazione di questa truppa diventò allora tanto più pericolosa in quanto che la fame e le malattie la minuivano continuamente. Tutta volta eranvi di fresco pervenuti ottomila Svizzeri, e si aspettavano cinquemila Grigioni che dovevano arrivare attraversando gli Stati veneziani. Ma questo disegno andò a vuoto perchè furono assaliti sulle frontiere del Bergamasco, e ributtati nella Valtellina.

L' armata imperiale arrivò al cospetto della francese, e l' assalì nel momento in cui tentava il passaggio della Sesia. Il Contestabile di Borbone, acceso di rabbia all' aspetto di Bonnivet suo particolare nemico, addoppiò gli sforzi per approfittare del vantaggio che gli presentava la condizione del luogo e del tempo. Nel principio della mischia a Bonnivet fu rotto un braccio, ed il cavaliere Baiardo riportò una ferita mortale. Per il che una parte delle truppe francesi, sconcertata dalla perdita di quei due Capi, si diede a precipitosa e disor-

dinata fuga , e i nemici avrebbero potuto assai di leggieri sterminarla , se gli Svizzeri , ancorchè in numero di soli seimila , raccogliendosi in un battaglione quadrato , non avessero sostenuto l'impeto del Contestabile , dando tempo ai fuggitivi di sottrarsi al furore con cui li perseguitava , attraversando colla maggior fretta possibile il fiume.

Ma gli Svizzeri pagarono poi a caro prezzo la gloria di aver salvato col loro coraggio il fiore della fanteria francese : perocchè lasciarono sul campo di battaglia mille e più dei loro , oltre a non pochi bravi capitani. A questi danni se ne aggiunsero poi anche altri più gravi arrecati da un contagioso morbo dal quale furono afflitti : di sorte che di dodicimila soldati ch' essi erano quando vennero in Italia , ne restarono quattromila soltanto , per la maggior parte ammalati ed inetti alle militari fatiche.

Dopo questa rotta caddero nelle mani degli Imperiali anche Lodi ed Alessandria , le sole terre occupate ancora dai Francesi nel Ducato di Milano , il quale sarebbesi forse conquistato intieramente se il Contestabile di Borbone non ne removeva una parte delle sue truppe per condurla ad assediare Marsiglia. Nella quale spedizione poi , mal rispondendo gli effetti alle sue speranze , trovò rotte e cagioni di avvilitamento dove aspettava un glorioso trionfo. Francesco I , che a grandi giornate veniva in difesa della Provenza , non era appena giunto nel Delfinato , che intese la precipitosa ri-

tirata in cui erasi posto il nemico , e quindi, sebbene non avesse ancora potuto raccogliere forze sufficienti all'impresa , ridestossi in lui più viva la brama e la speranza di conquistar di nuovo lo Stato milanese. E sa ognuno come , nell'età in cui era allora questo Monarca , gli animi s'ingannano facilmente fra il desiderio e la speranza ; e la presunzione la vince sempre sull'esperienza. Portava egli fiducia che gli Svizzeri , a mal grado dei danni sofferti , non avrebbero ancora deposto il pensiero di mandare ad effetto questa conquista tentata già tante volte inutilmente , e così , come egli si avvisava , addivenne. Spedì tre deputati alla Dieta elvetica , Lameth , Boisegauri e Morelet , i quali in sulle prime furono ricevuti assai freddamente. Si rispose , ben a ragione , alle loro domande : la Svizzera dopo tante perdite e tanti sinistri sostenuti non trovarsi più in grado di somministrare nè uomini , nè danaro. Si richiamaron loro alla memoria le malattie e la fame a cui le loro truppe furono sottoposte nelle precedenti spedizioni ; gli stipendii non ancora pagati , e una somma di trecentomila franchi somministrata al loro Sovrano dal solo Cantone di Berna. Ma i Deputati francesi trovarono acconcia risposta a tutte queste obbiezioni dicendo che il loro Re apparecchiavasi a depositare nelle mani dei Bernesi le pietre preziose della sua corona ; ch' egli aveva già pensato a provvedersi il danaro necessario a sostenere la lotta ; e finalmente che , dovendo questa volta trovarsi egli stesso alla

guerra , la sua presenza toglierebbe tutti gli abusi e tutti i disordini che nelle precedenti campagne avevan nociuto in un medesimo tempo a' suoi eserciti ed al buon esito dell' impresa , la quale ora sarebbe governata da lui medesimo. Questa speranza di combattere sotto gli occhi di un giovin Principe sì famoso pel suo valore , sì caro a tutti per la sua affabilità e per le sue dolci maniere , ebbe su quegli animi maggior forza di tutte le altre ragioni addotte dai Deputati ; e già erano quasi persuasi a seguitare l' invito del Re di Francia , quando arrivarono da Lione i messi che la Svizzera aveva spediti a quel medesimo Re , per cercargli la liberazione del Principe d' Orange , e recarono la notizia di avere ottenuto pienamente quello che avevano domandato. Aggiunsero inoltre la descrizione dei modi gentili ed onorevoli coi quali il Re avevali accolti , non che le magnifiche promesse ch' egli aveva lor fatte. Di modo che la Dieta , tutta piena di gratitudine e di ammirazione verso il giovine Monarca , ordinò immantinenti che gli fosse accordato un soccorso di ottomila Svizzeri , i quali poi in compagnia di seimila Grigioni e di due altri mila soldati del Valesse presero la via dell' Italia verso la metà di settembre.

In quel tempo medesimo Francesco I entrò in Piemonte dalla parte di Susa , e in sul finire di ottobre s' accampò dinanzi a Pavia , confidando soverchiamente nella forza del suo esercito , ch' egli non conosceva se non se per

descrizioni fallaci ed esagerate. Ma prima di assalire Pavia , marciò sopra Milano che aperse le porte innanzi che il Contestabile potesse condurvi un presidio sufficiente alla difesa: e qui poi Bonnivet persuase al Re l'assedio di Pavia contro l'avviso di tutti gli altri Generali. Questo assedio , non ostante che s' imprendesse con tutto il vigore, diede agl' Imperiali il tempo ch' era necessario a ricevere nuovi rinforzi , non che a fare una scorreria nei Grigioni per obbligar que' paesi a richiamare le truppe somministrate al Re di Francia , il quale poi da sua parte al primo errore ne aggiunse eziandio un secondo non meno grave. Egli affievolì la sua armata partendola in due corpi , l' uno dei quali , spedito nella riviera di Genova , vi fu sconfitto ; l' altro più forte , ed accompagnato anche da duemila e cinquecento Svizzeri , era destinato alla conquista di Napoli , che a lui pareva divenuta assai facile da che il nuovo papa , Clemente VII , spaventato dalla soverchia potenza di Carlo V , gli offeriva soccorsi. Ma dividendo in questa maniera le sue truppe mentre più ne aveva d' uopo , ed alla vigilia per così dire di una battaglia , il Re fece conoscere di avere nel suo animo quel temerario dispregio pel nemico che tante volte riuscì funesto ai guerrieri ; nè conobbe quanto la forza reale del suo esercito fosse lontana da quanto gli aveano dato ad intendere , se non se quando non era più in tempo di porvi riparo.

I seimila Grigioni , ritornati ai loro paesi

per difenderli dagl' Imperiali , che , come dicemmo , li avevano invasi, diminuirono gravemente il nerbo dell'esercito francese. Dall'altra parte anche i soldati venuti dal Vese e gl' Italiani avevan sofferti gravi danni in un azzuffamento col presidio di Pavia , che uscì improvvisamente ad assalirli. Laonde La Trimouille e i Marescialli di Chebanne e di Foix consigliavano il Re di cessare da quell'assedio che non poteva tornargli d'alcun profitto , e di evitare una battaglia alla quale il nemico doveva essere troppo bene apparecchiato poichè se ne mostrava apertamente desideroso. Bonnivert ed altri cortigiani favoriti furono di contrario avviso , perchè sapevano che con questa sentenza si gratificherebbero vieppiù il loro Sovrano, il quale avrebbe creduto di perder tutta la sua gloria se si fosse ritirato da quelle mura dopo aver dichiarato sovente di voler più presto morire , che desistere da quell'assedio. Egli mandò quindi una sfida al Generale nemico , il Marchese di Pescara , per indurlo al combattimento ; e questi accettò di buon grado l'invito : per modo che la battaglia cominciò la notte del 23 al 24 febbrajo innanzi alle mura di Pavia , dove amendue le armate avevan posti forti trinceramenti.

I soldati vennero tosto alle mani con ardore e coraggio uguale da amendue le parti. I Francesi furono in sulle prime ributtati dal fuoco della moschetteria spagnuola ; ma il Re sostenne con grande animo quell'assalto fino all'arrivo degli Svizzeri che , insieme colla cavalle-

ria, obbligarono gli Spagnuoli a ritirarsi. Ma il coraggio degli Svizzeri non valse poi, secondo che afferma il Guicciardini, a sostenere l'impeto della fanteria alemanna che li mise in fuga, e ne fece un orribil macello. Alcuni scrittori asseriscono che gli Svizzeri, veggendosi da tutte le parti circondati, quantunque fossero in numero di ben duemila e cinquecento coll'armi in mano, si sottomisero alle condizioni che il Contestabile di Borbone loro propose, e si arresero prigionieri col maresciallo di Fleuranges da cui erano comandati. Nè mancano finalmente altri Storici ai quali piacque spacciare con assai poca verisimiglianza, che gli Svizzeri, mal reggendo alla furia del nemico, si volsero in vergognosa fuga, tranne Giovanui di Diesbach e i Bernesi che gli stavano appresso.

Ertantanto, poichè non monta gran fatto investigare codeste cose, Francesco I nel centro della battaglia e circondato da una scelta mano di cavalleria adoperavasi ancora con ogni sua possa per ridestare il coraggio nell'animo dei suoi soldati, e difendevasi con intrepidezza singolare, quantunque avesse già veduto cader morto il proprio cavallo, ed egli medesimo avesse già ricevute due ferite. Ma finalmente venendo meno ad ogni istante la cavalleria che sola gli rimaneva, ed essendo già tutto il resto della sua armata in poter del nemico, cedette alla necessità ed alla soverchia stanchezza, e si arrese al Vicerè di Napoli, al quale, per riverenza di quel gran Monarca, postosi

genuflesso dinanzi a lui, dopo avergli baciata la mano, lo accolse prigioniero in nome dell'Imperatore.

I Francesi in quella fatale giornata di cui serberanno lunga pezza acerbissima ricordanza, perdettero più di ottomila soldati, in parte uccisi ed in parte annegati nel Ticino. I prigionieri furono in sì gran numero, che il nemico non potè custodirli tutti; e fra questi, dopo il Re, si contavano il Re di Navarra, il Bastardo di Savoia, Motmorency, Fleuranges, comandante degli Svizzeri, gran copia di nobili, e quasi tutti gli ufficiali di maggior grado. Gli Svizzeri dal canto loro perdettero in questa battaglia ben settemila uomini, dei quali tremila restarono uccisi sul campo, e gli altri si renderono prigionieri. E questa sola circostanza può bastare a lavarli dalla taccia di esser fuggiti vilmente, o di non essersi almeno difesi col consueto coraggio.

CAPO TERZO.

Effetti morali delle rotte. — Cominciamento e progressi della Riforma nella Svizzera. — Costumi del secolo decimosesto. — Morte di Zuinglio.

Le battaglie perdute, e le funeste conseguenze che a quelle tenevan dietro, poterono finalmente scacciare dall'animo degli Svizzeri quella cupidigia di gloria e di conquiste militari, dalla quale erano stati per sì gran tempo signorreggiati. Ma a togliere di bel nuovo quest' amor della pace, che appena appena cominciava a

metter radici tra loro, surse la rivoluzione religiosa conosciuta sotto il nome di Riforma, da cui nel secolo XVI furono con tanta forza agitati gli uomini di tutta l'Europa. Anche le dissensioni civili, alle quali la Riforma diede cominciamento, contribuirono assaissimo a quel risultamento morale a cui essa riuscì, attesa la nuova direzione ch'esse diedero alle passioni di un popolo feroce e corrotto. Perocchè, malgrado dell'esagerazione del suo zelo, e di tutti gli errori nei quali può essere involto, l'entusiasta è sempre ne' suoi fatti diretto da un impulso ben più sublime di quello per cui agisce un eroe assoldato, ed anche il fanatico, con tutto che non serbi mai misura, nè modo nelle sue azioni, pure si scosta sempre dalla virtù assai meno dell'egoista, il quale ha l'animo rivolto unicamente ai propri interessi, ai propri piaceri, o dell'uomo ambizioso occupato sempre nel pensiero della sua gloria.

Sebbene poi alcuni abbian potuto credere che la Riforma nascesse improvvisamente su principiare del secolo XVI, pure vuolsi con sicurezza dire ch'era già stata predisposta da lungo tempo e maturata dai disordini e dalla corruzione del Clero. Già fin dal secolo XII Pietro di Valdo aveva pubblicamente accusati i vizii dei ministri del Santuario; e nel secolo susseguente Vicleffio, Arnolfo di Brescia e molti altri domandarono apertamente che fosse posto riparo agli abusi del Clero. Le querele e le accuse moltiplicaronsi poi a dismisura volgendo tutto il secolo XV; e sebbene la mag-

gior parte di coloro che a ciò si mossero abbian perduta la vita , o la libertà , pure sopravvissero le loro opinioni , e il zelo de' Riformatori diventava sempre più ardente quanto più si cercava di estinguerlo.

Non è da tacere però che senza il Clero sarebbero andate perdute nell' oscura ed universale ignoranza del medio evo fino alle ultime tracce della civiltà. A lui andiamo noi debitori della conservazione , per così dire , di quella scintilla a cui poi doveva nel tempo avvenire succedere la gran face delle umane cognizioni : esso mitigò la violenza dei Barbari col l'esempio e col segreto potere delle virtù evangeliche ; per lui anche ne' tempi più infelici conservarono una qualche influenza le leggi ; per lui durò un' ombra almeno di giustizia in que' secoli stessi nei quali avrebbe regnato solamente la forza , ed alla potenza della spada oppose egli con buon successo quella della pietà e della ragione. Vero è che il lungo e tranquillo possedimento del potere ebbe in processo di tempo anche sul Clero quella influenza ch'essa esercita su tutti gli altri uomini ; ma questi torti , dei quali fu poscia punito , non debbono far obbliare gli antichi e molteplici titoli che alla nostra riconoscenza egli serba.

Frattanto incominciò il secolo decimosesto , che sarebbe senza dubbio l' epoca più memorabile dei tempi moderni se non sorgeva il nostro. Allora le nuove opinioni religiose si sparsero presso tutte le nazioni d' Europa. Da per tutto furono cagione di commovimenti politici,

da per tutto accesero guerre civili e straniere. Zuinglio, curato di Glaris nella Svizzera, e Lutero nell'Alemagna, si levarono con forza contro delle indulgenze, e vollero abolite le cerimonie del culto, predicando che la Scrittura doveva essere la sola regola di fede pei Cristiani. E con questa dottrina si procacciarono in breve tempo un gran numero di seguaci, i quali si adoperarono con tutta la loro possa per sollecitare questa rivoluzione di costumi che i loro maestri avevano incominciata.

La nuova dottrina trovò un gran numero di fautori, principalmente nella città e nel Cantone di Zurigo, che l'adottò ad una voce. La città di Berna si stette per qualche tempo in forse; ma la volontà ferma e perseverante de' suoi Magistrati, ed il fanatismo di coloro che predicavano la Riforma, trionfarono infelice-mente di tutti gli ostacoli, e quel Cantone seguì tutto intero l'esempio di quel di Zurigo. Le città di Lucerna, Uri, Schwitz, Unterwald, Zug, Friburgo restarono invece fedeli alla Chiesa di Roma, e gli altri quattro Cantoni, mal sicuri nelle loro opinioni religio- ne, ondeggando fra la Riforma e gli usi anti- chi, non si diedero nè all'una, nè all'altra par- te. Le città di San-Gallo, Bienne e Mulhausen si accostarono alla Riforma, che fu poi adot- tata eziandio dopo lunghi dubbii e gravissime controversie dai cittadini di Basilea e di Co- stanza. Non guari dopo i Cantoni cattolici con- chiusero fra di loro un'alleanza per la difesa della propria fede; e quindi, com'era ben

naturale , i Cantoni di Berna e di Zurigo fecero anch' essi un trattato a cui aderirono molti Stati dell' Elvezia.

La guerra civile diventava ogni dì più inevitabile , perocchè gli spiriti si inimicavano di continuo , e que' pochi paesi che non avevano presa parte nelle nuove controversie , non bastavano a pacificare quegli odii. Non andò guari che le due opposte fazioni , stanche di contendere a parole , si armarono e vennero in campo , e già ventiquattromila Svizzeri stavano per venire alle mani fra loro , quando Giovanni Aldy, landamano di Glaris , propose improvvisamente ed ottenne una tregua , durante la quale dovesse poi radunarsi un Congresso ad Arau per trattare queste nuove controversie di religione. In quella assemblea poi alcuni Deputati dei Cantoni neutrali , compiendo le parti di mediatori , persuasero ai loro compatriotti un accordo , che riuscì molto vantaggioso a coloro che favorivano la Riforma.

Non v' ha dubbio che i Riformati avrebber potuto assai di leggieri conservare la pace che avevano ottenuta ; ma i continui sforzi e violenze ch' essi fecero per propagare la propria credenza , eccitarono alla fine il risentimento dei Cattolici , e si venne di nuovo alle armi , come vedremo a suo luogo. Frattanto per far conoscere ai nostri lettori non tanto gli ostacoli ch' ebber a superare i partigiani della Riforma , quanto i costumi dei tempi nei quali queste cose intervennero , riferiremo qui alcune particolarità raccontate dal Ruchat che scris-

se la Storia della Riforma svizzera. Le donne d' Orbe , entrate in sospetto che un maestro di scuola del loro paese , di religione protestante, avesse contribuito all' arresto del monaco Giuliano predicatore assai in grido fra loro , si gettarono addosso a lui nella chiesa , e sì fattamente lo malmenarono coi piedi e colle mani che gli parve miracolo d' averne scampata la vita. Un altro Protestante , per nome Hollarde , il quale aveva tentato di contraddire a Giuliano nel mentre che predicava , fu trattato presso a poco nello stesso modo, nè si sarebbe sottratto alla furia di quelle donne , se il Castellano d' Orbe non veniva in suo soccorso con pretesto di volerlo gettare in una prigione, e punirlo pubblicamente. Farel , volendo in quel medesimo paese predicare le sue dottrine, non ebbe appena aperta bocca , che le donne cominciarono a gridare : *Al cane , all' eretico, al diavolo* , con tal furore e con sì orribile schiamazzo, che non si sarebbe udito un tuono. La sera poi queste donne medesime assalirono l' odiato predicatore in una pubblica strada , lo gettarono a terra , e minacciavano di ucciderlo se non veniva in suo soccorso Pietro di Gleresse , uomo d' alto affare in quel paese. Nè vuolsi tacere che alla testa di queste donne era una ricca dama , nominata Elisabetta Reiff, la quale da Friburgo era venuta in matrimonio ad un gentiluomo d' Orbe , nè guari dopo i fatti or ora accennati aderì poi alla Riforma insieme con suo marito.

A Grandson una medesima chiesa serviva al-

ternativamente pei due culti dei Cattolici e dei Protestanti. Un giorno , restandovi questi ultimi troppo a lungo , i Cattolici permisero alle loro donne di entrare a discacciarveli per forza , ciò ch' esse impresero mandando altissimi gridi. I Riformati cercarono in sulle prime di ributtarle ; ma esse erano in sì gran numero , che bisognò ceder loro la chiesa.

I Magistrati di Losanna stavan dubbiosi fra le due religioni , e temendo di disobbedire all'una , o all'altra , sforzavansi di batter la via di mezzo. In un'altra città del paese di Vaud , i cui Magistrati amavano l'imparzialità non meno di quei di Losanna , non potendo conservar la pace fra i loro concittadini senza estirparne del tutto le controversie teologiche , proibirono , con un decreto veramente singolare , ogni discorso intorno a Dio. I Cantoni di Berna e di Friburgo avevano conquistato il paese di Vaud sopra il Duca di Savoia ; e i Magistrati della prima di queste due città , volendo por fine all'incertezza che in que' tempi regnava nelle cose di religione , convocarono un'assemblea di teologi a Losanna , che durò poi per quasi tutto l'anno 1536 ; e terminò con un decreto del Consiglio supremo che aboliva il Cattolicismo , e confiscava i beni della Chiesa a vantaggio del Governo di Berna.

La mutua tolleranza , stabilita fra i Cantoni cattolici e protestanti , non era che apparente. Ciascuna delle parti aspettava un'occasione opportuna per romperla con proprio vantaggio , e gl'insulti e le offese reciproche

non potevano a meno di somministrare , quando che fosse , il pretesto desiderato. I Cantoni cattolici presero inopinatamente le armi nel giorno 11 ottobre dell' anno 1531 ; e l' armata di Zurigo , che punto non era disposta a quella campagna , fu rotta a Cappel in una battaglia , famosa per la morte di Zuinglio. Questo capo riformatore fu trovato mortalmente ferito sul campo di battaglia , dove alcuni Cattolici , che nol conoscevano , vollero obbligarlo ad invocare la Santa Vergine , ed a confessarsi ; ma egli scosse il capo , siccome in atto di non consentire a quell' invito , e questo segno bastò per accendere di furore i suoi avversari , che l' uccisero con nuovi colpi di spada , gridando : *Morte all' eretico*. Il suo cadavere venne esposto alla curiosità ed agli insulti della soldatesca , e un tribunale , eretto a tal uopo , ordinò che fosse abbruciato , e se ne gettassero le ceneri al vento. La morte di Zuinglio sparse tanto squallore fra tutti i seguaci della Riforma , che si sarebbe potuto credere la nuova dottrina fosse per cadere insieme con lui ; ma l' infelice memoria de' suoi precetti , e la lettura de' suoi scritti rianimarono il coraggio dei Protestanti in mezzo alle loro sciagure.

CAPO QUARTO.

Incominciamento e progresso della libertà e indipendenza di Ginevra. — Sue alleanze con Berna e Friburgo. — Ginevra abbraccia la Religione riformata. — Il suo Vescovo l'abbandona. — Sforzi del Duca di Savoia per soggiogarla.

Dobbiamo ora abbandonare alcun poco la storia generale della Svizzera per attendere alla narrazione di alcuni avvenimenti che riguardano soltanto la parte meridionale di quel paese. Noi abbiamo creduto miglior consiglio riserbarli per intiero a questo luogo per trattarli separatamente e senza interruzione, onde non istancare l'attenzione de' leggitori. Ma quantunque ci siamo prefissi di ritessere dall'origine questi fatti, ci guarderemo tuttavia dal trascorrere nell'errore di alcuni Storici, i quali sono usciti in troppo lunghe digressioni a scapito della parte principale dell'Opera.

La storia di Ginevra non collegasi con quella della Svizzera che nel secolo decimosesto; e noi quindi lasceremo che questa città incominci a sorgere sotto gli Allobrogi, ad ampliarsi coi Romani, coi Borgognoni, coi Franchi; ad ottenere franchigie e privilegi da Carlo Magno, a far parte di un secondo Regno di Borgogna, ed a passare finalmente cogli altri avanzi di questo effimero Reame sotto la vacillante podestà degl'Imperadori d'Alemagna. Tutte queste circostanze appartengono alla storia particolare di Ginevra (1).



(1) Vedasi Spon, Storia di Ginevra con note e do-

È necessario soltanto, che ad intelligenza di quanto verrà appresso si faccia avvertire come, nella confusione di tanti continui mutamenti, il Clero, in Ginevra del pari che in Costanza, in Losanna, in Sion ed in molte altre città dell' Imperio, abbia congiunto alla propria giurisdizione spirituale anco una gran parte della temporale, giovandosi in ciò della favorevole circostanza di secoli superstiziosi, torbidi ed ignoranti; e come il Vescovo, capo di questo Clero, ottenne dagl' Imperatori il titolo di principe e di sovrano di Ginevra e di una parte eziandio del territorio che la circonda.

Osservar debbesi ancora, che questo potere era il più delle volte per gli abitanti una salutare tutela, e che essi lo preferivano alla dominazione degli ambiziosi e guerrieri Principi del vicinato, perchè il dominio sacerdotale prometteva maggior moderazione e tranquillità, e per altra parte la scelta di questo principe vescovo facevasi dal popolo stesso in unione col Capitolo della sua chiesa (1).

L' autorità del Prelato era altresì alquanto



cumenti tratti da' suoi archivii; non che le Cronache manoscritte di Bonnivard, di Savoin, di Rosset, ec. Vedi pure RoCHAT, Storia della Riforma della Svizzera.

(1) Convien osservare che nell' anno 1162 insorsero gravi contese tra il Vescovo ed il Conte del Genevese per riguardo alla sovranità di Ginevra, e che una sentenza dell' imperatore Federico I, bandita in nome suo e dell' Imperio, confermò quindi al Vescovo la sovranità, ed ordinò alla Chiesa di Ginevra di non riconoscere persona alcuna allo stesso Vescovo superiore.

limitata , perchè non solo ritenevasi sottomessa a quella dell' Imperatore , ma l' amministrazione ancora della giustizia gli veniva contrastata dai Conti del Genevese , semplici ufficiali dell' Imperatore nella loro origine , ma divenuti col tempo vassalli del Vescovo. Il popolo , collocato fra mezzo questi due poteri , gioivasi del loro conflitto per crearsi il proprio , per estendere le sue franchigie , e per assicurarsi il godimento dei privilegi che diversi Imperatori gli avevano conceduto.

Il popolo eleggeva i suoi quattro sindaci ed un tesoriere , i quali nominavano tutti i loro principali assessori : esso veniva consultato sulle gabelle da imporsi , sulle alleanze e su tutte le bisogne che riguardavano l' intiera comunità. Il vescovo , al primo suo ingresso nella città , prestava giuramento ad uno tra i sindaci di rispettare le franchigie ad essa spettanti. Uno di questi prelati , Ademaro Fabri , eletto nel 1345 , aveva , due anni dopo , fatte porre in registro tutte queste franchigie , e le aveva solennemente confermate.

Godeva il vescovo il sovrano diritto di battere moneta al nome suo , e gioiva pure di molte altre prerogative onorifiche del pari e lucrose , per modo che poteva dirsi bensì essere Ginevra sottomessa all' Imperatore come *città imperiale* , ma che l' esercizio della sovranità trovavasi diviso tra il vescovo ed il popolo.

Una Costituzione , già tanto avviluppata , il divenne ancor più quando i Conti di Savoia ,

fatti signori di tutti i paesi all'intorno di Ginevra, mirarono a padroneggiare questa città che, per sito, per commercio e per le sue franchigie, era già divenuta fiorente e prospera. Amedeo V, detto il Grande, conte di Savoia, fu il primo che divisasse di volersene insignorire: esso vi acquistò la carica di *Vidono* o *Vidonate*, cioè a dire il diritto di giudicare in prima istanza e sommariamente le cause civili: ufficio che il Vescovo fu costretto a cedergli. Venne, egli è vero, stipulato che il Conte riceverebbe quest'ufficio a titolo di vassallo del Vescovo, e che ad esso presterebbe giuramento di fedeltà; ma essendo il Conte possente ed ambizioso, il vassallo cercò sempre e trovò spesso le occasioni di superchiare l'autorità del proprio Signore (1).

Fra tutti i successori, Amedeo VIII (dopo papa Felice V) fu quello che trovossi avere maggiori modi per mandare ad effetto questo disegno di usurpazione. Il Conte del Genevese gli vendette i suoi diritti e le sue terre, e l'imperatore Sigismondo lo creò duca di Savo-



(1) Amedeo V s'era, con un Trattato, obbligato verso i Ginevrini (anno 1285) a difenderli contro tutti i loro nemici, nei beni, nelle persone, nei privilegi. I Ginevrini stessi, temendo gli sforzi del loro Vescovo e del Conte del Genevese, fratel suo, riuniti contro ambidue, s'erano trovati costretti a ricorrere alla protezione del Duca di Savoia. Ma questo protettore non tardò a violare gli obblighi ch'esso aveva assunti, ad impadronirsi della giurisdizione del Vescovo, a discacciarne tutti i ministri. Le cose però ritornarono alle condizioni di prima.

ia (nel 1417): Allora ei non temette di proporre al Vescovo di Ginevra , che gli cedesse anch' egli i suoi diritti temporali sulla città. Una bolla di Martino dava balia al Vescovo di rinunciare , se voleva , alla propria sovranità ; ma fu però abbastanza giusto per chiedere prima il consenso dell' Assemblea generale del popolo di Ginevra. L' unanime deliberazione di quest' Assemblea merita di venir poi rapportata nei termini precisi , perchè giova a far conoscere , meglio di quanto potremmo dire , la Costituzione politica di Ginevra e le massime dei suoi abitatori. Risposero i Sindaci in nome dei Cittadini : « Siccome son già quattrocento anni che la città di Ginevra , coi suoi dipendenti , trovasi sotto la dominazione della Chiesa , e ne fu sempre retta con dolci e fraterni modi , e mantenuta nella via della pubblica pace , sembra ad essi non essere nè utile , nè onorevole per la Chiesa e pel Vescovo , ma piuttosto pericoloso e pregiudizievole allo Stato , il pensare a mutamenti , o alienazione. . . . Laonde *non soffrirebbero giammai , per quanto possa dipendere da loro , una dominazione straniera* , volendo rimanersene essi ed i loro successori sotto la signoria della Chiesa e sotto il governo del loro Prelato , eccitandolo a serbare il giuramento prestato , allorquando venne innalzato alla dignità vescovile , di voler cioè governare fedelmente la Chiesa , e difenderne i diritti , come fatto aveva fino allora ; promettendo per parte loro i Sindaci e Cittadini di Ginevra di prestargli assistenza in

caso di bisogno , come il farebbero coi suoi successori *eletti canonicamente* , cioè *a dire dal popolo in Consiglio generale* ».

Il che uditosi dal Vescovo , egli vi si acchetò , e fu coi Sindaci e Borghesi convenuto di non favellare più mai di alienazione di Stato senza loro intelligenza e consentimento espresso ; come del pari essi non tratterebbero di alcuna alienazione senza l'assenso espresso del Vescovo e della pluralità dei Cittadini.

Questa solenne transazione , che debbe riguardarsi come la *gran Carta dei diritti e dell' indipendenza di Ginevra* , prova assai chiaramente che il Vescovo null' altro era in fatto se non se il primo magistrato ; che egli era scelto dai Cittadini ; e che questi dividevano con lui l' esercizio dei principali diritti della sovranità. Ginevra era adunque uno *Stato libero* sotto la sola riserva della suprema dipendenza dall' Imperio e dal concorso dell' autorità del Vescovo.

Nell' istesso anno 1420 l' imperatore Sigismondo aggiunse a tutti i titoli dei Ginevrini quel solo che sembrava mancar loro ancora. Ei riconobbe con uno speciale diploma « la città di Ginevra per città imperiale , per nobile membro dell' Impero , ch' ei prende sotto la sua protezione , sotto le ali dell' Aquila imperiale : egli dichiara non essere sottomessa che a lui solo , od all' Imperio immediatamente ; proibendo a tutti i principi , baroni , ufficiali , e segnatamente ad Amedeo duca di Sa-

voia d'inquietare in modo alcuno il suo Vescovo o la sua Chiesa, e coloro che ne dipendono; ordinando al contrario di mantenerli nella pace e nel godimento della lor libertà ».

Questi decreti di un monarca lontano, e troppo spesso occupato ne' suoi propri pericoli, non fecero cessare quelli dai quali era minacciata Ginevra. I successori di Amedeo VIII rinnovellarono sovente i tentativi per padroneggiarla: riuscirono alcune volte colle loro cabale a far eleggere vescovi di Ginevra alcuni principi, e perfino alcuni bastardi di loro famiglia. In tali circostanze avevano essi grandissima influenza e credito nei Consigli, nel Capitolo, tra i cittadini stessi di Ginevra, molti dei quali possedevano terre negli Stati del Duca di Savoia. Uno di questi vescovi, Filippo di Savoia, fu eletto in età di soli sette anni: ed un tale scandalo s'era fatto comune. Crescendo questo Prelato negli anni, diede colla sua condotta motivo a desiderare l'età sua infantile, imperciocchè veniva egli trascinato da un' interna forza alla passione della guerra. Nemico della sua quiete e di quella de' suoi popoli, si accordò col fratel suo, Filiberto, duca di Savoia, per estendere sopra Ginevra la dominazione della loro famiglia. Filiberto però, più giusto di lui, abbandonò spontaneamente questo disegno, ed andò a porre stanza in Chambéry.

Carlo III, successore di Filiberto, fu guidato da ben diversi principii (1304): ei mostròsi dichiarato nemico dei Ginevrini, e tentò di

aggreddirne la libertà con ogni sorta di arme e con una indicibile perseveranza. Secondato dai Vescovi di sua stirpe, entrava alcune volte nella città con grandissimo apparato; guadagnava gli uni, intimoriva gli altri, e si facea leciti diversi atti d'autorità. Faceva trascinar via i cittadini che si opponevano ai suoi voleri; li seppelliva in oscure prigioni, e qualche volta dannar facevali ai più crudeli supplizi. Nell'alta loro disperazione, alcuni si volsero a cercare protezione presso gli stranieri, e molti nudrivano con Friburgo legami d'interesse e d'amicizia. Era questa città mal disposta verso il Duca di Savoia, a spese del quale aveva essa ingrandito il proprio territorio, dopo la guerra di Borgogna.

Berthelier, uno di questi Ginevrini, avendo acquistata la cittadinanza di Friburgo, nella speranza di sottrarsi alla tirannide del Duca, fece comprendere a' suoi concittadini, che un'alleanza con Ginevra sarebbe stata vantaggiosa non solo per amendue le parti, ma ben anco per molti altri Cantoni. Questo pensamento fu approvato dall'Assemblea generale di Ginevra (1519), e l'alleanza venne stabilita a mal grado di tutte le opposizioni del Duca e de' suoi partigiani (1): essa rianimò il coraggio e



(1) L'idea di quest'alleanza non poteva dirsi in tutto nuova. Il vescovo Giovanni Luigi di Savoia ne aveva stipulata una con Berna e Friburgo verso l'anno 1478 per prevenire il ritorno delle sciagure che la vendetta dei Cantoni aveva tratte addosso a lui ed a Ginevra dopo la guerra di Borgogna. Vedeasi negli Archivi

le speranze degli amici della libertà. Si diedero allora , o ricevettero il nome di *Eydgenossen* perchè s' erano *alleati con giuramento* agli Svizzeri , che assumevano un tal titolo nel loro idioma. Questo vocabolo , corrotto dall' uso , fe' sorgere quello di *Ugonotti* , che si rendette tanto comune in appresso. I nuovi alleati di Friburgo , gli amici della libertà , diedero allora a quelli del Duca il nome di *Mammalucchi* , per rassomigliarli ai satelliti del Soldano di Egitto , dicendo essere , come quelli , i fautori della tirannia.

Irritato da ciò che egli chiamava un'impresa mossa contro a' suoi diritti , fece il Duca i più grandi sforzi per rompere quest' alleanza , e si volse a tutti i partigiani che esso aveva in Friburgo e in Ginevra ; ma non potè sortirne alcun effetto , e chiusi furono gli orecchi tanto alle sollecitazioni , quanto alle minacce di lui. Berna però , che trovavasi collegata col Duca per antiche relazioni e per interessi comuni , lasciossi meglio da lui persuadere che i Ginevrini fossero sudditi suoi , e che la costoro alleanza con Friburgo fosse un atto ribelle.

Allora i Ginevrini , raddoppiando di ardore per la difesa dei propri diritti , offersero ai Bernesi di giustificarsi al loro cospetto , ed in



di Ginevra una lettera dei due Cantoni , in data dell'anno 1478 , indirizzata ai *Nobili ed eccellenti Sindaci e Governatori della città di Ginevra , nostri cari amici e cittadini.*

faccia a tutti i Cantoni , nella prossima Dieta generale : ed infatti due Deputati di Ginevra comparvero in Zurigo dove quella Dieta convocavasi. Il credito del Duca impedì però , che fossero favorevolmente ascoltati , ed anzi i Cantoni pregarono i Friburghesi di rinunciare al Trattato ; ma essi furono abbastanza generosi e giusti per serbarsi fedeli alle assunte obbligazioni. Fu anzi l'alleanza espressamente confermata , e , perdutasi dal Duca ogni speranza di mandarla a vuoto colla via de' negoziati , si rivolse nuovamente all'opera di soggiogare i Ginevrini colle armi : per il che fece marciare i suoi soldati contro quella città.

Furono questi preceduti dal suo araldo d'arme , che tenne ai Consigli dei Ginevrini un linguaggio quale si sarebbe convenuto contra sudditi ribelli , ed annunciò loro che il Duca si avanzava per mettere tutto a ferro e fuoco tra le loro mura. « Dite al vostro Signore , gli risposero que' Maestrati , che egli non è il signor nostro : giacchè , sebbene siano i Ginevrini suoi umilissimi servitori , non sono però nè suoi vassalli , nè saprebbero tollerare ch'ei volesse considerarli come tali. Se , come voi dite , ei vuole entrare fra noi con diecimila fanti , oltre alla cavalleria , per esercitare la giustizia , noi non *intendiamo* ciò che egli *intenda* dire , giacchè per esercitare la giustizia non v'è bisogno di un sì numeroso corteggio. Per altra parte non ispetta ad esso l'amministrarla , ma bensì al Vescovo , ai Sindaci ed al Consiglio , secondo le franchigie giurate dal Duca stesso ».

In conseguenza di questa risposta fece il Duca muovere innanzi i suoi soldati. Essendo la città circondata per ogni lato dagli Stati della Casa di Savoia , era difficile che potesse Ginevra ricevere soccorsi dai Friburghesi , e per altra parte la possente fazione dei Mammalucchi secondava apertamente tutte le mosse del Duca , e fece ad esso spalancare le porte. Allora disarmò egli gli abitanti , cacciò di seggio alcuni magistrati , lasciò che i suoi soldati vivessero a carico dei cittadini , e col supplizio di Berthelier , che osato aveva contraddirgli il titolo di Sovrano di Ginevra , confidò d'intimorire e tener a freno i cittadini che volessero imitarne l'esempio.

I Friburghesi non istettero però oziosi , ma , fatta di subito una forte irruzione nel paese di Vaud , condussero quel Governatore in ostaggio , e s'impadronirono di Morges. Ma , a malgrado di tutto ciò , il Duca obbligò i Ginevrini a rinunciare all'alleanza con Friburgo , e per acchetare questo Cantone , promise soltanto di lasciare a Ginevra la *solita libertà* , e ne fece uscire i suoi soldati. Tali promesse null'altro erano però fuorchè insidiosi agguati ; nè vi si prestò fede in Ginevra , sebbene Zurigo , Berna e Soletta ne fossero mediatrici , e guarentissero il patteggiato accordo.

In fatti non aveva il Duca spogliati i Ginevrini dell'appoggio dei Friburghesi per volersene stare a ciò solo contento : chè anzi , congiuntosi al Vescovo , continuò le persecuzioni contra la fazione degli Ugonotti o Repubblica-

ni. Il disarmamento, le delazioni, gl'impri-
gionamenti, le torture, i patiboli furono tutti
modi a cui egli s'appigliava senza misura; ed
il Vescovo nulla rifiutò alla vendetta del Duca,
od alla sua. La costoro tirannide sarebbe sta-
ta spinta all'ultimo eccesso, se non vi avesse-
ro finalmente posto termine gli Svizzeri: un
Duca di Savoia non avrebbe potuto disprezzare
la collera di un tale nemico senza esporsi a gra-
vissimo pericolo.

Era si suscitata in Friburgo un'alta indigna-
zione all'annuncio del supplizio di Berthelier,
ascritto alla cittadinanza friburghese, condan-
nato da un incompetente tribunale, e dopo di
essere stato assolto dai Sindaci, suoi giudici
naturali. Il Duca però, giovandosi di qualche
circospezione, sperava di acchetare gli animi
di que' cittadini, sempre lenti nelle determina-
zioni, e spesse volte fra loro divisi: per il che
trascorsero alcuni anni in questa calma appa-
rente.

Continuò il Duca a tenere la sua Corte in
Ginevra, finchè la sconfitta dei Francesi pres-
so Pavia porgendogli opportuna occasione di
collegarsi, come il bramava, coll'Imperatore,
e di approfittare dell'abbassamento della truppa
francese in Italia, si affrettò a tornarsene in
Piemonte (1525), e sospese tutte le provvisio-
ni ch'egli aveva preparate per compiere il sog-
giogamento dei Ginevrini; nè d'allora in poi
compare più mai in quelle contrade.

La lontananza nuocevagli però, poichè gli
Ugonotti suoi nemici s'accrebbero in numero,

e si fecero più confidenti nella propria forza : essi osarono di domandare apertamente i diritti degli avi loro , ed esprimere i più decisi voti pel rinnovellamento dell' alleanza con Friburgo. Il grido di *Vivano i Confederati svizzeri* risuonò di nuovo con un' esultanza generale:

Il nuovo vescovo Pietro de la Beaume era di un carattere così leggiero ed incostante , che esser non poteva nè un utile difensore , nè un pericoloso nemico del suo popolo e della sua Chiesa. Il supplizio di Berthelier e di qualche altra generosa vittima della patria libertà , aveva costretti molti Ginevrini a cercare un asilo in Friburgo ed in altre città della Svizzera , ove il racconto delle sofferte persecuzioni fece altissima impressione negli animi. Ugo Besanzone , zelante amatore della patria , e destro negoziatore , seppe procacciarsi molti partigiani , ed aiutato dalle raccomandazioni , ottenne da due Cantoni , che si spedirebbero deputati in Ginevra per rimettere in vigore una nuova alleanza con quella città.

Quivi , a mal grado delle opposizioni dei fautori del Duca , fu questa alleanza mandata ad effetto fra le tre città , e solennemente accettata (1). Questi due Cantoni si obbligavano a difendere i Ginevrini contro tutti coloro che



(1) Trattato d' alleanza e cittadinanza tra Berna , Friburgo e Ginevra dell' otto febr. 1526 nei Documenti per l' Istoria di Ginevra , tom. III della Storia di Spon , p. 347 e segg.

osassero insidiare alle loro persone, proprietà, franchigie, giurisdizioni, privilegi ed anche costumanze; Ginevra assumeva un eguale obbligo con Berna e Friburgo: le quali città si riserbavano però l'essere tenute indenni da Ginevra per tutte le spese che potessero incontrare nel difenderla, mentre Ginevra al contrario doveva sostenere a proprio carico tutte quelle occorrenti alla difesa dei due alleati. Erano presso a poco sempre tali le condizioni imposte dai Cantoni, quando accordavano la loro protezione a popoli deboli, e che di quella abbisognavano. La generosità delle nazioni, forse più ancora di quella dei privati, non va essente giammai da una vile mischianza d'interesse e di gelosia. I Ginevrini però, quantunque *promettessero di pagare* in ogni occorrenza, avevano motivi di essere soddisfatti di una tale alleanza, senza la quale non sarebbe stata giammai la loro libertà rassodata.

Quando venne proposta all'Assemblea generale del popolo, s'alzarono in tutti i lati i gridi di approvazione e di esultanza. *Noi la vogliamo, noi la vogliamo, noi la vogliamo*, gridavasi: *fortunatamente per noi son nati quelli che seppero procurarci un tanto vantaggio*. Il Duca di Savoia, che ben prevedeva quanto fosse per essere a lui di freno un tale accordo, fece nuovi grandissimi sforzi per indurre i Cantoni a rinunciarvi. Ma Berna e Friburgo stettero salde, che che egli dicesse in contrario; e stanchi finalmente delle sue insistenti opposizioni, dichiararongli i due Can-

toni , che se egli avesse continuato in quelle , gli avrebbero rimandate le lettere di alleanza colle quali s'erano ad esso collegati.

Da quel punto più non volle il popolo riconoscere il *Vidono* che amministrava la giustizia in nome del Duca , e gli fu sostituito un ufficiale che ne sostenne le incumbenze in nome della città ; ed il *Vidonato* fu per sempre abolito. L' ora era giunta in cui i Mammaluchi si trovassero pur essi umiliati e perseguitati , ed i Capi di questa fazione s'indussero spontanei ad andarne a confino ; e siccome , richiamati , ricusavano rimpatriare , così dichiarati vennero colpevoli di tradigione. Non rimase loro alcun altro modo di vendetta fuorchè quello di aggregarsi ai Gentiluomini savoiard , che sotto il nome di *Confratelli del cucchiaino* (1) , correvano e depredavano di continuo le terre dei Ginevrini ed i dintorni di quella città. Fu da questi devastatori , ch'ebbero principio le lunghe ostilità mantenutesi tra i sudditi del Duca di Savoia ed i nuovi Repubblicani , che il Duca considerava sempre come ribelli. Assai di frequente occorreva ad essi il sollecitare gli aiuti patteggiati con Berna e Friburgo , e qualche volta ottenevanli , ma però sotto gravissime condizioni ; tanto più penose , in quanto che le devastate lor terre ed il



(1) Essi eransi appropriati questo nome , perchè in un banchetto si giurarono voler mangiare i Ginevrini col cucchiaino , e da quel punto ne portarono uno continuamente appeso al collo , come segnale dell' assunto impegno , degno in vero di loro ferocia.

commerciò frequentemente interrotto avevanli condotti alle più strette calamità. Quel vescovo Pietro di Beaume, che aveva sulle prime servito con tanto zelo al Duca di Savoia, per frutto della sua solita incostanza lo abbandonava intieramente, ed affine di riguadagnarsi l'affetto dei Ginevrini, rievocava ogni protesta fatta contro l'alleanza coi due Cantoni, e la sanciva come giusta e legale; e, con un secondo atto, munito di tutte le formalità, conferiva ai Sindaci ed al Consiglio la facoltà di giudicare tutte le cause civili. Fece più ancora: domandò ed ottenne d'essere iscritto cittadino di Ginevra. Finalmente, prima di uscire dall'assemblea generale, avanti la quale umiliava di tanto la propria sovranità, prestò solenne giuramento di vivere in armonia col suo popolo e di non avere per guida che l'interesse di quello: il popolo, per parte sua, gli giurò ubbidienza e fedeltà.

Le promesse di un uomo tanto incostante non erano però sicuro pegno pei Ginevrini di una lunga tranquillità; ed in fatti scorso non era per anco l'anno, ch'egli già s'era col Duca di Savoia riconciliato, e tornò ad essere strumento dell'ambizione di lui (1528). Esso ritrattò allora le concessioni fatte nell'anno antecedente, e singolarmente quella relativa al diritto di giudicare le cause civili: ei volle ancora (1529) persuadere ai suoi popoli di restituire al Duca il *Vidonato*, e di rinunciare all'alleanza dei due Cantoni; ma avutone un ostinato rifiuto, giurò ad essi un odio impla-

cabile , e strinse più che mai tutti i suoi legami col nemico.

Godeva per altro ancora il Duca di Savoia di qualche credito in Berna ed in Friburgo , e le circostanze in cui trovavansi i Cantoni , parevano consigliare a questi la necessità di non renderselo avverso ; chè anzi vollero spingere la compiacenza fino a promettergli che di buon grado rinunzierebbero all' alleanza coi Ginevrini , quando a questi piacesse d' acconsentirvi. Spedirono quindi deputati a Ginevra , che , congiunti ad altri di Zurigo , di Soletta e di Basilea, dovevano presentare questa strana proposta. Introdotti nel Consiglio generale, appena compiuto ebbero il favellare , tutti i cittadini alzando la mano , giurarono uniti che piuttosto morrebbero anzi che rinunziare all' alleanza : ed una sì pronta , sì unanime , sì coraggiosa determinazione , trasse i Deputati ad esserne commossi e maravigliati ad un tempo. Senza dubbio meritava questa , se non altro , almeno la loro stima. Con tutta la forza , e sentirono che il loro onore imponeva non doversi abbandonare chi in sì fatto modo mostravasi degno di protezione e di libertà.

Si volle però ancora , che , in una conferenza tenutasi in Paierna , fossero ventilate le pretese delle due parti secondo le leggi del diritto e della giustizia. Due deputati del Duca e due dei Cantoni dovevano decidere in quest' assemblea , se i Ginevrini avessero avuto il diritto di contrarre un alleanza straniera : quest' era però un rivocare in dubbio la loro liber-

tà già riconosciuta dai due Cantoni. Il Conte di Gruyeres , loro nemico , e scelto a terzo arbitro , condannò i Ginevrini ; ma essi ricusarono di piegare a questa sentenza , ed il Conte stesso poco dopo la ritrattò. Allora i due Cantoni cedettero ai sentimenti più degni di loro , e l' alleanza nuovamente fu confermata.

A mal grado di tutto ciò la sorte di Ginevra andava rendendosi ognora più disgraziata : il Duca di Savoia , il Vescovo ed i Gentiluomini del *cucchiaino* univano tutti i comuni loro sforzi per affrettarne la ruina. Se questi nuovi Repubblicani nol fossero stati che di nome, se non si fossero mostrati a tutto disposti piuttosto che piegare sotto all' antico giogo , e se questa determinazione non fosse stata sostenuta da un coraggio a tutte pruove e da una fermezza straordinaria , decisa era la caduta di uno Stato cui di mala voglia i propri alleati porgevan soccorso. Irritato dalla poca fede del Duca, il Cantone di Friburgo mostravasi quasi disposto a muovergli guerra ; ma i Bernesi temevano il credito che questo Principe godeva appo l' Imperatore , cognato suo. Temevansi ancora nella Svizzera le macchinazioni dei cattolici , e singolarmente in Berna , ove contro i Riformati esistevano tuttavia secreti nemici ; ed è quindi assai verisimile che , se il Duca avesse saputo meglio condurre gli ambiziosi disegni suoi , avrebbe potuto tenere per lungo tempo lontano il braccio che proteggere doveva Ginevra , e vincere finalmente la pazienza di un popolo con tanta perseveranza assalito.

Ma le devastazioni operate da' suoi soldati , da' suoi vassalli , da' Gentiluomini del *cucchiario* ; Ginevra esposta agli orrori della fame in forza de' suoi ordini e contro la fede dei trattati ; le campagne in preda al ferro ed alle fiamme ; i sobborghi insultati, e la scoperta di alcune macchinazioni dirette a prenderla d'assalto ed a passare gli abitanti a fil di spada : tutte queste ributtanti violazioni non lasciarono più pretesti ai Cantoni alleati , che dovettero finalmente indursi ad accordare quei soccorsi che i Ginevrini imploravano.

Andava ogni dì diventando più vicino e più grave il pericolo ; e la Reggenza di Berna , avendo chiamati a sè alcuni Deputati di Soletta , loro dava contezza che il Duca aveva armati seimila fanti e cinquecento cavalli , e che tutti i suoi sudditi atti a portar armi avevano avuto ordine di raggiungere questo corpo onde assalire Ginevra , per modo che , soggiungevano i Bernesi : *Siamo pel nostro onore obbligati a muovere in suo soccorso , sebbene assai di mala voglia , a motivo delle tristi circostanze dei tempi : tuttavia è d'uopo soddisfare agli obblighi contratti.*

Un esercito bernese, grosso di settemila combattenti , marciò adunque nel mese di ottobre sotto il comando del governatore Giovanni d'Erlach , e a questo si aggiunsero duemila Friburghesi , cinquecento uomini di Soletta , alcuni soldati di Paierna , e due , o tremila volontari. Nel passaggio di queste genti , tutto il paese di Vaud fu mal concio e trattato con ri-

gore. La città di Losanna ed il suo Capitolo serbarono , per quanto meglio poterono , la neutralità.

Era Ginevra di già circondata e stretta da diecimila nemici , ed erano stati ancora tentati alcuni assalti e disastri i sobborghi , quando , sulla notizia che gli Svizzeri erano entrati in Morges , l'esercito del Duca di Savoia composto di mercenari e di soldati raccolti alla spicciolata , e mal disposto , si diede alla fuga. Continuarono tuttavia gli Svizzeri ad avanzare , arrendendo lungo il cammino le castella dei Gentiluomini del *cucchiaio* , rammassando vettovaglie e non risparmiando neppure i diutorni di Ginevra , al soccorso de' quali accorrevano , ma che intanto mettevano a sacco.

Non aveva il Duca aspettato il loro arrivo per chieder la pace , ed aveva spedito alcuni deputati per assicurarli intorno al suo desiderio di conservarla , facendo colpa di quanto era accaduto , ai soli Gentiluomini del *cucchiaio*. Si finse di credergli , e furono aperte alcune conferenze a San-Giuliano , lungi una lega da Ginevra. Colà fu il Duca obbligato a promettere ch'esso allontanerebbe immanentemente i suoi soldati , che cesserebbe da ogni atto ostile contro Ginevra , ch'ei si sottoporrebbe alla sentenza dei Cantoni in qualità di arbitri , e siccome avevasi fondato motivo di diffidare delle sue promesse , si volle che esso , qual guarentigia , *ipotecasse ai due Cantoni di Berna e di Friburgo a titolo di pegno il paese di Vaud , con tutti i diritti da esso in quello posseduti , non*

che quelli ancora che egli ed i suoi successori potessero acquistarsi in appresso, senza alcuna eccezione, o riserva, e per modo che, se potuto si fosse comprovare nelle forme aver esso mancato agli obblighi assunti col presente Trattato, doveva il detto paese di Vaud cedere in assoluta proprietà dei due Cantoni (1).

Se al contrario stati fossero aggressori i Ginevrini, dovevano i due Cantoni, non solo rompere l'alleanza, ma congiungersi ancora al Duca per fargli ottenere una compiuta soddisfazione.

La Dieta che stava per essere convocata in Paierna, pronunciare doveva su gli altri articoli contestati, come la proprietà del *Vidonato* di Ginevra, che il Duca pretendeva, l'alleanza di questa città coi due Cantoni, ch'ei voleva annullata, e le spese della guerra, che nè Ginevra; nè il Duca pagar volevano, e che si pretendevano dai Cantoni. I Ginevrini, affievoliti e ruinati dai nemici ed amici, sembravano impossibilitati a pagare nè meno ciò che dovevano a quest'ultimi in forza dell'alleanza. Tuttavia, per uno di quegli sforzi di cui solo è capace il vivo amore di patria, ciascun cittadino sacrificando una parte delle cose



(1) Trattato di San-Giuliano del 19 ottobre: son tali le precise espressioni alle quali s'era il Duca obbligato, come si rileva dagli Atti della Dieta di Paierna, il cui originale sta negli Archivi di Berna steso in lingua tedesca.

più necessarie, si giunse a poter soddisfare almeno alle domande più urgenti.

La conferenza che s'avea promesso di tenere in Paierna seguì in fatto nel tempo stabilito: ed i Rappresentanti dei dieci Cantoni v' assistettero, con quei del Valse e di San Gallo, nella qualità d' arbitri; quelli del Duca, dei Ginevrini e dei loro alleati erano pur essi intervenuti. Dopo vive discussioni, continuate per quattro intere settimane, pronunciarono gli arbitri, che l' alleanza di Ginevra coi due Cantoni sarebbe mantenuta come giusta e legale, poichè con un nuovo esame erasi comprovato che *quella città era libera ed indipendente dal Duca*, al quale però fu restituito il diritto del *Vidonato* col patto d' esercitarlo giusta l' antica consuetudine, e colla riserva espressa dei diritti del Vescovo *e dei privilegi e libertà della città*. Finalmente non essendosi potuto ignorare dal Duca, e non avendo esso voluto impedire le ostilità incominciate dai sudditi suoi, giudicò la Dieta che egli pagar dovesse un' indennità alle tre città di Berna, Friburgo e Ginevra, circoscritta a settemila scudi per ciascheduna: somma ch' ei potrebbe trarre dai beni del Vescovo posti ne' suoi Stati, e da quelli dei Gentiluomini del *cucchiaio*, che fatto aveano, al dire di lui, la guerra ai Ginevrini senza sua saputa. Il Trattato di San-Giuliano era compreso e richiamato in questa sentenza.

Sebbene queste due transazioni sembrano quasi estranee alla Storia della Svizzera, e che riguardino soltanto un alleato di due Cantoni,

meritavano però di non essere dimenticate, poichè la clausola colla quale il Duca di Savoia aveva dato in pegno il suo paese di Vaud per garantire le proprie promesse, fu quella che diede motivo alla guerra poco dopo mossagli contro dai Bernesi: guerra, che, come or or vedremo, fu mandata a termine colla soggiogazione di quel paese, e che fruttò alla Svizzera un importantissimo acquisto.

Il solo articolo di questa sentenza che il Duca affrettavasi ad eseguire, fu quello il quale stava in suo vantaggio: esso spedì un *Vidono* in Ginevra con una lettera indirizzata *ai suoi cari e fedeli*, per ordinar loro di riceverlo sotto pena della ducale indignazione sua. Essi per altro chiedertero ove stessero i settemila scudi che un altro articolo imponeva al Duca dover pagare: a ciò non fu data alcuna risposta, e l'affare rimase per alcun tempo in contrasto. I Ginevrini, sempre minacciati, si valsero opportunamente di questo intervallo per rafforzare le bastie della loro città, al quale scopo atterrarono una parte dei sobborghi.

Guari non andò che le contese e le ostilità ricominciarono; e sebbene la loro alleanza coi Cantoni fosse già stata le tante volte confermata, e recentissimamente nella Sentenza di Paierma, pure quest' unica loro salvaguardia poco mancò che non fosse ad essi rapita. Rinnovava il Duca i suoi tranelli in Berna, ove contava molti fautori, per ottenerne la revocazione, e i due Cantoni furono anche questa volta tanto poco generosi per ispingere i Ginevrini ad ac-

consentirvi , adducendo a ragione , che essi *non fossero a bastanza ricchi* per pagare gli aiuti che converrebbe spedir loro ogni volta che fossero assaliti. In questo modo , due Repubbliche le quali non esistevano che in forza di avere in altri tempi riguardata la libertà come il primo di tutti i beni , facevano ora dipendere dal pagamento di qualche migliaio di scudi la libertà e l'esistenza stessa di un loro alleato. Più non si riconoscono , bisogna confessarlo , in questa circostanza gli antichi Svizzeri , sì fedeli alle loro promesse , sì pronti in soccorso degli oppressi , sì formidabili ai tiranni : pare quasi di essere di un salto balzati in un'altra nazione ed in un altro secolo.

Una tale proposta era pei Ginevrini affliggente , ed in sè stessa e per l'espressione ancora con cui era concepita : fu loro recata da tre Deputati nel Consiglio generale , e fu accompagnata perfino dalle minacce (1531, 9 gennaio). Giammai questa piccola nazione non trovossi ridotta ad uno stremo più crudele ; ma giammai ancor essa non comprovò meglio , a-
miamo ripeterlo , quanti modi trarre si possano da una forte e perseverante volontà. Tutti adottarono senza esitanza la risposta che i lor maestrati avevano consigliata , e che ci sembra degna essere ne' precisi termini ripetuta. *Non conoscono i Ginevrini alcuna via di mezzo , ed è forza che l'alleanza stia ferma ; e quanto più verranno essi minacciati , o si vorranno intimorire , più si mostreranno immoti e costanti nel conservare fino alla morte il loro*

diritto : chè se morir debbono per sostenerlo, sapranno chiamarsene fortunati. Tuttavolta confidano talmente in Dio e ne' Signori delle città, che vorranno osservare il giuramento fatto innanzi a Dio tra gli uomini, poichè, quand' anche sacrificare si dovesse tutto ciò che ciascuno possiede, beni, mogli, figli, verrà soddisfatto a quanto potesse risultare di debito, per modo che abbiano motivo gli Alleati ad esserne contenti.

Come mai si avrebbe potuto rifiutare il più vivo interesse ad un popolo che lottava con tanto coraggio contro la sua avversa fortuna (1)? e questo interesse manifestossi altamente in Berna ed in Friburgo. Fu per altro tentato sulle prime di conciliarlo coll' amor della quiete e del danaro, e vennero proposte a Ginevra alcune modificazioni od accomodamenti, dai quali non si lasciarono i Ginevrini sedurre, e che altieramente rigettarono, finchè, più non venendo ascoltati i fautori del Duca, i Bernesi, e soprattutto i Friburghesi, richiamati all' antica virtù, confermarono di nuovo l' alleanza con Ginevra, e diedero opera seriamente a trarla dal minaccioso artiglio de' suoi nemici.

Non cessava però il Duca dall' inquietarla più, o meno apertamente, e ricusavasi all' os-

~~~~~

(1) *Ecce spectaculum dignum ad quod respiciat Deus: vir fortis cum mala fortuna compositus. Ecco uno spettacolo, dice Seneca; degno degli sguardi della Divinità: l' uomo coraggioso alle prese coll' avversa fortuna.* Seneca, De Providentia Cap. 2.

servanza di tutti gli articoli della Sentenza di Paierua : *Sono principe*, ei diceva ; *ed ho ben altro a fare che badare alle liti coi sudditi ginevrini* ; e su questo appoggio rifiutava per suo ciò ch'era stato condannato a pagare ad essi. Un contegno sì altiero e sì ingiusto stancò finalmente la pazienza dei Consigli di Berna e di Friburgo, e, con grande soddisfazione dei Ginevrini, ricusarono quelli di rinnovare l'alleanza col Duca.

Era in quel torno, che le nuove empie dottrine religiose cominciarono ad operare rapidi progressi in Ginevra, ed ispiravano a que' cittadini un nuovo zelo per la causa della libertà, cui la Riforma sembrava favorevole ; ma per questa stessa ragione servivano le nuove dottrine ad accrescere l'odio e lo sdegno del Duca. Già egli davasi a credere che l'interesse del Cielo gl'imponesse, al pari del suo, il dover trattare que' popoli come nemici. Era questa una specie di Crociata, di guerra di religione, cui i Ginevrini trovavansi esposti quanto i sudditi suoi del paese di Vaud, che già da lungo tempo erano vittima del fanatismo persecutore del Duca. Questa materia abbisogna però d'essere riguardata più da lontano.

Quantunque Ginevra ottenesse ne' tempi posteriori il nome di *Roma riformata*, è fuor di dubbio che essa non conobbe le dottrine dei Protestanti se non molti anni dopo che Zuinglio ed i suoi seguaci fatte le avevano abbracciare ad una parte degli Stati elvetici, ed

i suoi cominciamenti in quella contrada non vennero al di là del 1528. Alcuni frequenti viaggi nella Svizzera, che il commercio dei Ginevrini loro rendeva necessari, fecero assaporare ai Ginevrini le voci udite nella Svizzera e per ogni dove: che occorresse cioè riformare la Chiesa. De Bonuivard, priore dell'abbazia di San-Vittore, ne secondava le disposizioni: era questi un uomo stimato per una dottrina di cui se n'hanno le pruove nella Cronaca da esso lasciataci.

Questi esortava il popolo di Ginevra a riformare i propri costumi, ad istruirsi, a rendersi pensatore, ed a pronunciare senza riguardo la verità. *Se sarete scomunicati*, egli diceva, *il papa Bertoldo vi assolverà*: era questi il riformatore Bertoldo Haller di Basilea. Ben poco dopo, molti Ginevrini osarono censurare pubblicamente gli abusi del culto ed i vizii del Clero, e con questo pretesto cercarono di repellere alcune pratiche per lo meno indifferenti alla religione. Alcuni maestri ne abbracciarono le parti, secondati dai Bernesi che n'erano sostenitori e fautori vivissimi, mentre invece i Friburghesi non la risparmiavano nè a preci, nè a minacce per distogliere i loro alleati dal disertare da quella Chiesa cui essi restavano scrupolosamente devoti.

Da sì fatte opposte sollecitazioni di due alleati egualmente ad essi preziosi, restavano i Ginevrini vivamente imbarazzati, e vedevano sorgere in patria animose fazioni. Ma siccome continui erano i timori intorno le ostili impre-



se del Duca di Savoia e dei Gentiluomini del cucchiaio , la Riforma non potè fare tra loro alcun passo sensibile se non verso l'anno 1530; e fu appunto allora che si potè discernere quanto il numero dei settatori fosse cresciuto , e quanto fosse il loro ardimento. Il Vescovo era segretamente collegato col Duca di Savoia per muovere ad essi la guerra , e se n' ebbero in Ginevra evidentissime pruove. Da quel punto più non venne riguardato che come un perfido nemico , e dall' odio contra lui suscitato facilmente si passò a quello contra la religione, delle cui armi ei voleva giovarsi (1530).

Nel soggiorno fatto in Ginevra dai soldati bernesi insegnarono essi ai cittadini il disprezzo per l'antico culto , il dilleggiarne le cerimonie, e lo scaldarsi ardendo i simulacri che rappresentavano Santi di legno , e le immagini che adornavano le chiese: ed essendo sì fatte superchierie rimaste impunte , vennero frequentemente imitate ed alcuna volta sorpassate.

Bonnivard più non era in Ginevra: tradito esso da falsi amici , fu dato nelle mani del Duca di Savoia , che ristretto il tenne per lungo tempo in orrida prigione. Già le satire ed i libelli annunciavano la nuova foggia di pensare cui gli animi s' erano volti ; e vi furono frequenti risse , sommosse e qualche sangue sparso fra le due parti. Serbandosi neutro il Consiglio , ed essendo pur questo diviso d'opinioni , cercava le vie di calmare gli animi , e conservare la tranquillità e l'unione. Il timore di perdere l' alleanza di Friburgo teneva il

Consiglio devoto all' antica dottrina , giacchè trovavasi esso minacciato di ribellione al di dentro e di funeste macchinazioni al di fuori.

Al suo titolo di principe di Ginevra aggiungeva il Vescovo un alto credito di cui godeva presso al Poutefice romano che il creò cardinale , e presso al Duca di Savoia che diventò intimo suo amico : questo Duca teneva la città di Ginevra come rinserrata frammezzo a' suoi Stati. Tutte queste politiche considerazioni possono rendere circospetti i maestri ; ma non sono da tanto di frenare le mosse di un popolo infiammato dalla passione.

Farel e Sannier , ambidue ardenti riformatori , eccitarono il popolo con veementissime predicazioni a non serbare più oltre misura alcuna contro quella che essi chiamavano *l'idolatria papistica* : giunti erano essi in Ginevra , raccomandati da Berna non solo , ma più assai dai felici successi ottenuti nelle città vicine alla Svizzera. Due fazioni principali sursero allora in questo piccolo nascente Stato , già cotanto agitato per altre bisogne , quella dei *Luterani* , come i loro nemici chiamavauoli , e quella dei Cattolici , che facevansi gloria di mantenersi fedeli alla religione de' loro antenati.

La prima di queste era sostenuta dalla maggioranza del popolo e da alcuni membri del Consiglio ; la seconda componevasi di tutti gli Ecclesiastici cattolici , possenti per ricchezze , per numero e per l'abitudine in cui si era di rispettarli ; cui aggiungere bisogna molti con-

siglieri e cittadini ricchi , o che erano . come lo dice un' antica Cronaca, *di vita mondana e dissoluta , e senza gran paura di Dio*. Il Clero con tutti i suoi aderenti riuscì sulle prime ad imporre silenzio a Farel ed a Sannier , e riuscì ancora a farli con disprezzo discacciare (1532). Un loro discepolo però , chiamato Froment , sotto il modesto titolo di pedagogo , continuò tuttavia a diffondere la nuova dottrina ; e , sebbene perseguitato pur esso come i suoi maestri , trovò , com' essi , discepoli e protettori.

Finalmente fu spinto l' odio e l' animosità fino all' ultimo grado (1533) , e più non si videro che conventicole di Riformati , resistenza e sedizioni , morti , assassinii ; *il padre disposto a scannare il proprio figlio , il fratello lordato nel sangue del fratello , ed i congiunti nel sangue dei propri congiunti* (1). L' accanimento era spinto al segno , che le provvisioni de' maestriati e tutte le esortazioni alla pace più non erano ascoltate. Tale fu il tristo spettacolo che Ginevra offerse per lungo tempo. Dopo tanto travaglio , comparvero alcuni pacificatori friburghesi , ai quali , godendo essi vantaggiosa riputazione presso le due parti , fu dato il ricondurre la calma. Allora riprese il Consiglio qualche poco di autorità , ed ordinò : *Che ciascuno potesse vivere a modo suo evitando lo scandalo* (2) ; e per serbare quanto meglio potevasi in bilico la bilancia,



(1) Ruchat , L. 10.

(2) Ann. 1533 , 30 marzo.

proibì nel tempo stesso *il predicare senza la permissione dei Superiori ecclesiastici ( cattolici ) , od il predicare ciò che non potesse provarsi colla Sacra Scrittura* (1).

Lunga non fu la durata di questa specie di tregua , ed i Preti cattolici provocarono , alcune settimane dopo , una nuova sedizione : si venne a guerra nelle contrade ; ed uno tra i principali canonici di Ginevra , chiamato Wernli, friburghese di nascita, e che s'era mostrato coll'armi in mano , fu nel tumulto messo a morte : la famiglia dell'estinto domandò al Consiglio una clamorosa soddisfazione. Per questo scopo alcuni Deputati di Friburgo si condussero in Ginevra , e per assicurarne meglio la riuscita , pregarono il Vescovo di rientrarvi con essi , e pregarono i cittadini a riceverlo. Fu l'offerta assecondata , ed il Consiglio di Ginevra spedì un'ambasceria di quattro suoi membri nella Franca-Contea per invitare il Prelato a ritornare nella sua città episcopale , che già da molto tempo aveva esso abbandonata. Egli vi venne di fatti , e vi fu ricevuto con grandi onori , e quasi come in trionfo.

L'Assemblea generale del popolo , cui volle assistere , dichiarò *che il riconosceva per suo principe* ; e questi per parte sua proibì *il ricevere la nuova legge* , sotto pena di sua indignazione. Poco dopo egli si arrogava il diritto di far giudicare *da' suoi ufficiali* gli uomini accusati della morte di Wernli ; ma i Sin-

~~~~~

(1) 4 maggio.

daci protestarono contro questa violazione dei loro diritti, in forza dei quali essi soli giudicare dovevano nelle materie criminali. Di qui sursero nuove e lunghe contese, nelle quali Friburgo parteggiava pel Vescovo, Berna pei maestrati e pei cittadini.

Temendo allora il Vescovo, o fingendo di temere per la sua vita e per la sua libertà, (15 luglio) escì di Ginevra, a mal grado di tutte le rappresentazioni, o preghiere del Consiglio. Egli non vi pose piede più mai; e, cedendo agl'interessati consigli del Duca, fece d'allora in poi, senza mistero, comune causa con esso. Allora però anche i Consigli di Ginevra riguardarono la sua partenza come un volontario abbandono; e quando il Procuratore fiscale di lui volle aver parte nel processo contro gli accusati dell'omicidio di Wernli, gl'intimarono *che essi più non riconoscevano alcun superiore*. Sopra dieci accusati, nove furono assolti, ed il decimo che confessò l'uccisione, venne capitalmente punito. Ma un tale atto di giustizia non soddisfece nè al Vescovo, nè ai Friburghesi: questi volevano, giovandosi della circostanza, ritenere con nuovi sforzi i loro alleati nell'ubbidienza della Chiesa.

Una numerosa deputazione del Consiglio di Friburgo si condusse in Ginevra per sollecitare que' cittadini ad obbligarsi con giuramento nella promessa di rimanere cattolici; i Bernesi dal canto loro ne spedirono un'altra con istruzioni affatto contrarie, la quale doveva, in caso di rifiuto, domandare il pagamento intiero delle

somme ad essi dovute dai Ginevrini. Per tal modo questo sventurato popolo trovavasi spinto e stretto in due modi opposti dal suo Vescovo, dai suoi alleati, dalla sua coscienza, dalla sua povertà.

Il Consiglio differiva a rispondere, e ritardava quanto più gli fosse possibile; ma nuovi avvenimenti lo gettavano sempre nella stessa perplessità. Il Vescovo ed il suo Clero avevano chiamato in Ginevra un famoso Dottore della Sorbona, di nome Furbitty. Questo predicatore, nel voler far passare negli uditori quell'orrore ch'ei mostrava sentire per l'eresia, paragonò gli *Eretici*, come gli *Ariani*, i *Sabeliani*, i *Vaudesi*, gli *Alemanni*, ai carnefici che avevano divise le spoglie del Redentore. Il Consiglio si contentò allora di proibirgli di predicare alcuna dottrina la quale non si trovasse inseguita dalla Scrittura, lusingato che egli più non avrebbe potuto insultare nè i Vaudesi, nè gli Alemanni, dei quali la Scrittura non faceva parola. Ma questi ultimi, cioè a dire i Bernesi, che credevansi gravemente insultati dal Dottore di Sorbona, non istettero cheti a questa sola riparazione, e scrissero una minacciosa lettera al Consiglio di Ginevra per dichiarargli che imputavano di crimine il Furbitty, e che intendevano fosse all'istante imprigionato e giudicato.

Questa lettera fu il segnale di nuove turbolenze. Farel declamò contro Furbitty; i Friburghesi accusarono Farel, e domandarono pur essi ch'ei fosse punito, e sempre sotto minac-

cia di rompere l'alleanza. Il Gran Vicario del Vescovo ordinava , sotto pena della scomunica , di abbruciare tutte le Bibbie francesi e tedesche , mentre da un'altra parte proibivasi il predicare nessuna dottrina che non si trovasse in queste Bibbie.

Intanto Furbitty venne posto prigione , giusta la domanda dei Bernesi ; essi volevano che fosse immediatamente esteso il suo processo , e che si permettesse la pubblica predicazione della dottrina riformata ; e volevano finalmente che i Ginevrini trovassero ciò di cui assolutamente mancavano, il rimanente delle somme ad essi dovute : pretensioni tutte cui sempre andava unita la minaccia di disfar l'alleanza. Due Deputati di Berna ne posero un giorno l'atto originale sulla tavola del Consiglio , protestando che , se non ottenevano la soddisfazione , erano disposti ad infrangere i suggelli.

Rifiutarsi era lo stesso che correr rischio di ruinare la patria per salvare un Dottore. Dopo un esame ed una disputa teologica, che fu invitato Furbitty a sostenere contro Farel ed altri Dottori riformati (e che fu turbata da' nuovi tumulti e da nuove uccisioni), venne Furbitty condannato a doversi ritrattare, e a dare soddisfazione ai Bernesi. E , sulla sua costante negativa , fu condotto in prigione, ove stette per due interi anni. Scorso un tale periodo , Francesco I scrisse in suo favore , e venne posto in libertà.

In quanto alla predicazione pubblica che i Bernesi domandavano , il Consiglio di Ginevra

trovossi astretto a favorire i lor desiderii. Farel adunque predicò finalmente nella chiesa del convento dei Francescani (1). I suoi discorsi pieni di quella ardimentosa ed insolente eloquenza tutta sua propria, e che tanto opera sulla moltitudine, vennero generalmente ammirati: vi si accorreva in folla, e le sovversioni andavano ogni dì moltiplicandosi.

Allora i Friburghesi, dopo di aver tutto adoperato d'accordo col Vescovo e col Clero, per prevalere sopra i Bernesi e sopra i Predicatori riformati, stanchi di minacciare inutilmente, e sordi alle instanti preghiere dei Ginevrini, dichiararono ai Deputati di questi, che rinunciavano alla loro cittadinanza, e lacerarono al cospetto loro i suggelli del Trattato di alleanza che avevano con essi fermata (1534, 26 aprile.)

Finì in tal modo quest' alleanza che tanto era stata utile ai cittadini di Ginevra durante gli otto anni nei quali avea sussistito. Molti individui non si limitarono soltanto a mostrarne il proprio dispiacere; ma abbandonarono la patria, ed andarono ad accrescere il numero ed il disgusto de' suoi nemici: chiaro scorgendo, essere questo il colpo che proscriveva per sempre quella religione a cui essi si serbavano affezionati.

In fatti i Riformati più non avendo legame alcuno con quest' alleato, verso del quale con-



(1) An. 1534, 1.º marzo.

veniva trattare con riserbatezza , fatti arditi dal numero e dall'appoggio dei Bernesi , mossero d'allora in poi ostinata guerra agli avversari. Le statue , le sante immagini furono abbattute , distrutti gli altari , il culto cattolico interdetto , insultato ; ma ciò che essi fecero in riguardo al loro Vescovo merita da noi una maggior attenzione.

Poi ch'egli ebbe abbandonata Ginevra , cessato non aveva pure dal combinare col Duca di Savoia tutto ciò che valer potesse a farlo rientrare vincitore in quella città , e porla sotto alla sua dominazione. Alcuni Ginevrini , alcuni maestri erano pur essi d'accordo col Prelato e col Duca , e questi venivano incoraggiati dagli esigliati.

Intanto alcuni soldati e molti gentiluomini del vicinato s'accostarono per impadronirsene a tradimento ; ma fu scoperta la cosa , e sventata. Qualche prigioniero , fatto in questa occasione , confessò che il Vescovo n'era lo strumento principale , e che coloro cui s'aveva affidata l'esecuzione erano tutti pagati dal Prelato. Il popolo presentò amare doglianze alla Dieta elvetica contro al Vescovo e contro al Duca , ed i Cantoni irritati rimproverarono acerbamente quel Principe , il quale però non ne fece alcun conto.

Contento di aver allontanata la tempesta che temeva dovergli derivare dallo sdegno e dalla vendetta dei Cantoni , e di averli con ingannose promesse acchetati , e facendo appoggio sulle cabale de' suoi partigiani , che numerosi conta-

va tra quelli, non aveva cessato egli mai dall'inquietare i Ginevrini dopo la Dieta di Papierna, che imponevagli di lasciarli in pace: chè anzi raddoppiati aveva i rigori per domarli colla fame. Intanto il Vescovo intimava loro la scomunica, come ad *eretici ostinati*. Confermò il Papa questo Interdetto; e da quel punto più non potendo il Vescovo trovarsi in comunicazione con essi, piantò il suo Consiglio episcopale e la sua Corte vescovile in Gex. Il Consiglio di Ginevra proibì che riconosciuto fosse questo tribunale; e siccome il Vescovo aveva abbandonata la città episcopale per congiungersi ai nemici di essa, così il Consiglio stesso notificò solennemente al Capitolo, che esso riguardava la sedia vescovile come vacante.

Continuava il Duca di Savoia, coll'ordinaria doppiezza, a trattare i Ginevrini come nemici, ed a protestare ai Cantoni ch'ei null'altro bramava se non di vivere in pace con quelli. Noi trapassiamo tutte queste insidiose macchinazioni, là cui slealtà è tanto evidente, che non abbisogna di pruova: i Bernesi, che attentamente invigilavano sopra di lui, dichiararono agli Inviati del Duca, che se non cessava da queste indegne macchinazioni, sarebbe inevitabilmente nata la guerra. Altri Cantoni, e soprattutto i cattolici, volevano che si usassero riguardi col Duca; ma le loro insinuazioni non sortirono alcun effetto.

Il ladroneggiare dei Savoia e degli esigliati Ginevrini riduceva quei disgraziati abitanti alle ultime estremità: più non potevano essi colti-

vare le loro terre, nè procacciarsi vettovaglie, se non coll'armi alla mano. La necessità, la disperazione obbligaronli ad usare di rappresaglie, e quindi si andarono educando alle virtù di pazienti ed intrepidi soldati; fortificarono la città con nuovi ripari, e l'amor della patria gli indusse a distruggerne una parte per meglio assicurare la difesa del rimanente.

Tutte queste circostanze sembravano propizie alla Riforma; perciò il Duca ed il Vescovo continuavano ognor più a rendersi odiosi ai Ginevrini; i Bernesi, zelantissimi Protestanti, erano i soli loro amici, i soli lor difensori: poichè da quel momento in cui s'aveva temuto che Francesco I volesse assumere la difesa di Ginevra (di che questo Principe le aveva data promessa) i Bernesi avevano raddoppiato di affezione e di cure, per tema che quel possente rivale non se ne guadagnasse tutti gli animi.

L'essersi il Gran Vicario della chiesa di Ginevra ridotto nella sua abbazia di Bonmont, ed i canonici ad Aunecy, facevano evidentemente conoscere la concertata diserzione del Clero cattolico. Più non potendo allora il Gran Consiglio rattenere gl'impeti del popolo, la cui parte maggiore accusavalo di lentezza e timidezza, ordinò finalmente, dopo lunghe discussioni, che si cessasse dal celebrare la messa fino a *nuovo ordine* (1534). Questo *nuovo ordine* fu l'ultimo colpo dato al Cattolicismo. Un editto generale ordinò con manifesta contraddizione: *Che si servisse Dio secondo le regole del Vangelo, e che qualunque atto d'idolatria*

papistica sarebbe quindi innanzi interdetto, come se il sacrificio della messa non venisse autorizzato dal vangelo !

Da questo momento più non potè operare l'antica religione se non se deboli ed impotenti sforzi per riconquistare la pristina autorità. Tutte le circostanze si rendevano ad essa contrarie : le imprese mal combinate del Duca di Savoia , anzi ambizioso che prudente ; quelle di Francesco I , il quale non era buon cattolico se non per perseguitare i Protestanti negli Stati suoi ; il fervore dello zelo religioso dei Bernesi , e , più d'ogn' altro , il carattere energico ed il coraggio , superiore a tutti i pericoli ed a tutte le prove , dei Ginevrini , i quali collegavano la causa della libertà a quella della religione riformata , poichè avevano ambedue gli stessi nemici , eguali interessi ed un solo stendardo.

Vediamo ora come un avvenimento , che essi non avrebbero mai potuto prevedere , quando cominciarono questa lotta contro la tirannide , porgesse loro i modi di uscirne vittoriosi , e di rassodare la propria indipendenza. Noi accoppieremo la Storia di Ginevra con quella della Svizzera a motivo di una conquista importante per l'una e per l'altra , derivata in forza dell'alleanza di Ginevra con Berna.

CAPO QUINTO.

Ginevra liberata per opera dei Bernesi.—Essa viene nell'intero possesso della sua libertà. — Conquista del Paese di Vaud fatta dai Bernesi , e sue conseguenze.

Il Paese di Vaud , la più fertile e la più amena contrada della Svizzera meridionale , si estende per una lunghezza di quasi venti leghe, e quasi altrettanto di larghezza , fra i laghi di Neufchatel e di Ginevra , le Alpi ed il monte Yura. Abbiamo avuta più di un' occasione di far osservare , che questa regione aveva anticamente formato parte della Borgogna transiurana (1); che passata era nel 1033 , colle altre provincie di quel Regno , sotto la dominazione degli Imperatori d'Alemagna , che la fecero governare da diversi Signori , e particolarmente dai Duchi di Zoeringhen ; che essendosi questa possente famiglia estinta nel 1218 , i Conti di Savoia che possedevano feudi a giurisdizione in quel paese , fatti possenti da alleanze e dal favore d'imperatori , riuscirono ad estendere sopra di essi la propria loro dominazione.

Uno di questi Conti , Amedeo V , donò nel 1285 il paese di Vaud al fratello suo cadetto Luigi , la cui discendenza lo possedette sotto al titolo di baronia di Vaud , fino al 1359 , epoca in cui questo ramo di famiglia



(1) Eravi sotto al primo e secondo Regno di Borgogna una Contea di Vaud , *Pagus o Ponicatus Valdensis* ; ma pare che essa fosse molto meno estesa del Paese di Vaud dei secoli posteriori.

si estinse. Poco prima della guerra degli Svizzeri contro al Duca di Borgogna, Luigi, duca di Savoia, staccò ancora questa baronia in favore del suo figliuolo cadetto, Giacomo, conte di Romont. Fu detto ancora da noi, nel narrare la guerra di Borgogna, che avendo questo Principe parteggiato pel Duca di Borgogna, gli Svizzeri se ne vendicarono impadronendosi del Paese di Vaud, e ch'ei non ne ottenne la restituzione, se non cedendo a Berna ed a Friburgo, Morat, Granson, Echallens ed Orbe, che d'allora in poi posseduti furono in comunanza dai due Cantoni.

Un'altra parte di questo Paese spettava al Vescovo di Losanna, il quale, oltre alla città della quale era Signore, possedeva ancora le quattro parrocchie di La-Vaud (1), Avenches e Vevay. Tutto il restante dipendeva dal Duca di Savoia, che faceva reggere da un gran bailo, nativo del paese, mentre però le diverse classi degli abitanti godevano tutte di importantissime franchigie; e quando il Duca, all'occasione del suo avvenimento alla baronia di Vaud, convocava, secondo il costume, l'Assemblea degli Stati, composta dei nobili, dei suoi vassalli e dei deputati delle città sottomesse immediatamente alla sua dominazione, esso prestava in persona, o per mezzo del suo bailo, il giuramento di conservare i privilegi e le co-



(1) Queste quattro parrocchie, chiamate Lutry, Cucily, San Satorino e Cortier, formano ciò che chiamasi propriamente La-Vaud, ch'altro non è che un vigueto.

stumanze del Paese : i diversi Ordini prestavano poscia a lui un giuramento d' ubbidienza e di fedeltà.

Pare che tutte queste franchigie consistessero principalmente (almeno sul finire della dominazione della Casa di Savoia) nel diritto accordato a tutti i sudditi del paese di non poter essere tradotti innanzi ad altri giudici se non che al giudice ordinario, ed eccettuate le cause di appellazione (1). Il Principe non poteva del pari, senza l'assenso dei Rappresentanti del paese, promulgar le leggi che derogassero agli antichi usi da tempo immemorabile conservati, e che mostravano un certo tal quale principio di giustizia e di libertà. Le leggi nuove erano pubblicate in nome del Principe, quand' esso le aveva approvate. Il paese era esente da taglie e da ogni imposizione di capriccio : ciò che obbligava spesso volte il Principe ad aver ricorso alla Nobiltà ed alle città per ottenere, sotto al nome di *doni gratuiti*, i sussidii dei quali abbisognava. Ma trovatisi questi modi insufficienti, gli ultimi Duchi contrassero immensi debiti, ed ipotecarono a poco a



(1) Quando, nel 1356, l'imperatore Carlo IV accordò ai Conti di Savoia il privilegio *De non appellando*, stabilirono fra essi un tribunale supremo di appellazione di Chambery per gli Stati al di là dei monti. Allorché era stata giudicata una causa in prima istanza nel Paese di Vaud, dagli ufficiali del principe, essa producevasi innanzi al Bailo di Vaud, e quindi, se v'era luogo ad appello, innanzi a questo tribunale supremo. Ved. Ricerch. ist. sul Paese di Vaud a pag. 49.

poco , col consenso degli abitanti , le città , signorie e rendite di tutto il paese.

Quando era il Principe costretto alla guerra , i Nobili marciavano , per ordine di lui , innanzi ai loro vassalli , ed i cittadini seguitavano la bandiera della propria città. Finalmente i grandi vassalli , i cavalieri vessilliferi e qualche buona città godevano il dritto , sempre funesto alla tranquillità pubblica , di sostenere coll' armi le loro particolari contese , e di conchiudere trattati ed alleanze in conseguenza di tali piccole guerre.

È questa la provincia che il Duca di Savoia si disponeva a perdere , piuttosto che rinunciare ai suoi disegni contra Ginevra. Forse può darsi ch' ei ne fosse meno interessato alla conservazione , dopo di averla ipotecata in guarentigia di grandissime somme tolte a prestanza , e che egli non poteva sperare di poter mai più rimborsare. Forse poteva credere ancora , che , avendo il Cantone di Friburgo rinunciato all' alleanza con Ginevra , restasse senza effetto il trattato di San-Giuliano , e che i Bernesi , rimanendo soli a difesa dei Ginevrini , si stancherebbero degli sforzi che una tale protezione costare ad essi doveva , o che questi sforzi stati sarebbero insufficienti.

Sia la cosa comunque , egli continuò , come abbiamo detto , a tribulare i Ginevrini per ogni maniera: la Nobiltà de' suoi Stati , i partigiani del vescovo , gli esigliati di Ginevra , stanziati e trincerati a due leghe dalla città nel forte castello di Pency , continuavano a disastare il

territorio fin sotto alle porte di quella. Il Duca, nel rendere ad essa quasi impossibile il vetto-
vagliarsi, riducevali allo stremo. Costretti si
videro a far uscire dalle loro mura una multi-
tudine di miserabili, nudi ed affamati, che fu-
rono con barbari trattamenti respinti ancora
nella città, e finalmente obbligati a brandire
le armi per intraprendere del pari una guerra
offensiva, tutto mettendo a profitto i cittadini,
e domandando ancora aiuti stranieri.

Que' di Berna, sui quali fondavano le mag-
giori speranze, non erano pronti al giungere,
ed anzi rispondevano non essere convenevole
cosa l'abbandonare in pericolo il proprio paese
per soccorrere l'altrui. Allora si videro i Gi-
nevrini costretti a porgere orecchio alle propo-
ste del Re di Francia, giacchè essendo a que'
giorni questo Monarca dichiarato nemico del
Duca di Savoia, e quest'odio prevalendo a
quello ch'ei nodriva contro gli eretici, mostra-
vasi disposto a soccorrerli. Ma quando ei fece
la domanda di essere prima posto nel godimen-
to dei diritti del loro Vescovo, rigettarono sen-
za esitazione una tale offerta (1), e cadde a
vuoto la nuova speranza.



(1) Siccome quel Re prometteva grandi vantaggi a
questa condizione, e soprattutto la conservazione delle
loro libertà, usi, costumanze, ec. risposero che tutto
quanto avevano sofferto e soffrivano ancora, tutto na-
scea dal volere essi la propria libertà; essi gliela rac-
comandavano, e non ricusavano i suoi aiuti, sapendo
essere egli un principe amatore delle città franche.

Permise però il Re che i Ginevrini facessero una leva d'uomini ne' suoi Stati; ma i Savoiaardi ne impedirono il passaggio. Nè più utile riesciva ai Ginevrini un altro corpo assoldato nella Contea di Neufchatel e nel Cantone di Berna. Questo corpo penetrò per la via della Franca-Contea nel Paese di Vaud fino alle vicinanze di Nyon, e sconfisse i Savoiaardi, assai più forti in numero, che volevano contendere ad esso il passaggio; ma i Bernesi stessi gl'impedirono di portarsi innanzi, il fecero pagare dai Ginevrini, e il congedarono sotto pretesto che stavano essi intenti a negoziare una tregua per Ginevra, e che conveniva aspettarne i risultati.

Interessato il Duca a guadagnar tempo, sapeva giovarsi della lentezza dei Bernesi; egli prometteva di venirne a' patti coi Ginevrini, che scoprivano vigili i suoi disegni, e ricusavano le sue insidiose proposte: ed in fatto nulla eseguiva quel Principe di quanto ei prometteva. Avevangli i Bernesi spedita una grande ambasceria, sul finire dell'anno, in valle d'Aosta, ove esso aveva promesso di lasciarsi trovare. Le proposizioni dei Bernesi erano tendenti alla pace: domandavano che i Ginevrini, loro alleati, fossero mantenuti nelle libertà, specialmente in quella della religione; che questi si obbligherebbero a non predicare fuori del recinto della città, ed acconsentirebbero essi Bernesi, pel desiderio della pace, a rinunciare al diritto d'ipoteca sul paese di Vaud stato loro accordato dalla Sentenza di Paierna.

Il Duca per altro dichiarò *non voler esso giammai aderire al cangiamento di religione dei Ginevrini, senza la licenza del Papa e l'approvazione del Concilio generale; che per altra parte la Nobiltà, alla quale non poteva su quest' articolo comandare, era disposta a sacrificar tutto per l'esterminio dei Luterani.*

Disciolta in tal modo la conferenza, il Duca ordinò che la città di Ginevra venisse più strettamente circondata, e che si raddoppiasse di vigilanza e severità per impedire qualunque somministrazione di vettovaglie per parte dei suoi Stati. Il coraggio degli abitanti andava intanto crescendo in ragion de' pericoli, ed essi rimasero saldissimi e costanti. Nodrivano eziandio la speranza che i Bernesi si persuaderebbero finalmente intorno all'inutilità di tutti i riguardi da loro mostrati pel Duca: giacchè non solo era del loro interesse il salvare i propri alleati di Ginevra, ma avevano ben anche a vendicare gli oltraggi da essi medesimi sostenuti. Ed in fatti, il Castellano di Musso, di cui abbiamo tenuto discorso, irritato contro gli Svizzeri, s'era posto al servizio del Duca, ch'ei faceva coi suoi violenti consigli traviare, ed aveva osato fare alcune scorribande nelle Terre di Orbes e di Echallens, che dipendevano da Berna e da Friburgo.

Tutti questi motivi insieme uniti indussero finalmente i Bernesi a valersi del solo modo che ad essi rimaneva per frenare le ardite imprese di questo Principe ostinato. Essi indiriz-

zarono una lettera generale a tutti i Comuni del loro Cantone per informarli di quanto divisavano operare, e per esporne i motivi (1). Quando fu assicurato della loro approvazione e del loro zelo, il gran Consiglio di Berna, senz'altri indugii, dichiarò la guerra al Duca: determinazione che venne comunicata all'Inviato di lui ed a tutti i Cantoni e Stati della Confederazione elvetica (2). Nell'uno e nell'altro Manifesto la sola ragione addotta dai Bernesi quella era dell'oppressione in cui il Duca teneva la città di Ginevra; era questa oppressione indicata come *insopportabile*, e come minacciante una sicura ruina a questa città alleata: *Non è possibile*, dicevan-essi, *di tollerarla più a lungo*. Non faceva Berna valere il giusto titolo ad essa accordato sopra il Paese di Vaud dal Trattato di San-Giuliano e dalla Sentenza di Paièrna.

Chiara si scorge che erano i Bernesi stanchi ed irritati dell'essere zimbello delle dislealtà di quel Principe; ma può credersi ancora, che il fanatismo religioso, il quale regnava in Berna con tutto il suo primiero fervore, quello fosse che la spingesse a questa impresa. Il pretesto di soddisfare agli assunti obblighi, persuadeva ai Bernesi, come il dicevano essi medesimi, *che l'onore era indubitabilmente interessato a soccorrere un popolo ingiustamente oppresso in odio della sua re-*



(1) Ann. 1535, 29 dicembre.

(2) Ann. 1536, 13 gennaio.

ligione , e che se si abbandonasse , sarebbe una macchia di cui non potrebbonsi più mai cancellare le tracce. Per altra parte non ignorava Berna ed la maggior quantità degli abitanti di quel bel paese che stava con essa in contatto , ed offrivale un prezioso ingrandimento ed una nuova barriera, era disposto a sottomettersi alla sua dominazione. E singolarmente il desiavano quelli che abbracciata avevano segretamente la nuova religione , e che bramavano vederla radicata nel proprio paese. Finalmente la guerra che Francesco I dichiarava in quel momento al Duca di Savoia, offriva un'occasione favorevole a muoverne contro di lui un'altra non meno vantaggiosa che giusta (1).

L' esercito cui fu affidata quest' impresa non



(1) Nel calore delle dispute che gli ultimi avvenimenti hanno fatte sorgere intorno al Paese di Vand', si giunse fino ad asserire, che le ostilità del Duca contro Ginevra null' altro erano state fuorchè un pretesto falso dei Bernesi , posto in campo per impadronirsi di quella , e che il Duca in quel momento era lontano dal provarli. Nulla di più contrario a tutte le testimonianze della Storia , quanto questa ingiusta asserzione. La città di Ginevra era condotta all' ultimo stremo , e pressa a cadere , allorquando si mossero i Bernesi a soccorrerla : essi non avevano cessato dall'esortare il Duca a lasciarla in pace , giusta le sue promesse , e gli avevano eziandio fatte vantaggiose proposte per indurvelo. La Deputazione , spedita in Valle d'Aosta, n' è una pruova convincente , e l' alterigia del Duca , l' esser egli spogliato , lo sperare nel favore di Carlo V , suo cognato , lo trassero nell' errore , e lo rassodarono in una determinazione , della quale venne severamente , ma giustamente e punito.

sommava, compresi gli aiuti di Neufchatel e di Bienne, che a soli settemila uomini sotto gli ordini del tesoriere Noegeli, valoroso ed esperto ufficiale, cui erano stati aggiunti otto consiglieri, muniti delle necessarie facoltà per trattare intorno a tutto ciò che si riferisse alla guerra, o alla pace. Solo sedici pezzi d'artiglieria accompagnavano l'esercito; e con forze tanto limitate marciarono essi nel rigore del verno per invadere tutto il paese che sta fra Morat e Ginevra (1); ma questo paese era però senza difesa, ed il conquistarlo null'altro costò ai Bernesi tranne un penoso viaggio di circa undici giorni.

Fu la piccola città di Eudrefin, sulla costa orientale del lago di Neufchatel, la prima che spedisse deputati a Morat per offerire sommissione ai Bernesi. Passarono innanzi alla città di Avenches senza entrarvi, perchè questa spettava al Vescovo di Losanna. Paierna, già alleata di Berna, prestò giuramento di fedeltà, e somministrò qualche soccorso all'esercito; ed altrettanto fecero quelle di Moudon e di Rue, riserbandosi però tutti i lor privilegi. Iverdun, la sola piazza che potesse opporre qualche resistenza, rifiutò di cedere all'intimazione. Siccome i Ginevrini erano strettamente assediati, ed avevano di già sopportato qualche assalto, i Bernesi si affrettarono a giungere in loro aiuto. Mosse dunque l'esercito dritto a Morges,



(1) Osservisi la precedente nota.

ove campeggiavano i soldati del Duca in numero di quattromila con alcune barche dirette dal Castellano di Musso.

Il divisamento de' Savoiaardi tendeva ad impadronirsi di Losanna ov' erano dal Vescovo chiamati; questi era tanto devoto al Duca di Savoia, quanto i cittadini di Losanna amavano i Bernesi. All' avvicinarsi degli Svizzeri, i soldati del Duca fuggirono precipitosi sull' altra sponda del lago, non lasciando che qualche presidio nelle città di Morges e di Nyon.

Continuando senza ostacoli le mosse verso Ginevra, abbruciarono i Bernesi le castella di alcuni loro implacabili nemici, *Gentiluomini del cucchiaino*. Nyon, Coppet, Gex, Divonne si sottomisero. Anche il castello di Pency fu abbandonato e lasciato in preda alla vendetta dei Ginevrini, che l' atterrarono, e che poco dopo ricevertero tra le loro mura i liberatori: e con essi videro giungere il termine d' ogni lor sofferenza, e sparire ogni tormentosa perplessità.

Una sì rapida conquista eccitar doveva necessariamente la gelosia e l' attenzione di tutti gli Stati vicini. Il Governatore di Milano offrì ai Bernesi la mediazione dell' Imperatore, suo padrone, per ricondurre la pace; ma poca retta si prestò a questa offerta, troppo tarda e sospetta. Molti Cantoni indirizzarono lettere a Berna per distoglierla dal continuare in un' impresa che poteva, al creder loro, diventare funesta per essa e per tutta la Svizzera.

Nella risposta espose il Cantone i motivi che l'avevano chiamato all'armi, vale a dire l'ostinazione del Duca, che renduta aveva indispensabile la guerra. Nel tempo stesso rassicurarono gli Stati della Franca-Contea, che temevano per la neutralità del loro paese, non che la Duchessa di Nemours, intimorita per la sua Contea del Genevese. La Deputazione, spedita dagli abitanti del Valeso, meritava ben essa una particolare attenzione.

Allettati dal felice esempio dei Bernesi, i Capi di quel paese facevano ad essi nota la ferma intenzione di voler estendere il lor territorio da San Maurizio fino a Thonon, ed offrivano in conseguenza di secondarli con tutte le proprie forze. Conobbero i Comandanti bernesi assai bene il valore di questa offerta: e l'accettarono pregando i Deputati a prendere per confine la destra sponda della Drancia, perchè in tal modo si riservavano essi Thonon, che già aveva prestato giuramento di fedeltà. Usavano di un'eguale politica con Friburgo; sebbene questo Cantone nel rompere, senza giusti motivi, l'alleanza con Ginevra avesse perduto ogni diritto alla difesa di quella città contro il Duca, ed al guerreggiare per questo titolo, pure i Bernesi ne lo chiamarono a parte, e cedettero Rue e Romont ai Friburghesi che accettarono l'offerta con esultanza.

Pare dover qui sorgere la domanda che mai facesse il Duca per difendere questa bella parte degli Stati stioi, e per salvare il rimanente dal grave pericolo che lo minacciava. L'istoria,

che ci lascia appena scorgere le ragioni avute da lui per esporsi a questa guerra , più diffusamente ne pone sott'occhio i motivi pei quali non era in grado di poterla sostenere.

Francesco I , figlio di una sorella del Duca , reclamava già da qualche anno , nel nome materno , alcuna parte dell' eredità del Duca stesso ; ed appoggiato a questo titolo , ei voleva ottenere la Bresse e tutte le terre non unite irrevocabilmente alla Corona ducale. Questa pretesione , che suscitava i più vivi timori nel Duca , avevalo determinato a cercare la protezione dell' Imperatore , cognato suo , a cui , per maggiormente affezionarselo , aveva fatto dono della Contea d' Asti , che consideravasi in Francia come un antico retaggio della Casa d' Orleans.

Da quel punto , più non aveva il Duca occultata la sua parzialità per gl' Imperiali nelle guerre d' Italia , e s' erano avvezzi i Francesi a riguardarlo come un nemico cui bisognava impastoiare , quando si volesse imprendere la riconquista del Milanese , alla quale il Re non aveva mai saputo rinunciare.

Cessato di vivere Francesco Sforza , il Re di Francia , che da questa morte vedeva rinascere i titoli alle sue pretese , spedì un esercito nel Milanese per conquistarlo. Penetrò questo nella Savoia per la via di Montmelian , e non incontrando alcuna resistenza , occupò quasi tutto intiero quel Ducato , non che la Contea di Bresse , essendosi il Duca giudiziosamente limitato alla sola difesa dell'Alpi e del Piemonte.

Era in quel torno che i Bernesi , dopo di essersi insignoriti del Paese di Vaud , nulla sapendo di positivo intorno alle mosse dei Francesi , ma senza dubbio informati dei loro disegni ostili contro al Duca , s'erano avanzati fino al monte Sion , poche leghe lungi da Ginevra , per inseguire il nemico. Colà s'abbatterono in Villebon , prevosto di Parigi , che veniva in nome del Re per pregarli di secondare l'impresa di lui , offrendo un pari servizio.

Ricevettero i Capi dell'esercito bernese con molta soddisfazione una tale proposta , e risposero , che essendosi il Re già renduto padrone di una parte della Savoia , acconsentivano a non inseguire il nemico fino a Chambéry , com'era stata loro intenzione , e che si stanzierebbero al di qua del monte Sion.

Andavano per tal modo cumulandosi una dopo l'altra le sventure sul disgraziato Duca ; e dopo di avere perduto il Paese di Vaud , gli vennero tolte ancora la Savoia , la Bresse , Torino e tutto il Piemonte ; e questo Principe , che aveva voluto entrare come padrone in Ginevra , e schiacciare con forze tanto superiori il più debole di tutti gli Stati , non ebbe più mai la consolazione di poter ritornare ne' suoi. I Bernesi si condussero ad assalire il Forte della Chiusa , che sull'estremità del Paese di Gex custodisce l'importante e stretto passaggio che mette capo nella Bresse. Il presidio non tardò a venire ai patti ; e tutto essendo per tal modo soggiogato il paese , l'esercito tornossene a Ginevra carico di bottino.

Fino a questo momento non avevano avuto i Ginevrini che a rallegrarsi delle felici imprese dei loro liberatori , alle quali avevano pur essi , per quanto il potevano meglio , cogli scarsi lor modi contribuito. Ma i Capi dei Bernesi rattemprarono questo giubilo domandando che fossero loro ceduti tutti i diritti e le entrate di cui avevano il Duca e il Vescovo goduto in quella città : *diritti ed entrate che a noi competono* , dicevan essi , *per ragion di conquista*. Era questo un proporre ai Ginevrini di assumere l'uno piuttosto che l'altro padrone , e di perdere , ad un tratto e senza combattere , il prezzo dei più dolorosi sacrifici e degli sforzi che mai potessero da un popolo operarsi per conquistare la propria libertà. Per altra parte sembrava a Ginevra , che la conquista del Paese di Vaud , ottenuta sì a buon mercato , fosse bastevole compenso al soccorso da Berna prestatole.

Con altrettanti pretesti riguardavano i Ginevrini il proprio Vescovo come decaduto da ogni diritto in forza del suo abbandono , del suo contegno ostile , della sua alleanza col Duca di Savoia ad essi nemico. Spettava adunque ai Bernesi il far rivivere questi diritti , già quasi dichiarati nulli , col fatto lor proprio , o quando meno , col loro assenso e colle loro istigazioni ? Spettava ai Bernesi il farsene un titolo per aggravare virtuosi e fedeli alleati ? Occorreva adunque che tutti i sacrifici fatti dai Ginevrini , e che tanto avevano ora giovato a Berna , ad altro non servissero che a strappar loro

quella libertà per la quale i sacrifici stessi erano stati incontrati? Questi sentimenti dettarono la risposta di Ginevra. *Se noi fossimo stati d'opinione di sottometterci ad un padrone*, dissero con nobile fiera, *ci saremmo risparmiati tutte le pene ed i tesori che la nostra libertà ci è costata. Ma noi non vogliamo perderne i frutti; ed è perciò che vi scongiuriamo, dopo di averci voi sì generosamente aiutati a conservarla, a non bruttare un'azione tanto gloriosa con una domanda che ci ricondurrebbe all'oppressione, mentre noi faremo sempre ogni sforzo, ed useremo tutti gli altri modi ragionevoli per dimostrarvi la viva nostra riconoscenza pel favore e pel servizio che ci avete prestato.*

Questa risposta fu portata a Berna dai Deputati di Ginevra incaricati di chiedere nel tempo stesso la rinnovazione dell'alleanza. Quest'ultimo punto venne rifiutato, finchè tutti non fossero gli altri regolati, e che pagate fossero le spese della guerra. Una sì spinosa negoziazione fu tratta in lungo per cinque mesi, nè fu condotta a termine se non dopo compiuta la conquista del Paese di Vaud (anno 1536, 7 agosto). Allora si convenne che i Ginevrini pagherebbero novemila e novecento diciassette scudi d'oro per le spese di guerra; che la loro città sarebbe aperta ai Bernesi ogni volta che il dimandassero; che non avessero balia di contrarre nessuna alleanza senza il loro assenso; e che sarebbe nelle loro mani consegnato tutto ciò che tolto avevano al Duca di Savoia. In

cambio venivano ad essi assicurati , oltre ai beni del vescovato , quelli del priorato di San-Vittore e del Capitolo di San-Pietro.

Per tal modo fu il territorio di Ginevra in qualche poca parte ingrandito ; e ciò che loro riusciva più vantaggioso , le castella , le fortezze dei loro più crudeli nemici erano distrutte , ed invece i loro difensori , i loro amici ne diventano i vicini , venivano così assicurati i modi al provvedersi di viveri , e finalmente trovavasi il Re di Francia interessato alla conservazione di questa città divenuta indipendente dal suo nemico , ed in certo modo barriera per la Svizzera , alleata di lui.

In questa convenzione fu compresa la rinnovazione del Trattato di cittadinanza stipulato dieci anni prima , che durarne doveva ora venticinque , ed al quale furono aggiunti due articoli importanti : l'uno , che la Religione riformata verrebbe mantenuta in Ginevra ; l'altro , che nelle contese le quali potessero sorgere fra i due Stati , il Cantone di Basilea eleggerebbe un arbitro per mandarle a termine.

Così vennero i Ginevrini a conseguire ed assodare quella libertà di cui s' erano mostrati degni difendendola coraggiosamente tutte le volte che s' avea voluto manometterla ; ed appena partito l' esercito bernese , diedero essi una novella pruova di questo coraggio. Venne loro fatta per parte dei Ministri del Re di Francia una proposta di unione a' suoi Stati , a condizioni tali che si credevano atte a renderla accetta ; ma essa venne rigettata con nobile contegno , e fu

restituita alle stesse mani che l'avevano data, senza l'aggiunta di alcuna risposta. Liberati allora dai timori delle cabale e delle armi del Duca di Savoia, si valsero di una calma sì lungamente desiderata per ordinare, in un modo conforme ai nuovi capricci, le cose che riguardavano la religione ed il governo. Coltivarono per quanto fu possibile tra le loro mura l'unione, il buon ordine, la decenza, fondarono ospitali, un collegio per la gioventù, ed in appresso un'accademia che seppe acquistarsi altissima riputazione a motivo dei dotti uomini che essa produsse. Un'infinità di stranieri, tra i quali molti distinti per grado e per merito, andò a stanziarsi in Ginevra per godervi la libertà di coscienza; e questi aiutarono a difendere quella dello Stato.

L'andarci ancora estendendo in minute particolarità sarebbe qui fuor di luogo, e l'ampiezza da noi data a quest'argomento forse oltrepasserebbe di già i limiti che l'adottato metodo ne imponeva, se non si fosse trattato della creazione di una nuova Repubblica, che fu fin d'allora considerata come appartenente alla Confederazione elvetica, e che, a mal grado de' suoi ristretti confini, è stata forse nel numero dei paesi più pregiati di quella, e non indegna di chiamare l'attenzione degli uomini colti.

Torniamo ora al nostro argomento. Avendo l'esercito bernese abbandonata Ginevra, andò a ricevere gli omaggi di sudditanza della città di Morges, che chiuse aveva le sue porte al

passaggio di esso , ma che , abbandonata dopo vilmente dal presidio , acconsentì di venire a patti , conservando le proprie franchigie , pagando un riscatto , e lasciando demolire le sue torri e le sue porte.

Vevay e La-Tour spedirono pur esse deputati annunciando la loro sommissione. Aveva il Cantone di Friburgo desiderato di acquistare Vevay , perchè così otteneva un porto sul lago Lemano ; ma gli abitanti , preferendo la dominazione di Berna , non avevano aspettate le intimazioni di Friburgo per inviare le chiavi della città ai Bernesi , i quali , divenutine signori , ricusarono di cederla.

Di quivi marciarono alla Sarra , dove abbruciarono le castella : il che fecero pure in molti altri luoghi. Era questa una severa , ma meritata punizione alle devastazioni operate dai Gentiluomini *del cucchiaino* , ed esercitate per sì lungo tempo e con tanta ferocia nei dintorni di Ginevra. Oud'è che bisogna distinguere questa guerra ai castelli dalle recenti , che non ebbero altro scopo se non un' avida brama di ricchezze e di sangue.

Si condussero in appresso i Bernesi a far l'assedio d' Iverduu , che non riuscì nè lungo , nè micidiale. Allorquando gli assediati videro essere presi i sobborghi ed ordinato l' assalto , vennero a dedizione , sebbene sotto a durissimi patti. Dovevano cedere ai vincitori i dritti ed i titoli della città , le armi ed ogni effetto di valore , e pagare inoltre un riscatto: la maggior parte degli ufficiali e dei soldati aveva avuto

campo a fuggirsene. Colà i Bernesi lasciarono duecento uomini di presidio , e poscia , giunti a Paierua , furono i Capi dell'esercito raggiunti da quattro Deputati di Berna , che loro ingiunsero di consegnare ai Friburghesi le piazze che state erano spontaneamente a quelli cedute.

Più non rimaneva al Duca in tutto il paese di Vaud che il solo castello di Chillon , importante pel sito , essendo posto sopra uno scoglio , circondato dalle acque del lago , lungi una lega da Vevay , e che padroneggia la stretta gola donde ha cominciamento il territorio di Aigle. La forza naturale di questo castello infondeva molta audacia nella sua guarnigione , la quale , prevalendosi di alcune barche armate , insultava tutti coloro che non erano sudditi del Duca. Questo ardito presidio ricusò perfino la tregua che l'Ambasciatore dell'Imperatore nella Svizzera aveva proposta ai Bernesi , e che essi erano disposti ad accettare. Allora Chillon fu cinto di stretto assedio dalla parte di terra , e battuto verso il lago con barche fornite di artiglierie , e con soldati spediti dai Ginevrini. Pr vo d'ogni speranza di soccorso , il presidio venne finalmente a patti , e col suo sottomettersi s'ottenne quello di tutto il Paese di Vaud , in cui però il Vescovato di Losanna non era a quel tempo compreso.

Furono per altro le circostanze talmente favorevoli ai Bernesi , che loro riuscì facile , poco dopo , il compiere anche quella conquista. Il Vescovo di Losanna era principe della sua città episcopale , come quello di Ginevra lo era

stato della propria ; ma questa sovranità , la quale venivagli dal Duca di Savoia contrastata , era assai ristretta dai molti privilegj dei cittadini profetti anco da Berna e da Friburgo , coi quali avevano stretta alleanza ; e sebbene gli abitanti di Losanna fossero ancora , nella maggior parte , affezionati all' antica religione , più quasi però non l' erano al loro Vescovo ed al Clero. Il Vescovo per parte sua querelavasi di ciò ch' ei chiamava usurpazioni tentate a suo danno , e cercava con occhio vigile un' occasione per isfogare il mal represso risentimento.

Cadde in giavissimo errore il Prelato , supponendo che questa occasione gli venisse presentata dalla guerra che gli Svizzeri movevano al Duca di Savoia , e lusingandosi che i soldati di quel Duca potessero condurlo all' assoluta dominazione in Losanna. Fu in tale speranza , cui la sola passione poteva dare qualche sembiante di probabilità , ch' egli osò dichiararsi in questa guerra contro i Bernesi. È assai verisimile che , se egli avesse serbata una prudente neutralità , questi , a mal grado del loro zelo per la Religione riformata , l' avrebbero almeno lasciato chiudere in pace gli estremi suoi giorni sul seggio episcopale.

Avendo que' di Losanna , in esecuzione delle alleanze , somministrati alcuni aiuti ai Bernesi , trasse da ciò il Vescovo un pretesto per risguardarli come *fautori dell' eresia* , e diede opera in conseguenza ad armare i propri sudditi di La-Vaud. Volle ancora impadronirsi di Losanna , facendovi introdurre alcune genti del Duca

di Savoia ; ma questo tentativo , andato a vuoto , determinò i Bernesi a trattarlo da nemico. Allora Sebastiano di Montfaucon (tale era il nome del Prelato) , temendo gli effetti di loro vendetta , si appigliò al partito di fuggirsene segretamente ; e la città di Losanna , abbandonata dal suo principe , aprì le porte ai Bernesi. Tutto ciò che di temporale spettava al Vescovo fu preso ; le quattro parrocchie di Lavaud , Avenches , Lucens e Bulla si sottomisero : per modo che nello spazio di qualche settimana i Bernesi trovarono il loro Stato accresciuto di tutto il Paese di Vaud , di Losanna , del Paese di Gex e della provincia dello Sciabinese , al Mezzogiorno del lago Lemano. Ciò che da essi fu ceduto a Friburgo nel Paese di Vaud , a Ginevra ne' suoi dintorni , ed al Valeso nello Sciabinese , diminuiva assai poco l'estensione e l'importanza di una tanta e sì bella conquista.

Non fecero in questa circostanza alcun patto generale nè coi Paesi ; nè cogli Stati ; le capitolazioni delle città furono l'una dall'altra differenti. Quelle che s'erano spontaneamente sottomesse , furono confermate nel godimento dei loro privilegi ; fu loro permesso di conservare la religione degli avi , a condizione però di lasciare ai Protestanti il libero esercizio della loro. Quelle all'opposto , le quali cedute avevano alla sola forza , vennero costrette a consegnare ai vincitori i diplomi dei loro privilegi , e a doverne aspettare la restituzione dalla sola loro generosità ; si volle che esse pure abbracciassero la Religione riformata.

Losanna , la quale aveva , già da dieci anni , un trattato di cittadinanza con Berna e con Friburgo , e che , in conseguenza di questo , aveva in più incontri somministrati soccorsi ai Bernesi , meritava di essere distinta. Oltre quindi alla conferma de' suoi antichi privilegi , ottenne l'alta , media e bassa giurisdizione entro la città , sui chiostri in essa esistenti , e sopra altri ragguardevoli possedimenti della Chiesa. Questi privilegi e queste donazioni furono eziandio , nei tempi venuti dopo , accresciute. I Bernesi non vollero riserbata a sè che la sola suprema appellazione , il diritto di grazia , quello di batter moneta , le bisogne militari , una parte delle rendite del Vescovo , il suo castello e la cattedrale. Losanna conservò il suo governo , esercitato da un borgomastro e da tre Consigli scelti dai cittadini. Berna vi fondò un' accademia nel 1537 , un collegio tre anni dopo , e molte dotazioni pel mantenimento di scolari poveri.

Il Vescovo di Losanna rifuggitosi in Friburgo , come quello di Ginevra in Annecy , non conservò nella sua diocesi che la torre di Friburgo , una parte di quelle di Soletta , e qualche distretto nel Principato di Neuchatel e nella Franca-Contea. Le sue entrate più non corrispondevano quindi al grado ed al titolo di principe dell' Impero , del quale , fino dal decimoterzo secolo , trovavasi egli fregiato.

La città di Losanna e tutti i paesi fatti sudditi di Berna abbracciarono da quel punto , chi più chi' meno zelantemente , la religione dei

nuovi dominatori. Appena entrati in Losanna, i Bernesi ordinarono una disputa solenne, nella quale l'ardente ed instancabile Farel sostene le parti di altissimo personaggio, e dopo di lui Viret e Le-Comte. Questa durò sette giorni, e ne avvenne, come in tutte le discussioni comandate da una fazione vincitrice, il trionfo vero, o supposto di questa fazione. Il Clero di Losanna aveva dichiarato di non volervi intervenire; ed i Bernesi considerarono come vinti quegli avversari che ricusavano di combattere, ed in qualità di vincitori notificarono a tutti i Comuni del Paese di Vaud, che si dovevano fare sparire gli altari, le immagini dalle chiese e le croci dai luoghi pubblici. I baili fecero eseguire questo decreto, standovi essi presenti, nè s'incontrò altra opposizione fuorchè in Lutry.

Con un altro editto vennero indicati gli articoli di Fede cui dovevasi prestare credenza, non che la riforma da seguirsi nel culto e nella disciplina. Furono assegnati stipendii ai ministri della religione nell'atto che loro se ne prescrivevano i doveri; vennero instituite scuole nelle campagne; ed in molte città si assegnarono i beni dell'antica Chiesa per provvedere alla nuova.

Gli Atti della disputa di Losanna, ed altre particolarità sui cangiamenti religiosi che ne furono la conseguenza, leggonsi nella Storia ecclesiastica del paese al quale essi appartengono.

In quanto al governo civile, fu questo ordinato in una forma analoga a quella del Cantone

a cui andava il paese ad essere unito. Tutta la regione, di recente soggiogata, fu divisa in otto baliaggi, in ognuno dei quali s'istituì un tribunale composto di dodici giudici per ricevere gli appelli dalle magistrature inferiori. Alcuni giudici, spediti da Berna, dovevano accompagnare un senatore, incaricato di una ispezione generale sulle entrate pubbliche e sull'amministrazione, il quale nella sua comparsa annuale giudicava gli appelli da queste Corti di baliaggio. Tre senatori il condussero dunque a porre in seggio questi bails; quello di Losanna, Sebastiano Noegeli, prestò, nell'entrarvi, lo stesso giuramento che solevano prestare i vescovi, cioè di conservare i diritti, le costumanze e le franchigie di ciascheduna città, scritte e non scritte; questo giuramento fu prestato nelle mani del Borgomastro di Losanna: la carica di governatore o di gran bailo del paese fu da quindi innanzi abolita. Tutti gli abitanti ebbero diritto a portar delle armi, e la maggior parte dei Comuni diedero a conoscere quanto fossero soddisfatti che la custodia dei loro interessi affidata fosse alle cure di un governo repubblicano; ed il rapido accrescimento della pubblica prosperità giustificò ben presto sì fatte speranze. Questo governo però non gradiva altrettanto alla più gran quantità dei Nobili, che si serbarono affezionati all'antica religione ed al loro principe; molti rifiutarono perfino di essere ammessi al patriziato bernese che loro offerivasi.

Sì grandi e sì rapidi mutamenti nel Cantone

di Berna , un accrescimento di territorio equivalente circa ad un terzo più di quanto aveva fino allora posseduto , l'acquisto di un bel paese abitato da un popolo la cui lingua e costumi erano diversi da quei degli Svizzeri , nuove corrispondenze cogli Stati vicini in conseguenza di questi cangiamenti : tutte sì fatte cose aver dovettero una grandissima influenza sui destini di Berna ; quest' influenza però non si fece che a grado a grado conoscere , ed i suoi effetti luminosi appartengono ad un tempo anteriore a quello del quale or favelliamo.

Convien però eccettuarne le difficoltà sulla divisione delle conquiste fra Berna ed i suoi Alleati. I Valesani chiedevano di avere una parte di Thonou ; ma vi rinunciarono in appresso , e stettero contenti di ciò che rimaneva all'estremità del lago , ossia del Baliaggio di Moutey fino a San-Ginolfo. I Friburghesi non erano soddisfatti d'acquistare Rue , Romont , Sant'Obino , Estvayer , Castel San-Dionigi , ec. che i Bernesi fin sulle prime avevano loro offerti. Si è veduto aver essi domandato Vevay , e per quali cagioni era stato rifiutato. Finita la guerra , rinnovarono le lagnanze , e proibirono al Conte di Gruyeres , loro concittadino , di prestare omaggio ai Bernesi per quello ch'ei possedeva nel loro Cantone. Giovanni III , conte di Gruyeres , era stato il più possente vassallo del Duca di Savoia nel Paese di Vaud ; e per sè stesso già poco era disposto a riconoscere la sovranità di Berna : esso vagheggiava una qualche indipendenza , nella speranza di

essere sostenuto da Friburgo e da tutti i Cantoni cattolici. Questa contesa fu spinta allo stremo, e v'ebbe un momento nel quale si temette che suscitar potesse la guerra cittadina nella Svizzera.

I Friburghesi chiedevano ancora, meno forse per interesse che per zelo di religione, le badie di Paierna e di Romain-Motier; e gli Ambasciatori dell'Imperatore e del Re di Francia interposero la officiosa loro mediazione per troncare il corso di questa contesa, quantunque per opposti interessi. La cosa fu mandata a termine con una convenzione, nella quale vennero fatti sacrifici da ambo le parti (1536, 13 marzo). Il Conte di Gruyeres s'obbligò a prestar omaggio ai Bernesi per la Baronìa d'Aubonne e per alcune altre terre. Questi invece lo dispensarono, durante sua vita, dall'omaggio per Gruyeres, riserbandosi però tutti i loro diritti per usarne dopo la morte di lui. Rimase Vevay in proprietà del Cantone di Berna, e quanto alla badia di Paierna, i Friburghesi desideravano sempre vivamente di conservare alla Chiesa romana ed a loro medesimi questa illustre e ricca fondazione, nella quale la regina Berta aveva, sul chiudersi del decimo secolo, fatto profusione immensa di pietà e di ricchezze, onde la ricordanza di lei serbavasi sempre in altissima venerazione nel paese. Avevano i Friburghesi fatti entrare i loro soldati nel chiostro, mentre le genti di Berna stavano nella città; la maggior parte dei cittadini però, seguitate avendo le dottrine della Riforma, parteggiavano a fa-

vore di Berna. Dopo lungo contendere fu convenuto finalmente che i Monaci potrebbero condursi ove più loro piacesse, per godere le entrate del monastero, e che dopo la morte loro i beni posti nel territorio bernese apparterrebbero a quella Repubblica; gli altri situati nel Friburghese spetterebbero a Friburgo.

Rimanevano a segnarsi i destini della badia di Romain-Motier, egualmente ricca, e l'una delle più antiche delle Gallie. Si convenne quindi, che questa rimanesse intera a Berna, che ne formò un baliaggio aggiungendovi la badia del lago di Joux e tutta la valle di questo nome. Non solo queste convenzioni riconciliarono i due Stati, ma fu ancora provveduto alle difficoltà che potessero col tempo riprodursi. Se fosse stato attore il Cantone di Berna, dovevasi scegliere un arbitro in Uri, o in Schwitz; se lo fosse stato Friburgo, questo Cantone doveva eleggerlo in Zurigo, o in Basilea. L'unione fu per ultimo rassodata da una promessa reciproca di mantenersi nel possesso di ciò che in quest'incontro aveva ciascuno dei due Cantoni acquistato.

CAPO SESTO.

Continuazione della Storia generale della Svizzera dopo la morte di Zuinglio. — Grandi mutamenti avvenuti nei costumi pubblici. — Guerre civili del secolo decimosettimo. — Pace di Arau.

Noi abbiamo dovuto interrompere la Storia generale della Svizzera dopo la morte di Zuinglio avvenuta nel 1531. La pace che tenne dietro alla battaglia di Cappel, dove questo fanatico Riformatore perdè la vita, stabilì con qualche durevole precisione i confini locali delle due religioni, e circoscrisse la loro intolleranza.

Il gran cambiamento che la Riforma aveva prodotto sì nei costumi pubblici, che nelle domestiche abitudini della Svizzera, indusse gli abitatori di quel paese a considerare come delitto *il traffico del loro sangue* nelle guerre mercenarie: perocchè questo nome diedero i Deputati di Berna, parlamentando nella Dieta, al servizio straniero; e tutta la nazione cominciò a tener in molto minor pregio la gloria militare della quale per tanti secoli era stata, pucchè di ogni altra cosa, avidissima. Ciò nondimeno veggiamo gli Svizzeri prender parte ancora alle guerre di Francesco I, che li pagava assai miseramente, ma li chiamava *amici del suo cuore*. Un battaglione di seimila Svizzeri, toltosi Carlo IX nelle sue file, lo condusse, con tutta la sua Corte, da Meaux a Parigi, mal grado che ne avessero l'Ammiraglio di Coligni ed il Principe di Condè.

Ma non sarebbe conforme al disegno della nostra Opera il descrivere queste guerre le quali già da gran tempo avevan cessato di essere nazionali.

I legami dell' unione politica fra i Cantoni erano quasi disciolti per le differenze di religione , o perchè la gelosia e l' odio avevano occupato il luogo di quell' antica cordialità e confidenza che regnava tra loro : ed era sì fatta l' influenza di questa malvagia disposizione degli animi , che , se il regno di Carlo Quinto avesse durato ancora alcuni anni , come durò il suo odio contro il Protestantismo , si sarebbe per avventura veduta una metà della Svizzera unirsi a questo Monarca a distruzione dell' altra. I Cantoni cattolici non esitarono di favorire le pretensioni di Filiberto , duca di Savoia , sopra il Paese di Vaud e lo Sciablèse , e costrinsero la città di Berna a restituire almeno quest' ultimo : con che staccarono in certo modo Ginevra dall' Elvezia e da' suoi alleati,

La carnificina conosciuta sotto il nome di *Saint-Barthèlemi* riunì per qualche tempo le due fazioni nelle quali era divisa la Svizzera , e le comprese amendue di meraviglia e d' orrore. Gli emigrati protestanti sfuggiti con grande stento al ferro parricida de' loro compatriotti , ed avendo salva la vita senza alcun altro bene , si ricoverarono a Ginevra e nella Svizzera , dove trovarono ospitalità. Trattanto i sentimenti abituali che animavano le due grandi divisioni della Svizzera , riacquistarono ben pre-

sto il loro imperio su quegli animi, e ciascuno si metteva a poco a poco o dalla parte della Lega, o da quella di Enrico di Navarra, secondochè alla religione cattolica, od alla protestante aderiva: di maniera che annoveravansi fra le due armate ventimila Svizzeri presti ogni giorno a trucidarsi senza ripugnanza di sorta.

Nel Cantone d' Appenzel, avendo i magistrati cattolici negato ospizio ad alcuni ministri protestanti, levossi una querela ed una controversia sì ostinata fra le due comunioni, che gli altri Cantoni dovettero prendervi parte per impedire che si venisse alle armi ed al sangue. Essi poi formarono la pace con un modo affatto nuovo, cioè con una specie di divorzio nazionale. Il paese fu diviso e partito egualmente fra le due fazioni, tra le quali si stabilì come confine un fiume: e i Protestanti si ridussero tutti sopra una riva, e sopra l'altra tutti i Cattolici, vendute e permutate reciprocamente le cose e le possessioni loro. Queste due parti della nazione così determinate e stabilite assunsero poi i nomi di *Rhodes interiore*, e *Rhodes esteriore*: ciascuna spedisce alla Dieta i suoi deputati che votano unitamente, e sono in questa circostanza obbligati a vivere in buona relazione. Le due parti o fazioni vissero in fatto dopo quella divisione mai sempre in pace nel Cantone d' Appenzel, e l'influenza di alcune grandi case di commercio di Tronzen e di San-Gallo, le quali somministravano lavori e guadagni ad una gran parte della

popolazione cattolica, ha contribuito non poco ad assodare quell' unione.

Due Case sovrane, o per non dir troppo, due grandi feudatarii dell'Imperio avevano sopravvissuto nell'interno della Svizzera alla distruzione di tutti gli altri: la Casa di Neufchatel e quella di Gruyeres. L'estinzione della linea diretta di Neufchatel, avvenuta nell'anno 1551, aveva dato luogo ad una contestazione fra i due rami collaterali; e gli Stati del paese avevano deliberato in favore di Leonoro di Orleans, duca di Longueville, insieme con Giacomo di Savoia duca di Nemours, come quelli ch'erano entrambi nipoti dell'ultimo principe; ma Maria, regina di Scozia e madre del Duca di Nemours, si richiamò di siffatta decisione al Parlamento di Parigi. Dall'altra parte perchè la Casa di Neufchatel erasi procacciata la cittadinanza di molti Cantoni volgendo i secoli XIV e XV, i Bernesi s'intromisero in questo affare in favore degli Stati. Dall'altra parte poi egli era ben evidente che il Parlamento di Parigi non poteva avere alcuna giurisdizione in questa faccenda; e contuttociò Enrico Secondo, protettore della regina Maria, accolse assai freddamente quello che i Cantoni gli mandaron dicendo a giustificazione del loro giudizio. Tuttavolta prevalsero essi alla fin fine sulle querele della Regina; e non potendo quel principato esser diviso, fu aggiudicato al Duca di Longueville. Estintasi poi una seconda volta, l'anno 1707, la linea diretta, gli Stati ebbe-

ro deciso in favore del Re di Prussia ch'era pure uno dei collaterali. I rappresentanti di questo Principe sono obbligati di giurare in suo nome di cōservare la Costituzione, la quale, senza essere molto popolare, fu però cagione del benessere e della prosperità di quel paese. Gli abitanti del picciolo principato di Neufchatel si segnarono sempre col loro amore della cosa pubblica; onde le private sostanze, acquistate coll'industria, oguora rivolsero ad oggetti di utilità universale.

La Casa di Gruyeres adottò una politica affatto diversa. I suoi Conti, ricchi e possenti già fino dall'undecimo secolo, fecero sempre una brillante comparsa nelle Corti straniere, e presero parte in tutte le controversie dei loro vicini. In processo di tempo, caduti in gravissimi debiti, furono costretti a vendere a poco a poco ai propri sudditi i diritti feudali di cui godevano; ed avendo poi ipotecate per fino le loro terre ai Cantoni di Berna e di Friburgo, ne vennero di più spogliati dai creditori. I sudditi di Gruyeres, i quali s'aveano proposto di acquistare l'indipendenza del loro paese prendendo sopra di sè i debiti del loro signore, durarono molta fatica a sottomettersi ai Cantoni; ma la resistenza fu indarno, ed i loro nuovi padroni si mostrarono solleciti di renderne il giogo abbastanza dolce e leggero per far loro dimenticare col tempo, che non erano indipendenti.

Il pontefice Pio IV (1635) approfittando delle disposizioni dei Cantoni cattolici e pro-

testanti , ostili fra di loro , negoziò coi primi, e fece un trattato , in forza del quale i primi dovevano somministrar truppe , ed egli danaro, per la difesa della Fede. Il Re di Spagna , che intervenne a questo trattato, voleva per parte sua richiamare in vita i pretesi diritti ereditari dei Duchi d'Austria, suoi maggiori, sopra l'Elvezia. Le circostanze però dei tempi fecero uscir vuoto questo disegno ; ma Gregorio XIII , successore di Pio , predicò la santa alleanza contro Ginevra, capo-luogo dell'eresia, e contro i Cantoni protestanti. Anche il virtuoso Arcivescovo di Milano, Borromeo, che aveva fondato un seminario in quella città appositamente per educarvi dei missionari da mandarsi poi nella Svizzera , si mostrò disposto a perseguitare i Protestanti della sua diocesi : tanto è difficile anche agli uomini più giusti il tollerare le opinioni contrarie alle loro (1).



(1) Niuna cosa è tanto smentita dall'intero corpo della storia. S. Carlo Borromeo dominato mai sempre dallo spirito di carità e di dolcezza era lontano dal considerare come nemici quelli che l'errore o lo scisma li dividevano da lui. Egli ripeteva spesso , che nè l'errore, nè l'eresia gli impediva di considerarli come fratelli per la salute de' quali desiderava spargere il sangue. Ma si credeva prevaricatore se mancasse al dovere di opporre tutti gli ostacoli per la loro prevaricazione ed infelicità, da cui era necessario il preservarli; ed un debito di carità cristiana il togliere ad essi i mezzi di sicurezza nell'errore. Chi oserrebbe chiamar persecutore un padre quando usa mezzi di rigore per impedire la prevaricazione de' propri figli? o quando ricorre ai gastighi per farli emendare? È dunque una manifesta confusione d'idee identificare la persecuzione col

Nei Grigioni i Cattolici erano protetti dall'Austria e dalla Spagna; i Protestanti dalla Francia e dalla Svizzera. Le due fazioni vennero spesso alle mani, e i trionfi e le vittorie che si alternaron fra loro, furono quasi sempre conseguite da violenze. Il popolo della Valtellina, suddito dei Grigioni e protetto dagli Spagnuoli, come dichiarato cattolico, rinnovò una strage di Protestanti eguale alla celebre *Saint Barthélemi*, e non solamente evitò il castigo che i Cantoni parevan disposti ad infliggergli, ma riacquistò anche l'indipendenza dopo quindici anni di disordini e di crudeltà. I Grigioni poi, essendosi alla fine sottratti del tutto all'influenza straniera, riebbero la propria tranquillità, e la Religione protestante fece tra loro nuovi progressi.

Il secolo decimosettimo non presenta, dal principio alla fine, in tutta la Svizzera se non se guerre di religione accompagnate da incredi-



zelo: la prima parte dall'odio, la seconda dall'amore. S. Carlo Borromeo sentiva l'obbligo che l'assisteva di far trionfare la religione, per combattere l'eresia; per rovesciare i suoi disegni, per confondere i suoi errori, per domare la sua ribellione. Poteva tollerare con tranquillità di spirito, vedere i templi profanati, le leggi vilipesi, l'autorità annichilita, il culto di Dio, sott'ombra di riforma sconvolto o piuttosto annientato? Egli qual'altro Esdra sentiva il bisogno di far rivivere fra suoi la legge di Dio. Qual'altro Maccabeo che animato dallo stesso spirito purificasse e rinnovasse il Santuario profanato. Questi erano i sentimenti che animava l'Arcivescovo di Milano, non già lo spirito di persecuzione, come pretende l'Autore per sostenere una malintesa tolleranza. (R. R.)

bili mali. Ma non è, al parer nostro, prezzo dell'opera il tesserne minute relazioni. L'ambizione di Luigi XIV venne finalmente a rimuovere gli animi dagli oggetti che producevano le interne dissensioni della Svizzera, ed a riunirli per poco fra loro. Questo principe aveva preso possesso della Franca-Contea, vicina affatto all'Elvezia, e si diede a fondare il castello di Unninga, dirimpetto a Basilea. Pareva che tutta l'Europa fosse apparecchiata e desiderosa di collegarsi contro di lui: molte armate marciavano già lungo il Reno, e si venivano sollecitando gli Svizzeri acciò prendessero parte in questa guerra, il cui risultamento doveva senza dubbio interessarli assai da vicino. Ma gli Svizzeri si tennero in sulla neutralità. I Cantoni protestanti proibirono severamente ogni leva o reclutamento in favor della Francia; ma i Cantoni cattolici lo tollerarono senza scrupolo: e Luigi XIV ebbe al suo servizio ben trentaduemila Svizzeri.

La guerra della successione di Spagna, che armò di bel nuovo tutta l'Europa, espose gli Svizzeri a nuove tentazioni ed a nuove difficoltà per conservarsi neutrali tra due Potenze che guerreggiavan fra loro. Per buona sorte però amendue le parti trovaron conveniente ai loro interessi, che il territorio della Repubblica fosse rispettato ed intatto. Ma tosto che l'esito a cui riuscì questa guerra ebbe dissipati i timori dei quali era cagione l'ambizioso animo di Luigi XIV, ricominciarono le gelosie e le controversie reciproche dei Cantoni per le cose di

religione. Ma queste diverse dissensioni non ebbero in nessun altro luogo conseguenze tanto serie ed importanti quanto quelle che si agitarono nel Paese di Tockenburgo coll' Abate di San-Gallo. Dopo che il Barone di Raron, erede di Federico, ed ultimo conte di Tockenburgo, ebbe venduto nell'anno 1468 all' abate Ulrico questo paese i di cui diritti e privilegi eran di sommo rilievo, e sì grandi che quasi poteva dirsi indipendente, il convento erasi più volte adoperato per ampliare vieppiù questa sua prerogativa. L' Abate facendo valere il titolo di sovrano del paese, che a lui davano alcuni articoli del *Landesfrien*, seppe indurre i Cantoni di Schwitz e di Glaris (i quali in forza di antichi trattati di cittadinanza reciproca con Tockenburgo esercitavan le parti di mediatori fra il Conte ed i vassalli di lui) ad accordare grado a grado alla reggenza del convento alcuni diritti, detti regali, ed alcune imposte che non di rado esigevansi con molto rigore. Il convento e i suoi baili contestavano le antiche libertà del paese ogni qual volta queste non eran d' accordo col sistema della prerogativa sovrana, alla di cui ampliamente si tendeva continuamente. Sotto il reggimento dell' abate Leodegar Brugister di Lucerna, prelato che custodiva con somma gelosia la sua autorità, ed era avvezzo a punire severamente le querele di coloro che dipendevano dalla sua giurisdizione, gli abitanti di Tockenburgo s'erano richiamati ai due Cantoni già nominati. Quello di Glaris tolse immantinenti a difender-

li , e quello di Schwitz non tardò guari a seguir quest' esempio , rinnovando le antiche alleanze (1703) : ciò che indusse l' Abate a formar dei segreti legami coll' Imperadore. Queste dissensioni durarono poi più anni , e furono molte volte sottoposte al giudizio delle Diete federali. I Cantoni stessi cambiarono più fiate sistema ed opinione in questo proposito. Finalmente poi l' Abate trovò modo che in questa faccenda si frammischiassero le cose di religione ; e così trasse dalla sua parte il Cantone di Schwitz. I capi di questo Cantone , come quelli che avevano favorito il Paese di Tockenburgo , furono puniti , e il bailo Stadler (1708) perdette la vita. Alcuni Comuni cattolici di Tockenburgo si distaccarono, direm così , essi pure dal rimanente dei loro concittadini ; ma i danni , a tutti comuni , li riunirono poi ben presto un' altra volta. Gli abitanti cacciarono fuori del paese i soldati che l' Abate vi aveva spediti : riuscirono infruttuose tutte le negoziazioni che s' impresero per toglier di mezzo queste dissensioni , e si continuò ad opprimere il paese di Tockenburgo. I Cantoni di Uri , Schwitz , Unterwald e Zug aderivano all' Abate , mentre che quei di Zurigo e di Berna si mostravano disposti ad accordare al popolo la lor protezione. Finalmente nell' anno 1712 si venne alle armi. Zurigo , dopo d' aver riunite le sue truppe a quelle di Tockenburgo , contro di cui l' Abate aveva ricominciato ad agire , s' impadronì di Wyl , occupò tutto l' antico dominio dell' Abate , e prestar fece giuramento

di fedeltà dagli abitanti della Torgovia. Le truppe dei cinque Cantoni, che avevano occupato Bremgarten, Mellingen e Bade, ne furono cacciate dai Bernesi: dopo di che s'intavolò un trattato di pace, che fu conchiuso e sottoscritto nel giorno 18 di luglio coi Cantoni di Lucerna e di Uri. Questi due Stati poi, unitisi di nuovo ai tre altri Cantoni, ruppero inopinatamente i Bernesi presso al ponte di Sins, i quali poi se ne vendicarono cinque giorni dopo a Vilmerga dove fecero strage de' Cattolici, che gli avevano assaliti in numero di dodicimila. Dopo questa vittoria i Bernesi entrarono nel Cantone di Lucerna, e i Zurighesi nel Cantone di Zug. Poco dopo, cioè nei giorni 9 ed 11 di agosto, fu sottoscritta la pace ad Arau. Questa pace determinò con maggior precisione lo stato delle due Chiese, ed assicurò a ciascuna di esse una vera eguaglianza di diritti.

CAPO SETTIMO.

Avvenimenti politici nell'interno dei Cantoni. — Progressi delle Scienze e delle Arti.

Dopo la pace di Arau i Cantoni di Zurigo e di Lucerna ricusarono l'intervento dell'Imperatore e di quei Circoli e Provincie che preteudevano dovesser l'Abate di San-Gallo ed il paese di Tockenburgo dipendere dalla loro giurisdizione come principi e paesi addetti all'Imperio. Di qui nacquero alcune turbolenze

nel Cantone di Lucerna; ma il Governo vi ricondusse la pace, gastigando coloro che avevano avuta una parte più colpevole nella sedizione.

Gli abitanti della Val-Levantina, che s'erano impadroniti dei pedaggi e delle casse pubbliche onde indennizzarsi di quanto il Cantone di Uri era verso di loro debitore per le guerre ch'essi avevano sostenuto sotto i suoi stendardi, furono anch'essi ricondotti al dovere ed alla pace da nuove concessioni (1713). I Cantoni cattolici, prima che toccasse al suo fine l'alleanza conchiusa nel 1663, vennero ad un trattato particolare con Luigi XIV re di Francia, il quale un anno prima aveva fatta la pace in Bade coll'imperatore Carlo VI (1715). Alcuni articoli di questo trattato accordavano alla Francia un diritto assai pericoloso: quello d'immischiarsi in tutte le controversie che potessero nascere fra gli Svizzeri. I Cantoni evangelici, spaventati da queste condizioni, avendo anche risaputo che quel trattato conteneva alcuni segreti articoli di conseguenze ancor più funeste, non vollero prestarvi il loro assenso. Del resto poi la morte di Luigi XIV fece ben presto svanire una gran parte di questi loro timori.

L'abate Leodegar, il quale portava speranza di ottenere soccorsi o dalla Francia, o dall'Imperatore, e che era in tutte le sue operazioni diretto dalla preponderante influenza dei capi della Chiesa, ruscò di sottomettersi alle condizioni della pace di Arau: e questo esem-

pio fu in sulle prime seguito dal Vescovo di Costanza e da molti conventi della Torgovia. Non valsero a rimover costoro da tal consiglio alcune negoziazioni intraprese a Roschiach col l'Abate l'anno 1714: l'antico patrimonio di lui continuò ad essere amministrato da alcuni intendenti, e il popolo di Tockenburgo reggevasi da se medesimo. Ma finalmente, essendo succeduto a Leodegar un prelado più pacifico, cioè l'abate Giuseppe, questi aderì alle condizioni del ridetto trattato, e fu rimesso in possesso di tutti i suoi Stati (1718). Le città di Berna e di Zurigo presero sopra di se la garanzia della Costituzione che il trattato assicurava al paese di Tockenburgo, e ch'essi difesero effettivamente più volte in molte altre successive negoziazioni.

I Cantoni cattolici trovarono modo, in processo di tempo, di moderare e sminuire la soverchia influenza che avevano fino allora esercitata sopra di loro i Nunzi del Papa. La città di Lucerna fu la prima a darne l'esempio. Questo Cantone pubblicò alcune disposizioni legislative intorno alla disciplina dei conventi nell'anno 1722: e queste dispiacquero tanto al Nunzio pontificio che mise al bando della chiesa i Magistrati che le avevan sancite. Ma que' Magistrati, risoluti di scuotere una volta questa specie di giogo, fecero al Nunzio comandamento di abbandonare immantinente la loro città. Allora la novità della cosa commosse tutti gli altri Cantoni cattolici, i quali s'intromisero in quella controversia, e pacificarono le due parti, a condi-

zione che i Magistrati rivocassero quanto avevano ordinato ai conventi , ed il Nunzio dichiarasse di nessun effetto la scomunica scagliata contro di loro. Tre anni dopo il Governo medesimo di Lucerna bandì un prete che non aveva voluto prestargli obbedienza : al qual fatto il Nunzio del Papa , uscito di quella città , si trasferì ad Altdorf. Gli abitanti di Lucerna sepperò difendere assai bene le loro pretese verso il Papa medesimo , che di quel bando mosse querela ; e sebbene nell' anno 1727 avesse luogo tra quel Governo e la Corte di Roma una solenne riconciliazione , continuarono però a mantener in vigore la loro sentenza di esilio.

Il popolo della contea di Werdenberg non volle prestar giuramento di fedeltà a quelli di Glaris suoi sovrani , perchè la così detta *Landsgemeine* (Comune generale) non voleva più riconoscere certi diritti già tempo dai Consigli accordati a questo picciolo paese. Laonde quei di Glaris vi entrarono due volte coll' armi alla mano , ed obbligarono gli abitanti a sottomettersi. Essi furono poi condanati dagli altri Cantoni , in qualità di mediatori , al pagamento di gravi somme oltre a tutte le spese della guerra , ch' erano state di grandissimo rilievo. La resistenza degli abitanti di Wilchingen , che spinsero l' ostinazione fino a mandare una deputazione all' Imperatore (1717-1729) occupò il Governo di Sciaffusa non meno che gli altri Cantoni. Uno fra gli articoli della pace di Tockenburgo che obbligava lo stato d' Appenzel a ricorrere alla mediazione federale ogni

qual volta insorgessero motivi di controversie fra lui e l'abate di San-Gallo, non che le rispettive attribuzioni dei magistrati principali, (1732) furono occasione di gravi contese pei *Rhodes* esteriori di quel paese; e le fazioni eran già preste a venire alle armi ed al sangue, e gli uomini di miglior senno e più imparziali vedevansi in preda ai sospetti ed alle inimicizie delle due parti dette l'una degli *Harten* (duri.) l'altra dei *Linden* (molli). Diversi Cantoni cercarono indarno di ricondurre in quel paese la pace, la quale invece sostenne a poco a poco a que' continui litigi, senza che le controversie fossero mai definitivamente decise, quando il volger del tempo ed alcuni castighi ebbero assopita l'esaltazione degli animi inaspriti.

Il Cantone di Zug, agitato da interne dissensioni, ruppe quei vincoli che lo tenevano unito alla Francia (1732); ma non guari dopo (1735) *Schulmacher*, autore di questa separazione, fu condannato alla galera, e la città pregò il Re a volerla ricever di nuovo nella sua alleanza. Ma non cessaron per questo le dissensioni nel paese di Zug. Anche in Ginevra vennero a contesa il Consiglio e la Cittadinanza (1734) pel diritto delle imposte. Alcuni membri del Governo furono destituiti dalle loro cariche; ma l'animosità continuò ad agitare gli spiriti. Tre anni dopo vennero alle mani i cittadini col presidio della città, e nello scontro furono uccise nove persone, e molte altre ferite; ma finalmente i Cantoni di Berna e di

Zurigo, insieme colla Francia, assunsero l'ufficio di mediatori, e ristabiliron la pace e la tranquillità in Ginevra.

A Berna scoppiarono alcuni segni di mala contentezza nell'anno 1744, in occasione che sti dovevano eleggere i pubblici magistrati. Cinque anni dopo i più turbolenti fecero una congiura per impadronirsi improvvisamente del potere sovrano, ma non riuscirono a star nascosti alla vigilanza del Governo, e furono in parte condannati alla morte, in parte mandati in esilio.

Nell'anno 1755 gli abitanti della Val-Levantina si ribellarono apertamente contro al Cantone di Uri. I congiurati s'erano già impadroniti del San-Gottardo; ma prima che riceversero i soccorsi ch'essi aspettavano da alcuni altri Cantoni, gli abitanti di Uri, uniti a quei di Lucerna e dell'Underwald, li costrinsero a depor l'armi ed a prestare obbedienza a quelle leggi medesime contro alle quali si erano mossi.

Alcuni membri del Governo di Schwitz furono destituiti e maltrattati per alcune pensioni ed alcuni patti conchiusi colla Francia. Il Cantone rinunciò alla sua alleanza con quella Corte, e richiamò le sue truppe. In questo mezzo nacque ad Einsideln una sedizione che finì colla ruina di un ragguardevole personaggio di Schwitz e colla morte di tre dei principali capi. Anche a Lucerna ebbe luogo una congiura contra il Governo: uno dei congiurati morì sul patibolo, e molti altri patiron l'esiglio.

Così successivamente tutte le diverse parti della Svizzera furono di tempo in tempo travagliate da intestine discordie , che peraltro non avevano mai alcuna sinistra conseguenza ; ma in tutto questo lungo corso di anni i Confederati non ebbero guerra con nessun potentato straniero. Quando avvenne la guerra per la successione austriaca (1741-1748) seguirono fedelmente il loro sistema di neutralità ; nè pensarono più oltre che alla difesa delle loro frontiere. Nell' anno 1754 il Re di Sardegna riconobbe l' indipendenza di Ginevra , e si riconciliò pienamente con questa città , alla quale erasi inimicato. La Francia mostrò il suo desiderio che si rinnovasse un' alleanza generale : e dopo molte negoziazioni , tutti i Cantoni e gli Stati confederati della Svizzera si congregarono a Soletta , dove il Re di Francia teneva già da gran tempo un ambasciatore , e confermarono con solenne giuramento il trattato d' alleanza difensiva della quale già si era parlato (1777).

In questa condizione di cose i Governi potevano assai di leggieri dirigere tutta la loro sollecitudine al pubblico bene , sola meta a cui debbe tendere ogni buona politica amministrazione. I grandi Cantoni stabilirono tali ordinamenti che guarentissero più assai che fino a que' tempi non si era usato , la sicurezza delle persone e delle proprietà. Si fondarono dei così detti *Consigli di sanità* per esaminare la capacità di coloro che professavano medicina , e per provvedere alla salute degli uomini e del-

le bestie. Si pensò ad impedire la mancanza dei generi più essenziali alla vita ; e la città di Berna si fu la prima che volgesse le sue cure alle pubbliche strade per favorire ed ampliare il commercio.

Alcune società letterarie e scientifiche (principalmente di Zurigo e di Berna), e dietro al loro esempio anche alcuni Governi , incoraggiarono l'agricoltura. Il commercio e le Fabbriche si moltiplicarono e perfezionaronsi ognor più nei Cantoni di Basilea , di Zurigo , di Glaris , d' Appenzel , San-Gallo , nel paese di Tockenburgo , nell' Argovia , sulle sponde del lago di Waldstetten , nel Paese di Neufchatel , a Ginevra , ed in molti altri luoghi.

Anche nelle scienze fecero gli Svizzeri notevoli progressi : e si videro molti di essi , tanto nella loro patria quanto in paesi stranieri , adoperarsi assai fruttuosamente ad ampliare la teologia , le matematiche , le scienze naturali , del pari che gli studii delle lingue , della storia , della filosofia speculativa , della politica e della poesia.

L'ampliamento del commercio , i viaggi , e i servigi militari , che occupavano di continuo più di ventimila confederati al soldo di vari Stati europei , recavano incessantemente nella Svizzera tutte le nuove invenzioni , gli usi e le abitudini di tutti i paesi più inciviliti di questa parte del mondo. Di qui poi trasse l'esempio di quelle pulitezze e di quell'incivilimento a cui si condusse in processo di tempo , onde gli stranieri prendevan assai volentieri da lei (prin-

cialmente da quella parte di Svizzera ch' è francese) gl' institutori de' loro figliuoli dell' uno e dell' altro sesso.

I progressi della prosperità pubblica e dell' industria nazionale accrebbero sì fattamente il numero della popolazione , che in molti paesi addoppiossi in poco spazio di tempo. Le città ed i villaggi furono abbelliti. Berna prese l' aspetto della residenza di un principe , ed anche in molte altre città si videro sorgere nuove abitazioni di cittadini degue veramente del nome di palagi. Non pochi paesetti situati sulle rive del lago di Zurigo , non che dell' Emmenthal, del Principato di Neufchatel, e simili, divennero uguali all' intutto a città ; e i costumi e le abitudini dei contadini medesimi in molte parti della Svizzera non differivano punto da quelli dei cittadini.

Tutta la nazione diventò in questa guisa più gentile e più pulita , sebbene anche in sul finire di quel periodo di tempo che noi abbracciammo fin qui colla nostra Storia , si vedessero di quando in quando le tracce dell' antico spirito nazionale. L' amore della patria e della libertà , un nobile orgoglio , la sincerità , l' affezione alle antiche abitudini , e il disprezzo verso coloro che si mostravano imitatori servili dei costumi e delle mode straniere , erano sentimenti nè del tutto estinti , nè tali , quando son vivi , da poter essere di leggieri celati. Con tutto che gli Svizzeri non avessero fonti di grandi ricchezze ; pure l' economia e l' industria ponevanli in grado di eseguire grandi ed utili im-

prese. Se non che i servigi militari, il commercio cogli stranieri, e perfino questa medesima prosperità ognor crescente, produssero anche molti effetti dannosi. La moderazione e la semplicità dei costumi andarono di giorno in giorno diminuendo. Le arti e i lavori che servono al lusso occuparono il luogo di quanto v'ha di più utile e di più necessario: e questa rapida civiltà, che venne a cambiare affatto i costumi e quella maniera nazionale di vita per cui avevan fiorito gli Svizzeri, riuscì loro di grandissimo uocumento. Parve che la nuova generazione avesse perduta una parte di quell'energia e di quel valore ond' erano sì famosi i lor padri. I legittimi guadagni non furono più sufficienti a soddisfare la vanità e la passione dei piaceri: la mala fede suggerì ai commercianti ed ai fabbricatori i modi più acconci ad approfittare dell' altrui ignoranza, o credulità; e nella stessa proporzione aumentarono, com'è ben naturale, i fallimenti scandalosi, i debiti ipotecarii, i processi d' ogni maniera, e tutti que' disordini che a queste cose sogliono tener dietro. Anche i pubblici magistrati, non bastando più i loro stipendi al lusso dei tempi, dimenticarono l' integrità dei loro predecessori: e qual di essi manomise il pubblico denaro, quale abusò del proprio potere per acquistarsi i favori di un ricco. Il dispregio della religione non meno che delle virtù domestiche e civili, lo scherno con cui trattavansi le più severe e più importanti massime della morale, la non curanza del rispetto dovuto alle leggi, ai ma-

gistrati ed ai ministri della religione , ed infine l'estinzione quasi totale della paterna autorità, davano origine a querele quasi continue (1).

Vero è bene che non lasciavasi intentata alcuna via che potesse arrestare questo torrente devastatore : e dove adoperavasi a tal fine la forza dell'opinione , dove invocavasi il soccorso delle leggi suntuarie , e della morale. Fu proibito il lusso scandaloso , la soverchia magnificenza negli abiti , i giuochi così detti di azzardo , e tutte quelle altre cose che più possono nuocere all'ordine pubblico ed alla pubblica costumatezza ; e sebbene queste proibizioni fossero argini troppo spesso insufficienti al grande scopo a cui eran diretti , valevano però sempre ad affrenare in qualche parte anche gli animi più inchinevoli alla novità ed alla corruzione. Vuolsi ancor dire che in molte parti della Svizzera furono esempio ai loro concittadini alcuni ottimi magistrati , commendevoli per semplicità di vita e per tutte le migliori virtù politiche , civili e domestiche. La qual lode meritò pure in alcuni paesi il Sacerdozio , ricordevole della dignità del suo ministero , ed intento sempre a rendere coll'esempio vieppiù efficaci le dottrine che predicava.

Tale adunque si era la condizione della Svizzera , quando la rivoluzione francese surse improvvisamente , e rivolse l'attenzione degli uomini a molti oggetti ai quali nessuno aveva



(1) Effetti tutti, come ognuno conosce, della iniqua riforma e di una malintesa tolleranza. (R. R.)

mai pensato. Si cominciò a far dei confronti, ed a ragionare sull'uso e sull'abuso dell'autorità: si magnificarono le imperfezioni dell'ordine allora regnante senza far quasi parola dei vantaggi ch'egli aveva con sè, e gli animi si apersero a lusinghiere speranze.

Alcune antiche pretese portarono la discordia di Arau, villaggio del Cantone di Sciafusa (1790); ma vi fu ben tosto ristabilita la tranquillità. Anche il Valeso fu allora, e per simili motivi, travagliato da interne dissensioni. Lo stesso avvenne in quella parte del Vescovado di Basilea che dipendeva dall'Imperio; ma quivi la presenza delle truppe austriache pose fine ad ogni turbolenza (1790). Il Comune di Stefa, i di cui abitanti levavansi a romore contro il Governo di Zurigo, fu occupato dalla forza armata di questo Cantone (1795). La Repubblica dei Grigioni era in preda a diverse fazioni. A Ginevra si erano ridestate tutte le antiche querele; e tosto come ne uscì il presidio che i Cantoni di Zurigo e di Berna vi avevano spedito a richiesta degli amici del pristino ordine di cose (1792), questa sventurata città si vide strascinata nel precipizio della rivoluzione francese. Alcuni non volevano eguali; i più non pativano alcun superiore: e in questa guisa le perpetue dissensioni delle due parti, dominate unicamente dall'ambizione, resero questa piccola Repubblica, una volta sì formidabile, oggetto d'indifferenza ed anche di disprezzo agli occhi dell'Europa; nè v'ebbe quasi chi a lei avesse compassione quando

la Francia distrusse i pochi avanzi (1798) di uno Stato che cercò, direm così, la propria ruina colla non curanza di quei disordini che da gran tempo l'avevano afflitto.

CAPO OTTAVO.

Brevi cenni sugli avvenimenti che condussero ed operarono la dissoluzione dell'Elvetica Confederazione.

Nel corso di questa Storia si è potuto scorgere, come siasi venuta formando la Confederazione, come fosse col tempo accresciuta e rassodata, in qual modo perdesse dopo una parte della sua forza e della sua unione, e come finalmente, tuttochè affievolita ed imperfetta, continuasse però a formare la gloria e la felicità della Nazione. Ora rimane a noi il tristo incarico di narrare gli avvenimenti dai quali fu tratta in ruina e disciolta; ed è duopo vedere, come questa lega di venti Repubbliche unite per tanti vincoli, e che da nessun evento sembravano dover essere minacciate, potesse in un punto solo cadere a terra; e qual colpo di fulmine rovesciasse quest'antica e venerabile quercia, all'ombra della quale posavano sicuri e tranquilli un milione e mezzo di innocenti, pacifici e laboriosi abitatori.

Colla delineazione di questo lugubre e tristissimo quadro noi porremo termine all'istoria di cinque secoli di pace e di prosperità, rarissime volte interrotta; e se fia che la Confederazione elvetica risorga un giorno dalle sue ruine, noi abbandoniamo di buona voglia a più

esperti scrittori l'impresa di raccontare come essa abbia potuto rimarginare le profonde e numerose ferite , come riacquistare l'antica forza , l'antico splendore , l'antica indipendenza , e più non ricordare le proprie sventure se non se per insegnare agli uomini che si troveranno nel suo seno , a ricongiungersi con più stretti legami a prò della patria comune , ed a preservarsi dall'illusione di un fallace sapere e dai pericoli di una lunga pace.

Non s'aspetti però il lettore di quì trovare un minuto ed esteso racconto di questo grande avvenimento : le cagioni che l'hanno prodotto, le circostanze dalle quali fu accompagnato , sonò fatti così ancora recenti , così sfigurati dall'arte d'ingannare il pubblico , sia col timore , sia coll'adulazione , non che da un troppo vivo quantunque giustissimo dolore , perchè si possa sperar di vederli esposti e raccolti con un'esatta fedeltà.

Fin dal cominciamento di quella memoranda rivoluzione che abbattè in Francia quanto vi aveva , già da tanti secoli , di più rassodato , gli Svizzeri , che per moltissime relazioni trovavansi collegati coll'antico Stato dei loro vicini , sentirono più d'ogni altro Popolo le scosse dei grandi mutamenti in quello succeduti. La maggior parte dei loro legami eran fondati sull'autorità di un Monarca che essi riguardavano con un rispetto per nulla inferiore a quello dei suoi sudditi ; e quando gli Svizzeri conobbero che questi sudditi sostituivano agli antichi omaggi l'odio e le grida di rebel-

lione , all' ammirazione per la grandezza del Monarca gli oltraggi per la dignità regale , ed un vivo entusiasmo per la eguaglianza repubblicana, quando seppero , che la Nazione svizzera, le sue leggi , il suo governo , già prima , e non rade volte , oggetto di scherno e di motteggio presso i Francesi , eran divenuti per essi argomento di ammirazione , e che anzi , senza valutare l' enorme differenza fra i due Stati , sembravano divenuti gli Svizzeri modello del nuovo Popolo *rigenerato* , si mantennero essi per alcun tempo nella sorpresa e nell' incertezza. Speravano però sempre , che qualunque esser dovesse il termine ed i risultamenti di tanta sommossa , non potessero essi aspettarsi che un favorevole trattamento da coloro che si recavano a gloria d' imitarli.

Ma non andò guari che il corso degli avvenimenti ebbe a trarli d' inganno , e fece loro comprendere che i Capi di una rivoluzione posti in mezzo fra il trono e il patibolo , fanno tacere ogni altra considerazione al cospetto del pericolo che li minaccia , e della grande fortuna cui hanno rivolti gli sguardi.

V'aveano in Francia undici Reggimenti svizzeri , il cui valore , l' eccellente disciplina , l' intemerata fede , diventavano per coloro i quali giurata avevano la caduta del Monarca e della monarchia , subbietto di altissima diffidenza. Sulle prime fu tentato di piegarne l' animo ; ma l' antica virtù stette salda a tutte le seduzioni , e soltanto alcuni soldati di un Reggimento , creato indipendentemente dai Canto-

ni, si lasciarono trascinare alla compartecipazione in qualche atto sedizioso (1790). Una parte di costoro fu dannata a morte per aver mancato al proprio giuramento; altri furono mandati alla galera per aver posto a ruba la cassa del Reggimento: questi ultimi però vennero ridonati alla libertà dai nuovi magistrati della Francia, e condotti in trionfo nell' Assemblea legislativa, quasi altrettante vittime sottratte alla tirannide; e la stessa Assemblea decretò per essi ricompense, l'onore di assistere alla sessione, ed un pubblico trionfo.

Qualche tempo dopo, un altro Reggimento svizzero, quello d' Ennest, ragguardevole per anzianità, per renduti servigi, per ottima condotta, venne assalito nella città d' Aix, nel proprio quartiere, disarmato, spogliato, a mal grado che i suoi Capi gli avessero fatto prestare il giuramento alla nuova Costituzione. La Reggenza di Berna, dolendosi col Re in termini assai risentiti e dignitosi, gli annunciò che *essa richiama le sue milizie da un paese in cui si violavano impudentemente quei Trattati in forza dei quali vi erano entrate.* Il Re inviò all' Assemblea legislativa le laguanze del Governo bernese; ma furono da quella ricevute con disprezzo eguale e per l' uno e per l' altro.

Riescivano gravi queste offese con molte altre ancora; ma venne però a farle dimenticare l' orribile delitto che tenne dietro nella giornata del 10 agosto dell' anno stesso. Fosse almeno possibile di nascondere ai posteri il tratta-

mento nefando cui soggiacquero in quel giorno gli Svizzeri della Guardia del Re , per opera di furibonda plebe che voleva perduto quel Principe e tutta la sua famiglia , mentre le guardie di lui , animate dai sentimenti dell' onore e del proprio dovere, volevano difenderlo e salvarlo ! Quegli assassini , ardenti d'ira per non averli potuti recare al tradimento , e guidati dal fanatismo , o forse più dalle conseguite mercedi , giovandosi dell' immenso loro numero , le circondarono , e le trassero a morte , scan- nando più di ottocento tra ufficiali e soldati , e trascinando quasi a foggia di trofeo le sanguinose ed ancora palpitanti loro membra per le strade di Parigi. Una parte di coloro che avevano potuto porsi in salvo , vennero immolati dopo nelle memorabilissime giornate del due e del tre settembre , non che in altre circostanze. Ottanta di quelli , fatti prigionieri , condotti vennero alla piazza di Greve , mentre ad un numero scarsissimo riuscì la fuga , sott'abito mentito , o mezzo ignudi ; e questi , feriti e tinti ancora del proprio sangue , giunsero in patria , spargendo la desolazione ed il dolore in più di mille famiglie , ed in tutte l' altre l' affanno e la più viva indignazione.

E che non avrebbero fatto gli Svizzeri , in una tale circostanza , pochi secoli innanzi ? L' Europa intiera s' aspettava di vederli tutti brandire le armi per vendicare il più crudele degli affronti : ma ogni cosa era cangiata , e Governi , e Popoli , e circostanze. Gli amici dell' oro e della quiete , gli amici della Francia , a capo

dei quali stava un destro ed amato negoziatore , l' intercessione dell' istesso Re , quantunque foss' egli il più offeso , assopirono , se è lecito d' esprimersi così , lo sdegno pel passato e l' inquietudine per l' avvenire. La Dieta , allora convocata in Arau , decretò che si starebbe fermi nella neutralità , sembrandole imprudente la vendetta , impossibile la guerra. Signoreggiava per ogni dove questa opinione (che gli avvenimenti posteriori hanno poi dimostrata altrettanto chimerica , quanto esser poteva in quel momento plausibile , sebbene pericolosa) , di riguardare la rivoluzione francese come una violenta tempesta , terribile senza dubbio , ma passeggera. Per altra parte nessuno incoraggiava in quella circostanza gli Svizzeri , nessuno offeriva loro soccorsi , sussidii , alleanze , ed i loro confini trovavansi allo sbaraglio. La Corte , che sembrava la più interessata ad unirsi alla Svizzera , prometteva per tutta sicurezza *di rispettarne la neutralità* ; ed il contegno di quella era fin d' allora lo stesso qual si manifestò in quasi tutto il corso di quella guerra , un ammasso di enigmi incomprensibili , dei quali non s' ebbe altro sviluppo che una serie di sventure.

Persistettero adunque gli Svizzeri nella loro indolenza , nel loro muto stupore ; ma quale fu esso mai il frutto di una tanta e sì incredibile pazienza ? Il Consiglio legislativo di Parigi , dopo di aver prodigalizzate immense lodi agli assassini delle Guardie svizzere , ruppe colla Nazione tutti i legami che già da tanti se-

coli tenevanla collegata alla Francia. Dichiarò senza effetto i trattati, le convenzioni, le relazioni di amicizia e di buon vicinato, tutti i privilegi di cui gli Svizzeri godevano, e sostituì alle ricompense dovute ai loro servigi, alla loro fedeltà, i segni di un disprezzo il più insultante: furono congedati a un tratto tutti i militari, senza indennità per ciò di che erano stati spogliati, senza nemmeno pagare ad essi quanto loro era dovuto.

S'accrebbe per questo nuovo oltraggio ognor più lo sdegno nella parte maggiore della Nazione, giacchè quasi tutte le famiglie n'erano tocche; ma se trattenevanle i motivi già sopra indicati, sorgeva ad affrenarle ancor più l'influenza delle nuove opinioni, che cominciavano a diffondersi e ad acquistar forza in diversi Cantoni.

È d'uopo confessarlo: gli autori della rivoluzione francese avevano usato l'arte di presentare, anco ai popoli i meno malcontenti del loro stato attuale, seducentissimi allettamenti per indurli nel desiderio di cangiare. In tutti i tempi, in tutte le regioni, la parola *eguaglianza* ebbe sempre la possa d'abbaccinare le menti. Per uomini irriflessivi e poco istruiti, nulla v'ha che riesca sì gradito quanto la parità delle condizioni, alle cui seducenti attrattive possono aggiungersi anco quelle di cose nuove, e, vuolsi pur dirlo, la tentazione d'impadronirsi dell'altrui. Se questi uomini, il cui numero è sempre grandissimo, giungono a collegarsi, ad accordarsi tra loro, ed a conoscere la

propria forza , come si potrà indurli ad astenersi dal voler partecipare alle ricchezze ed all'autorità riserbata alle classi distinte ? Chè anzi tutti i timori , tutti gli ostacoli che loro si volessero attraversare , saranno tenuti in nessun conto , e riputati chimerici. E che non accadrà poscia qualora i Governi , come sempre addiviene , abbiano qualche imperfezione , alcuni torti , dai quali trarre pretesti per ispogliarli di quel potere che fa sorgere tanti gelosi ? Allora , meglio che nei tempi di calma , s'imparerà a conoscere tutto quanto s'asconde nell'intricate e profonde latebre del cuore umano , ed allora si sarà obbligati a confessare ; non essere sempre il solo interesse , non la sola brama della quiete , dei piaceri , nè della stessa vita , la quale sia capace di agitare il cuore umano colla più grande violenza , ma che , bene spesso , sa scuoterlo vivamente anco l'invidia e l'orgoglio : *questo orgoglio* , dice assai giudiziosamente un moderno filosofo , *nasce coll'uomo , e non cessa di spingerlo a volersi innalzare al di sopra di tutti gli altri*. Nel corso della vita può diffondersi sopra oggetti di poca importanza ; ma quando più non abbia a temere il freno delle Leggi , quando si pone in isperanza di conquiderle , allora l'azione di lui diventa viva , pronta , irresistibile. Per tal modo tutti coloro che vagheggiano di maggioreggiare sul Popolo , conoscono troppo ben essere questa passione il vero zimbello per volgere a voglia loro il genere umano , e di questa sola si valgono per muovere a lor senno gli uomini.

ni. È il popolo , dicono cotestoro , che noi vogliamo restituire all' antica dignità , che vogliamo rendere ricco , felice , libero , e condurre finalmente ad essere il solo ed assoluto sovrano della Società.

Nel presentare quindi alle terribili passioni di questo popolo l' esca seducentissima dell' eguaglianza , i zelanti apostoli di essa , ovvero sia coloro che ne assumevano il titolo , avevano assai giudiziosamente operato , se altro non ebbero in mira che di rovesciare la Società anche a pericolo di seppellirsi pur essi sotto le sue rovine . Fecero costoro più ancora , e congiunsero ad una molla sì potente le cabale , le promesse , le minacce.

Il Paese di Vaud fu la parte della Svizzera in cui i semi delle novelle dottrine trovarono più facile terreno , perchè una gran parte di quella popolazione soffriva di mala voglia l' esclusivo ed ereditario potere del Governo bernese , invece che mostrarsi grata al moderato e benefico uso con cui seco loro adoperavalo. S' era colà , nel dì 14 luglio 1791 , celebrato per la seconda volta , e con grande solennità , l' anniversario della caduta della Bastiglia , cosa la quale aveva posta in qualche agitazione la Reggenza di Berna , sì che essa credette dover reprimere con opportune punizioni i primi slanci , i primi passi che tendevano alla rivoluzione , giacchè anche in Francia si era appunto manifestata questa da principio con sintomi eguali. Cotesto modo di operare , quando non giunga a sanare il male , non fa che maggiormente ir-

ritarlo : e troppo tardi s' impara coll' esperienza a conoscere quando sia il momento opportuno o di punire , o di dissimulare simili offese. Una Commissione , spedita da Berna con grandissimo apparato di forza militare , e munita d' altissima autorità , pronunciò diverse sentenze , le quali , sebbene non costassero la vita ad alcuna persona , non fecero però che accrescere nella fazione i germi di un astio più risentito.

La stessa Commissione teneva incumbenza eziandio d' informarsi intorno alle cagioni di disgusto , e sulle lagnanze che il Popolo potesse produrre ; ma o fosse che queste lagnanze apparissero di lievissimo peso , o fosse che il Popolo si trovasse indifferente e intimorito , non condussero ad alcuna conseguenza ; ed il Governo si mantenne in tutta la sua sicurezza.

Tuttavia, le cose che andavano accadendo al di fuori erano per loro natura sì gravi da far sorgere in quello una viva inquietudine. Dopo che i Francesi aveano intimata guerra all' Imperio , mostravano ogni dì maggiore disprezzo per l' Elvetica Confederazione , ed anzi facevano dalle loro armi occupare il Vescovato di Basilea , alleato sempre protetto dalla stessa Confederazione ; e , diffondendosi in quel paese , padroneggiavano tutti i passi , tutte le gole : i confini della Svizzera da quel lato erano aperti all' intuito. Dall' altra estremità del suo territorio lo fu 'del pari quando un esercito francese (1792) invase senza resistenza la Sa-

voia , e circondò Ginevra. Fu allora che questa Repubblica sollecitò i Cantoni di Zurigo e di Berna , perchè le prestassero i soccorsi pattuiti nell' alleanza , soccorsi i quali stati erano sempre , in circostanze eguali , somministrati , senza che nessuno Stato mostrasse mai d' esserne mal contento ; ma il *Comitato di salute pubblica* finse di chiamarsene offeso , ed ordinò al suo generale Montesquieu di punire quest' audacia assediando Ginevra. Quest' uomo umano e giusto non seppe indursi a fare che la sua Nazione cominciasse la carriera repubblicana col distruggere una Repubblica la quale nulla poteva nuocerle , e che prima , tra tutti gli Stati d' Europa , aveale mostrata la propria devozione : egli volle assicurare ai Ginevrini una sorte migliore , ma venne disapprovato , ed andò in perdizione.

Avendo il Governo francese conseguito che gli Svizzeri ritornerebbero tra le loro Alpi , abbandonò il pensiero dell' assedio , e si volse ad altra via per ottenere lo stesso intento. Esso spedì in Ginevra una prodigiosa quantità di mandatarii e di apostoli , per crearsi partigiani più docili a' suoi voleri.

Questa fazione in fatto s' impadronì del Governo ; ma , con grandissima sorpresa di coloro stessi che avevanla esaltata , non volle indursi ad abbandonare l' indipendenza del proprio paese , chè anzi si fece a vigorosamente difenderla. Allora l' incaricato di Francia Soulvie , spedito da Parigi per opera dello stesso Comitato , e degno stromento di tali ordinato-

ri , sperò superate ogni resistenza eccitando novelle turbolenze in Ginevra (1794), cui tennero dietro sciagure eguali a quelle delle quali era allora Parigi l'orrendo teatro. Ottocento cittadini furono posti in prigione ; un sanguinario Tribunale pronunciò a suo talento sentenze, e molte virtuose vittime furono mandate al supplizio. Il Governo , vinto dal terrore , se ne stette silenzioso : ed alle mannaie succedettero tantosto le confiscazioni , sì che tutta la Repubblica trovossi immersa nel dolore , nel pianto , nella disperazione.

Giammai , nel bollore più furibondo delle antecedenti dissensioni , i cittadini non s'erano condotti ad atti di una tanta ferocia , di sì grande crudeltà , troppo in opposizione al lor carattere naturale , e dei quali conviene , non v'ha dubbio , accusarne gli esempi e le instigazioni degli stranieri

Al cadere di Robespierre , addolcivasi d'alcun poco la tirannide che la sua fazione avea estesa sino sopra i Ginevrini , e si lasciò ad essi un momento di calma ; chè anzi il Direttorio accordò al loro Ministro una pubblica udienza , e la loro bandiera fu collocata nella sala della Convenzione accanto a quella degli Stati Uniti : tutte queste cose fecero sorgere per essi qualche raggio di speranza , e noi vedremo tra breve quanto fosse questa fondata.

Nelle altre parti della Svizzera serbavasi ancora la tranquillità in quanto alle cose al di fuori ; ma coloro che conoscevano gli andamenti ed il giganteggiare delle novelle opinioni , la

giudicavano gravemente minacciata al di dentro. Nello stesso anno gli abitanti di quello che chiamavasi l'antico paese dell' Abate di San-Gallo costrinsero il proprio Sovrano ad accordar loro nuove franchigie ; que' di Appenzell vollero pur essi che i magistrati ponessero a nuovo esame le patrie leggi. Tra i Grigioni , la fazione democratica assunse l'antica preponderanza , e la famiglia di Salis fu sottoposta a violente persecuzioni.

La parte più industriosa e più ricca de' sudditi della città di Zurigo , guidata e spinta dagli abitanti del borgo di Stefa , collocato lungo le sponde del lago , mossero pretensioni per alcuni privilegi di cui conservavano i titoli , e dei quali , secondo essi , erano stati ingiustamente spogliati dalla Reggenza del Cantone , ed insistettero , minacciando , per essere restituiti nel godimento di essi (1795). L'impresa andò però , per questa fiata , vuota d'effetto : ed il Governo seppe trovare nel branco di cittadini più affezionati , il modo di mantener nell'ubbidienza i ribelli , i cui Capi furono banditi , od imprigionati. Tali scintille però , nascoste sotto ceneri ingannatrici , si riaccesero poco dopo con nuova forza , coltosi il destro in cui le circostanze ne somministrarono propizia occasione.

Queste disposizioni all'ammutinarsi , queste bramosie di cangiamenti , che andavano qua e là manifestandosi , confermavano nelle loro massime d'inerzia tutti coloro che opinavano per l'assoluta neutralità dell'Elvezia. Essi scorge-

vano quanto favorevole si mostrasse il popolo , se non al Governo francese , a' suoi vantati *diritti dell' uomo* , e quindi rendevasi assai dubbioso se , confondendosi queste due cose , il Popolo non si sarebbe rifiutato di porre mano ad una guerra diretta contro l'una e l'altra : secondo essi era un esporsi ad una sicura perdita l'incominciarla in questo pericoloso stato d'incertezza. Inaspettate circostanze potevano allontanare il pericolo , e forse poteva la tempesta da se stessa dissiparsi.

Per altra parte , come si sarebbe osato di credere che un antico e fedele alleato , un vicino giusto e tranquillo , che difendeva sessanta leghe di confine al suo vicino , potesse venir trattato come un nemico ? I partigiani di questa opinione la fecero talmente prevalere , che in tutte le riunate dei Consigli , le invitazioni indirizzate alla Svizzera dagli alleati contro la Francia , perchè si unisse ad essi , vennero sempre rigettate : la Lega contro la Repubblica francese aveva finalmente , ma troppo tardi , conosciuto quanto il cooperare degli Svizzeri dovesse riuscir utile alle sue imprese. Dall'altro lato s'andavano ad ogni tratto ricevendo dalla Francia assicurazioni d'amicizia , poco , a vero dire , d'accordo coi fatti , ma che tenevano per altro viva negli Svizzeri la speranza di dover esser sempre favorevolmente riguardati. In tal modo il Direttorio francese , che abbisognava ancora per qualche tempo di mantenere gli Svizzeri in una specie di letargo , poté senza grave fatica prolungarlo a sua posta.

Ciò che sembra difficile a comprendere si è, come mai, a mal grado dell' adottata neutralità, non si pensasse a quelle precauzioni che potevano rendere la neutralità stessa rispettabile e temuta; come non si volgesse l' animo ad allontanare un pericolo che, sebbene remoto, doveva sempre vedersi possibile; che non si pensasse almeno a rinnovare, a stringere ognor più i nodi della Confederazione; e finalmente, giacchè questo era il caso d' affezionare ognor più i Popoli ai proprii Governi, come non si desse opera a fare generoso e patrio sacrificio di alcuni privilegi che non fossero cari a coloro su cui cadevano. E non era pur questa la circostanza di farne uno alla numerosa e possente classe dei coltivatori, nei quali l' esempio della Francia aveva fatto sorgere la brama d' essere sollevati da una parte dei diritti feudali? Non si sarebbe dovuto consacrare a queste riforme, a questi sacrificii, poichè ne correva il bisogno, qualche parte di quei tesori infinitamente preziosi se adoperati in un' opera così salutare, infinitamente pericolosi se valer dovevano ad aggiungere all' ambizione auco la cupidigia presso un nemico egualmente avido dell' oro e della dominazione?

Ma troppo è facile il favellare intorno agli errori commessi da coloro che reggono le Nazioni, dopo che gli avvenimenti ci hanno illuminati, dopo che abbiamo potuto conoscere ciò che prima non sapevano essi, come noi sapevamo noi stessi. V' ha alcuno sulla terra che abbia potuto e saputo prevedere, scandagliare

tutti gli effetti che nascer dovevano dalla rivoluzione francese? Gli stessi autori di quella ne prevedevano essi tutte le conseguenze? Avrebbero credute possibili le cose che ne derivarono? Non è forse proprio della natura umana il non potersi indurre a grandi sacrificii se non nel caso in cui un presente ed evidentissimo pericolo ne imponga l' assoluta necessità?

Sul finire della stagione campale dell' anno 1796, la fortuna dell' armi, che s' era per un istante mostrata favorevole agli Austriaci, ne ricondusse gli eserciti sulle sponde del Reno in vicinanza della Svizzera. Alcuni soldati di questa Nazione vegliavano a difesa delle frontiere in questo lato; ma sì fatte milizie non impedirono però che un gran numero di Francesi inseguiti, mezzo nudi, e costretti a cercare salvezza dalla banda meridionale di quel fiume, non ricevessero nella Svizzera tutti i soccorsi di una generosa ospitalità. Furono ad essi ministrati vettovaglie e guide, furono curati gl' infermi, e furono tratti in salvo gli avanzi del loro esercito, senza dar retta ai rimproveri dell' Austria offesa da così aperta parzialità.

Fu lo stesso esercito francese che, quindici mesi dopo, invase e disertò quelle terre ove avea trovato cortese asilo, e dove avea potuto rimettersi in armi. Non è possibile che sì fatti contrasti, tanto spesso ripetuti sulle scene di questo Mondo, non commovano vivamente l' osservatore. Una umana e generosa Nazione richiamava in vita, nel proprio seno, gli sperperati avanzi di quell' esercito ch' esser dovea

strumento di sua ruina ; e questa Nazione era pur quella che aveva , quattro anni prima , veduto nuotare nel proprio sangue il fiore de' suoi cittadini , di null' altro colpevoli che d'essersi serbati fedeli all'onore ed al dovere ; ed era pur dessa questa Nazione che stata era tante volte e sì crudelmente insultata ; e la cui alleanza era stata con disprezzo ed ingiustizia abiurata.

Nel veggente anno (1797) tutto cangiò nuovamente d'aspetto , poichè Bonaparte con una serie di portentose vittorie si aperse il cammino a traverso dell'Italia fin dentro al cuore degli Stati dell'Austria. Colà poi si stabilirono le condizioni della pace tra la Francia e la Corte di Vienna , e la maggior parte delle Potenze le quali avevano fatta la guerra deposero allora le armi. Gli Svizzeri , che s'erano astenuti dal brandirle , si credettero tanto più garantiti dalla pace , e s'abbandonarono in preda a tutta quella sicurezza che sempre succede dopo scomparso un grave pericolo.

Ecco una pruova novella di tutta l'incertezza dei pensamenti della politica : lungi d'essere la pace di Campo-Formio il termine delle inquietudini della Svizzera , fu anzi l'epoca in cui doveva avere incominciamento per essa l'umiliazione e la ruina. L'ambizione , che sempre s'accresce in ragione dei prosperi successi , il pretesto di assicurarsi le comunicazioni in un paese posto fra l'Italia e l'Alemagna , e sopra tutto il desiderio di mietere in un campo fino allora rispettato , e nel quale sapevasi che gli

onorati sudori di più generazioni avevano ammassate molte ricchezze, erano le principali cagioni che condussero il Direttorio a sottoscrivere il fatale decreto della caduta della Confederazione. Uomini saggi e giusti non avevano potuto impedirlo nè farlo revocare, poichè, costretti a rimanersene silenziosi, erano poco meno che dileggiati quando osavano porre innanzi tutto ciò che l'onore, la giustizia, la riconoscenza hanno di più sacro. Il Direttorio francese comandò quindi a' suoi eserciti, in allora oziosi, di condursi a disastare questo campo fino allora intatto; egli è cosa notissima che già da gran tempo esso aveva divisata sì fatta impresa, e che Barthelemy e Carnot, a mal grado di tutti gli sforzi loro, non avevano altro potuto che ritardarne l'esecuzione.

Da quel punto l'infame calunnia scatenossi contra i Governi dell' Elvezia. Questi Governi, dicevasi, hanno fatto, durante la guerra, smodati guadagni da usurai nel lor commercio colla Francia; ne hanno tratti di illeciti, mercanteggiando le carte pubbliche della Francia, al discredito delle quali hanno tanto contribuito. essi hanno introdotte, in onta al divieto, le merci inglesi nella Francia; accolsero i preti ed i nobili emigrati; hanno tollerato nel loro seno un Ministro d' Inghilterra fomentatore di sommosse a danno della Francia; hanno dimostrato il loro odio contro le massime dominatrici della rivoluzione francese; hanno cacciate in bando e proscritte queste massime nei loro Stati, e mossa la

persecuzione contro coloro che nella Svizzera osavano parteggiare per esse ; permisero ai loro Ufficiali di continuare a fregiarsi coi distintivi degli Ordini aboliti nella Francia ; non impedirono che gli Austriaci arrestassero sul loro territorio due Ministri francesi , Semonville e Maret. Le altre accuse erano sì frivole, che non vale la pena di rammentarle.

Riusciva assai facile il rispondere , come fu fatto , che il commercio fra le due Nazioni era rimasto in assoluta libertà ; che l'una e l'altra avevano trovati i propri vantaggi , e forse per parte dei Francesi i maggiori , giacchè per lungo tempo non avevano essi avuta altra comunicazione al di fuori , tranne quella cogli Svizzeri ; che era manifesta menzogna la supposta fabbricazione di *assegnati* o carte di pubblico credito , e che anzi s'erano volte le cure ad impedirla : di che si adducevan le pruove ; e che gli Svizzeri , invece di trarre vantaggio dallo scadimento di quelli , avevano anzi sofferte enormi perdite in conseguenza dell'esser venuto quasi al niente il valore dei capitali pubblici e del credito della Francia : a questa perdita conviene aggiungere un' altra del pari gravosa, quella cioè del congedo repentino dei Reggimenti svizzeri al soldo della Francia , e ciò senza alcun compenso. Atto barbaro , e difficile impresa stata sarebbe quella di chiudere la via e rifiutare l'asilo a tanti infelici emigrati, quando, spogliati di tutto e perseguitati in Francia , eransi veduti costretti ad abbandonare i propri tetti per cercare ricovero altrove. Ma a questi

però con severi e replicati ordini era stato impedito l'operare a danno della Francia, ed il condurre segrete mene contro di quella; e per tema che il loro soggiorno non cagionasse qualche sospetto ai loro nemici, la Reggenza di Berna avevali obbligati ad uscire dal suo territorio (1796): per modo che ne rimasero soli centoquattordici, tutti impotenti, o per tenera età, o per decrepitezza, o per cagionevole salute, a trovarsi altrove commiserazione ed asilo. L'Ambasciatore francese poteva essere citato a testimonianza di tutti questi fatti, ch'egli con pubblica dichiarazione aveva pienamente confermati. Quanto al Ministro inglese, non era stato possibile il cacciare in bando l'Inviato di una Potenza colla quale s'erano conservate sempre pacifiche relazioni. Finalmente in quanto all'arresto di Semonville, era accaduto questo in punto della frontiera rimotissimo e non custodito, per opera di ussari austriaci, senza che potesse essere nè preveduto, nè impedito. Per ultimo s'erano dovuti punire, come si faceva ogni dì nella Francia, alcuni individui i quali colla loro condotta pubblica si erano dati a conoscere nemici del Governo e delle leggi.

Quante altre cose non si sarebbero potute aggiungere a queste difese, se in opposizione a sì deboli accuse si avesse voluto contrapporre tutto quello che il Direttorio esecutivo di Francia aveva fatto contro ai trattati, alle capitolazioni, alle relazioni di reciproca amicizia comunemente rispettate da tutti i Popoli, ed ai diritti stessi dell'umanità? Noi non ricordare-

mo quelle di cui già abbiamo favellato , ma non possiamo passare in silenzio come , anche prima del Trattato di Campo-Formio , la Valtellina era di già stata sottratta all' obbedienza delle Leghe Grigie , e concessuta alla nuova Repubblica Cisalpina , e ciò in onta ai trattati coi quali la Francia ne aveva più d' una volta guarentito ad esse il possesso.

Dopo l' ambasciatore Barthelemy , che aveva forse maneggiati gli affari con troppo riguardo per gli Svizzeri , il Direttorio vi spedì Mengaud con istruzioni analoghe a' suoi nuovi disegni. Appena comparso in Basilea fece sventolare sul suo palazzo il vessillo tricolorato , segno manifesto della ribellione ch' ei veniva ad ordinare. Preceduto e seguito da una innumerevole torma di mandatarii , percorse alcune parti della Svizzera , promise per ogni dove il favore ed i soccorsi della *Grande Nazione* a tutti coloro che volessero moversi a ribellione ; intimò al Governatore di Berna l' ordine di cacciare in bando il Ministro d' Inghilterra , d' espellere tutti gli emigrati francesi , di richiamare tutti i sudditi svizzeri ch' erano stati banditi per delitti politici , e dichiarò finalmente mallevadori , in faccia al suo Governo , tutti i Magistrati della Svizzera che osassero inquietare i propri sudditi per aver chiesto l' appoggio della Francia nel volere rivendicati gli antichi privilegi.

In fatto , erasi studiato di persuadere al Popolo del Paese di Vaud ed a tutto il Pubblico , che quando fu quel territorio soggiogato dai Bernesi (e scorsi erano quasi tre secoli)

esso godeva di altissimi privilegi, cui il Duca di Savoia avea lor guarentiti e riservati nell'atto di cederli, e dei quali era stato a grado a grado spogliato dai Bernesi. Dopo questa supposizione, un'altra se n'era fatta: e fu quella, che avendo la Francia conquistata la Savoia, essa erasi posta in luogo del Duca, ed era per conseguenza in diritto di esercitare una tale guarentigia. Ciò che noi abbiamo detto più sopra favellando della conquista del Paese di Vaud (seguita nel 1576) basta per dimostrare la fallacia di queste asserzioni, dalle quali null'altro trapela tranne il desiderio del Direttorio d'immischiarsi negli affari della Svizzera, e di trarne i popoli a ribellarsi. Il Duca di Savoia aveva ceduti reiteratamente ed espressamente tutti i suoi diritti su quella contrada, e nulla s'era riservato di ciò che ora si voleva far credere; nè pel corso di quasi trecento anni alcuno avea udito favellare di questa riserva e di questa millantata guarentigia.

Essa era per altro un'arma assai opportuna pel Direttorio, che seppe giovarsene rafforzato per una parte dal suo potere, e per l'altra dalla credulità del Popolo. Nel dì 28 dicembre 1797 pubblicò un Decreto, equivalente ad una dichiarazione di guerra, che poneva sotto la salvaguardia della Repubblica francese tutte le persone che ne domandassero la protezione contra i Sovrani di Berna e di Friburgo: donde poi, coperti di quest'egida, cominciarono i turbolenti a sommoversi. S'andò il loro numero accrescendo, come s'accrebbe in essi la con-

fidenza , - quando una banda dell' esercito d' Italia , che metteva piede nel vicino territorio di Ginevra , ne infiammò il coraggio. Allora la cittadinanza di Losanna si avventurò a chiedere la convocazione degli Stati generali del paese , e la restituzione dell' antica Costituzione. Altre città si aggiunsero a far la stessa domanda ; e nel dì 4 gennaio 1798 , il borgo di Montreux innalzò primiero l' albero della libertà. Anche nella parte del Basso Valesse erano gli animi esaltati in eccesso.

S' abbandonava il Popolo per ogni dove ad una vivissima esultanza , persuaso ch' egli andava a conseguire la libertà ed un' assoluta esenzione da tutti i diritti feudali. In Berna ben conoscevasi la presenza dell' altissimo pericolo , e grave ne sorgeva lo spavento ; ma le menti del Sovrano Consiglio non erano fra loro d' accordo sul modo di apportarvi riparo : e da questa discrepanza di opinioni scaturiva una incertezza , una continua fluttuazione nelle provvisori da adottarsi. Una parte opinava che , a mal grado degli esempi di Genova e di Venezia , si giungerebbe ad ammansare il nemico esterno con compiacenze e sommissioni d' ogni maniera , ed i sudditi sollevati con le concessioni e coi sacrificii ; altri volevano che si opponesse fermezza ed una resistenza a tutta prova , e che , se bisognasse perire , si serbasse almeno intatto l' onore della Nazione. Il più delle volte passavasi ad un tratto dall' una all' altra di queste due opinioni , e sempre facevasi o troppo , o troppo poco.

Tutti i Governi dell' Elvezia si unirono per tentare l' effetto di una determinazione che , adoperata più presto , avrebbe potuto essere di giovamento. Fu convocata in Arau una Dieta generale (1797 , 26 dicembre) dei Cantonr e dei loro Alleati ; e sulla fine di gennaro i Deputati rinnovarono solennemente il giuramento della Confederazione, vale a dire si assunsero il sacro obbligo di difenderla con tutta la loro possanza. Ordinarono ancora la leva del doppio numero di soldati spettante a ciascuno Stato , giusta i patti dell' unione : di modo che doveva raccogliersi un esercito di ventiseimila uomini. Ma nelle circostanze dei tempi , nella effervescenza degli animi consisteva tutta la difficoltà.

Come mai poter ottenere la perfetta unione di venti Governi quasi tutti l' un dall' altro dissimili , e che vedendo la presenza del pericolo a distanze ineguali n' erano differentemente commossi ; che nodrivano dissensioni cagionate da gelosie ; che trovavansi al di dentro agitati da intestine fazioni , ognor più fomentate dalle suggestioni straniere ? Era quindi appena pronunciato il solenne giuramento comune , che già si potè scorgere null' altro essere stato questo che una vana cerimonia. Mengaud, il quale aveva assistito alla Dieta , ebbe campo di persuadersi che la Francia non aveva cosa alcuna a temerne ; tuttavia non obbiò di spargere in quell' Assemblea la divisione , le promesse , le subdole argomentazioni , e le sue impudentissime menzognere asserzioni. Osò poi e-

ziandio dichiarare , che se un esercito austriaco , come ne correva il grido , si fosse avanzato nel Paese dei Grigioni , un esercito francese avrebbe posto piede nel Paese di Vaud. Ma nessun esercito austriaco s'era punto mosso da quella banda , mentre il generale Menard con diecimila Francesi trovavasi di già nelle vicinanze di Ginevra.

Stava quella disgraziata Repubblica vicina agli ultimi momenti di sua politica vita , e il Direttorio di Francia non aveva rinunciato giammai al divisamento di sottometterla alla propria dominazione ; ma , presumendo di abbagliare l' Europa , voleva esso dar ad intendere di cedere ai voti degli stessi Ginevrini imponendo loro un giogo che tanto abborrivano : e che l' abborrissero , chiaro scorgevasi dalla resistenza dignitosa , robusta e quasi universale che essi opponevano alla legge iniqua che voleva loro dettarsi . Occorreva quindi che il Direttorio si valesse di nuovi modi , di nuovi agitatori per conseguire l' intento. Coloro ai quali commise codesto incarico , muniti di quanto bisognava a sì degna impresa , nulla risparmiarono di inganni e di violenze per toccarne la meta : e si usarono lusinghiere promesse , spaventevoli minacce , ed ogni genere di seduzioni , nè si tralasciò di attraversarne ed impedirne il commercio con ogni maniera di legami. Fu per ultimo fatta avvicinare una banda di soldati francesi , il cui ingresso in Ginevra (1798 , 15 aprile) , eseguito per sorpresa , ed in dispregio delle più positive e recenti promes-

se, fu l'estremo colpo sotto cui cadde l'indipendenza di un Popolo degno per tanti titoli di miglior trattamento, ed il quale non avrebbe dovuto aspettarsi giammai che la propria libertà, difesa per sì lungo tempo dai Monarchi di Francia, cadesse preda della Francia repubblicana.

Si aggiunge che nella profonda costernazione dei Ginevrini toccò loro di vedere diffusa ad arte per tutta l'Europa la trista menzogna, che avessero spontaneamente rinunciato all'indipendenza, che ne avessero coi loro voti affrettata la caduta, e ricevuto con festa il decreto del loro annientamento. Era questo un togliere a quegli infelici la sola consolazione che rimanga agli sventurati, quella cioè di non aver ceduto che alle sole leggi della invincibile necessità.

Con circostanze egualmente odiose un altro Stato della Svizzera soggiaceva allo stesso destino. Mentre si andava pubblicando in Parigi che i cittadini di Mulhausen sollecitavano ardentemente l'onore di sottomettersi al Direttorio francese, e di andarsi a perdere in seno alla *Grande Nazione*, questi infelici sopportavano, per conservare la libertà, con una pazienza e con un coraggio senza esempio, un blocco di due anni; e, ridotti allo stremo, non cedettero che alla fame dalla quale erano barbaramente minacciati (1798).

Non era ancora condotta al suo termine la Dieta di Arau, che già scorgevasi dover rimanere prive di effetto tutte le deliberazioni in

essa adottate. Sei giorni dopo che i Cantoni s'avean reciprocamente giurato di starsene uniti, e di impugnar le armi per la comune difesa, già s'era Lucerna dimenticato il giuramento. Le dottrine della rivoluzione francese erano state in quel Cantone accolte con favore: e l'Oligarchia, possente più che altrove, rinunciava quasi spontanea ai suoi privilegi, od almeno senza esservi obbligata da forza alcuna. Vi fu eretta un'Assemblea di Rappresentanti del Popolo per creare una Costituzione con cui dovevano richiamarsi in vita i diritti dell'uomo, la libertà, l'eguaglianza.

Anche la città di Basilea aveva incominciata una rivoluzione della stessa natura, ed aveva anzi richiamati i suoi Deputati dalla Dieta d'Arau prima che il giuramento fosse prestato. Questa città, la quale era già da qualche tempo circondata da milizie francesi che tutto occupavano il Vescovato, in cui aveva Mengaud fermata sua stanza, e da dove guidava tutte le operazioni, questa città, che aveva nella persona del suo Gran-Tribuno (*Ochs*), ed in qualche altro maestrato e cittadini, i più grandi fautori della rivoluzione, abolì immediatamente il proprio Governo. I sudditi, infino allora felici e tranquilli sotto il dolce reggimento di quello, appararono tosto ad essere inquieti, ed a chiedere tumultuanti l'eguaglianza, l'abolizione dei privilegi, delle distinzioni tra i cittadini sudditi e sovrani, e di tutto ciò che, forse per la prima volta, risguardavasi come contrario ai loro diritti ed alla loro felicità.

In Aristorf, in Liechstall accaddero scene di violentissima commozione: ed i contadini arsero le castella di Vallenbourg e di Farnsbourg, in cui risiedevano i Baili; per ogni dove si videro sorgere gli alberi della libertà, e i magistrati furono costretti, per ottenere il perdono d'aver comandato ai loro simili, di porsi essi medesimi a capi di una ribellione dalla quale venivano annientati. Furono nel giorno 18 gennaro create Assemblee primarie per la scelta di legislatori, cui doveva affidarsi la cura di disporre una nuova Costituzione; e intanto che questa grand'opera s'andasse riducendo a compimento, doveva ubbidirsi ad una Commissione temporanea, composta dei principali autori di tutti questi cangiamenti.

Anco in Zurigo la rivoluzione non poteva più essere impedita nè ritardata, ed i mal disposti abitatori delle sponde del lago non avevano dimenticati gli avvenimenti del 1795. Essi crearono nel mese di gennaro una Commissione dei loro Capi sedenti in Stefa, che fece nuovamente valere le antiche laguanze; ed una parte della Reggenza di Zurigo fu incaricata di porger ad essi l'orecchio. Quando questa seppe che i Francesi entravano nel paese di Vaud, trovò fondate quelle pretensioni, le quali state erano tre anni prima rigettate con disprezzo e con minacce: quelli che allora erano stati banditi, o imprigionati, furono posti in libertà; si restituirono le multe esatte, e furono date di bel nuovo ai Comuni le carte di loro franchigie, dalle quali erano state dichia-

rate scadute ; fu abolito il monopolio e tutte le restrizioni che infrenavano l'industria ed il commercio ; fu dato diritto a tutti i cittadini di aspirare alla cittadinanza , alle cariche , e di esercitare tutte le professioni. Si fatte concessioni avrebbero , pochi anni prima , compiuto i voti di tutti i sudditi di Zurigo ; ma adesso giungevano troppo tardi. Non si riconobbe in esse che il solo effetto della paura , la quale andava ognor più crescendo , aumentando ognor più il numero dei fautori delle nuove dottrine. Esse mostrarono ancora , che spento non era in tutto il loro rancore contro l'aristocrazia , poichè rifiutarono di spedire aiuti a Berna , cui avevanli promessi , e che grandemente ne abbisognava.

Tentò la Reggenza di Zurigo di calmare gli animi con nuovi sacrificii , e convocò , pel secondo giorno di febbraio , un' Assemblea di cento Deputati della Città e della Campagna in numero quasi eguale , coll' ordine di provvedere alla riforma della Costituzione ; ma i ribelli vollero far credere che questa proporzione fosse pregiudizievole ai loro diritti , e contraria ai diritti dell' uomo , e che era cosa nefanda il volerli costringere a marciare in soccorso *della tirannica Aristocrazia di Berna* , contro *alla giusta e dolce Democrazia dei Francesi* , contro questa Nazione amica , generosa e benefica , che , a titolo di sola affezione per essi , veniva ad offerir loro il dono della libertà.

Ciò che accadeva nei Cantoni di Lucerna e di Berna affrettò il compimento della rivoluzio-

ne di Zurigo : più non opposero i Consigli alcuna resistenza ad un torrente il quale già aveva abbattuti tutti i ripari. Nel dì 5 febbraio i Consigli e la Cittadinanza convocarono la Commissione dei cento individui che stati erano scelti per proporre una riforma , e loro fu imposto di compilare senza ritardo una nuova Costituzione , la quale avesse per base i nuovi dogmi di libertà e di eguaglianza , ampliati in tutto quel senso che la moda di quei tempi chiedeva.

Ci è d'uopo ora scorrere le altre parti della Svizzera , ove accadevano vicissitudini in tutto simili a quelle per noi finora narrate ; poscia ci volgeremo di nuovo a ciò che accadde nel Cantone di Berna e nel circostante territorio , che divennero poco dopo il principale teatro della guerra , e la tomba in cui rimase sepolta l'Elvetica Confederazione.

Nel dì 22 febbraio i Deputati di ventidue Comuni domandarono al Consiglio di Sciaffusa che fosse gridata la libertà e l'eguaglianza , e che atterrata fosse l'antica forma di reggimento. Il Consiglio ed i Tribuni fecero in sulle prime una semplice risposta al solo oggetto di tirare in lungo le cose, ed in un'Assemblea dei Deputati di questi Comuni, convocata a Neukirch, furono proposte e ventilate massime più moderate ; ma non era questo il modo con cui gli apostoli della nuova libertà intendevano che essa fosse predicata e ricevuta. Nel dì 5 febbraio una banda di villani forzò l'ingresso della sala , e ne fece eccheggiare le volte colle

grida di libertà e di eguaglianza , obbligando i Deputati a sottoscrivere un Atto col quale tutte le loro domande venivano accordate. Immediatamente gli alberi della libertà annunciarono in tutto il Cantone , che la facile vittoria era stata conseguita. Si nominarono gli Elettori perchè passassero alla scelta di quarantotto rappresentanti del popolo , i quali , come a Basilea , dovevano comporre l'Assemblea Nazionale ed una nuova Costituzione ; l'antica Reggenza più non chiamossi che col nome di Governo temporaneo. Essa tentò invano con quel poco di autorità che le rimaneva di far passare soccorsi a Berna : poichè la mala disposizione e la lentezza di questi aiuti fu tale , che appena oltrepassarono di due leghe i confini del proprio Cantone.

Sintomi più tempestosi accompagnarono la rivoluzione in Soletta , ove alcuni Repubblicani vollero imitare l'esempio di Basilea , reclamando gli antichi diritti o reali , o supposti ; la fermezza dei magistrati seppe star salda , e fu perfino opposta forza alla forza. Molti Capi dei ribelli furono condotti in prigione (8 febbraio) ; tutto si dispose per sostenere un assedio , e vennero guernite d'artiglierie le mura della città. Ma dopo tutto questo la difesa non poteva imprendersi se non colle braccia di coloro che s'armavano contro essi medesimi : fu quindi ginoco forza cedere alla necessità , e fu gridata la libertà e l'eguaglianza nel dì 11 febbraio.

Ciò che v'ebbe di strano in questa rivolu-

zione si fu , che i Rappresentanti scelti dal Popolo , orgogliosi di vedersi collocati al luogo dell'antico Governo , ed avvezzi a rispettarne le forme , vollero che si serbasse intatto e senza alcuna alterazione.

Stavano gli animi ancora commossi in Friburgo dalla ricordanza delle ribellioni del 1781, e dalle punizioni che n'erano derivate , e quasi tutta la parte tedesca del Cantone era affezionata all'antica Costituzione ; ma la parte *romanza* , quella in cui dominava l'idioma francese , riceveva con avida credulità tutte le belle speranze che a lei si mettevano innanzi. L'eguaglianza le prometteva vendette , e ne trovava la certezza nei decreti del Direttorio di Francia , che l'accoglieva sotto l'ali di sua protezione , non che nell'imminente giungere dei suoi eserciti.

Pervenne quindi ben tosto a trionfare della debole opposizione de' suoi Magistrati. Gli esempi di Basilea , di Lucerna , di Zurigo e di altri paesi , indicavano la sicura via da tenersi ; e noi già l'abbiamo fatta conoscere.

È facile il giudicare con quanta maggiore energia questi esempi fossero seguiti dai *Popoli sudditi* dei diversi Cantoni , la maggior parte dei quali già da lungo tempo sospirava l'istante di vedersi sottratti alla sovranità dei loro eguali. Egli è vero che quando un uomo obbedisce è sempre ad un altr'uomo suo simile che esso ubbidisce ; ma in questo caso , un tal giogo , per quanto fosse

stato anche leggero ; gravitava necessariamente sull' amor proprio , poichè è dell' umana natura il sopportare men dolorosamente il servaggio quando quegli a cui si serve sia di grado più elevato.

È dunque cosa naturale , che i sudditi dei Baliaggi comuni , quelli dei Cantoni democratici , e dell' Abate di San Gallo , vagheggiassero con vivo interessamento , fin dal suo nascere , le nuove dottrine dell' eguaglianza , sì in Francia che nella Svizzera. Le prime scintille di ribellione scoppiarono nella Turgovia ; ed alcune società popolari , che solevano convocarsi segretamente in diversi luoghi , si unirono pubblicamente a Weinsfeld nelle calende di febbraio. Fu quivi proposta la questione , se si dovesse chiedere ai Cantoni sovrani la riforma degli abusi , oppure la libertà e l' eguaglianza senza restrizione. Quest' ultimo partito fu vinto a piena maggioranza. Vennero quindi create Commissioni per annunziare questo voto generale , e comunicarlo ai Sovrani. Il Paese di Tockenburgo ne seguì l' esempio nel dì 1 febbraio ; la Marca nel 10 ; il Rheinthal e Wardenberg nell' undici ; Gastes il 13 ; Sargans nel 23. Fino il piccolo villaggio di Kuosnacht, altra volta suddito al Cantone di Schwitz , volle una formale rinuncia a tutti i diritti di sovranità. Bisogna pur confessare che i personaggi principali di questi Comuni potevano credere a buon diritto , e senza troppa presunzione , di avere altrettanta capacità quanta i loro padroni , e forse maggiore equità e disinteresse.

Lo stesso presso a poco accadde eziandio nel Basso Valesè , come già abbiamo indicato favellando del Paese di Vaud , cui trovasi vicino , che parla lo stesso idioma , e che avea forse maggiori titoli di quello. Anco le provincie d'Italia servivano in modo eguale : queste regioni , assai estese e popolate , che per diritto di conquista erano state altra volta aggregate ai Cantoni , e che tutti i Cantoni non reggevano in modo egualmente liberale , gridarono pur esse la libertà e l'eguaglianza. Il Cantone di Basilea avea già loro presentati in dono tutti i suoi diritti di sovranità.

Non bisogna omettere , a consolazione ed onore dell'umanità , ciò che in questa confusione generale , in cui tutti erano dimenticati , manomessi i diritti , operarono i virtuosi abitanti del Paese di Gasten , sudditi dei Cantoni di Schwitz e di Glaris. Fedeli a quella ammirabile lealtà di cui gli antichi Svizzeri avevano dati tanti esempi , vollero , nel diventare padroni di sè stessi , tenerne indenni gli antichi padroni , e non andare debitori della propria libertà che ad un titolo giusto ed onorevole : restituirono quindi ad essi il danaro che avevano tre secoli innanzi pagato per farne acquisto. Anche i sudditi dell' Abate di Sangallo offerirono al loro Principe un convenevole compenso. Quando si paragona la condotta di questo popolo povero e rozzo a ciò che allora accadeva presso illustri Nazioni , sembra quasi che si ascolti la narrazione dei sogni dell' Utopia , o la favola dei popoli della Betica.

I piccoli Stati democratici della Svizzera dovevano necessariamente trovarsi in una situazione ben diversa da quella degli altri Cantoni: meno esposti alle aggressioni dello straniero, meno incostanti, meno avidi di cose nuove, persuasi, e con ragione, che la loro libertà fosse di già sì estesa che non potesse porvisi mano senza pericolo di restringerla e di alterarla, credette la maggior parte dei cittadini che convenisse custodire diligentemente le antiche istituzioni. Poteva mai cadere nel pensiero d'alcuno, che le armi di una Repubblica democratica volessero obbligarli a rinunciarvi, e che gli Apostoli della Sovranità del Popolo, dell'assoluta democrazia, verrebbero un giorno ad accusarli d'essere troppo democratici? Che porterebbero fra loro il ferro ed il fuoco per sottoporli ad una Costituzione meno libera, e ciò senza altro motivo tranne quello di ridurre queste Nazioni d'indigenti e placidi pastori sotto una regola generale, per un pedantesco capriccio d'uniformità, sotto una Costituzione creata in Parigi da uomini nati fra la più ricca e la più civile di tutte le Nazioni? Era egli per vantaggio di quelle popolazioni, ovvero per segreti ed interessati disegni che si penetrava tra loro portando leggi con una mano, e la spada coll'altra? Ma non è ancora il luogo di giudicare sopra avvenimenti che nessuno, senza esser profeta, avrebbe creduto possibili mai.

Il solo sacrificio che la filosofia avrebbe potuto lor chiedere, essi lo fecero spontanei,

senza aspettare lezioni armate, o non armate. Essi ebbero a bastanza saggezza e virtù per comprendere, non essere più tempo di tenere sotto al giogo que' Popoli che essi avevano in sudditanza, e che quindi conveniva piegare alle loro brame, e renderli ad essi pari. Essi medesimi spezzarono spontanei gli avanzi di quelle catene che il diritto della guerra ed alcuni ingiusti pregiudizii avevano per troppo lungo tempo conservate. Da quel punto la libertà dei Cantoni diventava senza macchia, senza rimproveri, e toccava a quel più alto grado cui possono condurla gli uomini nello stato sociale. Potrebbe fino dubitarsi, se Guglielmo Tell ed i suoi contemporanei avessero giammai veduta o concepita l'idea di una simile libertà; ma non si dubiterebbe che essi avrebbero arso di sdegno se avessero preveduta quella che gli stranieri vollero imporre per forza alla lor patria.

Fu nel cominciamento di questo generale sovvertimento, vale a dire verso la metà di febbraio, che la Svizzera trovossi ad un tratto inondata da un' immensa quantità di esemplari di uno scritto composto nei tre idiomi che colà si usano, e nel quale proponevasi una nuova Costituzione per tutti i popoli di cui è composta, un piano di *Repubblica rappresentativa, democratica, una ed indivisibile*, regolata sulla norma di quella che, come dicevasi, formava la felicità e la gloria della Francia. Il tessuto di questa carta attribuivasi al Gran-Tribuno di Basilea, ed il Direttorio fran-

cese v' aveva posto il suggello della propria approvazione.

Non è del nostro scopo l' esaminare questa famosa creazione dello spirito filosofico del nostro secolo , la quale poteva essere ammiranda in sè stessa considerata in astratto , senza però che potesse dedursene la conseguenza , che convenisse mandarla ad effetto in tutte le sue parti e con tanta precipitazione. A più forte ragione non doveva conchiudersi sulla sua perfezione o vera , o falsa , o che convenisse del pari alla Svizzera come alla Francia , del pari alla parte ricca ed industriosa della Svizzera come a quella povera e poco incivilita. E meno ancora che per mandare ad effetto questa Costituzione si dovessero adoperare modi violenti , affrontare ripugnanze invincibili , ed annunciarla ai Popoli , che appena intendevano di che si favellasse , col ferro e col fuoco , come già un tempo s' annunciava dagli Arabi l' Alcorano.

Restringiamoci al nostro subbietto , giacchè in oggi gli avvenimenti ci hanno fatto conoscere ciò che noi dobbiamo pensarne , assai meglio che nol potrebbero tutte le riflessioni. La Costituzione , adottata e spedita dalla Francia per essere applicata alla Svizzera , e che la Francia stessa ha poco dopo riprovata e cambiata ; questa Costituzione , che la Svizzera pur essa non potè conservare dopo di averne fatto il tristo esperimento ; questa Costituzione , esposta nello scritto di cui favelliamo , non era ristretta alle sole disposizioni generali : essa or-

dinava una nuova divisione dei Cantoni , una distribuzione di poteri fra diversi Consigli , un Direttorio esecutivo modellato su quello che tiranneggiava la Francia. Mengaud diffondeva il libercolo a piene mani, e ne prometteva alla Svizzera i più felici frutti, come, qualche secolo prima , alcuni Predicatori di un'altra specie promettevano il Cielo a coloro che comprassero le loro indulgenze.

L'Assemblea generale del Paese di Vaud trovossi distinta in questa distribuzione: ed essa ne ricevette la proposta immediatamente dallo stesso Direttorio di Parigi. Quest' Assemblea l' accettò nel giorno 9 febbrajo , e , nel dì 15 la sottopose alle Assemblee primarie , che vi prestarono l' ultima sanzione. In tutte le altre parti della Svizzera manifestaronsi generalmente gli animi poco disposti ad accettarla ; la Religione fu per moltissimi, e soprattutto pei Cattolici , un motivo di grave diffidenza , poichè ignorare non potevano le massime de' suoi autori intorno a questa materia. Popoli riflessivi , ed avvezzi a pesare con sottile bilancia i propri interessi , non potevano nè approvare , nè imitare l' altrui precipitazione , quando trattavasi del più importante di tutti gli affari.

Accostumati nella maggior parte ad essere governati senza pagare stipendii, vedevano con pena che il nuovo Governo sarebbe per essere infinitamente costoso , e quindi grave alla lor povertà ; che la loro libertà individuale sarebbe perduta , e quasi a dire sepolta in

quella delle Assemblee generali ; che quella di qualche Cantone lo sarebbe del pari al confronto dell' intero Corpo : che ciascun Cantone perderebbe il prezioso diritto di darsi leggi particolari e convenienti alle circostanze di luogo , di conservare gli usi , di amministrare le pubbliche entrate , ec. Finalmente già sospettavasi che questa *Unità ed Indivisibilità* della Repubblica elvetica , che tanto stava a cuore del Direttorio francese , forse non piacesse ad esso se non in quanto era modo opportuno e più sicuro di tutta soggiogarla e guidarla a sua voglia , ed a farne istrumento per mandare ad effetto disegni ostili contro altre Potenze.

Fino nello stesso Paese di Vaud non tutti gli abitanti erano infatuati d' ammirazione pel nuovo modo di reggimento che loro si proponeva ; ma in simili grandi sovvertimenti è il numero maggiore , è la moltitudine quel che forma il voto decisivo , che chiamasi *universale*. La Commissione spedita dai Bernesi in Losanna per procurare la unione degli animi , dovette ritornarsene senza aver nulla potuto operare. Poco tempo dopo ne partì una seconda , inviata dai ribelli per girsene a Ferney , e domandare al Generale francese , che colà comandava , se il Popolo del Paese di Vaud poteva contare sui soccorsi di lui : fu la risposta favorevole , e dichiarò il Generale , che la volontà del Direttorio francese era di voler libero e indipendente quel paese , e che formar dovesse uno Stato separato sotto il nome di Repubblica del Lemano.

A questa dichiarazione tenne dietro immediatamente una Divisione dell'esercito francese sotto gli ordini di Menard , e di cui abbiamo già favellato : essa entrò in Losanna nel dì 28 gennaio , e sua prima impresa si fu un imprestito di settecentomila lire di cui gravò tutto il paese. Subito dopo , Brune assunse il supremo comando di quest'esercito e di tutti i Francesi armati che si trovavano nella Svizzera.

Fu per opera di questo Generale , diventato legislatore , che la nuova Costituzione venne ordinata , proposta , accettata a pluralità di voti dai Popoli del Paese di Vaud ; ma più di venti grandi Comuni all'estremità del territorio rimasero fedeli ai loro Sovrani , e perseverarono nell'aperta resistenza a qualunque cangiamento. Molti particolari cittadini ancora ricusavano di ubbidire agli ordini del Generale francese , che domandava una leva di soldati volontarii ; e preferivano di congiungersi all'esercito dei Bernesi , e di combattere con essi sotto al nome di *Legione fedele*.

L'invasione del paese di Vaud , fatta da un esercito francese , e quella dell'Erguel , eseguita da un altro di questi eserciti , non che il progressivo avanzarsi di ambedue , poneva la Reggenza di Berna nella necessità di dover raccogliere tutte le sue forze : al che essa volse le cure con prospero successo , a malgrado delle perdite cagionate dalla difalta del Paese di Vaud. Essa lasciavasi sfuggire forse il momen-

to opportuno per riconquistarlo ; ma riuscì per altro a comprimere la ribellione suscitata in Arau. In fatto , appena questa città fu abbandonata dalla Dieta che in essa sedeva , istigata da Mengaud , innalzò l' albero della libertà. I Reggimenti stanziali del vicinato s' erano pur essi ribellati , ed erano stati quasi al punto d' impadronirsi della Fortezza d' Arbourg ; ma le rigorose provvisioni , adottate da fermi e rispettati Ufficiali , ne fecero rientrare gran parte nei loro doveri , e sconcertarono gli altri obbligandoli a fuggire.

La speranza di opporre un' onorata e forse felice resistenza non era quindi tolta del tutto ; e se la Repubblica di Berna avesse potuto far conto sull' assistenza zelante e fedele dei suoi Confederati , riusciva almeno a sostenere una lotta abbastanza lunga per attendere dal tempo circostanze più favorevoli. Ma la incertezza che nasceva dalla irresoluzione degli alleati (conseguenza inevitabile della cattiva disposizione dei Popoli) , questa incertezza , posta in bilancia coll' imminente pericolo , spaventava una parte dei Membri del Gran Consiglio , e faceva che quasi involontariamente dessero retta ad un' altra speranza , illusoria senza dubbio , quella cioè di riguadagnare il favore del Direttorio francese facendo ad esso il sacrificio di una parte della Costituzione , ed ammettendo alcuni cangiamenti che la rendessero più popolare. Questo modo di pensare prevalse ; e sebbene gli abitanti del Cantone nulla chiedessero , sebbene alcuni rispettabili Consiglieri condanuas-

sero questo divisamento , pure negli ultimi giorni di gennaro il Consiglio Sovrano decretò di chiamare nel suo seno una deputazione generale delle Città e dei Comuni , che vi siedette nel giorno 2 febbrajo in numero di cinquantadue Deputati.

La scelta di questi Deputati , quantunque buona in generale , produsse l'effetto inevitabile di accrescere il calore delle opinioni , di far sorgere la lentezza nelle deliberazioni , l'incertezza dei provvedimenti , che un sì terribile momento imperiosamente chiedeva pronti , vigorosi ed unanimi per quanto fosse possibile.

La prima disposizione uscita da questo nuovo Consiglio fu la creazione di una Commissione incaricata di preparare una nuova Costituzione, fondata sopra una *Rappresentanza elettiva*, e sopra il libero accesso per tutti i cittadini a qualunque carica od impiego. Fino a questo punto non faceva che seguire la strada indicata dal Direttorio francese , e già corsa da altri Cantoni ; ma se ne allontanava accordando intiero un anno a questa Commissione per mandare a compimento il suo lavoro , e decretando che la riforma sarebbe eseguita intieramente senza l'intervento di alcuna Potenza straniera. Era un fare a bastanza ed anche di troppo per conciliare tutte le parti di dentro , ma era un far nulla pel Direttorio francese , al quale poco o nulla importava che Berna avesse piuttosto l'una che l'altra Costituzione , purchè i magistrati da quella creati fossero sottoposti ai

suoi voleri , gli aprissero le porte delle sue città , gli abbandonassero le chiavi de' suoi tesori , le sue provincie , i suoi soldati.

Come poteva mai credersi , che questa riserva , questa esclusione data ai *buoni uffici* di lui, questo ritardo di un anno potessero soddisfare un tale nemico quanto era d'uopo per indurlo a richiamare i suoi eserciti ?

Mengaud non tardò a disingannare coloro che lo avevano creduto. Nel dì 13 febbrajo esso rispose alla notificazione che gli era stata fatta intorno a questi atti di sommissione alla volontà dei suoi Padroni , colla lettera la più ingiuriosa. *La maestà della Repubblica francese*, scriveva egli , *non si lascerà invilire da sutterfugii che renderebbero senza effetto le annunciate riforme. Il Direttorio domanda un assoluto congedo dell'intera Magistratura e del Consiglio di guerra, e l'immediata creazione di un Governo fondato sui principii della democrazia , e nel quale non verrà ammesso alcuno dei Membri attuali.* Pochi giorni dopo esso indirizzò una seconda lettera più oltraggiante ancora per la bernese Magistratura. *Sono essi , diceva , un pugno di Maestrati avidi , senza anima e senza onore, venduti ai nemici della Francia. Affermo , aggiungeva , essere falso che la Repubblica francese voglia immischiarsi negli affari della Svizzera dopo che la riforma sarà stata operata.* Finalmente dichiarò in voce , d'aver esso l'ordine d'intimare la guerra se la rivoluzione non si compieva *volontariamente e prontamente.* Teneva

Brune uno stesso linguaggio: *Io marcerò ; diceva egli , contro a Berna finchè non siano accettate le mie proposte e la nuova Costituzione elvetica.*

L'indignazione dei Consigli e dell' intiera Nazione dettò la risposta a sì fatte dichiarazioni , e prestò loro una forza momentanea : l' amor patrio si riaccese , ed i preparativi furono raddoppiati , e tutti si disposero ad una guerra che più non poteva evitarsi se non se obbrobriosamente. Brune allora , temendo che questo ardor generale inducesseli a venir alle armi prima che fossero giunti i soccorsi che egli aspettava dall'esercito del Reno, si volse all'arte per rallentarlo. Cominciò quindi a far risorgere nuove speranze , che da una credulità sempre pronta vennero accolte ; egli propose alcune conferenze , le quali furono accettate : e nel dì 15 febbraio si spedirono a Paierna due Magistrati coll' incarico d' ascoltare quanto venisse proposto dal Generale francese , e coll' incarico altresì d' offerire accordi di pace. Il Generale ricusava di dare *l'ultimatum* , sotto pretesto che gli bisognava prima essere informato delle finali risoluzioni dei Quinquemviri , dai quali aspettava un corriere. Occorrevangli perciò quindici giorni , e fu stabilita una tregua di eguale durata, sottoscritta nel dì 24 febbraio : ed in questo intervallo l' ardore si raffreddò. Schanenbourg si accostò coll' esercito del Reno ; Mengaud scorre per città e campagne versando l' oro a piene mani , distribuendo scritti , menzogne , promesse , minacce , e soprattutto calunnie contro i

Maestrati e gli Ufficiali di Berna , ch' ei dipingeva agli abitanti creduli e semplici delle campagne , come traditori che volevano venderli ai loro nemici , facendo il sembiante di difenderli.

Nel tempo stesso l' Assemblée nazionale di Basilea operava tutti gli sforzi per iscotere la costanza di quelli di Berna : spedì da prima due suoi Membri per invitarla e persuaderla a seguire l' esempio suo , ed a cedere , senza prolungare una inutile e pericolosa resistenza , alla legge del più forte. « Più non trattasi , dicevano quei Deputati , che d' ottenere , secondo il desiderio della Francia , che tutti i Magistrati di Berna rinuncino al loro posto , e sia congedato l' esercito : quello della Francia ha promesso a questa condizione d' escire da tutta la Svizzera. Rifiutandosi alla domanda , devono i Bernesi pesare tutte le conseguenze di una guerra che loro riuscire non può se non se fatale , poichè sostenerla non possono che con forze immensamente inferiori a quelle della Francia ; e nel supposto il più favorevole , tutto ciò che possono sperare si è il ritardare di qualche settimana la propria caduta. Essi non debbono più fare alcun conto sui loro Confederati , dopo che i suoi stessi alleati già dato hanno l' esempio della sommissione , e che finalmente il soccorso dei loro proprii sudditi diverrebbe del pari incerto , da poi che una parte si rifiutava di già all' ubbidienza , e l' altra era in agitazione e scoraggiata ». Queste ragioni trovavano forti difensori nel Consiglio Sovrano tra la fazione

guidata dal tesoriere Frisching. Il governatore Steiger, che congiungeva ad altissimo ingegno ed a molto credito una fermezza imperturbabile, consigliava, all'opposto, di resistere: cosa ch'ei credeva possibile, od almeno comandata dal dovere e dall'onor nazionale.

Riesce evidente che da questo contrasto d'opinioni null'altro poteva derivarne tranne gravissimi danni: le provvisioni adottate per la difesa venivano deluse, od affievolite dalla fazione che non voleva la guerra; e di continuo stavasi in mezzo fra l'energia e la debolezza, e quindi perdevasi tutto il vantaggio o del vigore, o della condiscendenza.

Circa ventimila uomini erano stati posti in sulle armi sotto ai comandamenti di D'Herlach d'Hindelbanch, capitano riputato ed amato per le sue ottime qualità militari e personali. La legione fedele del Paese di Vaud, un corpo di duemila uomini degli Ormonds, valle contigua al Paese di Vaud, un corpo di ussari di nuova leva, e centocinquanta dragoni, tale era la forza di un esercito che doveva difendere una estesa linea contro l'armata di Brune, che stringeva dal lato del Paese di Vaud, e contro l'altra di Schauenbourg, che marciava alla volta di Soletta.

Abbiamo già detto che gli aiuti ai quali avevano diritto i Bernesi dagli altri Cantoni, non potevano considerarsi come un sicuro soccorso: Basilea e Sciaffusa non ne spedirono alcuno, e gli altri somministrarono bensì circa a cinquemila uomini, ma questi avevano ricevuto ordi-

ne dai loro Capi di non adoperarsi se non se alla difesa. I Lucernesi dovevano rimanersi sulle frontiere per difendere il proprio Cantone, e tutti riescirono piuttosto di aggravio che non di utilità a Berna. Soletta e Friburgo furono adunque i due soli Cantoni che facessero veramente causa comune con Berna; ma il primo era bastantemente occupato nel comprimere la foga ed i moti di ribellione nella sua Capitale, ed il secondo nel frenare quelli suscitatisi in una parte del suo territorio, trascinatovi dall'esempio del Paese di Vaud: tutti e due uniti potevano appena disporre di duemila e cinquecento combattenti.

Non si andrà quindi molto lungi dal vero dicendo, che Berna poteva avere tutt'al più ventiquattromila uomini da opporre ai due eserciti francesi; e per aggiunta difettava ancora d'ingegneri, d'ufficiali generali sperimentati, e d'ufficiali di cavalleria, oltrechè, generalmente parlando, erano i soldati novelli, e poco destri al maneggio delle armi. Ma i sentimenti di onore, d'amor patrio, di un giusto orrore pel grave giogo di cui veniva minacciata la Repubblica, per l'obbrobrio di cui volevasi ricoprirla annientandola, potevano ancora produrre prodigi in quell'esercito, a mal grado di quanto ad esso mancava, se la ferma volontà del Governo avesse secondata quella da cui erano animati i guerrieri.

Cadeva la tregua coll'ultimo di febbrajo: e nel dì 24 il generale d'Erlach, presentandosi in persona al Gran Consiglio con ottanta suoi

Ufficiali , che n' erano membri al pari di lui , era giunto a sbandire l' irresoluzione da quella Assemblea , e ravvivarne il coraggio e le speranze. Per unanime grido era stato ad esso conferito un potere illimitato onde dar moto all' esercito appena scaduto l' armistizio : e nel dì 27 fu fatto disegno di un attacco generale. L' *ultimatum* che Brune proponeva , si dichiarò non poter venire accettato ; ed in fatto erano sempre le stesse intollerabili condizioni ch' ei richiedeva : l' allontanamento di tutti i Magistrati , il cangiamento della Costituzione , il congedo dell' esercito , e il disarmamento generale. Nel campo e fuori , ciascuno aspettava che la sorte dell' armi dovesse decidere i destini di tutta la Svizzera.

Nell' assenza però degli Ufficiali e del Generale , la parte minore del Consiglio Sovrano presentò lo spettacolo di una nuova rivoluzione. Una seconda Deputazione era giunta da Basilea il dì 25 , per offerire la mediazione del suo Cantone e di quelli di Zurigo , di Lucerna e di Sciaffusa. Prometteva questa ai Bernesi , che se dopo aver la Reggenza abdicato , come i Francesi volevano , e stabilita la sovranità del Popolo , essi non ritraevano dalla Svizzera i loro eserciti , la Svizzera intiera si unirebbe contro quelli per obbligarveli , e per assicurare la propria indipendenza. Questa dichiarazione gittò di nuovo la discordia e l' agitazione nel Gran Consiglio. Molti vollero riporre qualche confidenza in una così vana promessa , che coloro i quali la facevano non avevano nè i modi , nè la vo-

lontà di eseguire : dopo violentissimo contrasto , e una debole maggioranza di voti , il Consiglio accettò finalmente , mediante alcune restrizioni , l'*ultimatum* di Brune già per due volte rifiutato. Fu decretato , che una Reggenza temporanea sarebbe istituita ; che si darebbe mano immediatamente a preparare la nuova Costituzione sulle basi della libertà e della eguaglianza ; che , un mese dopo la ritirata degli eserciti dei due Stati , si convocherebbero le *Assemblée primarie* ; che le persone inquisite per delitti politici sarebbero poste in libertà ; e che si attenderebbe a condurre a termine l'unione di tutti gli Stati elvetici in una sola ed unica Repubblica , ma colla sola autorità dei Cantoni , e senza il concorso di Potenze straniere.

Dopo questo decreto il Generale d' Erlach ricevette l'ordine di sospendere qualunque ostilità : e nel dì primo marzo si spedirono due Deputati a Brune , in Paierna , per recare ad esso l'abdicazione della Reggenza , il suo assenso alla finale dissoluzione della Repubblica , il Decreto fatale col quale essa condannavasi da sè medesima a soggiacere ad un giogo straniero.

Quantunque fosse stato spedito prima un corriere a Brune per annunciarli l'arrivo dei Deputati , gli ordini di questo Generale fecero però che essi fossero per molto tempo soffermati ai posti avanzati dei Francesi ; l'armistizio doveva scadere nello stesso giorno a dieci ore della sera : essi adunque non poterono giungere che poche ore prima al quartiere generale ; ed allora Brune , sapendo che Schauenbourg moveva in-

nanzi con nuove forze , sapendo che l' esercito bernese sembrava disposto ad ammutinarsi , sapendo che il partito della sommissione prevaleva nel Gran Consiglio , credette che più non gli fosse mestieri di maneggi , o di dissimulazioni : egli disdegnò questa via di acquistarsi la loro sommissione , e preferì quella del terrore.

Aggiunse quindi alle sue domande quella dell' immediato congedo dell' esercito , vale a dire , che questo e tutta la Nazione si rendessero a discrezione ; e rispose ai Deputati , che il suo disegno era di girsene personalmente in Berna con alcune compagnie di ussari e di cacciatori per far visita alla *nuova Reggenza interinale*.

I Deputati tornarono a Berna con questa risposta , e poterono avvedersi , attraversando il campo , che tutto era disposto per un attacco imminente : l' esercito di Erlach si diede pur esso a fare i suoi apparecchi. L' idea di arrendersi senza resistenza , senza condizione , aveva fatto fremere tutti coloro che sentivano le voci dell' onore. Fu risoluto di assalire su tutti i punti a quattr' ore del mattino nel giorno due di marzo , vale a dire poche ore dopo il cessare dell' armistizio. Durante la notte giunse però un contr' ordine , che fece sospendere ancora una volta le ostilità. Brune aveva proposto al Consiglio di Berna di prolungare di nuovo la tregua per trent' ore , ossia fino al 3 marzo : e la pluralità del Consiglio , sempre accecata da una vana speranza , si era anche questa volta lasciata prendere nel laccio. Durante questo periodo i Generali francesi , conducendo

quarantamila combattenti, s'avanzarono, Schauenbourg contro al Castello di Dornach sull'estremità del Cantone di Soletta, e Brune sopra Friburgo, ch'ei fece attaccare nella notte stessa del 2 marzo, ed in cui entrò senza fatica coll'aiuto dei partigiani della rivoluzione, assai potenti in quella città.

Intanto, e l'incertezza delle opinioni, e l'ordinare e il sospendere l'attacco, e le tregue or concluse, ora fatte cessare, tutte queste oscillazioni avevano generata la confusione nell'esercito bernese; la diffidenza dei soldati toccò al colmo, e la loro rabbia, la loro disperazione dirigevansi contro ai Capi, ch'essi credevano colpevoli di tradimento. La presa di Friburgo, quella di Soletta, un intiero battaglione caduto nelle mani dei Francesi a Lengau, fra Buren e Soletta, lor sembravano prove evidenti di una intelligenza col nemico. Attesa la perdita delle due indicate città, ambo i corni dell'esercito restavano allo sbaraglio, ed esposti al pericolo d'essere separati: convenne quindi ch'esso si concentrasse, formando una nuova linea per difesa della Capitale, a sole tre o quattro leghe di distanza.

Per questo movimento, in conseguenza del quale l'esercito si ritirava, s'accrebbero i sospetti, l'insubordinazione, la diffidenza: gli aiuti dell'Argovia si sperdettero nella massima parte, ed il lor capo De Buren non poté ritenerne sotto alle bandiere che pochi. Manifestossi la ribellione nel Corpo di soldati che teneva il campo a Nidau: e questi volevano truci-

dare i propri Ufficiali nell' assurda supposizione che essi fossero stati cagione di rivocare l' ordine dell' assalto per poterli dar tutti in mano al nemico.

Noi ommettiamo un' infinità di altri minuti avvenimenti che contribuirono ad affrettare quella ruina che già renduta erasi inevitabile. La disperazione faceva che il Consiglio di Berna tentasse come ultimo rimedio (rimedio debole e forse ancora pericoloso) ciò che chiamasi il *Landsturm*, cioè a dire l' armamento generale di tutti gli uomini atti a portare le armi. Una moltitudine indisciplinata, congiunta ad un esercito già per metà ribellantesi, e sotto un Governo senza energia, e ad ogni istante in istato di abbattimento e di abbandono, non poteva far altro se non se accrescere il disordine e le confusioni.

Nel dì 4 marzo, questo Governo abdicò tutti i suoi poteri, se pure gliene rimanevano ancora, e fu nominata in fretta una Commissione temporanea, che offerse immediatamente a Brune il pronto discioglimento dell' esercito, purchè egli si astenesse dall' avanzare verso Berna colle sue genti. La risposta fu quella di un nemico superbo e crudele: si voleva congedato l' esercito, ed ammesso presidio francese in Berna. Tutte adunque le compiacenze, le sommissioni erano contate per nulla, e più non trattavasi ora di far adottare una Costituzione piuttosto che l' altra, più non trattavasi nè di diritti dell' uomo, nè di eguaglianza, nè di sovranità del Popolo; il Missio-

nario della Filosofia erasi cangiato in un soldato avido di sangue e di oro : esso voleva la Capitale , voleva i suoi magazzini , i suoi arsenali , i suoi tesori , le spoglie di quel Popolo sventurato.

Nella sera del giorno tre e del quattro v'ebbero nell'esercito svizzero orribili commovimenti : una Divisione si ribellò , corse a Berna , maltrattò e ferì molti dei suoi Ufficiali , e trasse a morte i suoi due Capi , i colonnelli Brynher e Stettler ; altre si sbandarono ; e fecero ritorno alle case loro. L' intiero esercito si trovò ridotto a soli quattordicimila combattenti tutt' al più : e tra questo numero , ottomila custodivano i ponti di Newenegg e di Guemine , lungi tre leghe da Berna , avendo a fronte ventimila Francesi. Colà gli Svizzeri diedero a vedere ancora ciò di cui erano capaci restando uniti , fedeli , ed essendo ben guidati : quindicimila Francesi vollero assalire a Newenegg il Corpo capitanato dal Quartier Mastro generale di Grasenried , ma furono respinti con sommo valore , e costretti a ripassare la Sense con una perdita di duemila uomini fra morti e feriti , e di diciotto pezzi di artiglieria. Gli Svizzeri ebbero a piangere pur essi oltre ottocento persone fra ufficiali , soldati e donne , poichè anche queste mostravano dappertutto un coraggio ed una devozione senza limiti , degni di miglior destino.

Un sì rilevante vantaggio poteva farne sperare di nuovi , nè era difficile il riprendere Friburgo ; ma ciò che in quel mezzo accadeva

nelle vicinanze di Berna fece svanire tutte le speranze di salvezza.

Abbiamo veduto i guasti che i semi di ribellione, la diffidenza, la discordia avevano fatti nell'esercito bernese opposto a quello di Schauenbourg: colà i Bernesi non avevano più di sei o settemila uomini per far fronte ad un numero quasi doppio di Francesi, che marciavano a gran passo incontro a Berna. Giunto a Fraubrunner, tre leghe distante da Berna, Schauenbourg incominciò la pugna con tutto il vantaggio che derivavagli dal maggior numero, dalla disciplina dei soldati, da una numerosa cavalleria, e da un'artiglieria leggera, in confronto di milizie raccolte all'infretta: nulla v'aveva di eguale fra i due eserciti tranne il coraggio. Il governatore De Steiger sosteneva quello de' suoi co' discorsi, coll'esempio e coll'eroica fermezza con cui ei s'era disposto a morire: giacchè, dopo di avere deposta la carica, e di aver dato l'ultimo addio alla sua città natale, s'era condotto a quest'esercito, null'altro cercando se non che la propizia occasione di compiere gloriosamente ed in modo degno di lui il corso di sua mortale carriera.

Lo scontro dei due eserciti fu terribile e fiero: i Bernesi, esposti al fuoco dell'artiglieria leggera, ed alle sciabole di una cavalleria agile, numerosa ed addestrata, difendevansi intrepidamente. Minacciati di essere circondati, e contrastando passo a passo il terreno, soventi volte separati e sempre riordinandosi,

giunsero fin presso a Berna , ove costretti furono di abbandonare il campo , lasciando due-mila tra morti , feriti e prigionieri d' ambo i sessi.

La perdita dei Francesi fu pur essa ragguardevolissima. *È cosa ammirabile*, diceva Schauenbourg nella relazione di questa battaglia sanguinosa , *che soldati i quali già da due secoli non hanno fatta la guerra , abbiano potuto sostenere cinque assalti ripetuti , ed essere , appena discacciati da una posizione , già franchi in un' altra , e fermi nel mantenere.*

Berna , in preda alla discordia ed alla disperazione , non erasi punto apparecchiata alla difesa , che per altro sarebbe riuscita inutile : essa trovavasi incapace di sostenere un bombardamento , ed un assalto. Chiese adunque di venire a patti , o piuttosto domandò una salvaguardia che ponesse in sicuro le persone e le proprietà : essa l' ottenne , e la città rimase illesa , ma tutti i luoghi all' intorno caddero in preda al saccheggio,

Vi entrò il generale Brune nel dì 5 maggio : e fu questo il giorno fatale in cui cessò di esistere come Stato , come Repubblica , questa Città che uno Storico chiamava con ragione *il più prezioso brillante della Corona dei Confederati elvetici* : città celebre per la sua saggia politica e per uomini sommi che essa ebbe nelle scienze militari e politiche , illustre pel suo valore , benefica nella dominazione , e fiorente per le massime da lei adottate. In tal

modo dalle mani del suo più antico alleato fu abbattuto quello Stato che nessun nemico aveva potuto invadere mai , nè tampoco umiliare nel lungo volgere di quasi mill'anni , ed in cui la prosperità , il lustro , l'interna pace s'erano sempre mantenuti , e sempre erano andati crescendo con una felicità senza esempio.

Alla notizia della dedizione di Berna , i soldati vittoriosi di Newenegg gittarono le armi , e si sperdettero. Gli altri Corpi , più che mai persuasi d'essere stati traditi , e forse confermati in questa strana idea da perfide insinuazioni , scannarono nella loro disperazione i colonnelli Di Gumoens e Di Cronsaz , e perfino lo sventurato loro supremo duce , il virtuoso Di Erlach. Il governatore Di Steiger , forse più sventurato di lui , dopo aver disprezzati tutti i pericoli , e cercata inutilmente la morte , poté sottrarsi al ferro di que' forsennati , e si condusse a ricevere presso Corti straniera i giusti , ma sterili contrassegni di una ben meritata ammirazione.

Dopo la caduta di Berna , nulla più opponevasi alla volontà dei vincitori , e la maggior parte dei Cantoni si sottomise. Sulle prime null'altro venne loro imposto , come condizione dell'esser vinti , che di adottare le nuove dottrine , la nuova legislazione , di cui la felicità del genere umano e la sua rigenerazione esser dovevano l'infallibile frutto. I vincitori vollero questa sommissione immediata , amplissima , senza riserva. Questo *beneficio* non fu però accordato gratuitamente a que' che l'aveva-

no domandato. Tosto tosto la popolazione vivente dovette pagarlo a prezzo enorme, prima di trasmetterlo alle popolazioni future , a vantaggio delle quali sembrava principalmente destinato. L' Elvezia tutta , sottomessa ad una Potenza straniera , costretta a seguirne gl' interessi , fu oppressa da soverchie imposte , senza distinzione di Cantoni , con richieste di denaro , di uomini , di vettovaglie , e con alloggiamenti militari.

Tutti gli orrori di una guerra crudele piombarono fin dentro al fondo delle più recondite e selvaggie vallate , sopra tutti coloro che non si mostrarono abbastanza prontamente persuasi della necessità di cambiare le patrie leggi , le abitudini della lor vita pastorale , le antiche istituzioni degli avi , sostegni della libertà e di quella modesta agiatezza di cui godevano. Abbisognò che un giogo generale ed uniforme gravitasse indistintamente su tutti ; convenne lasciarsi strappare , immersi in un muto dolore , la gloria di un nome fino a quel momento rispettabile e rispettato; convenne dimenticare i sentimenti della propria indipendenza , della propria dignità , e quella antica e illustre Confederazione a cui andavano debitori di tanta gloria , di tanta felicità

CAPO NONO.

Storia degli ultimi tempi.

Spenta per tal maniera l' antica lega degli Svizzeri , fu proclamata *la Repubblica Elvetica una ed indivisibile* , fondata , del pari che la francese , sopra le basi dell' uguaglianza e della libertà. Tutti gli affari erano maneggiati da un *Direttorio esecutivo* composto di cinque individui. Il potere legislativo si partì fra un *Senato* ed un *Gran-Consiglio* , in cui ciascuno dei diciannove Cantoni era rappresentato da dodici membri eletti dal popolo. Le supreme Autorità risiedettero in sulle prime ad Arau , e poi a Lucerna. Frattanto i Francesi mandavano ad effetto colla maggior celerità possibile il loro sistema di estorsione e di rapina. Non solamente si costringevano i Membri dell' antico Governo a pagare somme di gran rilievo, ma si esigevano anche contribuzioni : essi alimentavano le truppe straniere a carico di quel paese , senza alcun riguardo per le campagne, ed in onta delle più solenni promesse. Che più? si pose mano al tesoro accumulato dai Bernesi, come anche alle somme di danaro che alcuni altri Stati tenevano in serbo , non che ad una gran parte delle proprietà nazionali. Laonde i Magistrati che presero le redini del nuovo Governo si trovarono sprovveduti di tutto quello ch' era più necessario a sostenerne le spese , e sovvenirne ai bisogni.

La resistenza che alcuni piccioli Cantoni op-

posero allora in difesa delle proprie frontiere , fu immantinenti distrutta ; ma le vessazioni dei Francesi , la loro arroganza , la tirannica influenza ch'essi esercitavano sulla elezione dei principali magistrati , il gran numero d' uomini inetti introdottosi nelle prime cariche dello Stato , la pubblicità degli affari che rendeva più che mai manifesta la loro insufficienza , ed altre simili cagioni , non permisero che il nuovo Governo si acquistasse alcuna buona opinione. I pochi uomini di sano giudizio e di retto cuore che ne facevano parte , vedevansi costretti a lottar sovente con troppo loro gran rischio contro le usurpazioni della Francia , e contro quello a che uno smodato amor di parte recava molti dei loro colleghi.

Pochi mesi dopo , l' insurrezione a cui vennero gli abitanti dell' Underwald fece manifesto quanto sia grande la forza che può opporre anche un picciol numero d' uomini , quando sian ben deliberati , agli oppressori , tuttochè sian in numero senza misura maggiore. I Francesi lasciarono in quel paese una gran moltitudine de' loro soldati vittime dell' odio popolare.

La Repubblica elvetica aveva appena conchiusa una nuova alleanza coi Francesi , quando i grandi Stati rupero guerra un' altra volta fra loro (1799). Fu in questa occasione che , dopo tanti secoli di politica esistenza , invasa la Svizzera orientale da truppe straniere , diventò teatro di guerra. I Russi , gli Austriaci ed i Francesi combatterono con furore in quelle

contrade state sempre quiete: I Francesi rimasero poi vincitori; ma la presenza di quelle diverse truppe avea fatte nascere nuove speranze e nuovi timori. Le fazioni s'erano innasprite per reciproche persecuzioni: si divisero e si inimicarono fra loro perfino le prime Autorità, e dopo questo momento nessuna delle due parti potè conservarsi a lungo nell'esercizio del potere. Gli Aristocrati o partigiani dell'antico ordine di cose ripresero coraggio e forze: di che porgeva loro acconcissima occasione la pessima armonia dei Patrioti o Repubblicani, come godevan chiamarsi gli amici dei principii nuovamente prevalsi. Nessuno più si teneva obbligato ad alcun pagamento di decime, o di censo: di modo che in tutto il tempo della guerra i preti non ricevevan dal popolo alcun soccorso per la sussistenza loro. Anche le istituzioni di pubblica pietà o beneficenza erano soggette alla rapacità di questi innovatori. Fratanto le rivoluzioni e le controrivoluzioni si avvicendavano rapidamente fra loro. Quelli che aderivano all'antico sistema avevano la maggioranza e la più grande influenza nel Governo; ma non poterono poi conservarla gran pezza. E in tutti questi cambiamenti, un uomo di doppio carattere ed ambizioso, che avesse saputo acquistarsi fama d'importante, riusciva sempre a padroneggiare la moltitudine. Gli sforzi dei veri amici della patria trovavano ostacoli invincibili da tutte parti, e nondimeno la Storia ci mostra come nè le avverse circostanze dei tempi, nè l'oppressione degli stranieri ba-

starono ad abbattere il loro zelo e la loro speranza.

Gli abitanti del Cantone di Valdstetten, fatti animosi dalla debolezza del Governo ch'era stato sostituito alla Rappresentanza nazionale, non meno che dalla inazione dei Francesi, ricusarono più ostinatamente degli altri ubbidienza alle elvetiche Autorità. La città di Zurigo, che aveva chiuse le porte alle truppe straniere, fu bombardata. Il Governo, che dopo l'invasione degli Austriaci erasi raccolto in Berna, si trasferì a Losanna; e già quella parte del popolo che aveva prese le armi era penetrata nel Cantone Lemano, dove il Governo elvetico raccoglieva gli avanzi delle sue truppe, quando l'insopinato intervento di Bonaparte, allora primo console, costrinse gli Svizzeri ad abbandonare ogni disegno di resistenza. Le truppe francesi entrarono un'altra volta in quel paese ond'erano poco innanzi uscite: vi fu restaurato il Governo; e i Cantoni, le città e per fino alcune particolari Società si affrettarono a spedire a Parigi alcuni deputati di amendue le fazioni. In conseguenza poi delle negoziazioni loro coi Capi della Repubblica francese, il Primo Console pubblicò in sul cominciare della primavera dell'anno 1803 un Atto di mediazione, con cui dava alla Svizzera una Costituzione federativa, fondata sulla indipendenza dei Cantoni: col quale Atto si separò il Vese dalla Repubblica elvetica, e si riunì all'Argovia il paese di Frickthal. Il numero poi dei Cantoni che quest'Atto di me-

diazione riconosceva, saliva a diciannove: ed erano l' Argovia, l' Appenzel, il Cantone di Basilea, quello di Berna, di Friburgo, di Glaris, dei Grigioni, di Lucerna, di Sangallo, di Sciaffusa, di Schwitz, Soletta, Ticino, Turgovia, Underwald, Uri, Vaud, Zug e Zurigo. Le Costituzioni dei tredici antichi Cantoni approssimavansi più o meno alle loro forme primitive. Del resto la mediazione aboliva ogni relazione di sovrano e suddito, tutti i privilegi e diritti esclusivi attribuiti ad alcune città, o ad alcuni paesi. Essa conservava in vigore le decime ed i censi, e restituiva ad ogni Cantone la piena sovranità in fatto d' interna amministrazione. Gli affari stranieri, e la decisione delle controversie che potessero insorgere fra i vari Cantoni, era riserbata alla Dieta. Determinaronsi in quest' Atto precisamente e il numero dei soldati spettante ad ogni Cantone, e la quantità del danaro ch' essi dovrebbero pagare in occasione di guerra: nel che vuolsi osservare che ai Cantoni democratici erasi imposto il minor peso possibile in quanto alle imposte pecuniarie. Come in tutte le altre Repubbliche poste allora sotto l' influenza della Francia, anche nella Svizzera la direzione generale degli affari del Governo era affidata ad un magistrato supremo a cui davasi il titolo di Landamano della Svizzera, sia che si volesse con questa istituzione favorire il presto andamento degli affari medesimi, sia piuttosto che si volesse avvezzare la Nazione ad esser diretta da un solo uomo, circon-

dato da un numero di rappresentanti. Questa carica poi , la cui durata circoscrivevasi ad un anno , fu sempre occupata dai principali magistrati dei sei Cantoni antichi aristocratici , Zurigo , Berna , Lucerna , Basilea , Friburgo e Soletta , ai quali davasi il nome di Cantoni direttori. A malgrado di alcuni difetti , conviene pur confessare che quella Costituzione era un verace beneficio per la Svizzera , la quale nello stato d'agitazione in cui erano allora tutti gli animi , ed in mezzo alle diverse pretensioni delle varie parti che allora si erano mosse , sarebbe stata ben più a lungo in preda di violenti turbolenze e di altissimi guai se avesse dovuto provvedere da sè sola ai proprii bisogni.

In brevissimo spazio di tempo fu poi condotto al suo termine anche l'interno ordinamento dei diversi Cantoni. Fu trattata e conclusa una nuova alleanza colla Francia ; ed alcuni Reggimenti svizzeri si posero al servizio di quest'ultima Nazione. Ma un anno dopo (1804) , il Cantone di Zurigo fu commosso e travagliato da una nuova insurrezione , che fu però spenta ne' suoi primi movimenti colla punizione di tutti coloro che vi avevano avuto una qualche parte importante.

Mentre ardevano le guerre fra gli Alleati e la Francia (1805-1809) , gli Svizzeri radunarono sulle proprie frontiere le loro truppe ; ma gli avvenimenti di quella gran lotta allontanarono dai confini elvetici le armate , e quelle truppe non ebbero duopo di esercitare il loro valore

alla difesa del territorio nazionale. Frattanto Napoleone, che aveva ottenuta in Francia la dignità imperiale, fece dono ad uno dei suoi generali, Alessandro Berthier, del Principato di Neuchâtel, che la Prussia gli aveva ceduto (1806). Il nuovo Principe trattò quel paese con una moderazione ed una generosità opposta affatto alla condotta di quasi tutti coloro che la Francia metteva alla testa degli Stati ch'essa veniva acquistando coll'armi.

Nell'anno 1810 il Vase vide sparire all'intutto quella specie, o quell'ombra che dir si voglia, d'indipendenza che gli era fino allora rimasta: perocchè un Atto arbitrario del Governo francese convertì quel Cantone in un Dipartimento imperiale. A quest'epoca anzi può dirsi che Napoleone cessasse in gran parte dall'usare alla Svizzera quei riguardi con cui l'aveva sempre trattata, a preferenza anche di molti altri Stati da lui dipendenti.

Il servizio militare degli Svizzeri sotto gli stendardi francesi, nel che stava uno dei principali vantaggi di questa Nazione, e che si era sempre considerato come una specie di favore e di privilegio, divenne di giorno in giorno più oneroso e più grave. Bisognò che quasi tutti i Cantoni mostrassero una ferma risoluzione in contrario, e facessero eziandio considerevoli sacrifici pecuniarii per preservare la Svizzera dal flagello degli arruolamenti fatti per forza. Del resto poi la Dieta fu obbligata proibire agli Svizzeri ogni servizio militare nelle armate dei principi che non dipendessero da

Napoleone ; e la Svizzera non potè esimersi dal prender parte all' esecuzione del suo sistema continentale rispetto alle merci così dette coloniali.

Finalmente le truppe francesi occuparono pel corso di alcuni anni il Cantone Ticino. In sul principio poi di quella gran lotta (1813) da cui pendeva il destino di tutta l' Europa , la guerra si appressò alla Svizzera , e i Confederati si apparecchiaron alla difesa delle loro frontiere settentrionali. La Francia riconobbe la loro neutralità ; ma gli Alleati non si curarono di fare per questa parte veruna manifesta dichiarazione , e non guari dopo ordinarono che le numerose loro armate attraversassero rapidamente la Svizzera per condursi in Francia.

Queste truppe avevano appena oltrepassate le frontiere svizzere , e già manifestavasi in varii luoghi lo spirito di mala contentezza e d' inquietudine , ch' era stato a lungo represso. Gli Aristocrati di Berna furono i primi che tentassero di ristabilire l' antico ordine di cose (1814): e il loro esempio trovò molti imitatori. Ma i Sovrani dei principali Imperii d' Europa , mossi da migliori intenzioni , si compiacquero di esercitare appo gli Svizzeri , così disuniti , una influenza benefica del pari che generosa ; e nondimeno bisognò che volgesser più mesi prima che riuscissero a persuadere ai Cantoni di congregarsi in uno per deliberare tutti insieme intorno ai loro affari. Molti di essi erano agitati da picciole rivoluzioni e contro-rivoluzioni;

altri erano presti ad armarsi per combattersi fra di loro , mentre che agli occhi dei politici stranieri la calma e l'unione che regnava fra i più saggi induceva tutti a credere che gli Svizzeri fossero tuttora ben degni di formare un popolo libero ed indipendente. Per ciò poi che riguarda i nuovi Cantoni , alcuni di essi colla loro fermezza e coll' unione mostrarono di essere meritevoli di quel grado politico a cui eran di fresco saliti , mentre per lo contrario alcuni altri dovettero principalmente la loro conservazione alla saggezza delle Potenze e dei loro proprii Confederati , i quali per buona ventura si persuasero che ogni cambiamento che si apportasse ai limiti rispettivi dei Cantoni avrebbe potuto esser cagione di ruinate conseguenze. Tutti i cantoni si adoperarono a modificare le loro Costituzioni ; soprattutto si ebbe cura di assolidare la forma interna dei nuovi Cantoni : ed i Grigioni giunsero finalmente ad estinguere i germi di quella dissoluzione da cui erano minacciati.

Alla fine la Dieta si congregò a Zurigo , dove risiedette lunga pezza. Essa spedì alcuni dei suoi al Congresso di Vienna, e fu adottato un nuovo Patto federale più conforme all' antica Costituzione della Svizzera. Il Congresso di Vienna riconobbe i diciannove Cantoni, ma ne obbligò alcuni dei nuovi a pagare una somma assai considerevole di danaro acciocchè fosse ripartita fra tutti i Cantoni democratici , eccettuato quello d' Appenzel. La città di Bienne ed il Vescovado di Basilea , da cui venne

staccato il distretto di Birseck , si unirono al Cantone di Berna. La Svizzera poi riacquistò nella città di Ginevra e nel Vaiese , restituiti dalla Francia in virtù del trattato di pace , non che nel Principato di Neuchâtel ritornato sotto la dominazione della Prussia , nuovi confederati , cui la disgrazia aveva mostrati ben degni di partecipare ad una comunità che loro guarentiva una felice libertà , e di cui sapevano conoscere ed apprezzare tutti i vantaggi.

Ma non erano ancora estinte del tutto le dissensioni della Svizzera , quando il ritorno di Bonaparte in Francia (1815) venne a dare improvvisamente alla politica di tutta la Svizzera una direzione uniforme. La frontiera occidentale fu prontamente occupata. Si pose in arme un esercito maggiore di tutti quelli che la Svizzera avesse mai avuti già da più secoli , e si fecero grandissimi sacrificii per mantenerlo , in fino a tanto che non cessarono le circostanze per le quali era nato. Questi sforzi , e la parte che presero i Confederati nell'assedio di Unninga in sul finire di quella campagna , volsero loro l'intera benevolenza dei Sovrani alleati. Quindi nel nuovo trattato di pace fu accordata alla Svizzera una indennità delle guerre : si stipulò che la Fortezza di Unninga sarebbe smantellata , e che il territorio di Ginevra ampliandosi si metterebbe in immediata relazione col resto della Svizzera , da cui lo partiva prima un breve spazio di terra frapposto. Finalmente la neutralità ,

assicurata alla Svizzera dal Congresso di Vienna, le fu in questo trattato confermata di nuovo.

Dopo di ciò si vennero a poco a poco pacificando le principali dissensioni intestine che sussistevano ancora. I Cantoni giurarono nella città di Zurigo (1815) il loro nuovo Patto federale. Anche il Basso-Underwald', che, sedotto da una funesta influenza, aveva più a lungo degli altri ricusato di unirsi al resto della Svizzera, finì per accostarsi egli pure alla nuova lega.

In tutte le perpetue guerre che la Francia ebbe colle altre Potenze europee, gli Svizzeri, sempre allo stipendio della prima, conservarono la loro antica e meritata riputazione di valore. Quando poi ritornò, come già si è accennato, in Francia Bonaparte, non vennero meno alla fedeltà che avevano giurata a Luigi XVIII: ed allora si conclusero nuove capitolazioni tanto colla Corte di questo Sovrano, quanto col Re dei Paesi Bassi.

La rivoluzione, i disordini politici che l'hanno conseguitata, il lungo soggiorno di truppe straniere, le frequenti negoziazioni coi paesi vicini, e l'influenza grandissima che questi ultimi esercitarono sopra la Svizzera, produssero in essa considerevoli mutazioni. Si osservava che una gran parte delle barriere che contro queste innovazioni avevano elevate le leggi, le istituzioni civili ed ecclesiastiche, ed anche la pubblica opinione, furono rovesciate, o si trovò almeno il modo di renderle inutili

affatto; che i bisogni reali , o fittizii aumentarono a misura che diminuì la possibilità di soddisfarli ; che l' antico spirito repubblicano , il quale non poneva mai in obbligo il ben essere della posterità , è troppo di sovente cambiato in una falsa sollecitudine che si cura soltanto del momento attuale ; e che finalmente la scienza , gli studi solidi e le virtù domestiche sono meno onorate di quello fosser già tempo. I Governi di alcuni Cantoni , come quelli che hanno perduta gran parte delle loro antiche ricchezze , dovettero aver ricorso alle imposte , le quali erano pressochè ignote prima della rivoluzione. La caduta definitiva del sistema feudale , e l' abolizione dei privilegi , furono cagione di gravi danni a diverse Comunità non meno che ad un gran numero di particolari. Con tutto ciò restano ancora agli amici della patria molti motivi di consolazione , sì pel benessere attuale , come per le speranze dell' avvenire. La Svizzera è la sola considerevole Repubblica in tutto il continente che sia sopravvissuta alla distruzione di tutti gli Stati democratici : e ciascuno ben sa ch' essa va debitrice di questo vantaggio all' amor della patria , alla concordia , ed ai generosi sacrificii dell' interesse personale con che molti de' suoi Membri si sono resi famosi ne' giorni del pericolo. L' avversità e la disgrazia dei tempi addoppiò poi l' industria. I Confederati si sono vieppiù uniti fra loro moltiplicando le reciproche relazioni : molti antichi fonti di discordie sono tolti di mezzo ; molte odiose prerogative , che

non potevano accordarsi coi progressi del secolo nostro, scomparvero. Una dolce e saggia libertà spande la sua benefica e fortunata influenza sopra quelle contrade, alle quali per un tempo era stato rapito un dono così prezioso.

Se tutti i frutti dell'esperienza non vanno inutilmente perduti, se i Patti federali degli Alleati saranno fedelmente e sempre osservati, se gli Svizzeri non preferiscono le parti più brillanti della loro Storia a quelle nelle quali essi furono veramente modelli degni d'essere imitati, se eglino non s'avvezzano troppo a vivere, direm così, sui capitali della gloria degli avi, se i loro magistrati si rammenteranno di continuo che i capi delle repubbliche debbono essere fermi e impassibili come le leggi, se i militari avviseranno che nelle repubbliche il loro unico e nobile incarico sta nel proteggere i cittadini, se gl'institutori del popolo e della gioventù si persuaderanno dell'importanza del loro ministero, e della necessità d'instillare nella nuova generazione tutte queste virtù patriottiche, perchè non potranno gli Svizzeri aprir l'animo ad una dolce lusinga, e sperare di veder un giorno rinate la virtù e la felicità dei lor avi?

FINE DEL TOMO SECONDO ED ULTIMO
DELLA STORIA DELLA SVIZZERA.

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.



STORIA DELLA SVIZZERA

TOMO II.

- CAP. 1. Nuove guerre in Italia ; il vescovo Schinnere
Supersax ; gli Sforza ; il Ducato di Milano ; Lui-
gi XII ; parallelo degli Svizzeri coi Romani ; bat-
taglia di Novara ; Roberto della Marck e suoi fi-
gliuoli ; immense ricchezze nella Svizzera . . . 5
- CAP. 2. Effetti delle grandi ricchezze ; gli Svizzeri
assediano Digione ; Francesco I ; battaglia di Ma-
rignano ; pace perpetua colla Francia ; Leone X
leva una tassa sulla Cristianità col pretesto d'una
crociata ; gli Svizzeri combattono ad un tempo
stesso in due opposte armate ; battaglia della Bi-
cocca ; battaglia della Sesia ; battaglia di Pavia . 22
- CAP. 3. Effetti morali delle rotte ; cominciamento e
progressi della Riforma nella Svizzera ; costumi del
secolo decimosesto ; morte di Zuinglio . . . 70.
- CAP. 4. Incominciamento e progresso della libertà e
indipendenza di Ginevra ; sue alleanze con Ber-
na e Friburgo ; Ginevra abbraccia la Religione ri-
formata ; il suo Vescovo l'abbandona ; sforzi del
Duca di Savoia per soggiogarla . . . 78
- CAP. 5. Ginevra liberata per opera dei Bernesi ; essa
viene nell'intero possesso della sua libertà ; con-
quista del paese di Vaud fatta dai Bernesi , e sue
conseguenze . . . 117
- CAP. 6. Continuazione della Storia generale della Sviz-
zera dopo la morte di Zuinglio ; grandi mutamenti
avvenuti nei costumi pubblici ; guerre civili del

secolo decimosettimo ; pace di Arau	145
<u>CAP. 7. Avvenimenti politici nell' interno dei Cantoni;</u>	
<u>progressi delle Scienze e delle Arti</u>	<u>155</u>
<u>CAP. 8. Brevi cenni sugli avvenimenti che condusse-</u>	
<u>ro ed operarono la dissoluzione dell' Elvetica Con-</u>	
<u>federazione</u>	<u>167</u>
<u>CAP. 9. Storia degli ultimi tempi.</u>	<u>224</u>

FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE.

